SERIE
DI RITRATTI
DI
CELEBRI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CONSACRATA

ALLE ALTEZZE REALI

DI

PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

E DI

MARIA LUISA DI BORBONE
INFANTA DI SPAGNA

GRANDUCHESSA SUA SPOSA ec. ec. ec.

IN FIRENZE.

CIↃ. IↃ. C C L X V.

SERIE
DI RITRATTI
DI
CELEBRI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

IN SEGUITO

A QUELLA GIA' PUBBLICATA

NEL MUSEO FIORENTINO
ESISTENTE APPRESSO

L' ABATE ANTONIO PAZZI

CON BREVI NOTIZIE INTORNO A' MEDESIMI

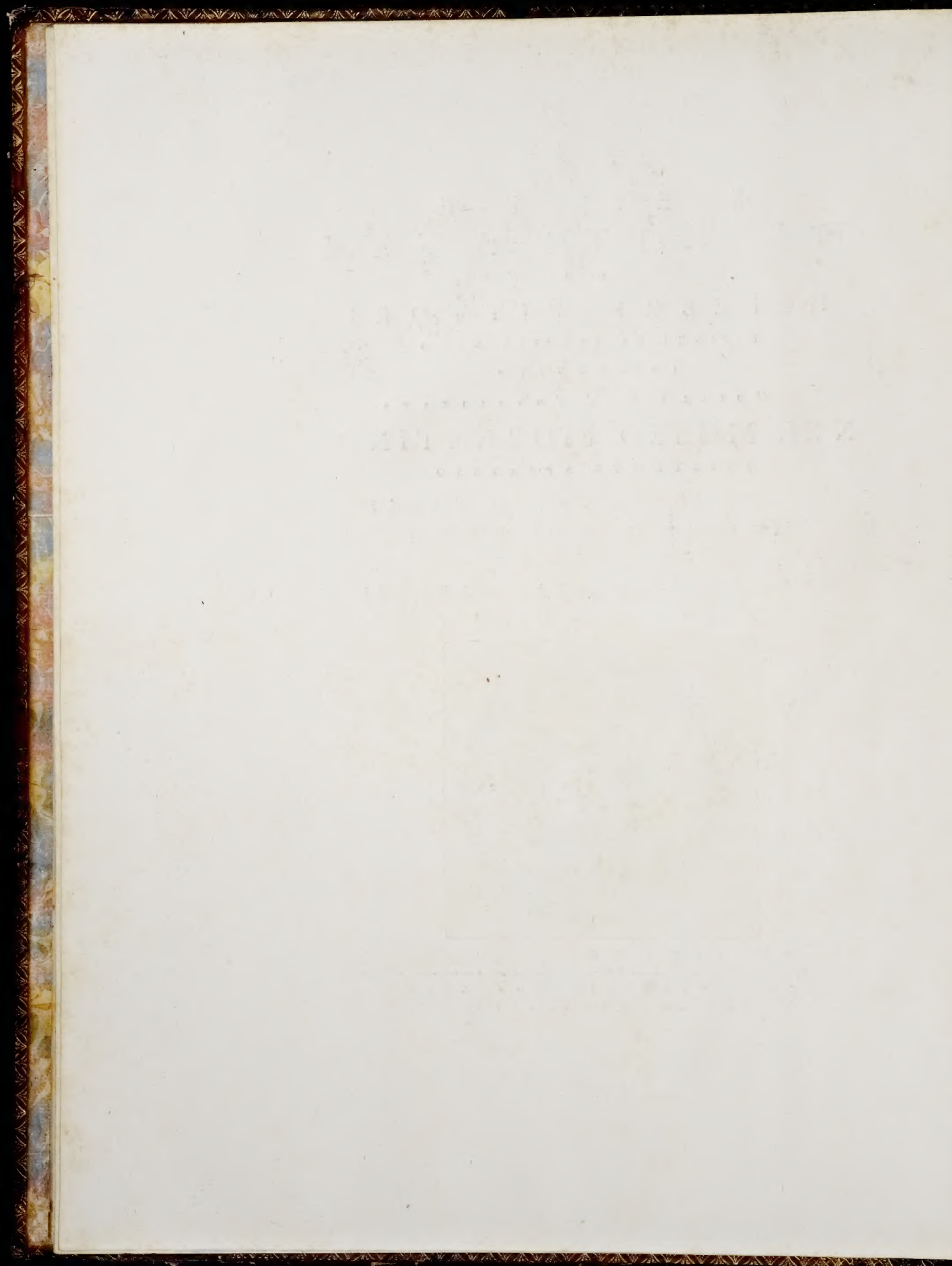
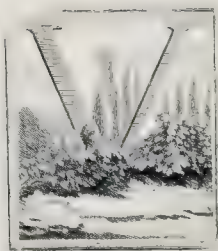
COMPILATE

DALL' ABATE ORAZIO MARRINI

PARTE I. VOLUME I.

IN FIRENZE. MDCCLXV.

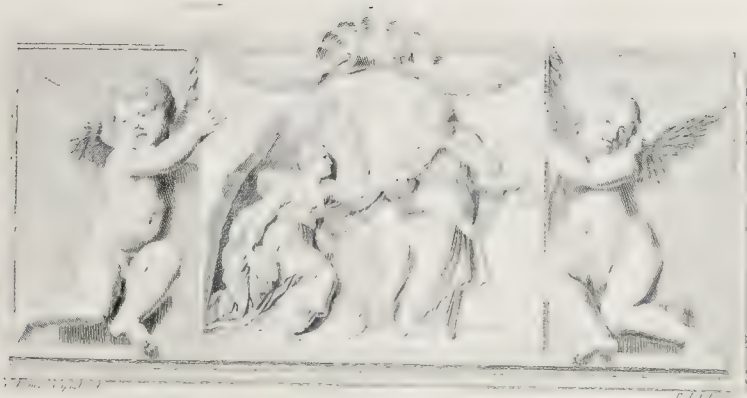
NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.

CON APPROVAZIONE.

ALTEZZE REALI.

NA delle più pregiabili prerogative, che rendono adorno l' animo generoso dell' ALTEZZE VOSTRE REALI, dee certamente stimarsi l' inestinguibile amore, che nutrite ne' magnanimi Vostri cuori per la Virtù, ed il vivissimo desiderio

di

di promuovere, e di sostenere le belle Arti, per gloria, e vantaggio di quelle genti, che dalla Divina Provvidenza furon commesse al Vostro felicissimo governo. E perchè fralle Arti più nobili, che incontrano il genio sublime delle A. V. R. quelle pure annoverare si debbono del Disegno, e dell' Intaglio in Rame; quindi è che desiderando io di secondare le virtuose inclinazioni de' miei Augusti Sovrani, mi determinai a delineare, ed incidere una Serie d' originali Ritratti di valenti Pittori da me acquistata da lungo tempo, ed accresciuta fino al numero di cento, perchè questa servir potesse di laudevole proseguimento a quella già pubblicata della Vostra Real Galleria. Vano però sarebbe riuscito ogni mio tentativo, se Voi, o sapientissimi Principi, con immensa clemenza, e con amorevoli segni di benigno compatimento non vi foste degnati d' incoraggirmi, accogliendo questa mia debol fatica sotto la Vostra autorevole protezione. Eccola dunque umilmente prostrata davanti al Trono delle A. V. R. e mentre implora la continuazione del potentissimo Vostro aiuto, io profondissimamente inchinato col più rispettoso ossequio mi dichiaro

Delle Altezze Vostre Reali

Umilissimo, ed obbedientissimo Servo, e Suddito
Antonio Pazzi.

AL CORTESE LETTORE

ANTONIO PAZZI.

L'UNIVERSAL gradimento, che hanno per ogni dove incontrato i quattro Volumi del Museo Fiorentino, contenenti la Serie de' Ritratti d' insigni pittori dipinti di propria mano, che esistono nell' Imperial Galleria di Firenze; e le replicate premurose instanze di molti ragguardevoli personaggi aggiunte al vivo desiderio, che ho sempre nodrito nell' animo, d' impiegare le mie deboli fatiche a vantaggio degl' intendenti, e d' accrescere altresì qualche lustro all' arte nobilissima della pittura: m' hanno finalmente fatto risolvere a pubblicare questa nuova Serie d' originali Ritratti d' altri celebri dipintori d' ogni nazione, che appresso di me si conservano, e che ora da me disegnati fedelmente, ed incisi a te si presentano, sulla speranza, che potendo essa servire di continuazione alla predetta

 ma-

magnifica Serie del Mufeo Fiorentino, effendofi a tal fine mantenuta nel compilarla la medefima grandezza di Rami, la fteffa nobiltà di carta, ed uguaglianza di caratteri nella ftampa, foffe anche quefta per effer da te ricevuta con plaufo, e con benigno compatimento.

Due però fono le cofe, di cui fa duopo avvertirti ful bel principio. La prima fi è, che per facilitare maggiormente l' acquifto di quefta novella Raccolta di cento Ritratti, ftimai bene di dividerla in quattro Parti, due delle quali contenendone cinquanta con altrettanti brevi elogj de' rapprefentati foggetti, poteffero poi formare il primo intero Volume; ond' è che a tale effetto fi porranno alla fine della feconda, e quarta Parte gl' Indici delle cofe più notabili, acciocchè compita tutta l' opera, in due foli Volumi poffa effere agevolmente riftretta. L' altra fi è, che trovando tu in tutta la prefente Serie undici foli Ritratti di pittori celebrati nel foprallodato Mufeo Fiorentino, non ti cada in mente il fofpetto o che quefti, che de' medefimi artefici vengono da me pubblicati, non fieno originali, o che gli fteffi fieno da me riportati foverchiamente; effendochè della loro diverfa veduta, ed atteggiamento potrai fubito reftar perfuafo col farne il confronto, e dell' effere ancora quefti originali te ne debbono afficurare la confultata perizia de' profeffori, l' autentica teftimonianza di chi finora gli ha poffeduti, e il faggiamente riflettere, che dalla mano d' uno fteffo pittore furon fovente coloriti in diverfi tempi i proprj ritratti, per foddisfare alle richiefte de' veraci eftimatori del loro merito. Quefto era ciò, di che io bramava, che tu reftaffi opportunamente informato, e vivi felice.

IN-

INDICE DE' RITRATTI

CHE SONO

IN QUESTA PRIMA PARTE DEL VOLUME PRIMO.

LU-

IL FINE.

BARTOLOMMEO
RAMENGHI
DETTO IL BAGNACAVALLO
PITTORE.

EMBRA certamente, che giusta l' ordin de' tempi, che anche in questa nuova Serie d' originali Ritratti di valenti professori dell' arte nobilissima della pittura s' osserva, assegnare si debba il primo luogo a BARTOLOMMEO RAMENGHI; essendochè quantunque dagli eruditi scrittori, che di lui fecero onorata menzione, non sia stato accennato l' anno preciso della sua nascita, nondimeno per mezzo di plausibili congetture (1) apparisce, che quella seguisse verso la fine del secolo XV., e che perciò da lui, come dal più antico artefice, prender dovesse la presente Raccolta il suo felice cominciamento.

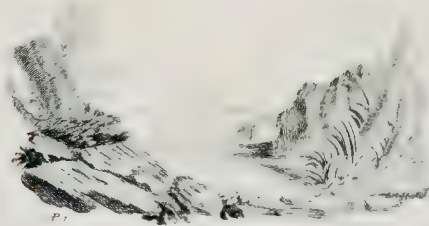
Questo valoroso pittor Bolognese, che per l' antica origine, che ebbero gli avi suoi dal Castello di Bagnacavallo, fu comunemente il BAGNACAVALLO appellato, fino dagli anni più giovanili s' applicò allo studio del disegno sotto la buona direzione di Francesco Francia (2), che era uno de' più accreditati maestri di quell' età. Ma non contento egli di quel considerabil profitto, per cui fin d' allora s' era acquistato il nome d' un assai ragionevole professore, avendo sentito il grido, che dappertutto spargeasi, dell' opere maravigliose di Raffaello da Urbino, desideroso di rendersi perfetto nell' ar-

(1) Una delle ragioni, che ci ha indotto a credere, che il *Ramenghi* nascesse prima dell' anno 1500., si è, che essendo morto *Raffaello da Urbino*, di cui esso viene asserito scolare, nell' anno 1520., non par verisimile, che egli tale gli divenisse in età cotanto giovanile, come bisognerebbe accordare, se nato fosse nel secolo XVI., e molto più per aver egli per l' avanti appreso perfettamente il disegno da *Francesco Francia* suo primo maestro.

(2) V. la Vita nel *Baldinucci* Decen. 9. Parte 2. del Sec. 3.

te, ſi portò a Roma, ed imparò dal medeſimo una franca maniera aſſai dolce, e di ſquiſito diſegno.

Ritornato a Bologna fu ſubito deſtinato a dipignere inſieme con altri (1) nella chieſa di San Petronio alcune ſtorie della vita di Gesù Criſto, e della Vergine Madre; ed eſſendo dagl' intendenti giudicato il lavoro del Ramenghi il migliore per l' unione del diſegno, e per la vaghezza del colorito, quindi avvenne, che egli aſceſe ſovra degli altri a un ragguardevole grado d' univerſale approvazione; e da indi in poi fu impiegato in diverſi tempi a eſercitare i ſuoi accreditati pennelli in varie chieſe, e in molti luoghi pubblici, e privati di Bologna, e di quel territorio, e ſimilmente per molti Principi, e Signori d' Italia, conducendo a olio, e a freſco numeroſe opere di sommo pregio (2), che a noi a cagione della brevità non è permeſſo di rammentare diſteſamente. Per ſua ſomma lode baſti quì ſolo l' accennare, che fra gli artefici del ſuo tempo fu reputato il più eccellente, non ſenza grande invidia di molti, e ſpezialmente del bizzarro, e capriccioſo Amico Aſpertini, pel ſingolare di lui talento nel dipignere devote imagini di Maria, e nel colorire i putti con tal tenerezza, e grazia particolare, che Guido Reni era ſolito d' affermare, che da lui avea tolta la bella morbidezza, colla quale eſprimeva i bambini.

Eſſendo egli pertanto con lode di valentuomo, e di perſona d' ottimi coſtumi, pervenuto al cinquantotteſimo anno dell' età ſua, fu rapito dalla morte, avendo laſciato erede della ſua abilità Giovambatiſta ſuo figlio, che con varie opere molto ſtimate non punto degenerò da sì benemerito genitore.

PIE-

(1) Queſti furono *Girolamo della Codignuola*, *Innocenzo da Imola*, e *Amico Aſpertini*.

(2) Vedine la deſcrizione fatta dal *Baldinucci*, ma più dal *Malvaſia*, che minutamente le accenna, e difende il noſtro pittore dalle pungenti accuſe, che crede avergli date il *Vaſari*. Vedi pure le note del *Bottari* alla vita del *Ramenghi* nella nuova edizione del *Vaſari* fatta in Roma nell' anno 1759. T. 2. pag. 307.

BARTOLOMMEO RAMENGHI

detto il BAGNACAVALLO

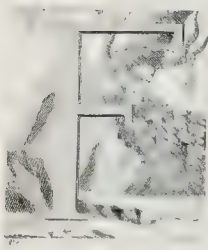
P I T T O R E

(III.)

PIERO BONACCORSI

D E T T O

P I E R I N O D E L V A G A

P I T T O R E.

IGLIO di Giovanni Bonaccorſi Fiorentino (1) fu queſto eccellente pittore, che nato l' anno 1500., ed allevato con grande ſtento, fu dal padre abbandonato alla cura d' alcuni ſuoi parenti, che l' accomodarono al meſtiero dello ſpeziale. Non piacendo allo ſpiritoſo giovanetto un tal deſtino, poſtoſi prima nella bottega d' Andrea de' Ceri (2), e poſcia nella ſcuola di Ridolfo del Ghirlandaio, dal quale appreſe i principj dell' arte, dopo qualche tempo ſi portò a Roma condottovi dal Vaga (3), che lo raccomandò a quegli amici, che là aveva, acciocchè non rimaneſſe affatto privo d' aiuto.

Riflettendo l' attento giovane, che in quella vaſta metropoli gli conveniva a cagione della ſua povertà lavorare a giornate per le botteghe di quei pittori ſenza verun ſuo profitto, riſolvè di dipingere a opera la metà della ſettimana, e nel reſtante d' attendere a diſegnare le nobili produzioni degl' ingegni più valoroſi. Un tal penſiero, malgrado gli ſtenti, e i diſaſtri, eſeguì egli con tal felice riuſcimento, che arrivò per mezzo de' ſuoi lavori a riſcuoter gli applauſi da Giulio Romano, da Gio. Franceſco Penni detto il Fattore, e da Raffaello iſteſſo, che non dubitò d' impiegarlo a colorire nelle logge papali varie grotteſche, ed iſtorie, e a dipinger con Giulio Romano la volta della ſala de' Pontefici, amandolo ſempre come figliuolo, e diletto diſcepolo.

Do-

(1) Dice il *Vaſari*, che queſto Giovanni *nelle guerre di Carlo VIII. Re di Francia, come giovane animoſo, e liberale, in ſervitù con quel Principe ſpeſe tutte le facultà ſue nel ſoldo, e nel giuoco, ed in ultimo ci laſciò la vita.*

(2) Di lui v. il *Vaſari* Tom. 2. nella vita del noſtro artefice.

(3) Queſti fu pitter fiorentino, da cui preſe la ſua denominazione *Pierino del Vaga*.

Dopo un piccol viaggio fatto a Firenze tornato a Roma, per l' Arcivescovo di Cipri adornò di molte figure, e grottesche un giardino, e per diversi mercanti, e signori i cortili, e le sale delle loro case, oltre alle pitture, che egli condusse in diverse chiese di quella città (1), dalla quale partendo nell' anno 1523. a motivo del sopraggiunto contagio, vi fece poscia ritorno, essendo già seguita la morte di Raffaello. Perchè poi Pierino si facea ogni dì più ammirare, e distinguere, il Fattore, che era stato insieme con Giulio Romano dichiarato capo della professione dal nuovo Pontefice Clemente VII., a fine di tenerselo sempre amico, gli diede per moglie la sua sorella.

Proseguiva frattanto il nostro artefice i suoi stimatissimi lavori, quando accaduto in Roma il famoso sacco l' anno 1527. soffrì egli la prigionia, ed altre gravissime calamità; ond' è che oppresso dal bisogno, e stimolato da un amico si portò a Genova in casa del Principe Doria, dal quale benignamente accolto non solo arricchì di pregiatissimi dipinti, di stucchi, di fregj, e d' altri ornamenti il di lui palazzo, ma condusse altresì molte opere a olio, ed a fresco per varie chiese, e per diversi personaggj, ed altre pure ne terminò dopo il ritorno, che ivi fece da Pisa.

Tornato quindi a Roma nel pontificato di Paolo III. finì d' adornare la cappella de' Massimi nella Trinità de' Monti, dipinse nelle camere Vaticane, ed abbellì di stucchi, e di fregj la gran sala de' Rè con indicibil bravura, e finezza. Alla fine avendo in seguito molto operato, ed essendo asceso a sì alto grado di stima, che a lui s' allogavano tutti i lavori, ed era reputato uno de' più universali pittori de' suoi tempi, abbattuto dalle fatiche dell' arte, e da' disordini della vita, improvvisamente morì nel quaranzettesimo anno dell' età sua, e nella cappella di San Giuseppe nella Rotonda fu riposto il suo cadavere con splendido elogio scolpito sopra il sepolcro.

GRE-

(1) Di queste, ed altre molte pitture di *Pierino* vedine la descrizione nel *Vasari*, nel *Sandrart*, nell' *Abregé de la vie des plus fameux peintres* P. I. e altrove.

PIERO BONACCORSI

detto PERINO DEL VAGA

PITTORE, e ARCHITETTO

(V.)

G R E G O R I O
P A G A N I
P I T T O R E.

ACQUE in Firenze Gregorio l' anno 1558. degno figlio del bravo pittore Francesco Pagani, del quale essendo egli rimaso privo, compito appena il secondo anno di sua età, fu poi per consiglio de' parenti destinato allo studio del disegno sotto la disciplina di Santi di Tito. Questi veduto il profitto dell' accurato giovane, cominciò a valersene in ogni sua pittura a olio, ed a fresco, facendogli spezialmente colorire gli abbigliamenti di quei ritratti, che tutto giorno gli eran commessi. Ma il Pagani attediatosi ben presto di tale occupazione, e desiderando d' esercitare il suo talento nell' inventare, portasegli una favorevole congiuntura di ritirarsi in alcune stanze, per compiacere a un amico, si licenziò dal maestro, e in compagnia d' altri giovani, e particolarmente del Cigoli, attese ivi a studj maggiori. Il frutto di sì giusta risoluzione da esso fu poco dopo fatto conoscere non solo con alcune pitture condotte a fresco nel chiostro di Santa Maria Novella, ma molto più con parecchi quadri istoriati, che lavorò per diversi personaggj, meritando fra quelli particolar menzione la bellissima storia di Mosè, che percuote la pietra, opera di vaga invenzione, e d' ottimo colorito, che inviata a Roma pervenne nelle mani del Cardinale de' Medici, poi Leone XI, e che dal medesimo artefice fu poscia con nuova invenzione replicata per Alessandro Guadagni.

Essendosi egli pertanto assicurato il credito di valente pittore, fu impiegato in diverse opere (1) in occasione, che si

(1) Vedine la descrizione nel *Baldinucci* Dec. 3. della P. 2. del sec. IV.

ſi fecero in Firenze gli apparati per la venuta di Madama Criſtina di Lorena ſpoſa del Granduca Ferdinando I., e in tutto riuſcì di tanta ammirazione ad ognuno per la nobile invenzione, ed eſatto diſegno, che molti giovani deſideroſi di far profitto, ed animati anche dalla ſua cordiale amorevolezza, riſolverono di porſi ſotto la ſua direzione, e alle ſue ſtanze concorſero pure per geniale diporto i primi letterati della città (1). Conduſſe dipoi una tavola d' ottimo diſegno, bene accordata, e di vaghiſſimo colorito per la chieſa del Carmine, eſprimente il ritrovamento della Santa Croce, ed altre molte (2) di ſommo pregio ne lavorò per varie chieſe della Toſcana, per nulla dire d' un quadro grande, che rappreſentava Lot imbriacato dalle figliuole, e d' altri due più volte copiati, dove era eſpreſſa una Diana in atto di dormire con Pane, che entra nella grotta, e un Endimione, che dorme, tutte figure al naturale maeſtrevolmente condotte. Ma non ſolo nelle vicinanze della ſua patria, ma in lontane parti ſi ſparſero i belliſſimi dipinti di Gregorio, che per commiſſione di Bartolommeo Carducci (3) inviò varie ſue opere in Spagna, fralle quali ſon degne di ricordanza due tavole, in una delle quali era colorita la Natività, e nell' altra la Reſurrezione del Signore.

Finalmente dopo replicate infermità giunſe all' ultimo giorno del viver ſuo nel meſe di Dicembre dell' anno 1605. in età d' anni 47. con fama non ſolo d' eccellente pittore, ma ancora di buon architetto, e d' uomo religioſo, e dabbene, che faticò molto in far diſegni per giovare a' poveri manifattori; e nella Chieſa della SS. Nonziata fu dato ripoſo al ſuo cadavere nel ſepolcro deſtinato a ſimili profeſſori.

GIU-

(1) Fra queſti furono *Giovanni Berti*, pel quale colorì una belliſſima tavola da collocarſi nella Chieſa Parrocchiale di S. Margherita ad Aſciano in Valdelſa, e *Iacopo Giraldi*, che ottenne dal *Pagani* uno ſtupendo quadro di figure di braccio in circa, eſprimente la Natività del Signore.

(2) Vedi il *Baldinucci* dove ſopra, il quale le accenna tutte con molta accuratezza.

(3) Pittor fiorentino, amiciſſimo di *Gregorio*, diſcepolo di *Federigo Zuccheri*.

GREGORIO PAGANI
PITTORE

GIUSEPPE CESARE

DETTO L' ARPINO

PITTORE.

IN Arpino caſtello ſituato nella Terra di Lavoro nel Regno di Napoli nacque l' anno 1560. il valente pittore GIUSEPPE CESARE, che fino dalla puerizia ammaeſtrato in Roma dal padre (1) groſſolano artefice nel diſegno, moſtrò ben preſto una felice diſpoſizione all' eſercizio dell' arte col dar compimento a' volgari lavori del genitore, e molto più coll' aver colorita in età d' anni tredici la facciata d' una caſa con ſorprendente franchezza, e coll' avere in oltre dipinte di naſcoſto alcune ſpiritoſe figurine nelle Logge del Vaticano con gran ſtupore di quei bravi maeſtri, che preſedevano a un tal lavoro, e appreſſo de' quali Giuſeppino, che così fu denominato comunemente, era ſtato collocato per maggior ſuo profitto.

Fatta pertanto pervenire la notizia del valore di queſto vivace giovanetto al Pontefice Gregorio XIII., queſti dopo d' averlo benignamente accarezzato gli aſſegnò un decoroſo ſtipendio pel ſuo mantenimento; onde potè egli agevolmente attendere a' ſuoi ſtudj ſotto la direzione di Criſtofano Roncalli, detto il Cavalier Pomarancio, e dimoſtrare con varie belliſſime produzioni la ſua abilità, come appunto fece nella Minerva, alla Trinità de' Monti, nel palazzo di Montecavallo, ed altrove (2), e di poi ſotto il pontificato di Siſto V. nel palazzo di San Giovanni Laterano, e nella chieſa di San Lorenzo in Damaſo, eſſendoſi in tal guiſa acquiſtato il nome, ed il credito d' eccellente profeſſore.

Do-

(1) Il nome del padre viene accennato dal *Sandrart* con queſte parole: *Patre Mutio de Caſa Polydoro pictore communiore natus*.

(2) Vedine la minuta deſcrizione nella vita di lui ſcritta da *Gio. Baglione*, dal *Dominici*, dal *Sandrart*, nell' *Abregé ec.*, e da altri molti.

Dopo il ritorno da Napoli, dove fu chiamato per condurre nella chiesa della Certosa alcune pitture (1), e dove parimente terminò altre opere per soggetti particolari, fu destinato a esercitare il suo franco pennello in molte chiese, e palazzi di Roma, e nell' anno 1596. dal Senato Romano gli fu assegnata la sala de' Conservatori nel Campidoglio; ma dopo d' aver cominciato il lavoro, dovè tralasciarlo per comando di Clemente VIII., che essendo suo amorevole protettore, e da lui dichiarato cavaliere dell' Abito di Cristo, volle che soprintendesse alle pitture di S. Giovanni Laterano, alle quali aggiunse anch' esso ornamento co' suoi colori, e ordinò in seguito, che a lui fossero dati da' Signori della fabbrica di S. Pietro i cartoni della cupola, per farvi quei numerosi mosaici, quali adesso si vedono.

Correva l' anno 1600. quando in compagnia del Cardinale Aldobrandini si portò Giuseppe Cesare in Francia, ed avendo presentato al Re Arrigo IV. due suoi ottimi quadri, fu da quel Monarca ricolmo di preziosissimi donativi. Tornato a Roma fu dipoi sempre impiegato in diversi lavori, e da' Pontefici Paolo V., e Urbano VIII., e da moltissimi Principi, e Signori di rango fu richiesto con gran premura de' suoi applauditi dipinti, la serie de' quali, spezialmente nelle chiese, è assai numerosa; essendo tenuto in alta venerazione da' più illustri personaggj, e dal Re di Francia Luigi XIII. (2), a cui inviò diverse sue opere di sommo pregio, creato cavaliere di S. Michele.

Avendo poscia in età molto avanzata dato fine alla sala del Campidoglio, e dopo d' aver moltissimo faticato, ma con una eccedente stima di se medesimo, e con biasimevole noncuranza delle persone più rispettabili, nel dì 3. di Luglio dell' anno 1640. chiuse i suoi giorni, e nella chiesa d' Araceli dopo una solenne pompa funebre fu data al suo corpo onorevole sepoltura.

FRAN-

(1) Fra queste pitture son degne di particolar menzione quelle della volta della sagrestia.

(2) Nell' *Abregé ec.*, e nel *Dizionario portatile delle belle arti* si legge, che *Arrigo IV. Re di Francia* fu quegli, che dichiarò *Giuseppe Cesare* Cavaliere di S. Michele; ma il *Baglione*, e il *Dominici* diligentissimi scrittori della sua vita, attribuiscono questo fatto al *Re Luigi XIII.* suo figlio, e lo stesso pure asserisce l' *Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico*.

GIUSEPPE CESARI
detto l'ARPINO
PITTORE

FRANCESCO CURRADI

PITTORE.

RESSO alla città di Firenze ebbe il ſuo naſcimento in una villa l' anno 1570. FRANCESCO CURRADI, che dietro all' eſempio del ſuo genitore Taddeo (1) valente artefice nel lavorar di ſcultura belliſſimi Crociſiſſi, fin dagli anni più teneri applicandoſi da ſe ſteſſo a ricavare varj diſegni, e ad intagliare co' ferri piccole figurine, fu finalmente dal padre, che in vano lo diſſuaſe per lungo tempo da tale eſercizio, raccomandato alla direzione dell' eſperto maeſtro Batiſta Naldini (2), il quale vedendo ſubito nel giovanetto ſcolare un conſiderabil profitto, e un' ammirabil franchezza nell' adoperare i colori, non dubitò d' impiegarlo ne' ſuoi proprj dipinti, e quando era afflitto dalla podagra, di fidarſi di lui, e del Balducci (3) altro ſuo bravo ſcolare, nel proſeguimento dell' opere.

Ben preſto però s' accinſe il Curradi a condurre di propria invenzione alquanti quadri di ſacra ſtoria, che per la correzione del diſegno, e per la vivace naturalezza dell' eſpreſſione lo fecero aſcendere al grado d' univerſale ſtima; e allora fu, che venne impiegato non ſolamente ad adornare le caſe di molti nobili di varj ritratti al naturale, e d' altre ſue vaghiſſime produzioni, ma ad abbellire le chieſe di San Pier Maggiore, e di San Niccolò oltr' Arno con belliſſime tavole, e con più quadri una cappella nella chieſa di San Michele de' Teatini.

Ma eſſendochè deſideroſo egli foſſe di fiſſare il ſuo ſguar-

(1) Vedine la vita nel *Baldinucci* Dec. 2. della Par. 2. del Sec. 4.

(2) Di queſto pittore v. il *Vaſari*, il *Baldinucci*, l' *Abecedario*, ecc.

(3) Di *Giovanni Balducci* detto *Coſci* v. la vita nel *Baldinucci* Dec. 3. della Par. 2. del Sec. 4.

do ſull' opere maraviglioſe, che de' più famoſi arteſici ſi conſervano in Roma, per far nuovo acquiſto di cognizioni, traſferiſſi colà, dove quantunque in quel tempo fioriſſero non pochi eccellenti profeſſori, anch' egli però fu ſubito deſtinato a eſercitare i ſuoi accreditati pennelli per diverſi perſonaggj, per la nazion fiorentina, e principalmente pel Monarca del Portogallo, dal quale oltre a una generoſa ricompenſa fu onorato della croce de' Cavalieri di Criſto.

Fatto ritorno a Firenze continuò colla ſua ſolita vivezza, e maeſtria a colorire parecchi quadri; e moltiſſime tavole da altare [1] conduſſe altresì per le chieſe della Badia, di Ceſtello, di San Marco, di San Simone, della Nonziata, di San Giovannino, di Santa Maria ſul Prato, e per altre chieſe, e ſacri luoghi di queſta città, tutte lavorate con arte maraviglioſa, e con indicibile finitezza. Ne' caſtelli pure, nelle terre, e città di queſto feliciſſimo Dominio s' ammirano le pregiabiliſſime pitture del Curradi, che nel monaſtero di Valombroſa, nel contiguo ritiro detto le Celle, nel duomo di Volterra, nel duomo, e in altre chieſe di Piſa, colorì belliſſime tavole eſprimenti i ſacri ſoggetti, che rappreſentano, con nobiltà di penſiero, e con ben' inteſa diſpoſizione.

Con tali indefeſſe applicazioni giunto il noſtro inſtancabile arteſice all' anno ottanteſimoquarto dell' età ſua, conſervò maiſempre un gran vigore, ed ilarità di mente, e un' invidiabile robuſtezza di corpo, per cui fu capace di proſeguire con ugual perfezione molti altri lavori [2], i quali tutti nel lungo corſo del viver ſuo conduſſegli coſtantemente eſenti dall' immodeſtia, ſiccome quegli, che aborrì il libertinaggio, e la ſcoſtumatezza, e fu dedito agli eſercizj della pietà, e della religione, cui praticò ſempre fino all' anno novantuneſimo, quale credeſi, cha foſſe l' ultimo della ſua vita.

LIO-

(1) Vedine un più diſtinto ragguaglio 'nel Vol. II, de' *Muſeo Fiorentino*, dove ſi legge la vita di queſto pittore.

(2) Come uno di tali lavori è degno d' eſſer rammentato queſto ſuo ritratto, mediante il ricordo, che leggeſi nel roveſcio del'a tela con queſte parole: *Ritratto del Cavalier Currado dipinto di ſua propria mano nell ultima ſua età d' anni* 84.

FRANCESCO CURRADI
PITTORE

LIONELLO SPADA

PITTORE.

ELLO ſtato d' un' eſtrema mendicità nato in Bologna l' anno 1576. il valentuomo LIONELLO SPADA, pensò lungo tempo alla maniera di contentare il naturale ſuo genio all' arte della pittura, a cui s' opponeva il biſogno, e la fame; ma alla fine preſe il partito d' impiegarſi in varj baſſi esercizj, per aſſicurarſi un qualche ſcarſo ſoſtentamento, e d' introdurſi frattanto nell' Accademia de' Caracci, dove per la ſua ſparutezza, e miſeria fu da' giovani di quella ſcuola beffeggiato, ed avuto a vile. Dopo d' eſſerſi quivi alquanto trattenuto, divenendo appoco appoco colla ſua ſofferenza, e colla prontezza dell' argute riſpoſte il più grato oggetto di quell' adunanza, per non poter ſoccombere alla taſſa dovuta da chi applicavaſi allo ſtudio del naturale, ſi partì da quel luogo, e contratta familiare amicizia con Girolamo Curti, detto il Dentone, e accordandoſi ſcambievolmente di ſervir l' uno all' altro di modello del nudo, atteſe ad abilitarſi con molto impegno, e a terminare in ſeguito quei lavori, che gli vennero ordinati, di proſpettiva, e d' architettura.

Dopo le ſue prime produzioni eſpoſte al pubblico col migliorare la ſua condizione, s' invogliò d' attendere aſſai di propoſito alla maniera di ben dipignere a olio, e molto più allorquando ſentì cenſurarſi uno de' ſuoi sì fatti lavori da Guido Reni (1); e per contrapporſi al delicato ſtile del medeſimo, riſolvè d' eſercitarſi nel gagliardo impaſto delle tinte; anzichè premendogli di conſeguire il ſuo intento, porta-

(1) La ſtoria d' un tale accidente vedila deſcritta dal *Malvaſia* Tom. II. nella vita di queſto pittore.

tatosi a Roma si trattenne presso al Caravaggio, che lo volle poi suo compagno (1) ne' viaggj fatti a Napoli, e a Malta, ne' quali luoghi amendue eseguirono con applauso le lor commissioni.

Fatto ritorno alla patria, per la ricca, e strana moda del suo vestire, e per la disaggradevole ostentazione delle ricevute onoranze, si rendè a ciascuno oggetto di derisione; ma egli nulla curando le altrui dicerie proccurò di far conoscere il suo valore con varj dipinti di sommo pregio, quali furono i due quadri esprimenti con vivace colorito la Samaritana, e il figlio della vedova richiamato alla vita dal Redentore, uno de' quadri laterali nella cappella di San Domenico, altri lavori nella chiesa di San Michele in Bosco, e diverse pitture a fresco, e a olio condotte nella chiesa dedicata alla gran Madre di Dio in Reggio, dove trattennesi lungo tempo, molte varie opere proseguendo con somma lode.

Quindi chiamato a Parma, colorì a fresco una sala con stimabile architettura, e terminò un teatro con tanta pubblica soddisfazione, che oltre ad un annuo stipendio si guadagnò l' amor di quel Principe. Egli però abusandosi di tal fortuna, abbandonò l' arte della pittura, ed accasatosi nobilmente s' applicò alla satirica poesia; ond' è che dopo la morte del Duca suo protettore, a cagione de' suoi disgustevoli portamenti si vide da tutti disprezzato, e senza il necessario assegnamento. Avendo pertanto dovuto riprendere il tralasciato esercizio, e più non trovando franca la mano nell' eseguire i pensieri a stento prodotti dalla travagliata sua mente, sprovveduto de' comodi necessarj alla vita, e di nuovo caduto in una non pensata indigenza, finì il corso de' suoi giorni l' anno 1622., e nel duomo di Parma fu sepolto il suo corpo con decorosa inscrizione.

CRI-

(1) Avrebbe voluto lo *Spada* licenziarsi dal *Caravaggio*, per averlo ritrovato, com' ei diceva, mancante d' invenzioni, poco grazioso ne' contorni, e solamente bravo nell' esprimere al vivo ciò che vedeasi davanti; ma fu vano ogni suo tentativo, e fu obbligato a seguitarlo ne' suoi viaggj.

LIONELLO SPADA

PITTORE

CRISTOFANO ALLORI

DETTO IL BRONZINO

PITTORE.

L' Esatto, e diligente pittore CRISTOFANO ALLORI, che nacque in Firenze il dì 12. d' Ottobre dell' anno 1577., ebbe per maestro nell' arte il valentuomo Alessandro suo padre, (1) sotto la di cui disciplina fece un considerabil profitto. Invogliatosi poscia d' imitare la vaga naturalezza del disegno di Santi di Tito, e l' elegante modo di colorire usato dal Cigoli, si formò uno stile tutto diverso da quello del genitore, a cui dispiacendo, che il figliuolo si facesse distinguere con varj dipinti non eseguiti a tenore de' suoi insegnamenti, nè con amare doglianze, e contrasti, nè con progetti fattigli comunicare da persone autorevoli, fu mai possibile di farlo rimuovere dal suo stabile proponimento (2).

Egli pertanto essendosi allontanato dalla casa paterna, per togliere ad Alessandro ogni speranza, che un giorno potesse adattarsi alle di lui regole, ed opinioni, aprì una nuova scuola, e con una lodatissima tela esprimente un fatto del Beato Manetto per la chiesa de' Servi, e con un altro quadro, in cui era effigiato San Pietro naufragante (3) posto nella cappella del Crocifisso della chiesa di Santa Trinita, fece cono-

(1) Vedi le notizie d'*Alessandro Allori* nel Vol. I. del *Museo Fiorentino*.

(2) *Giovanni Bottari* in una Nota alla vita di Michelagnolo Buonarroti nella nuova edizione dell' opere del *Vasari* Tom. 3. pag. 340. su tal proposito così scrive: *Ebbe Alessandro un figliuolo per nome Cristofano, che fu uno de' più eccellenti pittori, che vanti la città di Firenze, col quale il padre ebbe gran contrasti, perchè non volle seguitare la sua maniera, ma quella del Coreggio, e del Cigoli, dicendo, che suo padre in genere di pittura era eretico.*

(3) Ciò s' asserisce coll' autorità del *Cinelli*, e dello scrittore della vita di *Cristofano* nel *Museo Fiorentino* Vol. II.; ma è da avvertirsi, che il *P. Richa* nelle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine Tom. 3. afferma, che solo la testa di San Pietro è opera del *Bronzino*, essendo stata questa tavola nel rimanente terminata dal suo bravo discepolo *Zanobi Rosi*.

fcere il fuo gran valore, e la finezza del fuo buon gufto, profeguendo con fomma lode altre ftimabili opere, fralle quali una Giuditta in atto di troncar la tefta ad Oloferne, e una Maddalena nel deferto.

Anche nell' effigiare i ritratti al naturale fi dimoftrò Criftofano fingolare, ed eccellente per la felice efpreffione di tutte le parti, e di qualunque atto, e movimento del foggetto rapprefentato; la quale infigne prerogativa fu poi cagione, che il Granduca Ferdinando I. a lui commife il profeguimento del lavoro della ferie de' ritratti, che degli uomini più celebri in ogni età adornano i corridori di quefta Imperial Galleria. Singolare fimilmente fu la fua grazia, ed abilità non folo nel colorire in piccoli fpazj numerofe figure, ed in picciolissima forma i fembianti delle più belle femmine de' fuoi tempi; ma eziandio nel dipignere i paefi fecondo la foggia d' Adriano Fiammingo (1), con un tocco però molto più rifoluto, e con gruppi di figure mirabilmente difpofte, ed atteggiate con quella fua così fcrupolofa diligenza, colla quale volea veder terminata ciafcuna parte anche minima de' fuoi lavori.

Maggiore certamente farebbe ftato il numero de' fuoi dipinti, fe non foffe ftato tanto incontentabile nel foddisfarfi, e fe in oltre non l' aveffe affai diftratto da' fuoi ftudj il diletto del ballo, del canto, e del fuono, e molto più il perniciofo libertinaggio, e le amorofe trefche, che in età d' anni quarantaquattro pieno di fchifofo malore lo conduffero a morte l' anno 1621., reftando fepolto il cadavere d' un artefice sì rinomato nella tomba de' fuoi antenati nella chiefa di San Criftofano.

MAT-

(1) Vedi nel *Sandrart* le notizie del bravo paefifta *Adriano Fiammingo*.

CRISTOFANO ALLORI
detto il BRONZINO
P I T T O R E

M A T T E O
R O S S E L L I
P I T T O R E.

EL giorno decimo d' Agosto dell' anno 1578. venne alla luce in Firenze il famoso pittore Matteo Rosselli, che cresciuto con un' ottima educazione datagli dagli onesti, e saggj suoi genitori, fu posto fanciulletto nella scuola di Gregorio Pagani, il quale molto l' amò per vederlo ben costumato, e più d' ogn' altro discepolo applicato agli studj dell' arte, ed intento a disegnare, anche nell' ore destinate al convenevole divertimento, l' opere d' Andrea del Sarto, e d' alcun altro artefice più rinomato.

Per mezzo di sì lodevole esercizio, e per esser giornalmente instruito, e impiegato dall' esperto maestro, fece l' attento giovane sì gran profitto, che dovendo il Passignano portarsi a Roma, lo chiese al Pagani, e con licenza del padre l' ottenne, a fine di prevalersene nell' opere, ch' ei far doveva nella cappella Clementina. Giunto colà Matteo, che era quasi nel quinto lustro dell' età sua, aiutò con tutta la diligenza quel celebre professore, e nel tempo medesimo attese a studiare i lavori di Raffaello, e di Polidoro, conducendo pure alcune opere di propria invenzione; ma dopo lo spazio di sei mesi per l' infausta novella dell' improvvisa morte del genitore fece ritorno alla patria, dove si vedde obbligato a terminare alcuni non finiti dipinti del venerato suo precettore, che anch' esso poco dopo finì di vivere, e con tale occasione diede così buon saggio del suo sapere, che fin d' allora venne reputato un eccellente pittore, e fu occupato in continuati lavori, che gli arrecarono un notabil guadagno, e l' universale estimazione.

Il quì rammentare quali, e quante fieno le numerofe fatiche di quefto inftancabile dipintore, non è cofa confacevole alla brevità; quindi è che tralafciando di far menzione di tante fue belliffime produzioni, che fparfe fi vedono in diverfi luoghi della Tofcana, e dell' Italia, e d' altre pitture terminate per foggetti particolari, e defcritte dal Baldinucci (1), accenneremo foltanto, come per faggio, alcune opere a olio, ed a frefco da lui condotte, ed efpofte al pubblico nella fua patria, quali fono frall' altre molte una tavola nella chiefa della Nonziata, e nel chioftro della medefima quattro lunette (2) molto lodate dagl' intendenti, e fimilmente una lunetta nel chioftro, e una tavola nella chiefa di San Marco. Nelle chiefe pure delle Monache di Candeli, di Sant' Orfola, e della Crocetta, in quelle d' Ogniffanti, di Santa Trinita, di Santa Maria Maggiore, e de' Teatini, nelle confraternite di San Benedetto Bianco, di San Carlo, ed altrove in gran numero s' ammirano del Roffelli diverfi lavori, che dimoftrano quanto foffe vaga la fua maniera, buona l' invenzione, ftraordinario l' accordo, ed efatto il difegno; per le quali pregevoli prerogative non folo concorfero alla fua fcuola i primi ingegni (3) deftinati allora dalla natura a quell' arte, ma divenne eziandio così caro agli fteffi fuoi Principi, che effi oltre all' averlo di continovo efercitato in loro fervizio, non isdegnarono di vifitarlo nelle proprie fue ftanze, nè mai gli permifero, che egli porgeffe orecchio a' premurofi inviti del Duca di Modena, che a fe lo chiamava con liberale offerta di generofo ftipendio.

Dopo un lungo corfo di vita, che religiofamente, e in affidue fatiche conduffe maifempre il noftro valorofo artefice, amato, ed avuto in grande ftima da ogni genere di perfone, nel fettantaduefimo anno dell' età fua fu affalito da una lenta febbre, che aggravando ogni dì più lo fece poi pervenire al termine de' fuoi giorni il dì 18 Gennaio dell' anno 1650. e nella chiefa di San Marco fu data al fuo corpo onorevole fepoltura.

SI-

(1) Vedi la vita del *Roffelli* nel *Baldinucci* Decen. 3. della Parte 3. del Sec. 4.

(2) Una di quefte lunette colorita dal *Roffelli*, che vi effigiò il Pontefice *Aleffandro IV.* quando l' anno 1255. approva l' Ordine de' Servi, riufcì così bella per l' invenzione, pel colorito, e per l' accordo maravigliofo, che *Pietro da Cortona* la giudicò l' opera migliore, che fi vedeffe in quel chioftro.

(3) Quefti furono *Giovanni da S. Giovanni*, , *il Furino*, *il Vignali*, *il Balaffi*, *il Pugliani*, *Gio. Batifta Vanni*, *Baldaffarre Francefchini detto il Volterrano*, *Lorenzo Lippi*, *Stefano della Bella*, ed altri molti.

MATTEO ROSSELLI
PITTORE

SINIBALDO SCORZA

PITTORE, MINIATORE, E INTAGLIATORE IN RAME.

VOLTAGGIO, una delle più amene terre della Liguria, fu la patria dell' accreditato artefice SINIBALDO SCORZA, che nato il dì 16. di Luglio dell' anno 1589., e poſcia allevato nello ſtudio dell' umane lettere, s' invogliò d' occuparſi nel diſegnare colla direzione di Giovambatiſta Carroſio varie piccole figure, che da lui condotte con molto ſpirito, ed eleganza, l' animarono a cimentarſi a colorire a olio alcune tele con un felice, e vantaggioſo riuſcimento. Perlochè deſiderando egli di viepiù avanzarſi nella cognizione, e nel poſſeſſo dell' arte, e conoſcendo, che gli era neceſſario un più abile precettore, ſi poſe ſotto la diſciplina del bravo pittore Giovambatiſta Paggi (1); nè mai deſiſtendo dall' intrapreſo eſercizio del diſegno, s' applicò pure a contraffare con la penna le carte ſtampate d' Alberto Duro (2).

Tralaſciata in ſeguito una tale ingegnoſa occupazione, atteſe a colorire con induſtre pennello quanto vien formato dalla natura, e dall' arte nella grazioſa varietà di vedute, di fabbriche, e di marine, e nella moltiplice produzione d' animali, di frutti, e di fiori, ſtudiando a tale effetto l' opere del Serrano valente pittor Milaneſe, e conducendo con ſomma accuratezza, e ſimigliantiſſime al vero molte opere rappreſentanti diverſi fatti iſtorici (3), e favoloſi, e capriccioſe in-

(1) Vedi di queſto Pittore *Raffaello Soprani*, *l' Abecedario*, *ec.*

(2) Riuſcì così felicemente allo *Scorza* d' imitare quella maniera, che i più pratici profeſſori, qualora non riflettevano al milleſimo, che egli era ſolito di notare in ogni ſua copia, le pigliavano per originali. V. il *Soprani*, *il Baldinucci*, *ec.*

(3) Tali furono la creazione dell' Univerſo, l' Arca di Noè, il viaggio d' Abramo, ec., e diverſi quadri, ne' quali eſpreſſe lo *Scorza* gli amori di Piramo, e quei di Medoro, i caſi d' Atteone, di Narciſo, e di Siringa, il ſogno d' Endimione, le battaglie de' quadrupedi co' volatili, ed altre ſimili rappreſentanze.

venzioni, le quali furono da illuſtri ſoggetti (1) ricercate, e celebrate con pubblici elogj, e che tuttora ſi conſervano nelle gallerie de' nobili perſonaggj.

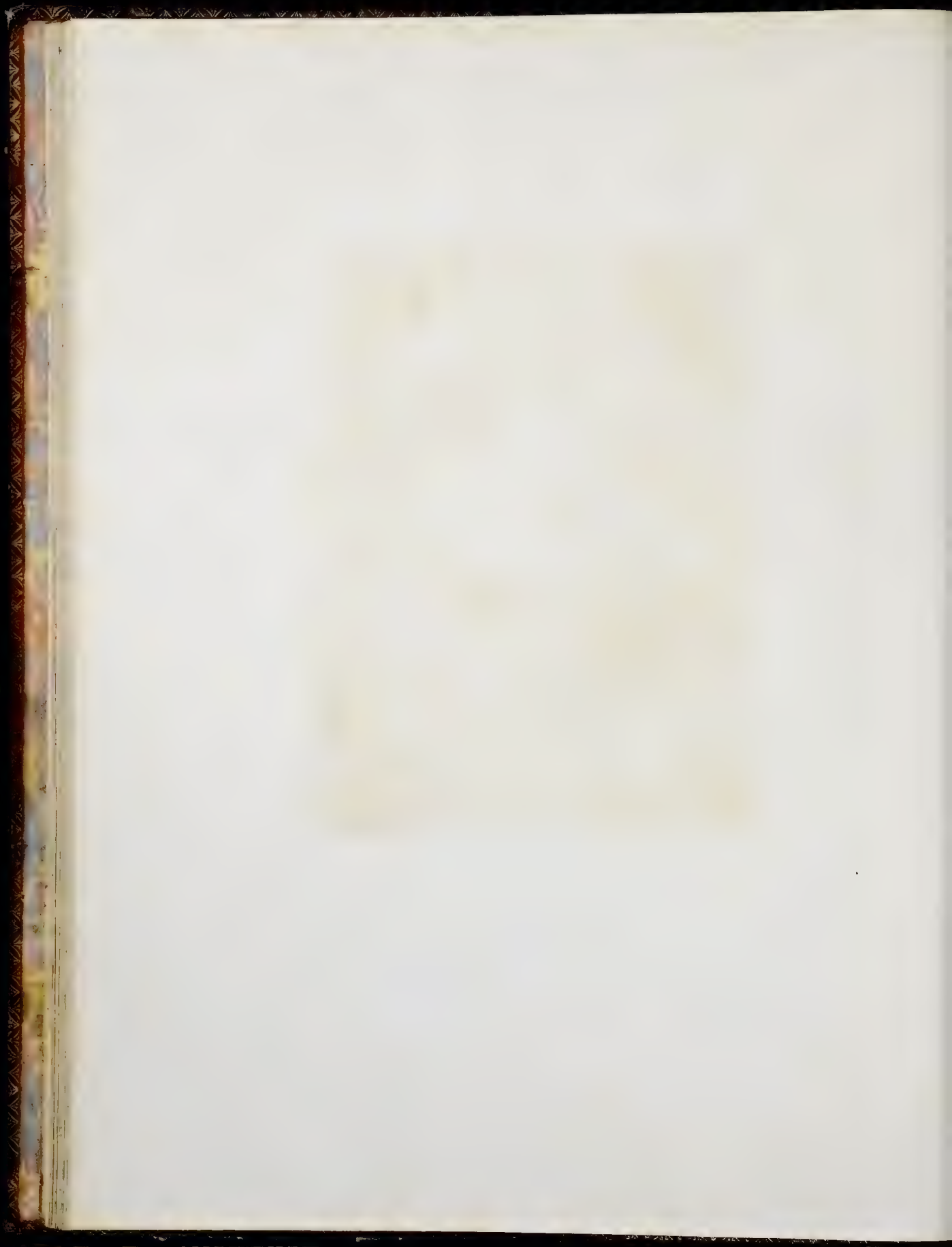
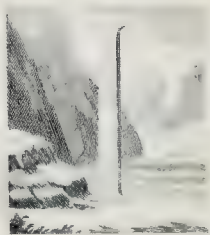
Ma non ſolo per l' eccellenza de' ſuoi dipinti aſceſe lo Scorza a un alto grado di reputazione, ma altresì per le numeroſe miniature da lui condotte con tal finezza, e bravura, che il Duca di Savoia, che ne avea ſaggiamente conſiderato ogni pregio, lo chiamò con generoſi inviti alla ſua Corte, dove giunto poſe mano a varie opere, che tutte incontrarono la comune approvazione, e ſopra ogni altra vennero celebrati i ſei fogli reali con miniature eſprimenti diverſi fatti della ſacra Geneſi, che riuſcirono maraviglioſi pel vago frammiſchiamento d' animali, d' alberi, e di paeſi, e per la ben inteſa diſpoſizione delle figure.

Partito Sinibaldo da quella Corte, dove eraſi trattenuto fino all' anno 1625., per eſſerſi acceſa una fieriſſima guerra fra l' armi Savoiarde, e Genoveſi, e tornando alla patria, dovè ſoffrire gravi perſecuzioni, e notabiliſſimi danni, anzichè per ſoſpetto di ſegreta corriſpondenza col mentovato Duca fu confinato, benchè innocente, nella città di Maſſa, donde dopo il corſo di ſei meſi con permiſſione del Senato paſsò a Roma, ed ivi pure ſi fece diſtinguere con varie belliſſime produzioni. Giunto finalmente il termine del ſuo eſilio fece ritorno a Genova, e s' applicò all' eſercizio dell' intagliare in rame alcune piccole figurine con bei capriccj, ed invenzioni, ed aſſai maggiori coſe avrebbe operato con ſomma lode; ma aſſalito da maligna febbre finì di vivere nel dì 5. d' Aprile dell' anno 1631., e con decoroſa inſcrizione fu ſepolto nel chioſtro della chieſa di San Franceſco.

JA-

(1) Fra queſti fuvvi il *Cavalier Marino*, che ne' ſuoi ſcritti celebrò il valore di *Simbaldo Scorza*, e fece acquiſto di parecchi eleganti pitture del medeſimo, fralle quali ſi rammentano un Apollo in forma di paſtore, ed un Orfeo, che al dolce ſuono del ſuo ſtrumento rende piacevoli l' iſteſſe fiere.

SINIBALDO SCORZA
PITTORE MINIATORE
& INTAGLIATORE IN RIME

(XIX.)

J A C O P O
V I G N A L I
P I T T O R E.

ACOPO VIGNALI, uno de' più ſtimati artefici del ſuo tempo, nacque l' anno 1592. il dì 5. di Settembre in Pratovecchio terra del Caſentino in Toſcana; ed avendo dati fin dalla ſua tenera età ſicuri indizj d' una geniale applicazione alla pittura, condotto a Firenze fu poſto da' ſuoi maggiori ſotto la diſciplina del celebre Matteo Roſſelli, che con particolare aſſiſtenza gli additò le maniere da ſe praticate, e da' bravi profeſſori nel colorire, e nell' eſeguire le opere con ſingolare eſattezza. Divenuto quindi in breve tempo franco poſſeſſore dell' arte, licenziatoſi dal maeſtro, col quale però mantenne ſempre un' amichevole corriſpondenza, non dubitò d' eſporre al pubblico varie produzioni del ſuo pennello, fralle quali una tavola per la chieſa di San Simone, e quattro ſtorie ſacre alludenti all' arte medica per l' ingreſſo della ſpezieria de' Padri Domenicani di San Marco.

Queſte, ed altre belliſſime pitture talmente procacciarono al Vignalì l' univerſale ſtima degl' intendenti, che quantunque viveſſe in un tempo, nel quale fioriva un gran numero d' inſigni dipintori, ebbe però così numeroſe, ed onorevoli commiſſioni, che maggiori certamente non poteva deſiderarne, ancorchè egli foſſe ſtato l' unico artefice più rinomato. A richieſta pertanto di parecchi nobili perſonaggj non ſolo terminò con mirabile invenzione, e ſquiſito diſegno una ſerie portentoſa di quadri d' ogni genere (1), de' quali tra-

la

(1) Nella vita di *Jacopo Vignali* compilata da *Sebaſtiano Benedetto Bartolozzi*, e ſtampata in Firenze nell' anno 1753. ſi leggono diffuſamente deſcritte tutte le opere di queſto egregio pittore.

lasciamo di far menzione, ma colorì ancora moltissime tavole per ornamento di varie chiese, e privati oratorj delle città, castelli, e territorj della Toscana, e spezialmente di Firenze, dove nelle chiese di Santo Spirito, di San Giuseppe, di Santa Trinita, di Sant' Jacopo sopr' Arno, de' Teatini, degli Agostiniani Scalzi, nella chiesa, e sagrestia della Nonziata, nelle confraternite di San Paolo, di Sant' Antonio, di San Girolamo, di San Benedetto Bianco, ed altrove, si vedono bellissime tele maestrevolmente condotte da un tale eccellente pittore, ed esprimenti con pastoso colorito, e con vaga corrispondenza, ed armonia nella varietà delle parti, i sacri soggetti, che rappresentano.

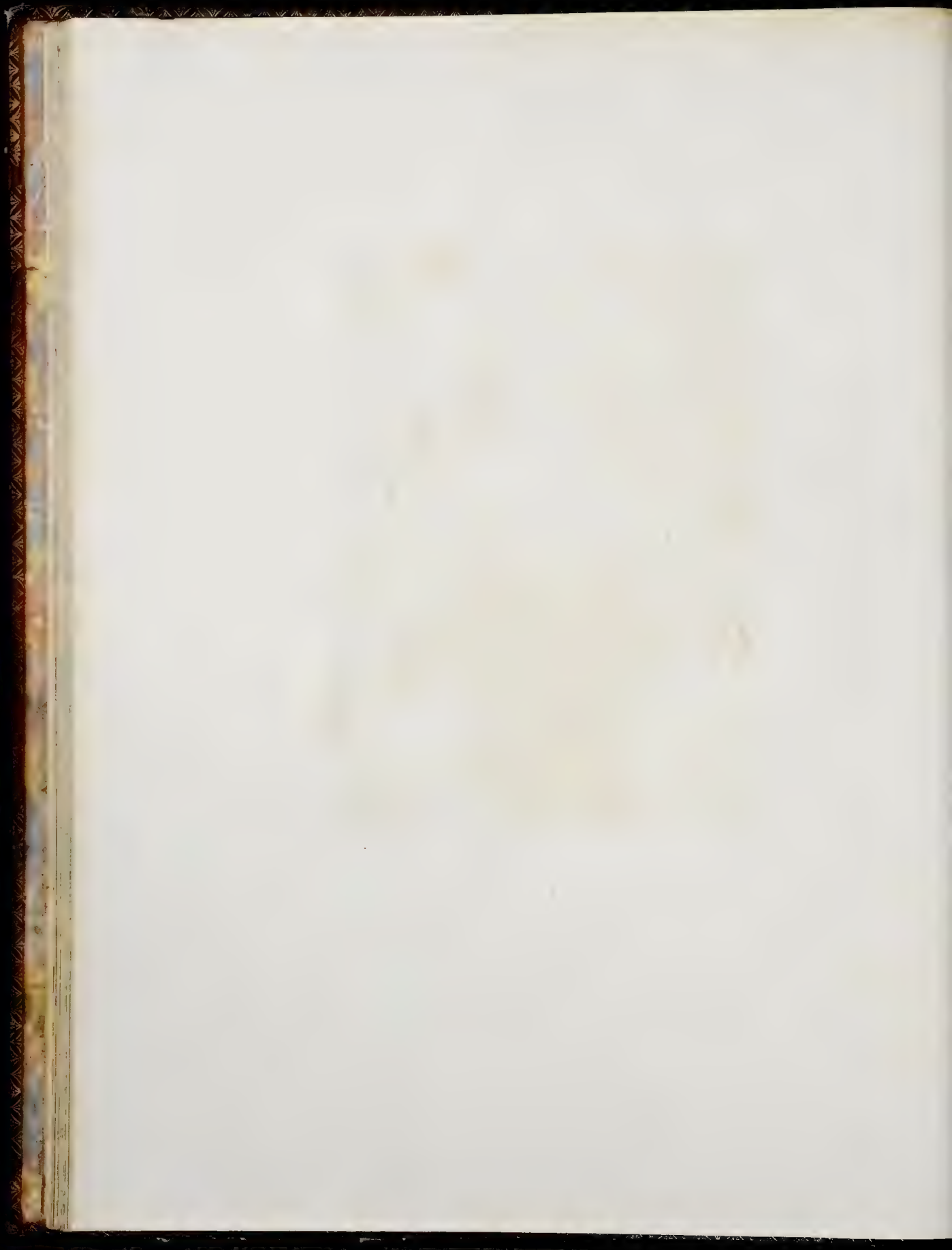
Che se con tali, ed altri nobili dipinti, che sparsamente si conservano nelle case de' nobili cittadini, e che anche ne' tempi più calamitosi (1) dovè condurre, fece conoscere il Vignali il suo valore; anche nel lavorare a fresco non si dimostrò meno esperto professore; e se quanto operò nel palazzo de' Buonarroti, e in quello de' Riccardi in Gualfonda, può essere bastevole testimonianza della sua grande abilità in tal genere di colorire, i quattro quadri con figure al naturale (2), che si vedono nella libreria del convento di Santa Maria Novella, chiaramente dimostrano quanto questo valentuomo sapesse colorire i ritratti, e con quanta ragione fosse destinato ad effigiare i venerabili sembianti della gran serva di Dio, ora Santa Caterina de' Ricci, e di Suor Domenica dal Paradiso.

Dopo tante illustri fatiche, e dopo d' essere per molti anni vissuto con esemplare religiosità cristiana, caro a' suoi Principi, da' quali fu molto stimato, ed impiegato in diversi lavori, grato a ogni rango di persone per le sue amabili prerogative, fu assalito da un accidente d' apoplessia, che lo rendè affatto inabile ad operare, e dopo qualche tempo sorpreso da nuovo colpo, con sentimenti di vera pietà finì di vivere il dì 3. d' Agosto dell' anno 1664., e nella chiesa di San Michele Visdomini fu seppellito il suo corpo con tutte le pubbliche rimostranze solite praticarsi in quei tempi agli eccellenti professori dagli Accademici del Disegno.

GIU-

(1) Si vuole alludere all' anno 1630. memorabile per lo funesto contagio, nel quale fu occupato il *Vignali* in diversi lavori, fra' quali è degna di spezial memoria la tavola situata nella cappella di San Bastiano nella Badia di San Bartolommeo a Ripoli vicino a Firenze.

(2) Questi quadri rappresentano i ritratti, che furon presi da esattissimi originali, *d' Alberto Magno*, *di San Tommaso d' Aquino*, *d' Ugone Cardinale*, e *di Tommaso da Vio*, detto *il Cardinale Gaetano*.

IACOPO VIGNALI

PITTORE

G I U S T O
S U B T E R M A N S
P I T T O R E.

NACQUE in Anversa l' anno 1597. l' insigne ritrattista, e celebre disegnatore GIUSTO SUBTERMANS, che pervenuto all' età capace d' apprendere, fu chiesto a Francesco suo padre da Guglielmo de Vos, per indirizzarlo nell' arte della pittura. Fatto pertanto non ordinario progresso sotto la scorta d' un sì valente maestro, risolvè d' incamminarsi a Parigi, dove talmente si fece distinguere per la sua bella maniera d' operare, che giunse fino a destar gelosia nell' animo stesso dell' esperto pittore di quel Monarca.

Portatosi quindi a Firenze in compagnia d' alcuni bravi artefici nel tesser panni d' arazzo, fu da' medesimi presentato al Granduca Cosimo II., che fatta pruova del di lui valore lo destinò al proprio servizio, mandando poscia in regalo le squisite produzioni del suo raro talento a' Principi dell' Italia, e della Germania.

Sparsasi per cotal guisa la fama della sua grande abilità, fu richiesto dalla Corte di Mantova per colorire il ritratto della Principessa Eleonora, che doveva inviarsi al destinato suo sposo Ferdinando II. Imperadore, il quale dopo qualche tempo lo chiamò a Vienna, perchè effigiasse anche il suo, e quello degli altri Principi della Casa d' Austria, da lui decorato con un diploma di nobiltà, e da ciascuno, per cui esercitò i suoi accreditati pennelli, generosamente ricompensato; essendo allora già stato prima impiegato dal nuovo Granduca Ferdinando II. a rappresentare in una gran tela, la quale si vede nel Palazzo de' Pitti, la solenne funzione del giu-

giuramento d' obbedienza preſtatogli da' Fiorentini primati nel principio del ſuo governo (1).

Dopo il ritorno da Vienna dovè Giuſto di nuovo partir da Firenze, e portarſi a Roma chiamato dalla Caſa Barberini per fare il ritratto del Pontefice Urbano VIII., il quale tanto ſi compiacque di quel ſuo nobil lavoro, che in più diſtinte maniere volle onorare la ſua virtù, e oltre all' avergli donata una collana d' oro di gran valore, e molte medaglie colla propria immagine, ſcriſſe al Gran Maeſtro di Malta per fargli avere una croce di quell' inſigne Religione. Egli però dopo aver terminati i ritratti di tutti i nipoti del Papa, e di quaſi tutti i Cardinali, che allora ſi trovavano alla Corte, rinunziando per ragioni a lui note tutte le deſtinategli onorificenze, paſsò allo ſtato coniugale, fatto ritorno a queſta città. Dopo di eſſerſi quivi trattenuto alquanto tempo, dovè più volte trasferirſi in diverſe città della Lombardia, nelle quali lungamente operò, e quindi a Roma per condurre i ritratti del Pontefice Innocenzio X., di Donna Olimpia, e d' altri Signori della Caſa Panfilj, e nuovamente in Germania, che fu il termine de' ſuoi numeroſi viaggj.

Tornato dunque a Firenze, e trovandoſi privo della ſeconda conſorte, paſsò Giuſto alle terze nozze (2), proſeguendo intanto con molta vivacità, ed eſattezza i ſuoi lavori, e in età d' ottantadue anni colorì con molta bravura il celebre ritratto del Principe Franceſco di Toſcana. Giunto finalmente all' anno ottantaquattreſimo del viver ſuo, coll' aver ſempre ſaputo conſervarſi indelebile il luminoſo carattere d' egregio profeſſore nell' imitare con mirabile induſtria, e franchezza quanto fece giammai la natura, e di ſingolare artefice nel formar ſulle tele l' effigie, non già degli uomini volgari, e plebei, ma ſolo di Sovrani, o di eroi, o di nobiliſſimi perſonaggj, paſsò agli eterni ripoſi il dì 23. d' Aprile dell' anno 1681., e nella chieſa di San Felice in Piazza il ſuo cadavere reſtò ſepolto.

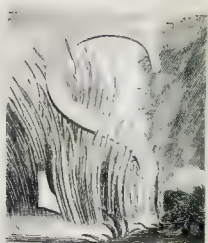
FRAN-

(1) In queſta vaſta pittura, dove ſono tutte le figure co' ritratti al naturale, fece il *Subtermans* veramente conoſcer ſe ſteſſo non ſolo in ciò, che al colorito appartiene, ma anche al diſegno, all' invenzione, e alla nobiltà de' penſieri; talmentechè queſta ſola opera baſterebbe per dichiarare, che queſto artefice foſſe ſtato ſingolariſſimo. Vedi il *Baldinucci* Dec. 3. P. 1. Sec. 5.

(2) Morta nell' anno 1628. la prima moglie, che fu *Deianira Fabbretti*, paſsò il *Subtermans* nell' anno 1635. alle ſeconde nozze con *Maddalena Mazzocchi*, e di poi alle terze nell' anno 1664. con *Maddalena Artimini*.

GIUSTO SUBTERMANS
P I T T O R E

FRANCESCO FURINI

PITTORE.

ORTI' i suoi natali FRANCESCO FURINI nella nostra città di Firenze l' anno 1604. , e dopo d' avere atteso ne' primi anni al disegno sotto la scorta del padre (1), continuò in diversi tempi i suoi studj nelle scuole del Passignano, del Biliverti, e del Rosselli ; e andato poscia a Roma acquistò maggiormente l' esattezza, e il buon gusto per la contratta intrinsichezza con Giovanni da San Giovanni suo indivisibil compagno, ed amico. Restituitosi quindi alla patria volle far mostra del suo sapere colla biasimevole nudità delle figure, e spezialmente delle femminili, scegliendo a bella posta quegli storici, e favolosi soggetti (2), ne' quali agevolmente potesse adempire il suo sconvenevole proponimento.

Piacque subito la delicata maniera de' suoi naturali dipinti per l' animata espressione di tutto il corpo, e per la pastosità del colorito, onde fu obbligato a portarsi a Venezia per lavorare il famoso quadro della Teti (3); e tornato a Firenze, dopo d' aver dipinto quel tanto celebre dell' Andromeda ricercato dalla Corte Imperiale, fu in concorrenza d' altri valentuomini destinato a terminare le pitture della sala terrena del palazzo de' Pitti, rimaste imperfette per la morte del Mannozzi ; finite le quali, quantunque perseguitato dagli emuli professori, attese a compiacere le brame di molti estimatori del suo gran merito, che desideravano di possedere le produzioni dell' esperta sua mano. Ma perchè troppo gran-

de

(1) Fu questi un pittore non dispregevole di ritratti, denominato *Pippo Sciamerone*.

(2) Quali fossero le storie, e le favole scelte dal *Furini*, vedile nel *Baldinucci*, nel *Museo Fiorentino*, ec.

(3) Questo quadro fu ordinato per accompagnarne un altro di *Guido Reni*, che rappresentava un' Europa.

de era la folla de' concorrenti , e soverchia la premura d' alcuni autorevoli personaggj per impegnarlo nel loro attuale servizio , egli per liberarsi da qualunque ricerca , e per desiderio di soddisfare al proprio genio , non già all' altrui importune richieste , risolvè d' abbracciare la vita ecclesiastica , e di attendere alla cura dell' anime , come egli fece con gran fervore , e cristiana carità ; e lasciando l' usata scompostezza di stile , attese nell' ore disoccupate a dipignere decentemente storie sacre , diversi ritratti , ed alcune tavole , che in più chiese del Mugello s' ammirano . Durò qualche tempo il Furino in tal lodevole esercizio , sebbene importunato da molti a far ritorno alla città ; ma finalmente non potè più resistere alla dolce violenza , che fecegli il Principe Lorenzo de' Medici , per cui trasferitosi alla villa della Petraia condusse i due bellissimi quadri del parto di Rachele , e delle tre Grazie ; e dovè poscia per comando del Granduca Ferdinando II. colorire il fatto di Lot colle figliuole , che fu opera di singolare invenzione .

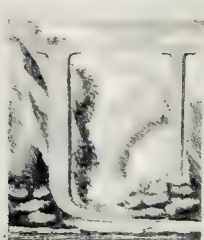
Abbandonato pertanto il pensiero della sua chiesa , seguitò a compiacere le brame di quei molti , che eran desiderosi di possedere l' egregie sue produzioni , e si portò a Roma a terminare alcuni lavori col Duca Jacopo Salviati , che poi per sollevarlo dalla straordinaria malinconia , nella quale era caduto per la morte seguita della sua genitrice , la di cui infermità l' avea richiamato alla patria , gli accordò il comodo d' una sua villa poco distante dalla città . Riuscì al Furini colla salubrità dell' aria , e colla geniale conversazione degli amici di tranquillare il suo spirito , e di nuovamente intraprendere i tralasciati lavori ; ma breve fu il corso della sua giocondità , poichè pel frequente moto , che egli faceva dalla città alla villa , acquistò una mortal malattia , in tutto il periodo della quale provò gravi interni rimorsi per la rimembranza della libertà de' suoi pennelli ; e chiedendo a chiunque lo visitava perdono dello scandolo , che avea dato al mondo , anzi pregando , che tutti i suoi licenziosi dipinti fossero consegnati alle fiamme , con sentimenti di pietà , e di contrizione rendè l' anima al Signore nell' anno 1646. , essendo stato sepolto il suo cadavere in questa Imperial Basilica di San Lorenzo .

SI-

FRANCESCO FURINI

P I T T O R E

SIMONE PIGNONI

PITTORE.

UNO de' più fedeli, ed esatti imitatori della vaga, ma licenziosa maniera del colorire usata dal celebre Furini, fu senza contrasto il suo valente discepolo SIMONE PIGNONI, che nacque in Firenze il dì 17. d' Aprile dell' anno 1611. Dopo d' aver' egli esercitata per qualche tempo l' arte del libraio, dando sempre manifesti indizj della propria inclinazione al disegno, passò per le amorevoli insinuazioni del Passignano nella scuola di Fabbrizio Boschi, dove coll' indefessa applicazione giunse ben presto a gareggiare con gli altri scolari più anziani, e più valorosi. Ma non punto piacendogli le disgustevoli maniere praticate da tal maestro nell' insegnare, stimò bene di porsi sotto la direzione del Passignano medesimo, che l' avea consigliato ad intraprendere sì fatto studio. Assistito da così eccellente pittore, e col copiare studiosamente i di lui dipinti, fece il Pignoni un considerabile avanzamento, e molte operette di propria invenzione condusse con somma diligenza, e bravura. Il suo naturale però bizzarro, e dedito al libertinaggio non fu capace di più trattenersi sotto la gastigata disciplina di sì laudevole precettore; e desiderando egli di secondare anche ne' dipinti il troppo libero, e sconsigliato suo genio, determinò di farsi scolare del Furini, presso del quale ebbe tutto il comodo d' appagar le sue brame colle sconvenevoli nudità vivacemente espresse con isquisiti colori. Aggiuntasi quindi alla sua natural propensione la folle persuasiva degli amici, e il solletico della lode, che venivagli attribuita, e della quale oltremodo si compiaceva, non solo s'

ingegnò di farsi maggiormente distinguere con ben' intesi lavori, ma portatosi nella Lombardia fece un diligente studio su' quadri del nudo coloriti da Tiziano, dall' Albani, e dal Reni; e fatto ritorno alla patria, con diverse opere condotte con più scrupolosa esattezza, e con maggiore eleganza (1) dimostrò un notabile acquisto di perfezione, e volle inoltre applicarsi di proposito alla lettura delle storie spezialmente profane, notando que' fatti, su' quali avesse potuto a suo talento scherzare (2), come pur troppo fece in tutto il corso della sua vita, con una nuova, ed allettatrice invenzione.

Ma se per la lunga serie delle sue numerose pitture, che sparsamente si vedono nelle private gallerie, e nelle case di questa città, e in diversi luoghi dell' Italia, e dell' Europa, s' acquistò molto credito per la delicata, e vivace espressione di tanti impuri soggetti; non minor gloria si procacciò pel grande artifizio, e decenza da lui praticata ne' sacri dipinti, che per le chiese dovè condurre. La famosa tavola del San Luigi Re di Francia (3), che si vede nella chiesa di Santa Felicita; l' altra, che fu collocata in una delle cappelle, che circondano il coro della chiesa della Nonziata; i due quadri laterali nel luogo stesso, ed altre tavole, che nelle chiese di Firenze, e delle città, e terre della Toscana s' ammirano, fanno chiaramente conoscere anche ne' devoti, e religiosi componimenti da lui terminati con ottimo colorito, e con ben concepita disposizione di figure, la straordinaria perizia, ed eccellenza di questo artefice.

Pervenuto finalmente il Pignoni all' anno ottantasettesimo dell' età sua sentì in faccia alla morte gli amari rimproveri della coscienza, che gli rinfacciava la scandolosa licenza de' suoi pennelli, e con replicate proteste di detestazione, e d' interno cordoglio, e con veri sentimenti di pietà lasciò di vivere il dì 16. di Dicembre dell' anno 1698., e fu sepolto nella chiesa de' Teatini nella tomba degli Adimari (4).

SAL-

(1) Dopo il ritorno dalla Lombardia variò alquanto il *Pignoni* la macchia del suo colorito, riducendo più vivaci, e più gagliarde le tinte, e in esse mescolando l' azzurro oltramarino.

(2) Colorì *Simone* diversi quadri di simil gusto per la Granduchessa *Vittoria della Rovere*, cui ella poscia donò a varj Principi, e solo si riserbò una figura della Maddalena nel deserto, che nuda, e giacente sulla terra sta in atto di contemplare il Cielo.

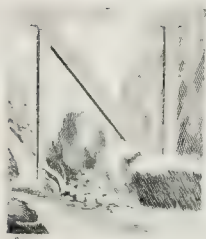
(3) Si dice, che *Luca Giordano* offerisse per questa bellissima tavola mille scudi a' padroni di quella, ed una copia della medesima lavorata di sua mano.

(4) Vedi il Tomo III. del *Museo Fiorentino* nella vita di questo pittore.

SIMONE PIGNONI

PITTORE

SALVATOR ROSA

PITTORE, POETA, ec.

EL villaggio della Renella preſſo alla città di Napoli nacque l' anno 1615. il famoſo artefice SALVATOR ROSA, che dopo d' avere atteſo all' umane lettere, alla muſica, e a varj ſuoni di ſtrumenti, colla direzione di Paolo Greco ſuo zio materno, e del ſuo cognato Franceſco Fracanzano ſi poſe a diſegnare diverſe vedute di villaggj, di marine, e di porti; e da un tale eſercizio, cui fu poſcia coſtretto a continuare a cagion del biſogno, non ſolo ritraſſe lo ſcarſo ſoſtentamento di ſe, e della ſua caſa nello ſtato d' eſtrema miſeria, in cui ſi era ridotto dopo la morte del padre, ma gli riuſcì di guadagnare l' approvazione, e l' affetto del Lanfranco, che vedute alcune ſue vaghe operette deſiderò di conoſcerlo, lo conſigliò a proſeguire gli ſtudj, gli ſomminiſtrò valevoli aiuti, e comprando un ſuo quadro, altri pure gliene ordinò per ſuo conto. Avendo pertanto ottenuto una convenevol mercede per le varie pitture da lui leggiadramente condotte, e potendo in pubblico comparire con decenza veſtito, s' introduſſe nelle ſcuole del Ribera, e d' Aniello Falcone, e diedeſi a colorire ſtorie, vedute, e battaglie. Ma perchè dopo il ritorno da lui fatto da Roma alla patria, s' accorſe, che tali ſuoi dipinti non erano ugualmente ſtimati, che quelli di Micco Spadaro, determinò di rappreſentare co' ſuoi colori baſſi ſoggetti ſulla maniera del Bamboccio, e ſolo in queſti tempi conduſſe in Viterbo una tavola per la chieſa della Morte.

Vedendo però il Roſa, che per la perſecuzione d' alcuni pittori, de' quali mordacemente ſparlava, non potea farſi di-

diſtinguere co' ſuoi pennelli, riſolvè di tornare a Roma, dove pure non potendo ottenere il ſuo intento, proccurò di farſi per altro mezzo acclamare per uomo di bell' ingegno; ed unitoſi in tempo di carnevale con alcuni giovani di piacevole umore, facendo egli la parte del coviello, e quelli d' altre maſchere, ſi poſe a divertire quel popolo con frizzanti motti, e con aſſai ridicole rappreſentanze, cantando talora all' improvviſo burleſche rime nel ſuo volgare dialetto al ſuono de' ſuoi ſtrumenti (1). Eſſendogli riuſcito per cotal guiſa d' incontrar la grazia di parecchi nobili perſonaggj, facilmente potè render nota la ſua grande abilità nell' arte della pittura; ed avendo avute molte commiſſioni acquiſtò tanto credito, e talmente migliorò le ſue condizioni, che ambì di farſi vedere in Napoli, ed ivi facendo grandioſa comparſa fu onorato, ed impiegato in diverſi lavori da lui egregiamente condotti. Ritornato a Roma (2) vi ſtabilì la ſua caſa, e dipinſe una ſerie numeroſa di vaghe tele, due delle quali però (3) avendogli arrecato molti diſturbi, lo coſtrinſero a venire a Firenze, dove non ſolo per tutti quei Principi, e ad iſtanza di molti nobili cittadini dipinſe una quantità ſorprendente d' opere maraviglioſe, ma fu uno de' più bravi, e ſpiritoſi comici, che nel caſino di delizie del Cardinale Gio. Carlo de' Medici recitaſſero commedie all' improvviſo. Dopo il ſoggiorno fatto a Volterra, dove oltre alla pittura atteſe a dar compimento alle ſue ſatire, tornò a Roma, ed ivi con ſomma riputazione d' eccellente pittore, e poeta dipinſe molte ſtorie, favole, baccanali, ed alcune tavole da altare, intagliò in rame diverſi ſuoi penſieri, e cominciò a formare una ſerie di ritratti al naturale con ridicole caricature. Non proſeguì però tal ſatirica impreſa, perchè aſſalito da un grave malore penſò per conſiglio degli amici a diſporre le coſe ſue; e finalmente con chiari ſegni di pentimento de' ſuoi traſcorſi morì il dì 15. di Marzo dell' anno 1673., e nella chieſa di Santa Maria degli Angeli fu ſepolto con decoroſi ornamenti.

ONO-

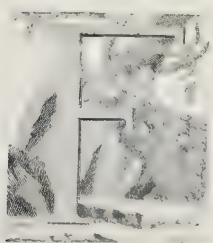
(1) Sopra queſto particolare vedi la vita del *Roſa* ſcritta dal *Paſſeri*, dal *Dominici*, dal *Baldinucci*, dal *Paſcoli*, e da molti altri.

(2) Il motivo del ritorno fatto a Roma dal *Roſa*, fu il tragico fine del famoſo *Mas' Aniello*, ed il timore di non fare anch' eſſo qualche funeſta comparſa, per eſſerſi unito con quella brigata di giovani coraggioſi, la maggior parte pittori, formata da *Aniello Falcone*, che era ſtato uno de' ſuoi maeſtri.

(3) In queſte avea dipinto il *Roſa* la Fortuna, che diſpenſa i ſuoi beni a chi meno gli merita, e la Fragilità umana; e fu obbligato a dichiarare con un pubblico manifeſto qual foſſe ſtata l' idea di tale invenzione.

SALVATORE ROSA

PITTORE, POETA &c.

ONORIO MARINARI

PITTORE.

IRENZE, madre feconda di tanti artefici valorosi, fu pure la patria dell' insigne pittore ONORIO MARINARI, che nato l' anno 1627. il dì 31. d' Ottobre, e da Sigismondo suo padre educato ne' principj dell' arte, acquistò poscia coll' indirizzo di Carlo Dolci un ottimo gusto, ed un' esatta correzione di stile, imitando la maniera del suo diligente maestro, e con indefessa applicazione studiando le opere de' professori più rinomati. Licenziatosi quindi da quella scuola, e attendendo alla lettura delle storie, e delle favole, per poter facilmente condurre alcune opere d' elegante invenzione, pensò prima ad acquistarsi la stima del pubblico col colorire i ritratti al naturale; nel che riuscì con tal proprietà, e simiglianza del vero, che venne destinato ad effigiare i sembianti di tutti i Principi della Real Famiglia. Essendosi pertanto assicurato il credito di bravo ritrattista, ed avendo, com' egli desiderava, incontrata la grazia de' nobili personaggj, si pose a terminare alquanti quadri (1) esprimenti favolosi soggetti, i quali essendo molto applauditi per la leggiadria dell' invenzione, e del colorito, furon cagione, che egli fosse eletto a condurre per la chiesa di San Simone la bella tavola, che rappresenta San Girolamo nel deserto, per la Badia de' Padri Benedettini la tavola del San Mauro da lui terminata con forza di vigoroso colore, e d' oscuri gagliardi; per la chiesa similmente di Santa Maria Maggiore la tavola, in cui si

(1) Due di questi quadri rappresentavano in figure grandi il Giudizio di Paride, ed il Bagno di Diana, che furono trasportati a Londra.

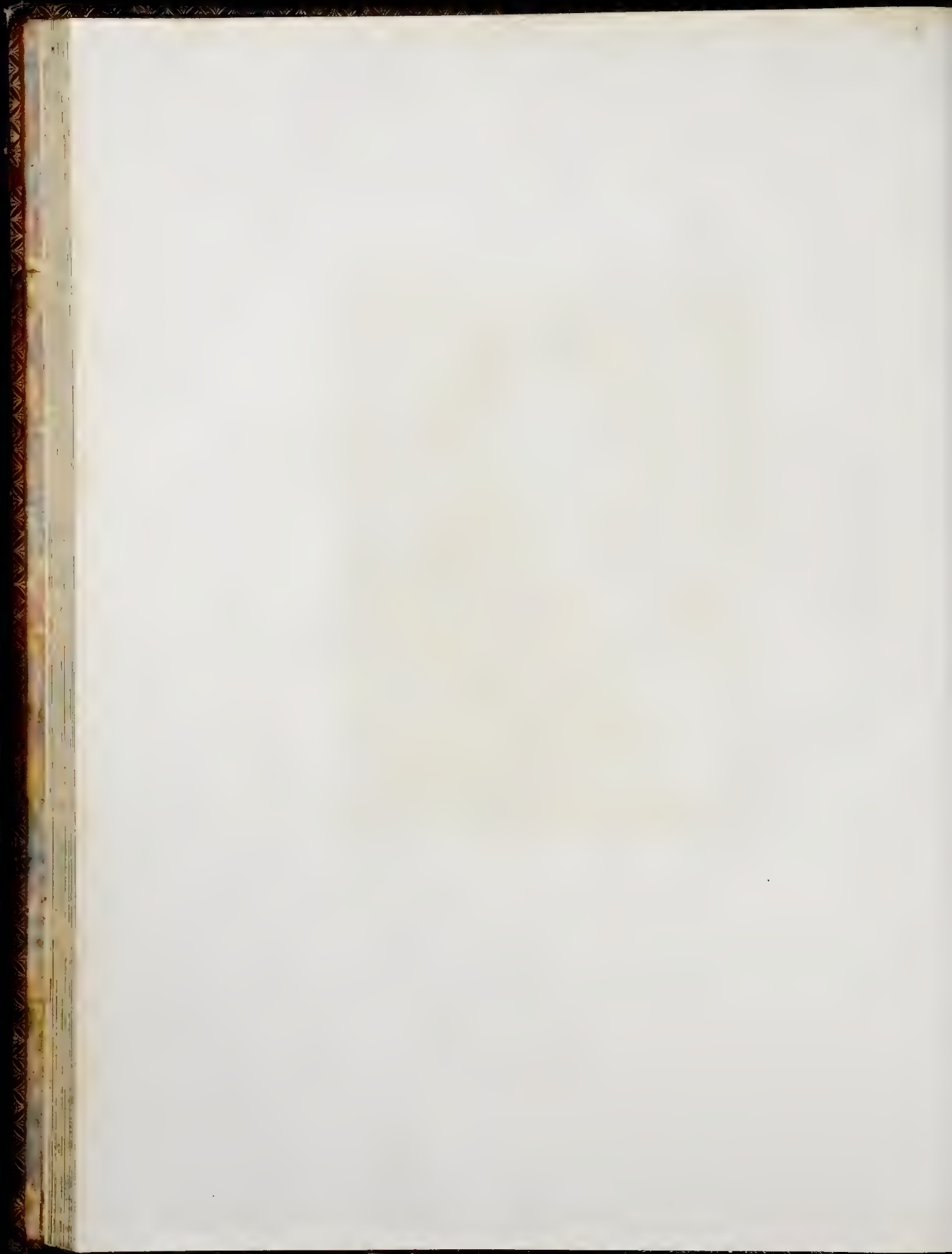
ſi vede effigiata un' apparizione del Redentore a Santa Maria Maddalena de' Pazzi ; ed altre molte ne terminò per diverſi luoghi della Toſcana con ugual franchezza , e bravura .

Per queſte , ed altre numeroſe nobiliſſime produzioni s' era sì fattamente ſparſa per tutta l' Italia la fama del valore d' Onorio , che non ſolo da Roma , da Napoli , e da altre città , gli furon date frequenti commiſſioni da lui ſempre eſeguite con ſingolar maeſtria , ma da alcuni ſignori di Venezia , pe' quali avea coloriti alcuni quadri ſulla maniera di Carlo Dolci , venne invitato a trasferirſi colà con grandioſe promeſſe , e con offerte aſſai generoſe . Egli però , che molto amava la ritiratezza (1) , e la patria , rinunziò a qualunque onorevole , e vantaggioſa eſibizione ; ed eſſendo in quei tempi paſſato a miglior vita il Dolci , atteſe a dar l' ultimo compimento ad alcune opere del medeſimo con sì gran diligenza , che ſembra impoſſibile il riconoſcervi i tratti del ſuo pennello , tanto è ſorprendente , ed eſatta l' union dello ſtile , e tanto grande era di queſto valentuomo l' intelligenza , e la pratica d' imitazione nelle maniere de' più celebri dipintori . Per queſta ſua ſingolare prerogativa ebbe l' onore di ſervire in diverſe occaſioni i Principi della Toſcana ; e per l' abilità , che ebbe pure nel colorire a freſco , dipinſe trall' altre coſe una volta del palazzo Capponi dietro alla chieſa della Nonziata, avendo però ſempre proccurato di tenerſi lontano da sì fatti lavori , pel notabile pregiudizio , che queſti arrecavano alla ſua ſalute .

Era giunto il benemerito Marinari all' ottantacinqueſimo anno della ſua vita , quando eſſendo ſalito ſopra un alto ponte d' aſſi , per continovare la parte ſuperiore d' una tavola , che coloriva per la chieſa dell' Oratorio , fece una precipitoſa caduta , alla quale ſopravvivendo tre anni finì di vivere il dì 5. di Gennaio dell' anno 1715. , e al di lui corpo fu data ſepoltura nella compagnia di San Benedetto Bianco .

ALES-

(1) Queſto virtuoſo artefice fu al ſommo inclinato alla vita ſolitaria , e nell' età più avanzata non uſciva mai di caſa , ſe non all' alba , per aſcoltare la ſanta Meſſa , o per aſſiſtere alle ſacre funzioni nella compagnia di San Benedetto Bianco , della quale era uno de' fratelli ; e quando era ſtanco dal dipingere , e diſegnare , ſi divertiva col ſuono della viola , o impiegava il tempo negli ſtudj dell' Aſtronomia , e della Gnomonica ; e tanto ſi dilettò di queſta faticoſa applicazione , che non ſolo lavorò diverſe macchine per facilitare la pratica d' un tale eſercizio , ma ſcriſse un Trattato , che poi pubblicò nell' anno 1674. con diciannove tavole da lui intagliate coll' acqua forte , dimoſtrando in eſſo una maniera aſſai facile per delineare gli orivoli ſolari all' uſo di qualunque nazione .

ONORIO MARINARI
PITTORE

ALESSANDRO ROSI

PITTORE.

E l' eccellenza, ed il credito del maestro, e la bravura, e la fama de' fatti allievi può alquanto conferire a formare nella mente degli uomini una vantaggiosa idea del valore d' un qualche artefice; al merito, ed al virtuoso carattere d' ALESSANDRO ROSI, che circa l' anno 1627. (1) nacque in Firenze, rende non dispregevole testimonianza il sapersi, che egli fu uno de' più attenti discepoli dell' insigne pittore Cesare Dandini (2), e che insegnò i precetti dell' arte ad Alessandro Gherardini, che poi divenne quel così celebre professore. Ma poichè così fatte notizie bastar non potrebbero per dare una sicura ripruova della virtù di questo valentuomo, faremo onorata menzione d' alcuni suoi dipinti, che furon da lui con eleganza di stile in varj tempi condotti, e che oltre all' avergli procacciata appresso gl' intendenti una stima non ordinaria, gli assicurarono anche fra' posteri la fama di bravo disegnatore, e di pittore molto accurato.

Per nulla dire pertanto de' lavori a fresco eseguiti dal Rosi nella Galleria de' Corsini, e nel palazzo de' Buini, asserire si puote con sicurezza, che assai molti furono i fatti favolosi, e l' ideali rappresentanze in varie grandezze da lui colorite, e fra queste ci piace solo di rammentare i due rapimenti di Proserpina, e d' Orizia, un Ganimede, un Narciso, che specchiasi al fonte, un' Arianna con Bacco, una Venere, ed un Adone con diversi amorini, la Musica, e la Bel-

lez-

(1) Vedi l' *Abecedario Pittorico*, dove si legge di questo pittore un elogio assai decoroso.

(2) Vedi il *Baldinucci* nella vita di *Cesare Dandini*.

lezza, ed un Nettunno con Anfitrite in una conca marina con varj putti, e tritoni, effigiato in una tela, che fu spedita a Palermo. Anche ne' sacri soggetti fu esercitato da parecchi personaggj l' esperto pennello di questo artefice, che sopra una gran tela colorì il transito di San Giuseppe, e in diversi quadri dipinse l' effigie del Reale Profeta, del Precursore Giovanni, della penitente Maddalena, di San Girolamo in atto di meditare la morte, di San Francesco di Sales, di Sant' Agnese, di San Bastiano, e d' altri comprensori celesti, ed in particolare la figura intera di Santa Maria Maddalena de' Pazzi per la città di Napoli, ed un' altra pure della medesima colorita a tempera per le Monache di Santa Maria degli Angeli di questa città. Che se per queste, ed altre sì fatte bellissime produzioni acquistò il Rosi il credito di valente pittore, maggiore però fu la gloria, che gli procacciarono alcune tavole da altare da lui terminate per varie cappelle domestiche di nobili cittadini, ed altre tavole similmente da altare esposte al pubblico nelle chiese; e saranno sempre autentici testimoni del suo valore e la tavola del San Francesco nel duomo di Prato, e quelle due, che si vedono in Lucignano esprimenti il transito di San Giuseppe, e l' Annunziazione di Maria Vergine, e l' altre, che si conservano nella Compagnia del Suffragio di Castelfranco di sotto, nella Pieve a Cintoia, ed in Castel Gandolfo.

Era già pervenuto il Rosi all' età senile colla costante, e comune riputazione di bravo dipintore, impiegato perciò in diversi lavori anche da' Principi della Toscana, quando una mattina nel passare da una contrada della nostra città, gli cadde addosso una colonna, che precipitò da un terrazzo, e lo privò infelicemente di vita sullo scadere del secolo trapassato.

LI-

ALESSANDRO ROSI
PITTORE

L I V I O
M E H U S
P I T T O R E.

IRCA l' anno di noſtra ſalute 1630. in Oudenarde città della Fiandra nacque l' egregio artefice LIVIO MEHUS, ed in Italia condotto da' genitori a cagione dell' inſorte guerre in quelle parti, fu poſto in Milano nella ſcuola di Carlo Fiammingo pittor di battaglie. Egli però bramoſo di giunger preſto alla perfezione dell' arte, arrivato all' età d' anni quindici, ſenza veruno aſſegnamento, e ſenz' altra guida, che di ſe ſteſſo, e del deſiderio della virtù, ſi poſe in cammino per portarſi a Roma; ma dopo uno ſtentato, e lungo viaggio trovandoſi giunto a Piſtoia, fu coſtretto dal biſogno, e dalla fame a pregare un lavoratore di ſtrumenti da corde, che compraſſe alcune vedute di paeſini, e di battaglie da lui vagamente toccate in penna. Avendo quel buon maeſtro inteſa la compaſſionevol cagione di queſta vendita, dopo d' averlo riſtorato in ſua caſa, lo raccomandò a un ſignore dilettante di pittura della nobil famiglia de' Forteguerri, che facendone molta ſtima, gli volle trovare un più valevole protettore nella perſona del Principe Mattias di Toſcana Governatore di Siena. Queſti avendolo benignamente accolto, fatta pruova del ſuo valore, lo conſegnò alla direzione del bravo miniatore in penna Giuliano Pericciuoli, e poſcia del celebre Pietro da Cortona, che allora appunto coloriva le ſtanze del palazzo de' Pitti. Ma nel tempo, che più fervente era l' applicazione, e ſorprendente il profitto di queſto giovane ſpiritoſo, credendo egli d' eſſer per invidia perſeguitato da alcuni cortigiani, fuggì improvviſamente da Firenze, con intenzione di

far ritorno a Milano, dove però non giunſe, ſe non dopo alcuni anni, perchè ſmarrita la ſtrada, e inoltratoſi nel Piemonte inondato allora di ſoldateſche, fu coſtretto a prender ſoldo, e a ſervire per tre anni nelle milizie.

Eſſendo giunta la notizia al Principe Mattias, che Livio da lui creduto già morto, ſi ritrovava in Milano, proccurò di rivederlo in Siena appreſſo di ſe, e dopo d' averlo fermato all' attual ſuo ſervizio, lo diede per compagno a Stefano della Bella, che doveva paſſare a Roma, affinchè ivi coll' aſſiſtenza di Pietro da Cortona terminaſſe gl' incominciati ſuoi ſtudj. Tornato quindi alla Corte, acciocchè poteſſe più liberamente attendere alla ſua profeſſione, fu diſpenſato dall' eſercizio del conferitogli impiego (1); ond' egli avendo tutto il comodo di fare replicati viaggj a Roma, a Venezia, e per la Lombardia (2), acquiſtò poi quella correzione di ſtile, e quella robuſta maniera, che fu ſingolar prerogativa del ſuo pennello.

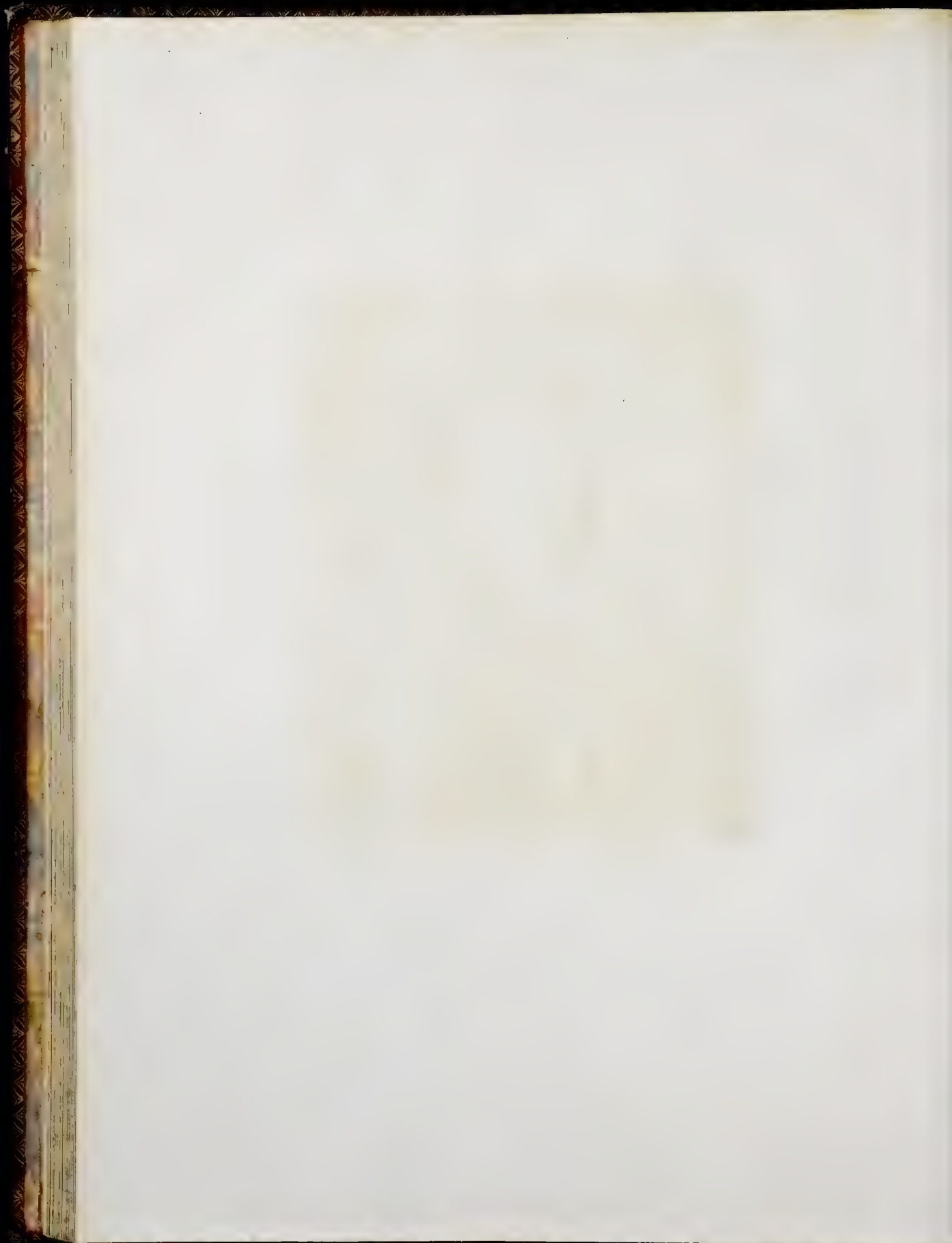
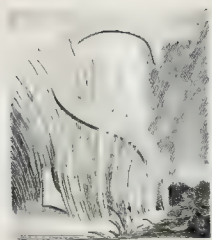
Stabilito finalmente il ſuo ſoggiorno in Firenze, atteſe di propoſito, e con ſomma reputazione a condurre quelle tante opere maraviglioſe, che ſi vedono nella ſuburbana chieſa detta della Pace, nella Cattedrale, e in altre due chieſe di Prato, nel palazzo de' Pitti, nell' Imperial Galleria, e nelle diverſe caſe de' cittadini, e de' ſignori più diſtinti (3), facendo conoſcere nella maggior parte de' ſuoi lavori quantó era eccellente nel rappreſentar vedute d' ameniſſimi paeſi, e nel formare qualunque ſorta d' animali, e quanto nel condurre i ritratti ſapeſſe gareggiare col nobil modo di colorire del gran Tiziano. In così glorioſe occupazioni eſercitandoſi queſto rinomato profeſſore, fu nell' anno 1691. ſorpreſo da grave infermità, che gli tolſe la vita, e nel dì 7. d' Agoſto nella chieſa di Sant' Iacopo tra' foſſi fu decentemente ſepolto.

AN-

(1) Preſe *Livio* in queſti tempi per moglie *Ottavia Calvi* oneſta, e civile fanciulla, che da lui era ſtata per molto tempo amata teneramente.

(2) Un viaggio a Venezia, e per tutta la Lombardia lo fece il *Mebus* in compagnia di *Raffaello Vanni* pittor Seneſe, dato a lui per compagno dal *Principe Mattias*.

(3) Dell' opere di queſto pittore vedi la deſcrizione nel *Baldinucci* Dec. 6. P. 2. del ſec. 6., e nel *Muſeo Fiorentino* Vol. 3.

LIVIO MEHUS
PITTORE

A N T O N I O
N A S I N I
P I T T O R E.

E grande fu il merito del celebre pittor Senese Giuseppe Nasini glorioso allievo di Ciro Ferri, e creato cavaliere dall' Imperador Leopoldo; non minore certamente fu il credito del di lui degno maggior fratello Antonio Nasini, che nato l' anno 1631. fu prima da Francesco suo padre ammaestrato ne' principj dell' arte, e poscia da Raffaello Vanni (1) cavaliere, ed artefice valoroso fu lungamente instruito con gran profitto. Essendo dipoi seguita la morte di questo amorevole precettore, pensò egli di abbracciare lo stato ecclesiastico, ed asceso al grado sacerdotale volle proseguire gl' incominciati suoi studj, ed a tal fine s' incamminò a Parma, ed a Modena; e perchè aveva acquistata una grande abilità d' imitare gli originali di qualsivoglia insigne dipintore, copiò con mirabile esattezza le opere del Coreggio, ed altre ne copiò di diversi eccellenti professori nel giro, ch' ei fece a Venezia, e in varie città della Lombardia.

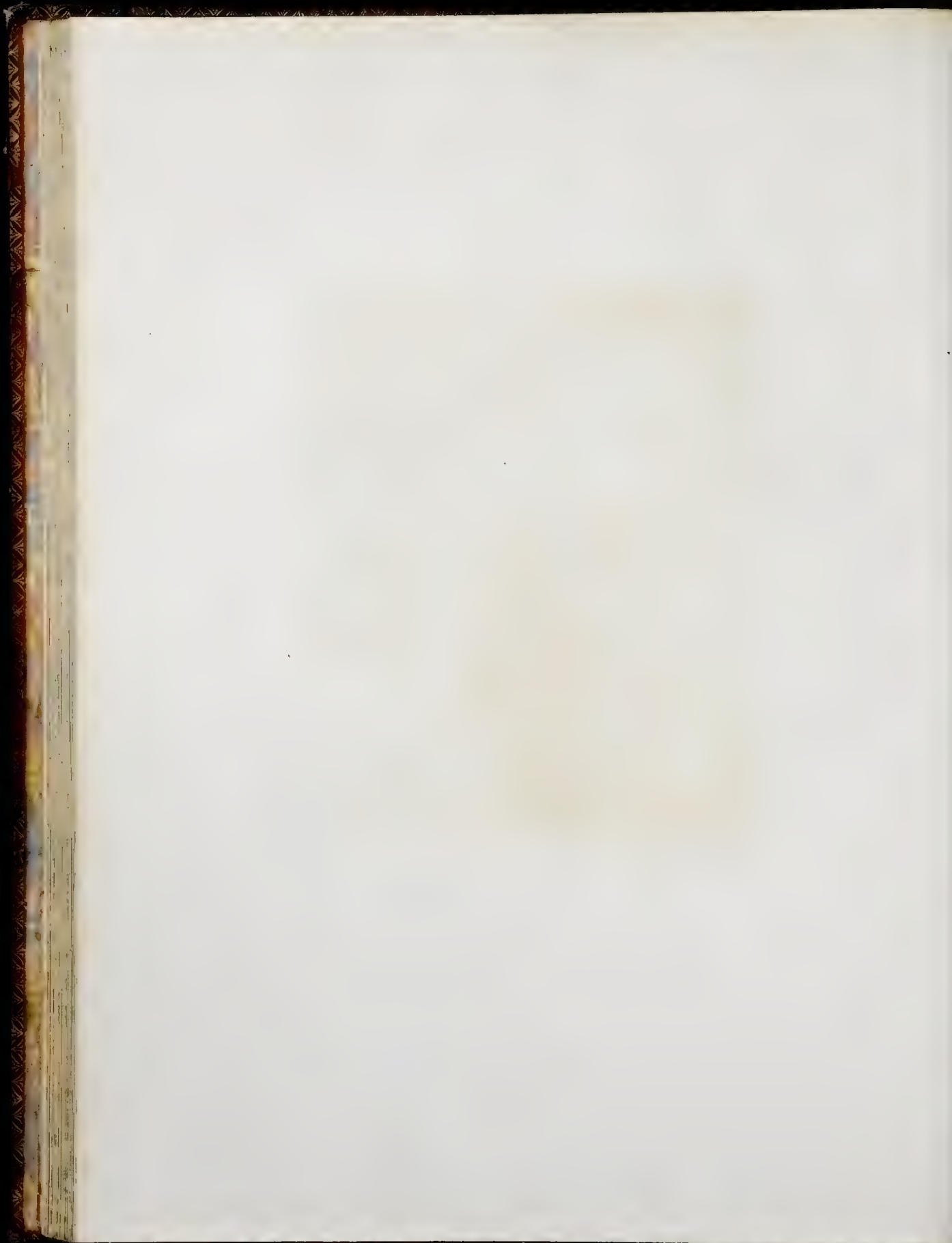
Essendo quindi tornato a Siena, ed avendo fatto conoscere la sua somma perizia, e bravura, gli furon commessi molti privati, e pubblici lavori, cui esso attese a condurre con tutta la diligenza, e buon gusto, come può vedersi nella compagnia di Santo Stefano, nella quale dipinse a olio sul muro la volta, nella chiesa di Sant' Antonio nella contrada detta della Tartuca, dove si ammirano due quadri diligentemente lavorati da questo artefice, e in molte chiese dello stato Senese, e in diversi palazzi di cavalieri, che del Nasini conservano bellissime produzioni.

(1) Di questo pittore vedi l'*Abecedario Pittorico*.

Oltre alla maeſtria del pennello aveva Antonio non ſolamente una dolce maniera nel dare i precetti dell' arte a' ſuoi diſcepoli da lui educati con paziente carità, ma eziandio una particolare comunicativa, talmentechè Giuſeppe ſuo fratello, quantunque profeſſore anch' eſſo di ſommo grido, volle conſegnare alla di lui direzione il ſuo figlio Appollonio, che ſotto la ſua diſciplina divenne un abil copiſta degli altrui diſegni, e pitture più rinomate.

Correva l' anno 1716., quando queſto egregio maeſtro ed eſemplariſſimo ſacerdote riſolvè di portarſi al Bagno di Avignoni pel deſiderio di liberarſi da una ſua penoſa infermità; ed avendo per parecchi giorni fatto uſo di quell' acque colla ſperanza della guarigione, mentre era in viaggio per tornarſene a Siena, fu ſorpreſo a Torrinieri da una furioſa febbre, che lo privò di vita, avendo inſtituiti eredi di quelle ſoſtanze, che avea acquiſtate colla propria induſtria, e fatica, i poverelli di Gesù Criſto.

LU-

ANTONIO NASINI
PITTORE

LUCA GIORDANO

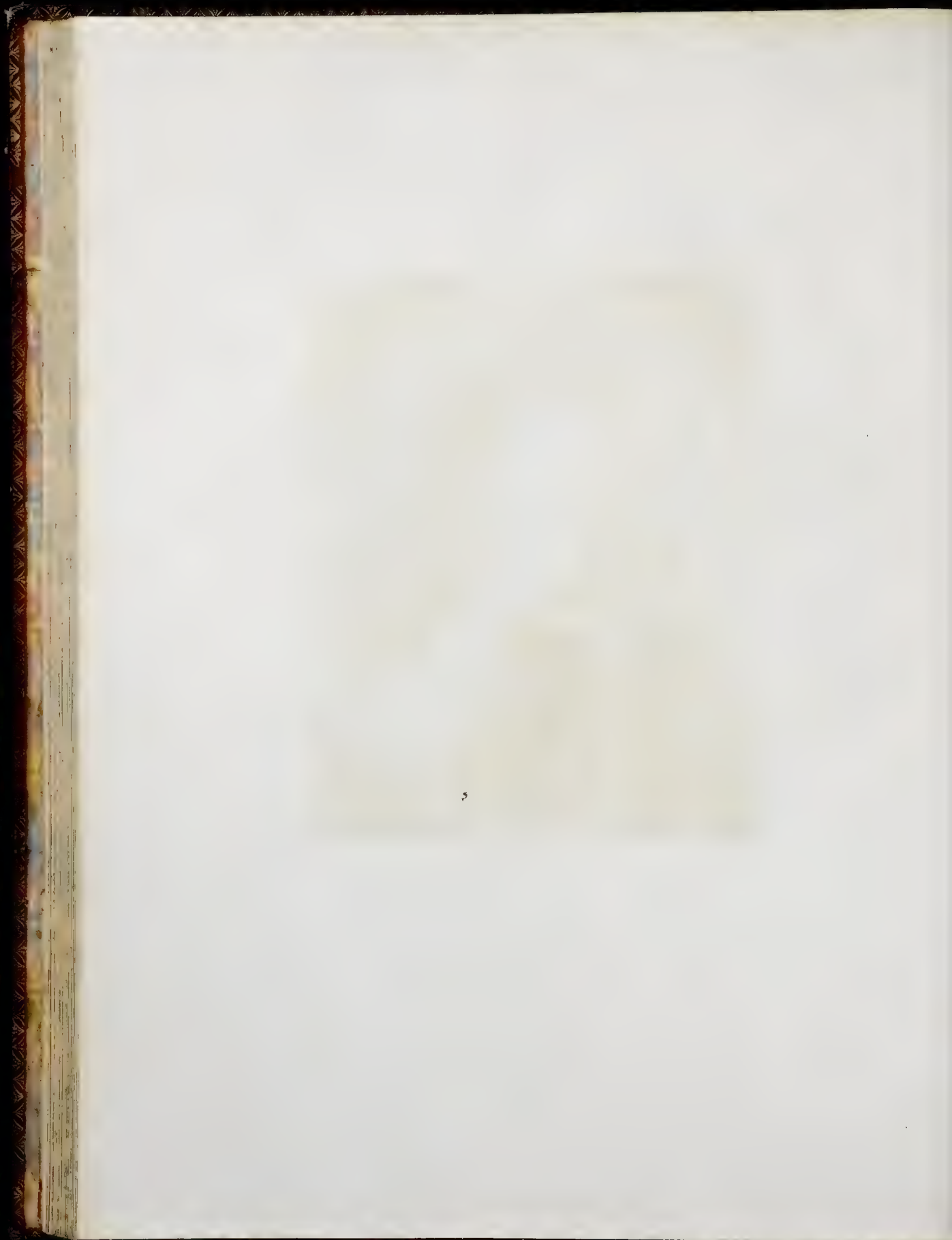
PITTORE.

LUCA GIORDANO celebratiſſimo arteſice non tanto per l' ingegnoſa imitazione dell' opere de' più inſigni profeſſori, quanto per la ſtupenda velocità nel terminare i ſuoi dipinti, nacque in Napoli l' anno 1632. e fino dalla più tenera età impiegando il tempo nel diſegnare, e nel maneggiare i pennelli ſotto la direzione d' Antonio ſuo padre, diede toſto ſicuri contraſſegni d' un futuro ſtraordinario progreſſo, e fece riſolvere il Vicerè, che aveva con iſtupore ammirato un ſuo ben condotto lavoro, ad aſſegnargli per maeſtro il famoſo Giuſeppe Ribera primario pittore di quella Corte. Avendo pertanto dal medeſimo per nove anni continovi apparata la di lui bella maniera, e dato ſaggio del ſuo valore con pubblici accreditati dipinti, deſideroſo di nuove cognizioni, contro voglia del genitore ſi portò a Roma, e ſi poſe con indefeſſo ſtudio a copiar l' opere di Michelagnolo, di Raffaello, del Caracci, e degli antichi più bravi maeſtri, le quali poi dal padre, che gli era venuto dietro, eran vendute a molti, che le ricercavano con ſomma premura. Trattenutoſi in Roma per qualche tempo, ed avendo per tre anni voluto imparare da Pietro da Cortona le più recondite finezze dell' arte, ſi trasferì nella Lombardia per iſtudiarvi le opere del Coreggio, di Tiziano, di Paolo, e d' altri celebri profeſſori, laſciando nel tempo ſteſſo in varie città eterni monumenti del ſuo franco pennello; e tornato quindi alla patria intrapreſe a olio, ed a freſco diverſi lavori, ne' quali per eſſerſi diſcoſtato dalla prima maniera appreſa dal Ribera, non incontrò l' approvazione di molti emoli dipintori, quantunque egli foſſe già ſalito a un eminente grado di univerſale eſtimazione, che dipoi viepiù

s' accrebbe, quando in concorrenza de' medesimi si cimentò a condurre le tavole per le chiese di Santa Brigida, e della Madonna del Pianto, e terminò felicemente numerose pitture per molti Principi, e nobili personaggj, e quelle spezialmente di Monte Casino.

Chiamato nell' anno 1679. a Firenze dalla casa Corsini dipinse nella chiesa del Carmine la cupola della cappella del Santo Vescovo Andrea, e ne' varj tempi, ne' quali si trasferì in questa città, colorì oltre lo sfondo nella chiesa suburbana, detta della Pace, e oltre diverse bellissime tavole, e quadri, la galleria, e lo sfondo della libreria nel palazzo de' Riccardi, ed altre pregiatissime tele, che sparse s' ammirano nelle case de' ragguardevoli cittadini, e in quella particolarmente della famiglia del Rosso. Restituitosi poscia alla patria abbellì di prodigiose pitture la Cattedrale, e quasi tutte le chiese di quella vasta metropoli, e per lo più colla sua solita sorprendente prestezza, della quale si servì talora per confondere quei professori, che gli si dimostravano scopertamente nemici. Ma questa assai più gli giovò in Madrid, quando colà chiamato con generoso stipendio dal Re di Spagna Carlo II. fu posto al cimento di condurre in breve tempo, com' egli eseguì con molta sagacità, alla presenza di quel Monarca un copioso componimento, col quale smentì ogni calunnia dell' invidioso Coeglio, e si guadagnò maggiormente la stima di quel Re, che lo volle dichiarare cavaliere della chiave d' oro, assegnandogli in oltre per onorario d' ogni mese dugento doble; ond' egli poscia condusse tutte quell' opere maravigliose, che vengono enumerate dagli scrittori della sua vita. Dopo la morte del Re Carlo ottenne dal nuovo Monarca Filippo V. la permissione di tornare in Italia; ed incamminatosi a Livorno, e dopo a Firenze, dove colorì varie pitture al Granprincipe Ferdinando, passò a Roma ad umiliarsi a' piedi di Clemente XI., che gli diede la commissione di lavorare due tele; e finalmente fece ritorno alla patria, dove sempre s' esercitò in diversi lavori fino all' età d' anni 72. essendo passato all' altra vita il dì 12. Gennaio del 1705., e fu data al suo corpo onorevole sepoltura nella chiesa di Santa Brigida.

AN-

LUCA GIORDANO
PITTORE

ANTONIO FRANCHI

PITTORE.

ICEVE' dall' attento genitore, e dilettante di pittura i primi precetti dell' arte lo ſtimatiſſimo artefice ANTONIO FRANCHI nato l' anno 1638. in Villabaſilica picciol luogo del diſtretto Lucchese in Toſcana; e nel quattordiceſimo anno dell' età ſua fu dal medeſimo poſto ſotto la diſciplina dell' accreditato maeſtro Pietro Paolini, dal quale appreſe le ottime regole del ricavare il nudo, e s' eſercitò nel copiare con ſomma diligenza, e profitto le migliori opere, che in Lucca s' ammirano, di celebri profeſſori. Trasferitoſi poſcia a Firenze pel deſiderio di maggiore avanzamento, prima nella ſcuola di Felice Ficherelli, e dipoi in quella del Volterrano fece sì gran progreſſo, che le prime di lui produzioni furono applaudite per la ſpiritoſa invenzione, per la correzion de' contorni, e pel vivace impaſto del colorito. Ma nel tempo áppunto, ch' ei penſava a farſi viepiù diſtinguere con nuovi lavori, fu richiamato dal padre alla patria per difender la cauſa d' alcuni ſuoi congiunti a torto calunniati; ond' egli per ſoſtener la ſua caſa aggravata per tal motivo dalle ſoverchie ſpeſe, dovè impiegare ſu molte tele il ſuo induſtre pennello, per mezzo del quale incontrò la grazia del Cardinal Buonviſi, che in qualità di ſuo pittore conducendolo a Roma, gli diede occaſione di maggiormente avanzarſi, ſtudiando l' opere di quei maeſtri, Dopo due anni però licenziatoſi dal medeſimo, ſi ritirò nella ſua patria, dove atteſe a colorire diverſi ritratti, e a formar ſtorie ſacre, coltivando ancora i geniali ſtudj di naturali eſperienze; e dopo alcuni anni eſſendoſi accaſa-

ſato , ed ivi trattenutoſi per qualche tempo , aderendo agl' inviti di parecchi eſtimatori del ſuo gran merito , riſolvè di ſtabilire colla piccola famiglia la ſua permanenza in Firenze .

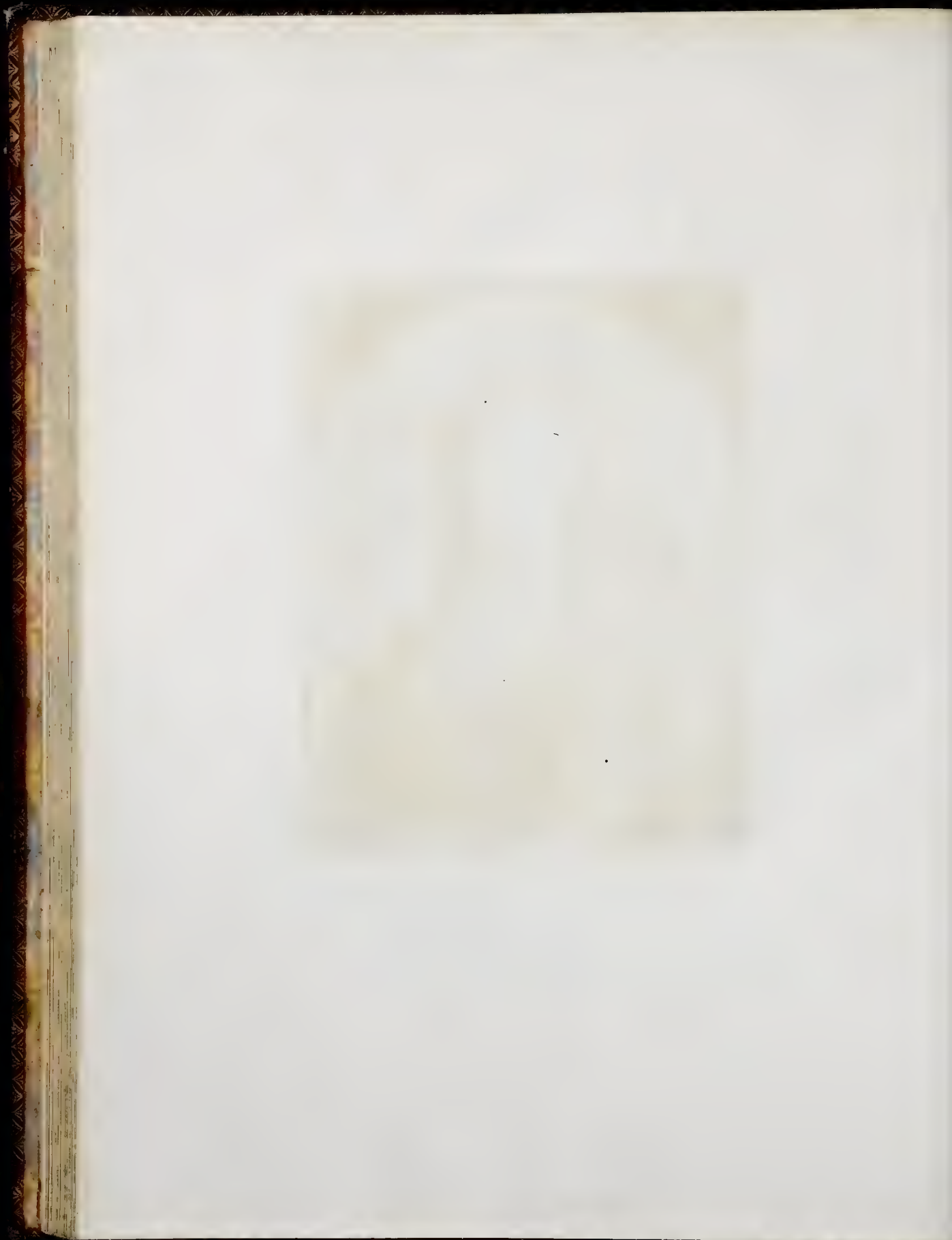
Trovata quivi la protezione di molti nobili perſonaggj , pe' quali molto operò , dopo la morte del Subtermans fu introdotto a ritrarre i Principi Reali di Toſcana , ed ebbe l' onore di ſervire in ſpecial modo il Granprincipe Ferdinando (1) , e la Granducheſſa Vittoria della Rovere , che ſuo pittore lo dichiarò . Moltiſſime in oltre furono le opere , che queſto valoroſo artefice conduſſe per varj ragguardevoli ſoggetti , ed aſſai bene eſeguite furon quelle inviate in Inghilterra , e l' altre , di cui ſi degnò di fare acquiſto Federigo IV. Re di Danimarca nella dimora , ch' ei fece in queſta città ; ma quì ſolo baſterà il far menzione d' alcune poche , che ne' pubblici luoghi s' ammirano , quali ſono una tavola nella chieſa de' Padri delle Scuole Pie , ed una in quella de' Monaci Ciſtercienſi collo sfondo della volta , e colle lunette lavorate a freſco nella cappella . Dipinſe pure nella chieſa delle Monache della Santiſſima Concezione la ſpazioſa lunetta ſopra l' altar maggiore ; e per l' Eremo di Camaldoli , per la Certoſa di Calabria , per alcune chieſe di Lucca , di Peſcia , di Siena , e d' altri luoghi della Toſcana conduſſe belliſſime tavole , che fanno chiara teſtimonianza del ſuo gran merito .

In mezzo però a sì glorioſe fatiche non tralaſciò giammai il Franchi le filoſofiche applicazioni , ſcrivendo particolari trattati intorno a varie curioſe ricerche , e talora proponendo molte buone regole per maggior vantaggio , e decoro dell' arte (2) . Travagliato finalmente da varj oſtinati malori paſsò all' altra vita queſto egregio maeſtro il dì 18. di Luglio dell' anno 1709. , e nella chieſa di San Felice in Piazza fu ſepolto con decente inſcrizione .

CLAU-

(1) Invaghitoſi il Granprincipe Ferdinando della ſtupenda tavola di *Fra Bartolommeo dalla Porta* , che ſi conſervava nella chieſa di San Marco , al *Franchi* , che per le molte opere a lui commeſſe s' era fatto diſtinguere artefice valoroſo , ordinò che ne faceſſe una copia , la quale fu poſta in luogo di quella , e fu giudicata dagl' intendenti eſattiſſima , e conforme all' originale . V. il Muſeo Fiorentino Vol. III. e la *Vita d' Antonio Franchi* ſcritta da *Sebaſtiano Benedetto Bartolozzi* , e ſtampata in Firenze l' anno 1754.

(2) Un libro ſcritto dal *Franchi* , e intitolato *La Teorica della Pittura ec.* ſi ſtampò in Lucca l' anno 1739.

ANTONIO FRANCHI

PITTORE

CLAUDIO SEVIN

PITTORE.

QUANTUNQUE ſcarſe ſieno le notizie, per mezzo delle quali pervenire agevolmente ſi poſſa ad un' eſteſa cognizione dell' abilità, e del valore di CLAUDIO SEVIN nell' arte della pittura; nondimeno il vederſi riportato il di lui ritratto con breve sì, ma decoroſo elogio nella rinomata ſerie de' dipintori più illuſtri d' ogni nazione, compilata dal nobiliſſimo autore, e pittore anch' eſſo eccellente Giovacchino de Sandrart (1), a noi ſenza dubbio dee ſervire di pregevole, ed incontraſtabile teſtimonianza del ſuo gran merito. Ignoto a noi certamente è l' anno preciſo della ſua naſcita; ma eſſendoci ſtata laſciata memoria di quello della ſua morte, e parendoci per alcune veriſimili congetture, che egli paſſaſſe all' altra vita in età non molto avanzata; perciò abbiamo creduto di dovergli aſſegnar queſto luogo, per meno alterare, per quanto ſarà poſſibile, quell' ordine cronologico, che ci ſiamo prefiſſi nel dare alla luce queſta nuova ſerie d' originali ritratti.

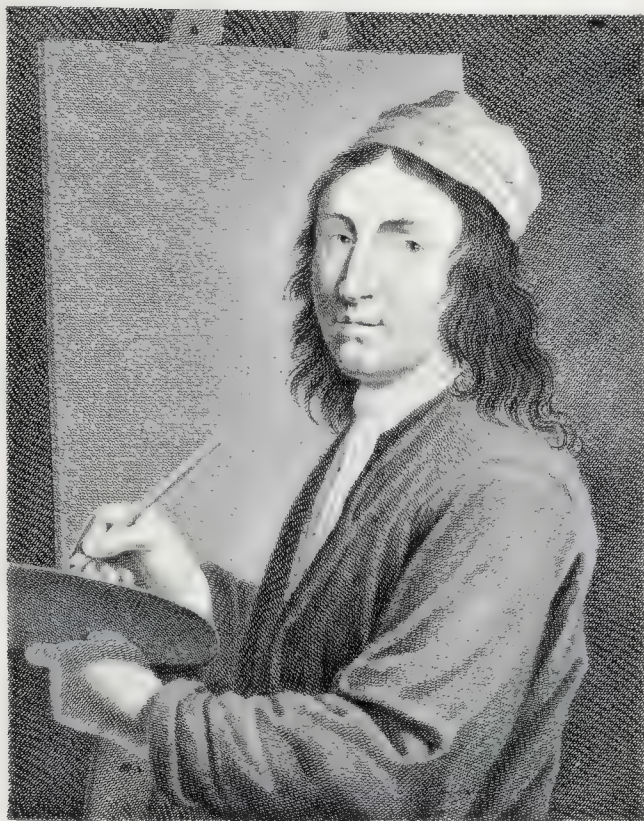
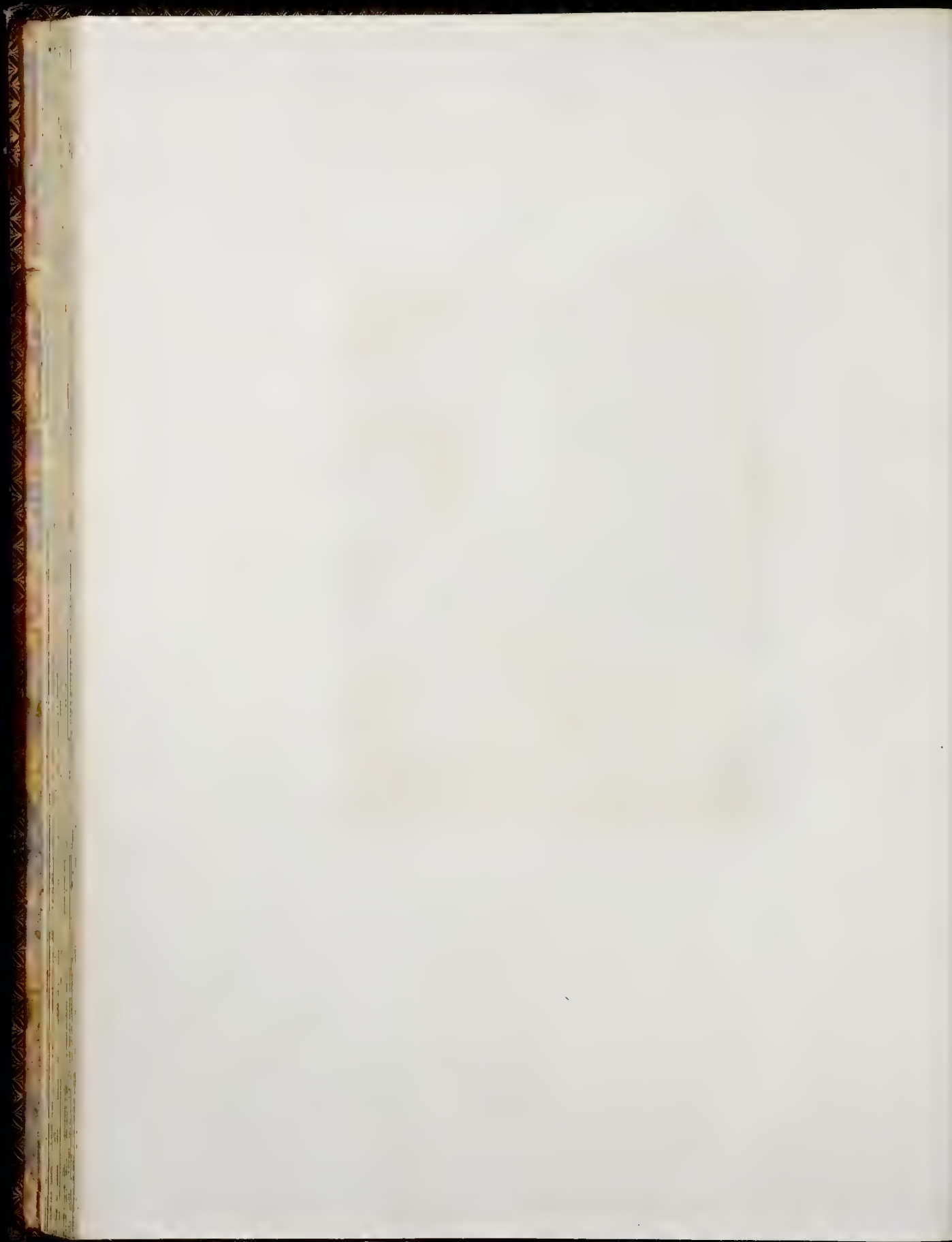
Sulla fede pertanto del ſoprallodato ſcrittore diciamo, che Claudio Sevin nacque in Bruſſelles, e che eſſendo ſtato da alcuni ragguardevoli perſonaggj fatto applicare allo ſtudio della pittura, fece sì gran profitto, e sì fattamente ſi ſegnalò nel condurre varie opere tanto di grande, quanto di picciola figura, che nelle corti d' Inghilterra, e di Svezia colorì moltiſſimi quadri, che in quelle gallerie furono collocati fra' più rari dipinti degli accreditati maeſtri. Artefice in-

(1) V. l' Accademia della Pittura del *Sandrart* pagina 387. Anche nell' *Abecedario Pittorico* ſi fa onorata menzione di *Claudio Sevin*, quale vien dichiarato per artefice d' alto ſapere.

ſigne ſi dimoſtrò in oltre nel terminare i ritratti, molti de' quali furono di Principi, e d' illuſtri ſoggetti in Bruſſelles; ed ivi pure colorì una tavola da altare egregiamente condotta, nella quale eſpreſſe la naſcita del divin Salvadore; ed altre opere ſicuramente avrebb' egli terminate con ſomma lode, ſe il di 29. di Maggio dell' anno 1676. non foſſe ſtato rapito dalla morte in Roma, dove già s' era trasferito nell' occaſione dell' univerſal Giubbileo.

GIO.

CLAUDIO SEFIN
PITTORE

❧(XXXXIII.)❧

GIO. RIDOLFO
WERTMÜLLER
PITTORE, E ARCHITETTO.

Anche questo egregio professore è uno di que' tanti artefici valorosi, che degnamente si meritarono l' onorifico distintivo d' essere annoverati dal celebre Sandrart nella sua Accademia della pittura, dalla quale noi pure trarremo le più importanti notizie nel dar breve contezza della sua vita. Nacque il dì 17. di Maggio dell' anno 1639. Gio. Ridolfo Wertmüller, e dal suo genitore Gio. Giorgio Wertmüller Senator Tigurino essendo stato posto allo studio della pittura, esso per intieri tre anni s' esercitò con indefessa cura nel ricavare il nudo, e nel disegnare i bassirilievi, e le statue di bronzo, e di marmo più insigni; e nel tempo istesso si rendè esperto nel maneggio de' colori sotto la direzione dell' accreditato maestro Conrado Mayer pittor Tigurino. Divenuto ben presto assai valente nell' arte, attese a copiare alcune opere di Paolo Veronese, e spezialmente una tela, dov' era espressa la storia di Susanna nel giardino; e tanta fu la diligenza, l' eleganza, e la maestria del suo già franco pennello in così fatti lavori, che gli riuscì di condurgli somigliantissimi agli originali. Si pose quindi a colorire diversi ritratti, e a terminare altre opere di suo piacere, ed oltre a ciò si applicò ancor di proposito allo studio dell' Architettura militare, e civile.

Avendo dipoi risoluto di fare un lungo viaggio, arrivato in Amsterdam fu sorpreso da una sì grave, e furiosa malattia, che quasi affatto gli tolse l' uso della ragione; onde appena ritornato in salute saggiamente pensò di non altrimenti

ti

ti impegnarsi nel meditato cammino, ma di restituirsi alla patria. Quivi pertanto non solo s' impiegò nel condurre altri bellissimi ritratti, e nel copiare alcune tavole dipinte dal famoso Claudio Gille, detto Claudio Lorenese; ma di più s' applicò seriamente alla plastica, e seppe ben presto formar di terra due graziose figure di Apollo, e di Pallade con altre molte.

Queste geniali applicazioni non bastaron però ad appagare l' animo coraggioso di questo instancabile artefice, che bramava ogni dì più d' imparar nuove cose; onde rivolti i suoi studj alle meccaniche operazioni potè in breve tempo gareggiar col padre bravissimo professore nel formare diverse macchine incendiarie, e divenire anch' esso in tale esercizio un esperto maestro.

Ma nel tempo, che questo studioso giovane con tante mirabili produzioni del vivace suo ingegno si guadagnava l' amore, e la stima del popolo, e degl' intendenti, essendogli venuta la volontà d' incamminarsi nell' anno 1668. verso la Francia, e mutato poscia consiglio facendo ritorno in tempo di notte alla casa paterna, restò infelicemente sommerso nell' acque del fiume Silla con sensibile universale dispiacimento di tutti i suoi concittadini.

FRAN-

GIO. RIDOLFO WERTMULLER
PITTORE E ARCHITETTO

FRANCESCO BOTTI

PITTORE.

L'anno di nostra salute 1640. nacque nella città di Firenze l' esimio pittore Francesco Botti, e da Diacinto suo padre, artefice anch' esso non ordinario, ricevè i primi insegnamenti dell' arte, appresi dallo spiritoso, ed attento giovane con indicibile prestezza, e profitto. Acquistando egli pertanto ogni dì più una maravigliosa franchezza nell' operare, stimò bene il prudente genitore di consegnarlo alla direzione del celebre professore Simone Pignoni, i di cui vaghi dipinti copiando esso con assidua applicazione, e con accurata diligenza, acquistò in breve tempo sì nelle copie, come nelle tele di sua invenzione, una sì perfetta imitazione, e somiglianza dell' opere del maestro, che egli medesimo giunse talora a non saperne discernere la differenza, e qualche volta restò ingannato nel creder suoi proprj i lavori dello scolare.

Si sparse ben presto per ogni dove la fama del gran valore del Botti, e moltissime furono le commissioni, che gli vennero date da diversi amatori della sua virtù, e che esso eseguì sempre con somma lode non tanto per la vaghezza del colorito, quanto per la nobiltà dell' invenzione. Fu anche impiegato a dipignere alcune tavole da altare, due delle quali si vedono nella chiesa delle Monache di San Niccolò, una ebbe luogo in quella delle Monache di Candeli, ed un' altra similmente fu collocata nella chiesa de' Padri di Valombrosa. Per la chiesa pure de' Padri Gesuiti colorì un quadro con Santo Stanislao figurato in atto d' esser ricevuto nelle braccia di San Francesco Borgia; ed altri quattro ne terminò

nò per la chiesa di San Marco. Due in oltre sono gli stendardi coloriti dal Botti, il primo de' quali coll' immagine di Maria Assunta in Cielo si ritrova nella Compagnia del Santissimo Sagramento di San Pier Maggiore; e l' altro esiste in Roma nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini (1).

Molto quindi operò per varj distinti personaggj, e fra questi il Marchese Albizzi ottenne dal suo pennello una vasta tela esprimente la gloriosa vergine Santa Lucia in atto d' esser sollevata alla celeste gloria dopo il sostenuto martirio; e per nulla dire d' una Flora di mezza figura comprata da un intelligente Inglese a caro prezzo, e d' altre sue tele inviate in Pollonia, ed in molti oltramontani paesi, accenneremo, che il Granprincipe Ferdinando oltre all' aver fatto acquisto d' alcuni disegni del Botti, per unirgli a que' tanti di rinomati artefici, de' quali avea fatta una copiosa raccolta, gli ordinò, ch' ei colorisse il suo proprio ritratto, per collocarlo fra gli altri d' eccellenti pittori nell' Imperial Galleria; ma non potè eseguire un tal decoroso comando, perchè assalito da veemente febbre morì l' anno 1710. col credito di valentuomo, e di persona dotata d' ottimi costumi, ed amante della ritiratezza, mercè della quale potè attendere allo studio dell' anotomia, nella quale si rendè molto pratico, e diligente osservatore; e fu data sepoltura al suo cadavere nella chiesa di San Pier Maggiore.

GIU-

(1) Questo stendardo fu colorito dal *Botti* ad istanza de' fratelli della Compagnia di San Benedetto Bianco, fra' quali anch' esso era ascritto, coll' occasione, che questa portavasi a Roma nell' anno santo del 1700., e per la singolar sua bellezza fu lasciato nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, per servire d' accompagnamento all' altro, che ivi trovavasi di *Carlo Dolci*, colà portato nell' anno 1675. Essendo in tal congiuntura andato a Roma anche il *Botti* fu assai lodato, ed onorato da molti bravi professori, e in spezial modo da *Carlo Maratta*, che lo dissuadeva dal far ritorno alla patria col fargli considerare i grandissimi vantaggj, che avrebbe trovati in quella metropoli estimatrice del vero merito.

FRANCESCO BOTTI
PITTORE

P. Ant. Pazzi delin. e sculps.

GIUSEPPE PINACCI

PITTORE.

ORTI' i suoi natali l' anno 1642. nella città di Siena Giuseppe Pinacci, il quale destinato da' genitori allo studio dell' umane lettere, ma dimostrando una più forte inclinazione al disegno, fu lasciato in libertà di potervi attendere con tutto l' impegno sotto la direzione di Livio Mehus. Essendo però in questo tempo arrivato in Siena il valente pittore Jacopo Cortesi, invaghitosi il vivace giovane della di lui maniera nel colorir le battaglie, si trattenne col medesimo fintantochè questi non vestì l' abito religioso della Compagnia di Gesù, e di poi proseguì i suoi studj insieme col Viani suo cugino, e scolare del Cortesi.

Pervenuto al diciottesimo anno dell' età sua trovò una felice occasione di portarsi a Roma, dove proseguendo le operazioni dell' arte, e divenuto molto abile artefice nell' esprimere con finitezza gli altrui sembianti, incontrò il favore, e la protezione d' autorevoli personaggj, che lo assisterono, e lo provvidero nelle loro corti d' onorevoli impieghi, e fra gli altri molti rammentar si vuole il Marchese del Carpio, del quale colorì il ritratto tanto al naturale, e sì ben condotto, che meritò poi di servir per le stampe. Trasferitosi poscia a Napoli il suddetto Marchese, per essere stato eletto Vicerè di quel Regno, volle condur seco anche il Pinacci, che ivi pure non tralasciò di farsi distinguere in varie occasioni per un franco, ed esperto ritrattista. Dopo un viaggio fatto a Firenze, dove era stato inviato per dipignere alcune battaglie alla corte, stabilì in Napoli la sua per-

ma-

manenza, che continuò fino alla morte del ſuo amorevole mecenate, dopo la quale tornando di nuovo alla noſtra città, fu benignamente accolto dalla Caſa Reale; ed eſeguite varie incombenze dalla medeſima a lui commeſſe (1), godè in modo particolare la protezione del Granprincipe Ferdinando, e s' occupò in pitture di diverſo genere, effigiando paeſi, ſtoriette, e bambocciate, ma con maggior proprietà, ed eleganza di ſtile varie, e ſanguinoſe azioni militari.

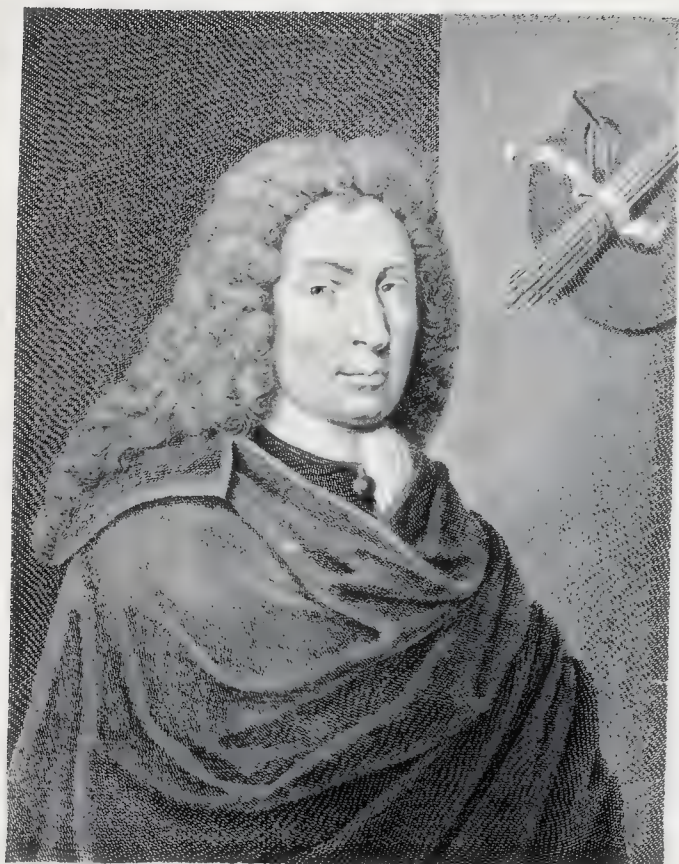
E' ben vero però, che più copioſo poteva eſſere il numero de' ſuoi dipinti, ſe queſto valente profeſſore non aveſſe ſpeſa una buona parte della ſua vita in ſoſtenere diverſi impieghi nelle Corti de' Grandi, che l' obbligarono ad applicarſi ad inventare nuovi ornamenti in congiuntura di feſte, e di maſcherate, e lo renderono poco, o niente ſollecito del guadagno, che avrebbe potuto ſperare da' ſuoi pennelli (2). Oltre a ciò conſumò molto tempo nel ritrovamento di nuovi ſegreti, di vernici, d' olj, e d' altre coſe appartenenti alla conſervazione, ed al reſtauramento delle pitture (3); e fu così bravo in tale manifattura, e così eccellente nel conoſcere le diverſe maniere tanto degli antichi, che de' più recenti maeſtri, che fin d' allora non s' era conoſciuto l' uguale (4). Giunto finalmente all' anno ſettantaduesimo di ſua età, e trovandoſi in iſtato vedovile, riſolvè di paſſare alle ſeconde nozze, e dopo non lungo tempo aſſalito da mortal malattia nel 1718. finì di vivere, laſciando a' poſteri onorevol memoria della ſua abilità.

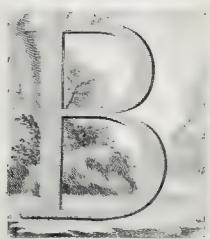
RO-

(1) Una di queſte fu l' eſſere ſtato inviato a Roma in qualità di furiere nella Guardia de' Gentiluomini d' Aleſſandro VIII., e benchè tale impiego non aveſſe alcuna coerenza coll' arte della pittura, ciò non oſtante il *Pinacci* fece conoſcere anche in queſto tempo il ſuo talento, eſercitandoſi con molta lode nel colorire diverſe battaglie, e ritratti.

(2) A queſto appunto credeſi, che alluder voglia l' APPIGIONASI, che egli con pittoreſca bizzarria poſe alla tavolozza, ed a' pennelli eſpreſſi ſulla tela, dove colorì il proprio ritratto, di cui ne pubblichiamo l' intaglio.

(3) Ricusò il *Pinacci* coſtantemente di comunicare ad altri tali ſegreti, dicendo, che vani riuſcivano molti di queſti, qualora rimaneva ignota la maniera di ſapergli opportunamente, e con diſcernimento adoperare.

(4) Queſta ſua rimarcabile abilità viene ancora oſſervata nell' *Abecedario Pittorico* dal *Padre Orlandi*, che teſſe di queſto artefice un convenevole elogio.

GIUSEPPE PINACCI
PITTORE

R O M O L O
P A N F I
P I T T O R E.

RAVISSIMO allievo del rinomato pittore Jacopo Vignali fu per comun ſentimento il valoroſo artefice ROMOLO PANFI (1), che nell' anno 1632. il dì 7. di Novembre nacque in Carmignano territorio del diſtretto Piſtoieſe in Toſcana (2). Dotato queſti dalla natura di ſpirito aſſai pronto, di vivaciſſimo ingegno, e d' una forte inclinazione all' arte della pittura, fece in breve tempo sì gran progreſſo, che non eravi ne' ſuoi tempi in Firenze alcun altro giovane, che frequentando l' Accademia lo pareggiaſſe nell' eſattezza, e nella maeſtria del diſegno. Divenuto quindi franco, ed eſperto nel colorire, molto operò in rappreſentare ſopra varie tele di qualunque grandezza ſtorie ſacre, e favoloſe, ed in effigiare diverſi ritratti; ma più ſpeſſo, e con più felice riuſcimento s' eſercitò nell' eſprimere co' ſuoi pennelli battaglie, paeſi, e caramogi con bizzarri, e ridicoli atteggiamenti; ed alcune di sì fatte belliſſime produzioni ſparſe tuttora s' ammirano nelle

N ca-

(1) Era noſtra intenzione d' eſattamente oſſervare nella diſpoſizione de' Ritratti, e delle brevi reſpettive notizie de' noſtri dipintori, quell' ordine cronologico, che ſi vede praticato nella Serie del Muſeo Fiorentino; ma quantunque ſiaſi a tal fine da noi uſata ogni diligenza ſenza riſparmio di fatica, e di ſpeſa, non ci ſembra però facil coſa il potere adempire perfettamente queſto noſtro lodevoliſſimo deſiderio; poichè molte eſſendo le difficoltà, che ſpeſſe fiate s' incontrano nella ricerca de' luoghi, e de' tempi, ne' quali vennero alla luce alcuni di queſti artefici, e dovendo noi talora ſeguire le poco ſicure tracce di ſemplici congetture, ſiamo ſoggetti a prendere abbaglio nel dare, ſecondo il metodo diviſato, il ſuo vero poſto a qualcuno de' profeſſori, che queſta nuova Raccolta compongono. Ciò appunto è avvenuto nella deſtinazione del luogo di *Romolo Panſi*, del quale eſſendoci ſtato per lungo tempo ignoto il preciſo tempo della naſcita, indotti da probabili indizj gli avevamo riſerbato l' ultimo luogo in queſta prima Parte del Volume primo. Ma trovataſi finalmente l' autentica notizia del giorno del di lui naſcimento allor quando la noſtra edizione eraſi omai condotta a queſto termine, ci ſiamo accorti, che dovea regiſtrarli alquanto prima il nome di queſto pittore, ma non abbiamo potuto correggere in tempo lo sbaglio, che ingenuamente quì confeſſiamo.

(2) Con tal ſicura notizia da noi ritrovata con gran fatica nell' Archivio della Curia Veſcovile di Piſtoia, ſi potrà correggere l' aſſerzione del *P. Orlandi*, che nell' *Abecedario Pittorico* chiama *Fiorentino* il noſtro pittore, e ſimilmente quanto intorno alla patria del *Panſi* ſi dice in alcune Memorie MSS. eſiſtenti nella Biblioteca Magliabechiana.

case di parecchi ragguardevoli soggetti, che con gelosa cura le conservano quali opere di sommo pregio.

Congiunte a questa sua grande abilità ebbe il Pansi moltissime belle doti, ed ornamenti, che lo renderono grato, ed amabile ad ogni genere di persone; amò cordialmente i suoi scolari, fra' quali merita particolar menzione Cammillo Sagrestani (1); fu uomo affabile, e familiare con tutti, amico sincero, e d' umor lepidissimo, e concettoso; e soprattutto fu non mediocre possessore dell' arti cavalleresche, facendosi distinguere non solo nel ballo, e nel suono del violino per un soggetto di molto merito, ma ancora assai destro, ed eccellente nella scherma, e nel maneggio della picca, e della bandiera; per le quali stimabili prerogative essendosi oltre al comune applauso guadagnato il favore del Cardinal Leopoldo de' Medici, e del Gran Principe Ferdinando, condusse sempre tranquillamente la vita, nè mai tralasciò di godere in varj tempi l' amenità, e la dolce solitudine della campagna nel patrio suolo di Carmignano, dove in età molto avanzata finì di vivere, compianto da tutti gli amatori, e seguaci della virtù, e della vera amicizia.

FINE DELLA I. PARTE DEL VOLUME I.

(1) Di questo artefice si pubblicheranno da noi le notizie, e il Ritratto nella Parte II. del Vol. I.

INDICE
DE' RITRATTI
CHE SONO
IN QUESTA SECONDA PARTE DEL VOLUME PRIMO.

FRAN-

IL FINE.

PIETRO PAOLINI

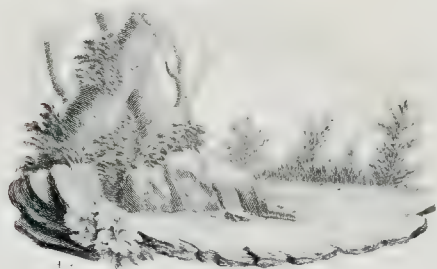
PITTORE.

’ ACQUISTO da noi fatto recentemente del belliſſimo originale Ritratto del valoroſo pittore PIETRO PAOLINI (1) ci porge una molto favorevole occaſione di dare un nobile cominciamento alla ſeconda Parte di queſto primo Volume colla breve narrazione de’ ſingolari meriti, e dell’ opere aſſai lodevoli, ed accreditate d’ un inſigne artefice già rinomato, e che rende maggiore, e più vago luſtro alla preſente Raccolta.

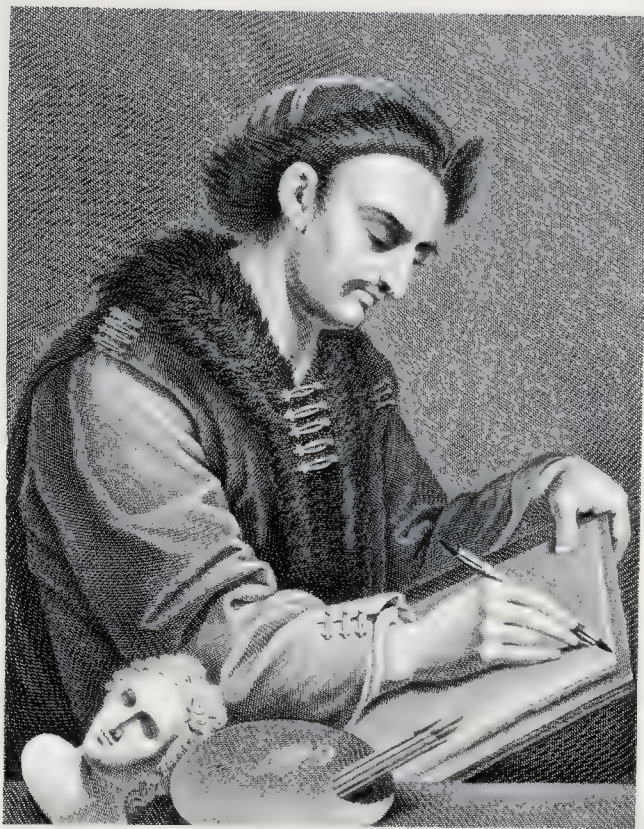
Nell’ anno 1603. nacque nella città di Lucca queſto eccellente profeſſore, che mandato in Roma da’ ſuoi genitori, ſotto la direzione d’ Angiolo Caroſelli acquiſtò un ottimo guſto nell’ arte, e divenuto già franco nel diſegno atteſe sì fattamente ad apprendere il buon colorito, che le opere, che ivi aſſai numeroſe conduſſe, furono poi giudicate dagl’ intendenti maraviglioſe (2). Eſſendo quindi per la morte del padre ſtato coſtretto a far ritorno alla patria, e per varie gravoſe contingenze avendo dovuto deporre il penſiero di riveder Roma, per attendere alla cuſtodia, e al mantenimento de’ ſuoi domeſtici, ſtabilì nella medeſima il ſuo ſoggiorno, e ricusò con animo generoſo le ragguardevoli offerte di varj Principi, che a ſe l’ invitavano moſſi dalla fama, che ogni dì più andava creſcendo, del ſuo valore. Molte pertanto furono le belliſſime produzioni del ſuo ſpiritoſo pennello, che in Lucca ſi vedono, molte delle quali furon da lui terminate con grande ſtudio, con nobiltà d’ invenzione, coll’ ornamento di vaghiſſime proſpettive, e col dar molta forza alle ſue figure, va-

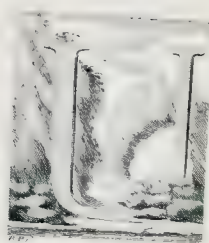
(1) Si avverte quì opportunamente il corteſe leggitore, che il Ritratto di *Pietro Paolini*, per eſſere ſtato da noi acquiſtato dopo il compimento dell’ edizione della Parte I. di queſto primo Volume, non ſi è potuto collocare nella medeſima al ſuo vero poſto, come richiedeva l’ ordine cronologico, che da noi, per quanto è poſſibile, procuraſi di conſervare.

(2) Vedi nell’ *Abecedario Pittorico* quanto aſſeriſce l’ *Orlandi* intorno all’ opere fatte in Roma dal *Paolini*.

valendosi di scuri profondi, nella rappresentanza particolarmente di tragici fatti, e crudeli. Fanno del suo gran merito luminosa testimonianza i bellissimi quadri (1), che per Niccolò Provenzali, per Francesco Mansi, per Lelio, e Ruggiero Orsetti, per Gregorio Barsotti, e per altri molti nobili cittadini dipinse con singolar maestria, e sorprendente vivacità; e sovra d' ogni altro l' elegante pittura, che vedesi di sua mano nel palazzo di quella Repubblica sopra la porta del salone, esprimente l' immagine di Maria Vergine con San Domenico, e Santa Caterina. Bellissimi pure sono i due quadri, che il Paolini colorì pel Monasterio di San Ponziano, e l' altro d' assai vasta grandezza, che vedesi nel Refettorio di San Frediano; e le tavole, che nelle chiese s' ammirano della Santissima Trinità, di San Michele, ed altrove, saranno sempre un pubblico oggetto di venerazione, e di lode all' eccellente perizia d' un così illustre pittore, che molto ancora si segnalò nel dipingere con gran vivezza, e natural proprietà diverse azioni, e trastulli contadineschi, e che finalmente carico d' anni, e d' onore l' anno 1681. terminò il corso della sua vita, essendo riposto il suo corpo nella chiesa di San Michele nel sepolcro de' suoi maggiori.

AN-

(1) Di queste, e d' altre pitture del *Paolini* vedi la descrizione nel *Baldinucci* Dec. 4. della P. 1. del Sec. 5.

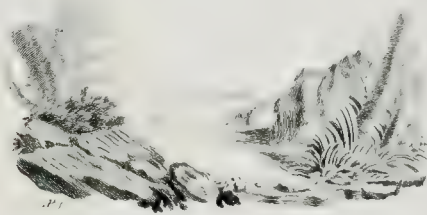
PIETRO PAOLINI

PITTORE

ANDREA
SCACCIATI
PITTORE.

NA delle più ficure riprove del merito di quefto valentuomo farà maifempre confiderata la diligente, ed anfiofa premura, ed affezione, con cui vengono ricercate, e tenute care dagl' intendenti le di lui diligenti operazioni, nelle quali feppe egli con maravigliofa imitazione rapprefentare gli fcherzevoli, e vaghi prodotti della natura, che in mille guife colora, e dipinge gli odorofi ornamenti de' più ameni giardini.

Nacque in Firenze Andrea Scacciati nell' anno 1642., e fino da' primi fuoi anni ebbe nell' animo un vivo defiderio d' apprendere la pittura; ond' è, che poftofi fotto la direzione del celebre pittore, e poeta Lorenzo Lippi, fece ben prefto un notabil profitto, ed arrivò a faper colorire con vivezza diverfe figure. Avendo però l' induftre giovane copiato per fuo mero divertimento alcuni quadri di Mario Balaffi efprimenti varie forte di frutti, e di fiori, ed effendogli riufcito d' efeguire un tal lavoro con gran bravura, conobbe fin d' allora il Lippi l' indole, ed il genio particolare del vivace difcepolo, e l' efortò a feguitare con feria applicazione un sì fatto ftudio nella fcuola di Mario, che in breve tempo fi vide poi fuperato da quefto artefice valorofo per la fquifitezza, ed eleganza de' di lui bene intefi lavori.

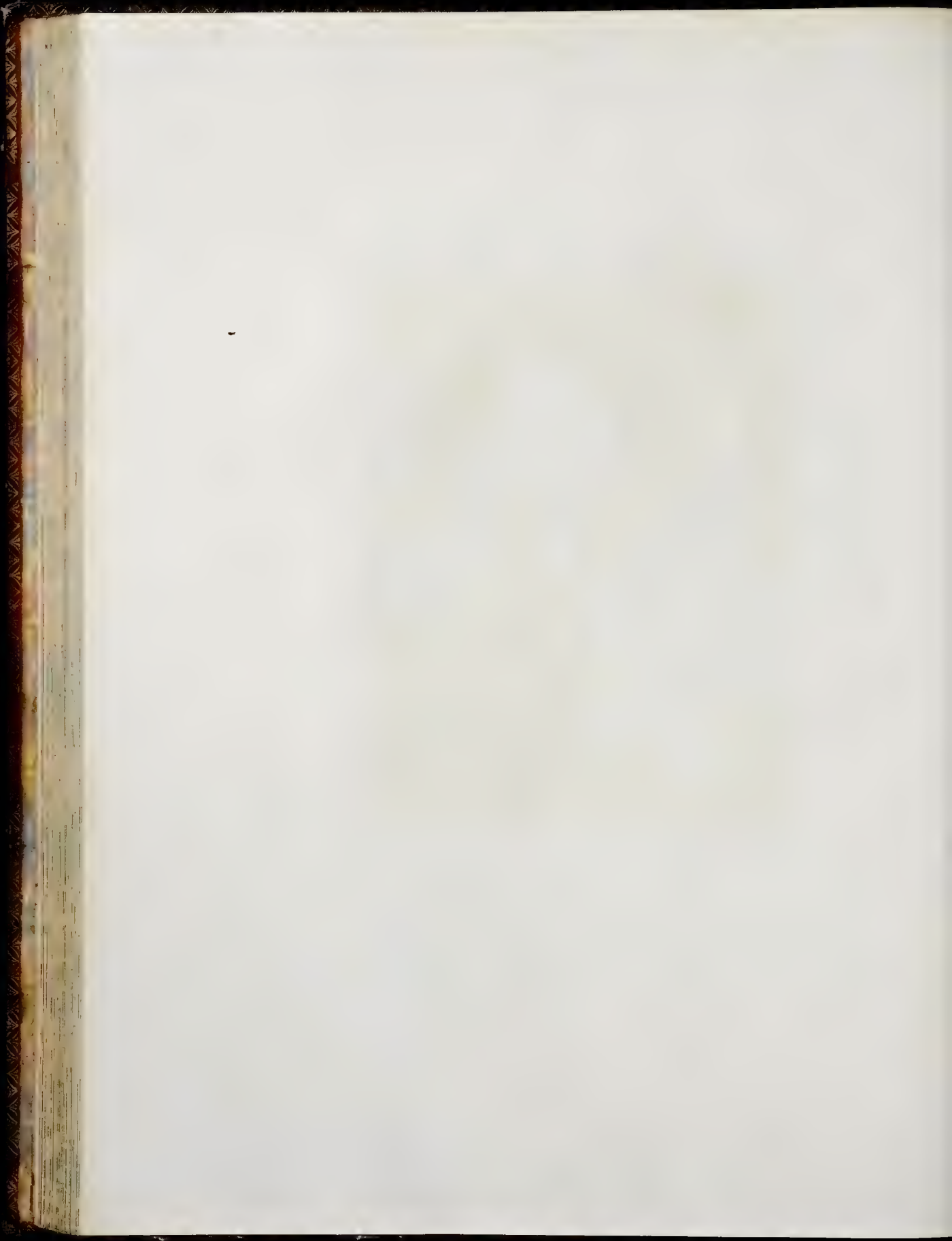
Sparfafi pertanto la fama di quefto profeffore a cagione delle molte opere da effo terminate con forza mirabile unita a una verità ftupenda, e a un vivaciffimo fuoco, acquiftò egli talmente la ftima, e l' affetto de' fuoi cittadini, che fi vide di continuo aftretto a dar compimento a innumerabi-

bili commiſſioni, delle quali perchè non mai far ſi potrebbe un' individuata menzione, baſterà ſolo l' aſſerire, che oltre a' numeroſi dipinti condotti da Andrea per moltiſſimi foreſtieri d' ogni nazione, e ſpecialmente Ingleſi, alcuni de' quali tentarono di condurlo a Londra, non v' è quaſi in Firenze alcuna caſa di ragguardevol famiglia, nè città alcuna nella Toſcana, che di queſto pittore non conſervi qualche luminoſa memoria della ſua grande abilità in così fatto genere di lavoro.

Ma ſe non ſolo da' privati ſoggetti, ma da' ſuoi Principi ancora fu egli tenuto in grandiſſima venerazione, e fu ſpeſſo impiegato a condurre vaghiſſimi quadri per ornamento maggiore delle Reali magnifiche ville; con diſtinta benevolenza però fu riguardato, e con ſomma munificenza protetto (1) dalla Granducheſſa Vittoria, che quaſi ogni giorno lo voleva appreſſo di ſe, non tanto per ordinargli quelle opere, che per eſſa in gran copia eſeguì, quanto ancora per ſentire dalla ſua bocca quei varj burlevoli motti, che egli, per eſſer d' umor bizzarro, e faceto (2), ſolea pronunziare con pronta naturalezza, e vivacità da lui conſervata fino alla ſua morte, che ſeguì nell' anno 1704., eſſendo data ſepoltura al ſuo corpo nella confraternita detta della Pura in Santa Maria Novella.

GIO.

(1) Queſta generoſa Principeſſa non ſolo impiegò lo *Scacciati* in varj lavori, facendogli perfino dentro il breve ſpazio d' un mezzo giorno colorire cento fiori tutti diverſi; ma lo proteſſe efficacemente, gli procurò molti ufizj lucroſi, ed ogni volta che la moglie gli partoriva un figliuolo, mandava a riveſtire tutti gli altri (che di due mogli, che ebbe, furon ventuno, e tre di eſſi eſercitarono lodevolmente l' arte del padre) oltre al corredo delle pezze, e delle faſce per l' ultimo figlio nato con un bel regalo alla madre.

(2) Era *Andrea* un uomo aſſai faceto, e ſuperiore a qualunque umano riſpetto; quindi avvenne, che la ſteſſa Granducheſſa *Vittoria*, quando paſſava dalla ſtanza, dove egli lavorava lung' Arno, ſi prendeva il piacere di farlo chiamare alla carrozza, e comparendole davanti per inchinarla così ſpogliato, com' era, e colla tavolozza in mano, di farlo camminare per lungo tratto di ſtrada, ſenza che egli punto ſi ſcomponeſſe. Per maggior riprova della ſua naturale indolenza, e ſua minima ſuggezione, raccontaſi, che diſcorrendo egli un giorno con *Piero Dandini*, e *Giovanni Cinqui* ſuoi amici pittori, e camminando paſſo paſſo in pianelle, e negligentemente veſtito, ſi conduſſe ſenza avvederſene fuori della porta al Prato, e con eſſi ſeguitò il viaggio fino a Lucca, donde tornò dopo cinque giorni, ſenza che veruno aveſſe fin d' allora ſaputo dove ſi foſſe occultato.

ANDREA SCACCIATI
PITTORE

GIOVANNI BECALLINI

PITTORE.

Talora è addivenuto, che i fervidi animi degli egregj coltivatori delle tre arti sorelle, quantunque adorni di pregevoli prerogative, sieno stati nondimeno predominati da certe violente, e quasi connaturali passioni, che hanno in qualche parte oscurata la bella gloria giustamente dovuta alla loro virtù, e gli hanno renduti in mezzo alla civil società oggetti piuttosto di disprezzo, e di biasimo, che d' ammirazione, e di lode. In una sì fatta, e poco aggradevole situazione sembra certamente, che il proprio umor stravagante, e collerico conducesse alla fine il bravo dipintore Giovanni Becallini, giacchè sappiamo, che dopo d' aver egli alcuna volta, sorpreso da fiero sdegno, corrisposto alle amichevoli burle con sanguinose vendette, divenuto quindi non poco odioso alle genti, quasi fanatico, e fuor de' sensi dovè finire nel Regio Spedale di Santa Maria Nuova di questa città gli estremi giorni della breve sua dimora fra gli uomini.

Era egli nato in Firenze il dì 22. di Febbraio dell' anno 1655., e sotto la direzione del già lodato Romolo Panfi avea fatti considerabili progressi nell' arte. Quanto poi divenisse valente artefice risulta non solo da molti suoi quadri rappresentanti diversi fiori, ed altre pittoresche invenzioni, che sparsi si vedono per la Toscana (1), e per la Lombardia, ma spezialmente da due belle tavole esistenti nella città di San Miniato al Tedesco, in una delle quali espres-

(1) Merita una particolare menzione un quadro con varj putti bravamente dipinto da quest' artefice, e che esiste in Firenze nel palazzo degli *Orlandini*.

ſe nell' alto con molta vaghezza Maria Santiſſima in gloria col Bambino Gesù, e nel baſſo Sant' Agoſtino, San Gaetano, ed alcune Sante Martiri; e nell' altra effigiò l' eſtinto Redentor Nazareno ſulla Croce colla Vergine Madre, e co' Santi Giovanni, Domenico, e Filippo Neri.

Ma oltre all' eſſere il Becallini un molto eſperto ſoggetto nel colorire a olio le tele con laudevoli rappreſentanze di proprio ritrovamento, e nel dipignere a freſco; era altresì un maraviglioſo reſtauratore d' ogni ſorta d' antiche pitture, ſapendo con ſingolar perizia adattarſi alle maniere di ciaſcun profeſſore; quindi è, che anche in tal genere di lavoro fu molto occupato, e nella dimora, ch' ei fece in Piſa, dove frequentemente eſercitò il ſuo talento in ſervizio di quei nobili cittadini, a lui fu data la commiſſione di reſtaurare a freſco alcune lunette del Campo Santo.

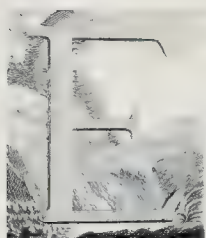
Non può dunque negarſi a queſto artefice la gloria, e la lode di valentuomo; ed aſſerire ſi debbe con tutta ragione, che egli ſi ſarebbe acquiſtata maggiore ſtima, e benevolenza appreſſo le perſone civili, e di merito, ſe foſſe ſtato eſente da quei difetti, che rendon l' uomo alquanto ingrato, e ſpiacevole; e che più numeroſa ſarebbe ſtata la ſerie de' ſuoi dipinti, ſe la morte non l' aveſſe tolto dal mondo nel mezzo del cammino della ſua vita.

ALES-

GIOVANNI BECALLINI

PITTORE

ALESSANDRO GHERARDINI

PITTORE.

CERTAMENTE un' aſſai malagevole impreſa il voler teſſere nel breve circuito di poche righe un compiuto elogio di quei valentuomini, che ſimiglianti nel merito all' inſigne dipintore ALESSANDRO GHERARDINI, colla perfezione, e colla moltiplicità delle loro opere ſovra degli altri ſi ſegnalarono, ed immortale renderono il loro nome. Quindi è, che dovendo noi far parola del ſovrano valore, e degli eleganti, e numeroſi dipinti di queſto artefice, e non ci eſſendo permeſſo, per non diſcoſtarci dall' intrapreſo ſiſtema, di più lungamente eſtenderci nella deſcrizione delle ſue mirabili produzioni, n' andremo ſoltanto alcune poche accennando confuſamente, laſciando ad altri la bella gloria di celebrare con più diffuſo encomio, ed eſatto un pittore sì rinomato, e maggior d' ogni lode.

Nacque Aleſſandro in Firenze l' anno 1655., e dalla benigna natura deſtinato a far gran comparſa nel mondo col nobile eſercizio della pittura, ſotto la direzione d' Aleſſandro Roſi appreſe i principj dell' arte, e ben preſto divenne un abile profeſſore. Franco, e ſpedito nell' operare, fiero, e fecondo nell' invenzione, e di gran macchia nel colorire, acquiſtò in breve tempo il credito d' eccellente maeſtro, e fu di continuo impiegato nell' adornare co' ſuoi vivaci colori molti ſacri templi, e non pochi palazzi della ſua patria, e della Toſcana. Dovrebbeſi pertanto far rimembranza di quelle tante opere, che egli ſparſe per ogni dove con indicibile applauſo, e in ſpezial modo della ſua bella tavola da lui condotta con ſingolar maeſtria per lo ſpedale della città di Prato,

to, ed esprimente la probatica piscina; ma per servire alla brevità fralle molte, che tanto a olio, che a fresco condotte in Firenze si vedono, d' alcune poche farem di passaggio onorata menzione, essendochè queste sole possono essere più che bastanti per assicurare a sì grande artefice nella memoria de' posteri un' eterna rinomanza, e un altissimo concetto del di lui sorprendente valore.

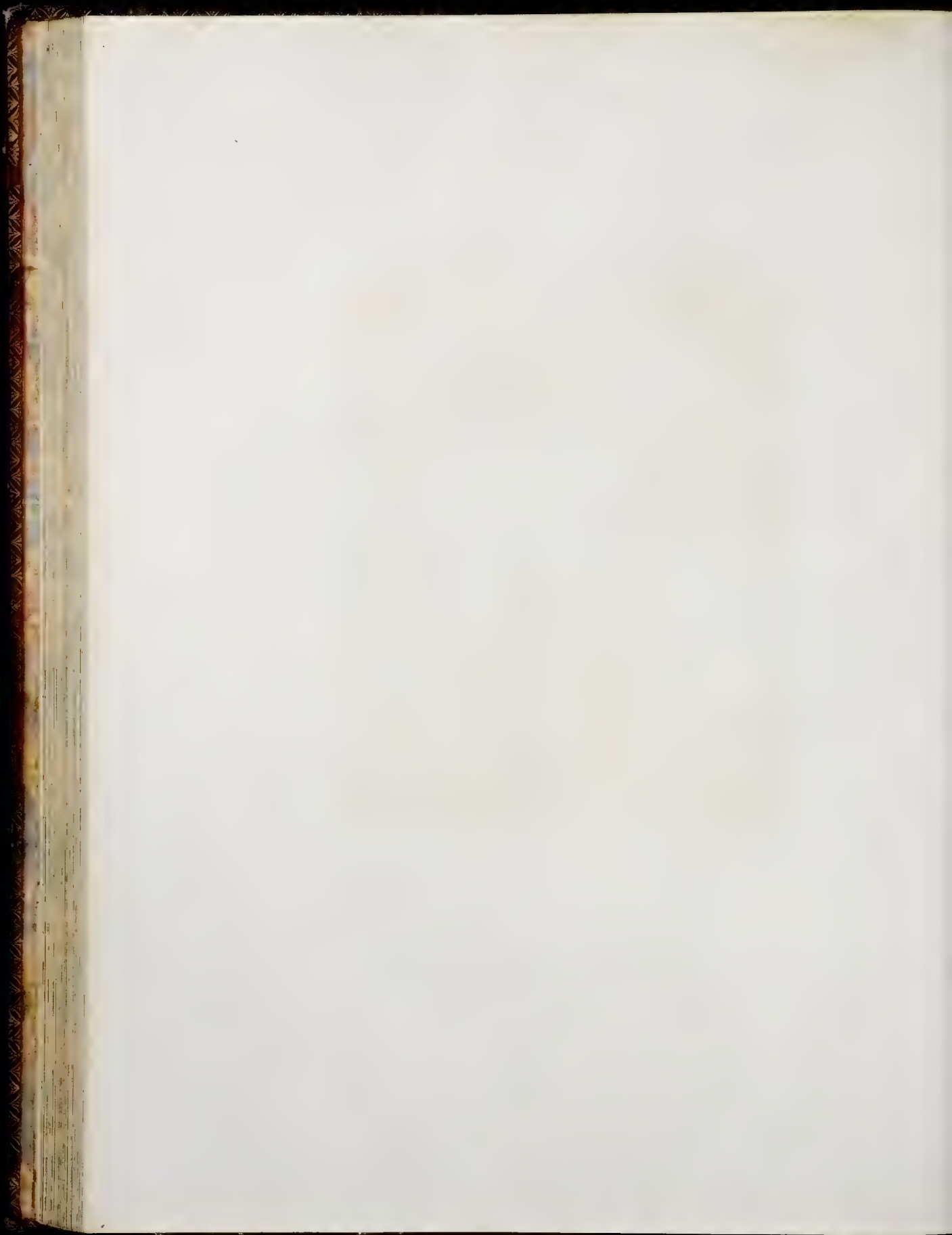
Le chiese dunque di Santo Spirito, di Cestello, di Santa Monaca, di Candeli, di San Pier Maggiore, di San Giovanni di Dio, dell' Oratorio di San Filippo Neri, ed altre, fanno pubblica mostra di nobilissime tavole (1) lavorate dal Gherardini con somma eleganza, e bravura; e nella chiesa di Sant' Jacopo tra' fossi, oltre a un bel quadro da lui colorito, e che pende dalle pareti, si vede nella soffitta una vasta tela, in cui questo esimio pittore rappresentò il trionfo della Fede, la depressione dell' Eresia, e il Santo Dottore Agostino rapito in estasi. Per li Monaci degli Angioli dipinse Alessandro nella lor chiesa la volta, lavorò sopra le due porte laterali, e nel coro, e dentro al convento fece lo sfondo della sala degli studenti; per li Religiosi Domenicani colorì nella lor chiesa di San Marco la cupola, nove lunette, e la vaga tenda, che cuopre l' organo; ed altre pitture condusse per le chiese delle Monache dello Spirito Santo, e di San Giovannino de' Cavalieri. Oltre a ciò molto ci resterebbe da ragionare sopra i varj, e stupendi dipinti, de' quali un sì valente artefice abbellì i palazzi de' Corsini, de' Giugni, de' Gianni, e le case, e le ville d' altri nobilissimi personaggi; ma essendo assai meglio il tacere, che il dover dirne poco, solo ci basterà l' asserire, che il Gherardini, il quale dopo lunghe, e gloriose fatiche morì in Livorno nel sessantottesimo anno della sua vita, fu uno de' più egregj pittori, che fiorissero in quell' età, ed uno de' più celebri professori, pe' quali andar possa fastosa Firenze sua patria.

AN-

(1) Rammenta alcune pitture del *Gherardini* anche il *P. Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico*; ma chi volesse essere informato di ciò, che fu da questo insigne pittore rappresentato nelle tavole, e ne' lavori a fresco, che egli per le quì accennate, e per altre chiese condusse, potrà leggere le *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* compilate dal *P. Richa*.

ALESSANDRO GHERARDINI

P I T T O R E

P. Ant. Pazzi delin. e sculp.

ANTONIO BURINO

PITTORE.

Da poveri, ma onesti genitori nacque in Bologna il dì 23. d' Aprile dell' anno 1656. l' egregio pittore Antonio Burino dotato dalla natura di maraviglioso talento, e di spirito assai svegliato; e dell' ardente sua inclinazione all' arte, che professò, ne diede fin da fanciullo chiarissimi indizj, tuttodì disegnando figure ora sul muro, ed ora su quelle carte, che gli si presentavan davanti. Essendosi egli da se medesimo introdotto nella scuola del bravo maestro Domenico Canuti, che amorevolmente l' accolse, e l' instruì con assidua cura, e piacere, incontrò la sorte di passare al servizio d' un gentiluomo, che dilettandosi d' incidere in rame, lo tenne lungo tempo in sua casa per fargli i disegni de' proprj intagli. Non lasciava però lo studioso giovane in mezzo a tale esercizio di frequentare la scuola del Canuti, dove assai cose copiava, attendendo inoltre a ritrarre le più bell' opere, che nelle chiese di Bologna s' ammirano, e quelle principalmente de' Caracci. Dopo un sì fatto studio avendo cominciato a dipingere tanto a olio, che a fresco con somma felicità, e maestria, si portò a Venezia, e molto studiò le pitture del Tintoretto, e di Paolo. Tornato alla patria condusse frall' altre opere una tavola esprimente l' adorazione de' Magi (1) con tal simetria, ed eleganza di colorito, che fu lodata da' primarj professori, e lo fece conoscere un eccellente pittore.

(1) Questa tavola fu ordinata al *Burino* per Monsignor *Ratta*, a cui fu mandata a Roma, dove la vide il Cavalier *Maratta*, e la lodò grandemente; fu dipoi la medesima dopo la morte di Monsignore riportata a Roma, ed ora si conserva in casa *Ratta*, dove pure il *Burino* mirabilmente dipinse la sala, e alcune stanze in compagnia di *Domenico Santi*. Vedi la *Storia dell' Accademia Clementina* Vol. I. donde traggonsi in compendio le notizie intorno a questo esimio artefice, che ivi si celebra con lungo elogio.

Era paſſato a Roma il Canuti, ed il Burino era entrato nella ſcuola del Paſinelli, quando egli avendo già colorito un quadro coll' immagine di Santa Eufemia per la città di Ravenna, ed un altro con l' effigie di San Girolamo per la caſa Ghiſilieri; pel Duca della Mirandola in concorrenza di Gio. Giuſeppe dal Sole, a cui era ſtato dallo ſteſſo Duca commeſſo un altro ſimil lavoro, eſpreſſe con grande ſtudio il martirio di Santa Vittoria in quella belliſſima tela, che da principio non incontrò del tutto l' approvazione di quel Duca, ma che dal Burino più eſattamente terminata, meritò poſcia le lodi del Cignani, e fu poſta nel Duomo.

Avendo pertanto acquiſtato gran credito, fu molto caro a tutti i più diſtinti perſonaggi della ſua patria, pe' quali inſtancabilmente operò; e nel palazzo, e nelle ville degli Albergati, che più d' ogn' altro l' amarono, varie pitture, e tutte maraviglioſe, conduſſe a olio, ed a freſco con ſorprendente bellezza. Dopo i viaggi da lui fatti a Novellara, e a Torino, nelle quali città laſciò ſegnalate memorie del ſuo franco pennello, e dopo d' avere, fatto ritorno alla patria, arricchito de' ſuoi ſpiritoſi dipinti diverſi palazzi di ragguardevoli perſonaggi, e la ſala ſpezialmente degli Alamandini, dipinſe con ſingolar maeſtria nel palazzo pubblico della città la volta di due ſtanze, e nella chieſa de' Monaci Celeſtini colorì la tribuna.

Altre molte opere terminò il Burino, nelle quali tutte s' ammira vivacità, prontezza, e ſpirito pittoreſco; ma nell' età ſua più avanzata ſorpreſo dal timore di non poter reggere al peſo di ſoſtentar la famiglia, ed eſercitando la ſua nobil arte non più pel deſio della gloria, ma del guadagno, avvenne, che affrettando egli i lavori, cominciò a declinare dalla ſua prima maniera, talmente che le ultime ſue coſe non corriſpondono alla fama di tale inſigne profeſſore, che finalmente dopo un lungo incomodo ſofferto a cagione d' una caduta, morì il dì 5. Gennaio dell' anno 1727. con ſentimenti di vera pietà, laſciando erede del ſuo ſapere una figlia (1), che ſi rendè aſſai celebre per le ſue glorioſe fatiche.

GIO.

(1) Queſta brava pittrice ſi chiama *Barbera Burini*, di cui ſi fa onorata menzione nell' *Accademia Clementina* Vol. 1. pag. 328. e ſe ne legge un decoroſo, e diſtinto elogio nell' *Abecedario Pittorico*.

ANTONIO BURINO
PITTORE

GIO. MARIA CIOCCHI

PITTORE.

CHE la virtù degli avi, e de' padri si trasfonda talora ne' nipoti, e ne' figli, e divenga il più distinto, e successivo retaggio d' una bene educata famiglia, è questa una verità già palese, e confermata dall' autorità, e dall' esperienza di lunghi secoli. Con tutta ragione pertanto asserire si può, che l' accurato artefice Gio. Maria Ciocchi dal suo genitore Clemente egregio scultore, e dall' esperto ingegnere, e suo avo Michele ereditasse quel nobil genio alla cultura delle bell' arti, che impresso pure si vide nell' animo virtuoso de' suoi maggiori fratelli, e che poi si trasfuse nel vivente Gio. Filippo Ciocchi suo degno nipote, erede non solo delle di lui sostanze, ma del di lui non ordinario valore, e soggetto assai noto per le tante fabbriche da esso architettate, e condotte con vago, e perfetto disegno, ed uno de' più accreditati ingegneri del Magistrato della Parte di questa Città.

Alla sicura direzione di Pietro Dandini essendo stato raccomandato lo spiritoso giovanetto Gio. Maria, che in Firenze era nato nell' anno 1658., fece egli in brevissimo tempo sì gran profitto, che giunse a disegnare con incredibil bravura le più famose statue di questa Imperial Galleria, ed a copiare a olio le più celebri pitture, che s' ammirano nel Palazzo de' Pitti, e in altri luoghi insigni di questa metropoli. Fra tali occupazioni però non volle giammai tralasciare d' attendere ancora con gran premura al dilettevole studio delle belle lettere, e della musica, come poi praticò egli costantemente in tutto il corso della sua vita, ricavando molto

pia-

piacere dalla lettura delle ſacre ſtorie, e profane, e dal converſar colle muſe (1), e con varj letterati di ſommo grido.

Per conſiglio del ſuo maeſtro eſſendoſi quindi traſferito a Bologna, a Modena, a Parma, a Venezia, ed altrove, per copiare le migliori opere di quegli eccellenti profeſſori, e per lo ſteſſo fine eſſendoſi portato a Roma, ed a Napoli, dove non ſolo s' eſercitò nelle copie de' più grandioſi, e rari dipinti (2), ma conduſſe diverſi lavori di ſua invenzione, ed effigiò con ſomma lode alcuni ritratti; tornato poſcia alla patria con un copioſo corredo di cognizioni, e di merito, colorì a freſco nella libreria de' Padri Serviti due lunette con figure maggiori del naturale, e lo sfondo della volta nella chieſa delle Monache degli Angiolini. Per la chieſa di Santa Lucia, detta delle Rovinate, dipinſe a olio la bella tavola (3) eſprimente il martirio di detta vergine; per la chieſa pure di Sant' Jacopo ſopr' Arno conduſſe la tavola, che rappreſenta Santo Antonio Abate, e quella ſimilmente, che ſi vede all' altar maggiore nella chieſa di Santa Maria in Campo; ed altre molte opere (4) terminò per parecchi perſonaggi, le quali ſe gli procacciarono eterna fama, gli cagionaron però un notabile debilitamento di viſta, per cui fu alla fine obbligato ad abbandonare i pennelli. Ritrovandoſi in tale ſtato, per non vivere ozioſo, ſi poſe a diſtendere alcune oſſervazioni ſopra la ſua profeſſione, le quali per conſiglio de' ſuoi amici s' induſſe a dare alla pubblica luce (5), ſenza però avere avuta la conſolazione di vederne affatto terminata la ſtampa, perchè ſorpreſo da una fieriſſima acuta febbre finì di vivere l' anno 1725. con veri ſentimenti di criſtiana pietà, e fu data al ſuo corpo onorevole ſepoltura nell' Imperiale inſigne Baſilica di San Lorenzo.

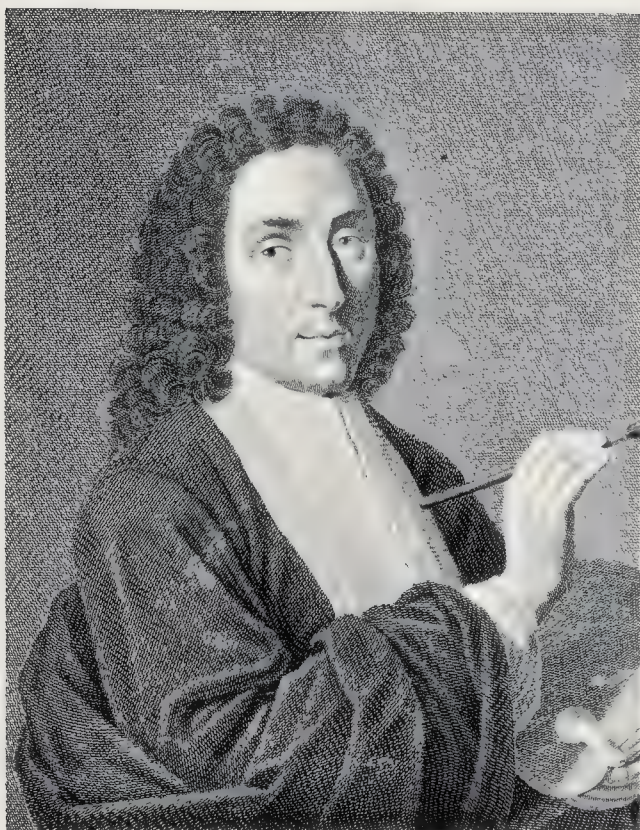
PIE-

(1) Fu il *Ciocchi* amante della poeſia, e talora ſi cimentò nelle gioconde adunanze a cantar verſi all' improvviſo; e per queſte, ed altre ſue ottime qualità godè l' amicizia dell' Abate *Antommaria Salvini*, dell' Avvocato *Corſignani*, di *Gio. Batiſta Fagiuoli*, e d' altri non pochi letterati di quei tempi.

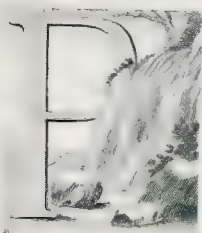
(2) Molte di queſte copie, e diſegni ſi conſervano come prezioſi monumenti della virtù di *Gio. Maria* dal ſuo degno erede, e nipote *Gio. Filippo Ciocchi*, e ſpecialmente la copia della famoſa cupola del *Coreggio*, che fu dal medeſimo fatta a olio ſulle tele con ſomma intelligenza, e bravura.

(3) Queſta è una delle più belle pitture del *Ciocchi*, e dove molto imitò la maniera di *Pier Dandini*, il quale ſoleva dire a tutti i ſuoi ſcolari, che *Gio. Maria* più d' ogn' altro intendeva l' accordo, e la macchia d' un' opera perfetta.

(4) Fra queſte ſue opere merita una particolar menzione il proprio ritratto, che egli più volte colorì aſſai ſomigliante, per ſoddisfare alle replicate richieſte de' ſuoi amorevoli cittadini.

(5) Queſt' opera dal *Ciocchi* fu intitolata *La Pittura in Parnaſo*, e ſi ſtampò a inſinuazione principalmente del Cavalier *Gabburri*, e dell' Avvocato *Corſignani*.

GIOVANNI M. CIOCCHI
PITTORE

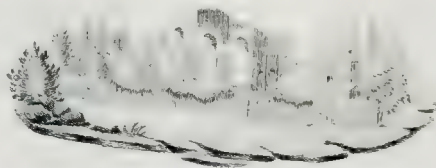
P. Ant. Pazzi delin. e sculp.

P I E T R O
D E S P A R V I E R
P I T T O R E.

PIETRO DE SPARVIER figliuolo d' un avvocato oriundo d' Uſſel città della Francia nella Provincia del Limoſino inferiore, e nato, per quanto può dedurſi da ragionevoli congetture, circa l' anno 1660, prima d' applicarſi all' arte del dipingere, ne' primi anni della ſua gioventù atteſe in Livorno allo ſtudio delle belle lettere, e in ſpecial modo della lingua toſcana, e fu poſcia deſtinato all' arte della mercatura. Ma avendo egli incontrato in tale impiego diverſi diſaſtri, ed uno particolarmente molto grave in Sinigaglia, e prudentemente temendo, che un tale eſercizio non foſſe un giorno per arrecargli nuovi diſturbi, e pericoli, riſolvè d' abbandonarlo, e tutto rivolſe il ſuo animo ad apprendere la pittura, correndo allora il ventuneſimo anno dell' età ſua.

Eſſendoſi dopo qualche tempo portato a Bologna, ſi poſe ſotto la direzione del chiaro artefice Ceſare Gennari, e con mirabile celerità giunſe ad operare con tale eleganza, e franchezza, che arrivò a deſtare invidia al maeſtro medeſimo, che a cagione d' un ritratto d' una femmina egregiamente condotto dal bravo giovane, non potè dipoi mirarlo mai più di buon occhio. Queſto fatto divenuto pubblico gli accrebbe maggiore ſtima, ed applauſo, e gli procacciò in ſeguito moltiſſime commiſſioni in ogni genere di lavori. Dopo alcuni anni però partendo improvviſamente da quella città per timore di qualche gaſtigo ben dovuto alla ſua libertà di parlare, ſi portò a Roma, dove s' acquiſtò un credito non ordinario per la viva ſomiglianza, per la bellezza, e per la

ſorprendente velocità (1), colla quale ſapea condurre i ritratti al naturale.

Fatta ivi non breve dimora, ſi trasferì a queſta città di Firenze con l' intenzione di paſſare in Francia; ma quivi eſſendo ſtato riconoſciuto per un valente profeſſore, gli furono ordinati diverſi lavori, ſpecialmente dalla Real Caſa de' Medici; e nello ſpazio de' molti anni, ne' quali ſopravviſſe, colorì belliſſime tele rappreſentanti fiori, battaglie, capricciose invenzioni, ſacre ſtorie, e favoloſe, e ritratti (2) aſſai vagamente terminati; e conduſſe altresì una tavola da altare, che fu collocata in una privata cappella della campagna, dipinſe un' adorazione de' Magi, la naſcita del Bambino Gesù, ed un quadro aſſai vago eſprimente la Cena Paſquale fatta co' ſuoi diſcepoli dal divin Redentore (3).

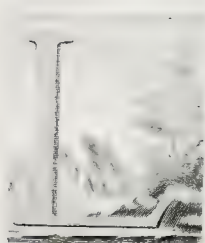
Fu il De Sparvier uomo aſſai franco, e veloce nell' operare, fecondo nell' invenzione, animoſo in ogni cimento, ammirabile nel formare i ritratti, ed altre figure in piccola forma, e tanto felice nel ſaperſi adattare al guſto, e alla maniera de' profeſſori di qualunque carattere, che giunſe ad ingannare la perizia d' alcuni intendenti; e la pittura d' un ſoldato da lui formato ſulla lavagna, fu giudicata opera di Salvador Roſa, e come tale venduta per darle onorifico poſto in una ragguardevole galleria. Morì queſto inſigne artefice il dì 27. di Marzo dell' anno 1731., e fu data ſepoltura al ſuo cadavere nella chieſa di San Piero Buon Conſiglio di queſta città.

FRAN-

(1) A tal propoſito ſi racconta, che un nobile Ingleſe, che era deſideroſo d' avere il proprio ritratto, ed era ſtato infaſtidito da diverſi pittori, che l' obbligavano a ſtar lungo tempo al naturale, l' ottenne finalmente ſomigliantiſſimo, ed elegantemente condotto dal *De Sparvier*, che gli arrecò breviſſimo incomodo, e che per tale rifleſſo ne ottenne oltre al pattuito onorario una generoſa ricompenſa.

(2) Fece il *De Sparvier* molti ritratti de' Principi della Real Caſa de' Medici, e per comando del Granduca Coſimo III. colorì quello di Monſignore Arciveſcovo *Della Gherardeſca*, e del P. *Sotomayor* Geſuita, della grandezza d' un palmo. Un belliſſimo ritratto d' una femmina colorito da queſto artefice fu eſpoſto alla pubblica moſtra per la feſta, che in Firenze fu celebrata dagli Accademici del Diſegno nell' anno 1729.

(3) Queſto quadro aſſai ſtimato dagl' intendenti fu comprato dalla Granprincipeſſa di Toſcana *Violante Beatrice* di Baviera, che lo mandò in Francia col ſuo proprio ritratto colorito dal medeſimo pittore.

PIETRO DE SPARITIER
PITTORE

F R A N C E S C O
R I V I E R A
P I T T O R E.

' ACCREDITATO , ed eſimio pittore FRANCESCO RIVIERA (1) nacque circa l' anno 1660. in Parigi , dove imparò i principj dell' arte dal celebre ritrattiſta De Largilliere . Partito in età giovanile dalla ſua patria , ſi portò in diverſe città per deſiderio di divenir valentuomo ; ed arrivato dopo qualche tempo in Roma s' applicò con più vigore allo ſtudio della pittura , animato principalmente dall' eſempio , e dalla virtù de' due famoſi profeſſori Carlo Maratta , e Benedetto Luti , che ivi con ſomma gloria facevano in quel tempo onorato ſoggiorno . Dopo d' eſſerſi trattenuto in quella illuſtre città per lo ſpazio d' anni cinque , con aver dato non oſcuro ſaggio del ſuo profitto , gli venne in penſiero di paſſare in Levante ; e pervenuto a Smirne , dove fu accolto nella propria caſa dal Conſole di Francia , s' applicò con particolar ſuo genio a dipinger quei Turchi , ſtoriandogli grazioſamente in diverſe attitudini , ed in piccole figure ſul guſto fiammingo ; e così bravo , e ſingolare divenne in tal genere di lavoro , che queſti ſuoi belliſſimi quadretti , che ſparſi s' ammirano in molti paeſi dell' Italia , dell' Inghilterra , ed altrove , ſono aſſaiſſimo ſtimati , e tenuti cari dagl' intendenti , i quali non dubitano d' aſſerire , che nel condurre tali eleganti , e ben inteſe pitture il Riviera nella ſua età non ebbe alcuno , che l' uguagliaſſe . Avendo poſcia da Smirne fatto di nuovo paſſaggio a Roma , ed ivi trovati due bravi pittori , in compagnia de' me-

(1) Sembra coſa molto probabile , che il vero cognome di queſto profeſſore foſſe *Riviere* , e che poi venuto egli in Italia foſſe chiamato comunemente *Riviera* . Certo ſi è , che nella Francia ſono ſtate , ed ancora eſiſtono più famiglie , che portano il cognome *Riviere* .

medesimi (1) viaggiò in varj paesi, e finalmente insieme con essi si portò a Livorno, dove egli solo stabilì la sua permanenza.

Quivi per la sua somma virtù, ed ancora per la rara abilità di sapere imitare perfettamente le maniere de' più eccellenti maestri, essendosi egli acquistata la protezione d' alcuni nobili personaggi (2), lavorò moltissimi quadri, ne' quali oltre alle bizzarre conversazioni turchesche, coloriva ritratti, paesi, e marittime produzioni, per soddisfare alle frequenti commissioni di diversi mercanti, che gl' inviarono in parecchi provincie dell' Europa; e fra le molte opere, che con somma lode condusse per la città di Livorno, nella chiesa della Madonna de' Padri Francescani colorì una tavola da altare; e due altre pure assai stimate ne terminò, una delle quali esiste nella chiesa degli Armeni, e l' altra nella chiesa della Pia Casa de' Mendicanti.

Era dotato il Riviera non solo d' un' eccellente perizia nell' arte, per cui divenne insigne maestro di molti valenti dipintori suoi amorevoli allievi, ma altresì di civili costumi, di nobili sentimenti, di cristiana pietà, e di cultura, e saviezza non ordinaria; ond' è, che da tutti fu amato, e tenuto in gran pregio da' saggi estimatori delle sue sì pregevoli prerogative; e quantunque la morte in età decrepita nel 1746. lo togliesse dal numero de' viventi, fu nondimeno la sua perdita universalmente compianta, come quella d' un uomo, che per vantaggio, e decoro delle bell' arti degno fosse di soggiornare nel mondo più lungo tempo.

GIO-

(1) Viene asserito, che questi fossero il *Perussino* celebre paesista, e *Sandrino Bagnaschi* famoso per la vaga, e naturale rappresentanza de' suoi romitorj.

(2) Fra questi meritano una distinta memoria *Michele*, e *Francesco Iaback* fratelli nobili di Colonia, a' quali il *Riviera* fece molte bellissime opere, che poi, mancato *Michele*, furon portate dall' altro fratello alla patria.

GIO. CAMMILLO SAGRESTANI

PITTORE.

NELL' anno di nostra salute 1660. il dì 15. di Dicembre nacque in Firenze l' esimio pittore GIO. CAMMILLO SAGRESTANI, il quale dopo d' avere imparati i principj del disegno, e della pittura da Antonio Giusti, e poi da Romolo Pansi (1), desideroso di maggior profitto, e di studiare le opere de' valentuomini, che sparse s' ammirano per l' Italia, pensò di portarsi a Roma, e quindi a Venezia, ed a Parma, dove copiò la famosa cupola del Coreggio; e finalmente passò a Bologna, ed ivi frequentò la scuola di Carlo Cignani, che obbligato dopo qualche tempo a partire da quella città (2), lo raccomandò alla direzione di Cesare Gennari.

Ricco di cognizioni, e di merito essendo poscia ritornato alla patria, fece tosto fra' professori dell' arte una luminosa comparsa, e co' suoi dipinti a olio, ed a fresco, che in varj tempi gli furon commessi, dimostrò chiaramente quanto estesa fosse la sua abilità, e quanto a quella di Giordano s' accostasse la sua grandiosa maniera di colorire.

L' opere di questo valentuomo, che in Firenze, ed altrove si vedono, sono assai numerose; e noi senza restringerci ad ordin veruno di luogo, o di tempo, d' alcune poche farem menzione, non essendo possibile l' usar maggiore esattezza fra gli angusti limiti della brevità. Lavoro dunque del bravo pennello di questo artefice sono lo sfondo della volta,

(1) Ciò pure si conferma dal P. *Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico*, dove si legge di questo artefice un elogio assai vantaggioso.

(2) Questo avvenne, quando il *Cignani* essendo stato invitato dal Pubblico di Forlì a dipignere la cupola di quel Duomo, colà si trasferì con tutta la sua famiglia, come si legge nel Volume 1. dell' *Accademia Clementina*.

e una tavola rappresentante la Crocifissione del Redentore nella chiesa dell' Oratorio di San Filippo Neri ; un' altra tavola esprimente la Santa Famiglia nella chiesa della Madonna de' Ricci ; una nella chiesa di Santo Spirito collo Sposalizio di Maria Vergine ; una pure in quella de' Monaci di Cestello , dove si vede effigiata Santa Maria Maddalena de' Pazzi ; ed altre tavole similmente nelle chiese di San Biagio , delle Monache di San Barnaba , e di San Remigio , per nulla dire de' varj suoi lavori , che nelle chiese di Santa Maria Novella , di San Piero Scheraggio , e in altri sacri luoghi di questa città tanto a olio , che a fresco vagamente condotti , s' ammirano . Anche in varj templi della Toscana si vedono diverse belle pitture del Sagrestani , e servirà l' aver fatta menzione della sola chiesa di Montevarchi , nella quale si venera il purissimo latte della gran Madre del Divin Redentore , dove egli colorì la cupola , e quattro bellissimi medaglioni . Molti parimente sono i quadri , e i dipinti , de' quali adornò le case de' nobili , e privati cittadini ; e saranno sempre rammentati con somma gloria di questo professore i modelli , che per ordine della Real Casa de' Medici egli fece di quegli arazzi , ne' quali vedonsi espresse le quattro parti del Mondo , e che soglionsi esporre alla vista del pubblico in una delle stanze del Palazzo Vecchio in occasione dell' anniversaria festa in onore di San Bernardo .

Molto si dilettò questo artefice della poesia , e nella sua gioventù distese con pittoresca energia diversi bizzarri componimenti . Faceva inoltre colla penna , e com' ei diceva alla macchia , i ritratti di varj suoi amici , e sotto vi poneva un suo sonetto , che con molta leggiadria esprimeva il vero , e naturale carattere del soggetto rappresentato . Giunto finalmente all' anno settantunesimo dell' età sua , finì di vivere il dì 7. di Maggio dell' anno 1731. , e fu sepolto il suo corpo nella chiesa della Madonna de' Ricci .

NIC-

GIO. CAMMILLO SAGRESTANI

PITTORE

NICCOLÒ LAPI

PITTORE.

ALLIEVO di Piero Dandini, ma non ſempre coſtante, e fedele imitatore della di lui maniera, fu il bravo pittore, ed amante inſieme delle belle lettere, e della poeſia, NICCOLÒ LAPI, che l' anno 1661. il dì 10. di Marzo nacque in Firenze. Quanto grande foſſe il profitto, che egli fece ne' primi anni dell' età ſua, e a qual grado giungeſſe di merito pel franco, e lodevole eſercizio de' ſuoi accreditati pennelli, paleſemente riſulta dalle varie ſue opere, che ne' privati, e pubblici luoghi di queſta città ſparſamente s' ammirano; e quelle poche, che da noi brevemente, e ſenz' ordine di tempi s' accenneranno, poſſono eſſere più che baſtanti per dare una giuſta riprova del di lui valore.

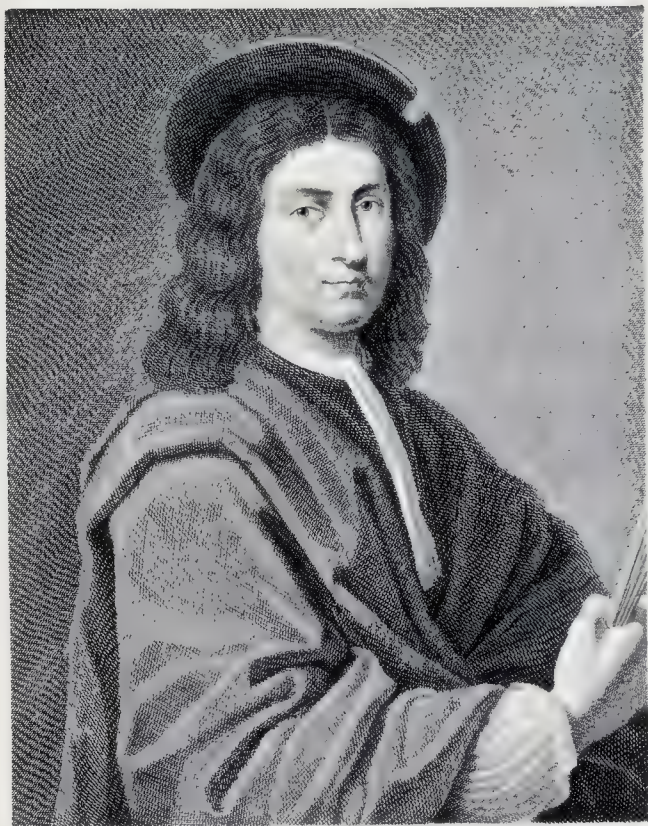
Fralle pitture a freſco, che nelle caſe de' nobili cittadini conduſſe il Lapi, ci piace ſolo di rammentare i belliſſimi quadri, che nella villa de' Morelli all' Antella colorì vagamente, eſprimendo in eſſi diverſe azioni di San Filippo Neri, ricavate dalla ſtoria della ſua vita; e i due quadri pure a freſco, che ſi vedono nel palazzo de' Buontalenti, in uno de' quali rappreſentò il giovanetto Bernardo Buontalenti ritrovato vivo ſotto le rovine della ſua caſa, e nell' altro leggiadramente eſpreſſe l' improvviſo abboccamento del gran poeta Torquato Taſſo (1) col medeſimo Bernardo, divenuto allora il più famoſo architetto di quell' età. Fra quelle poi, che di queſto valentuomo eſpoſte ſono al giudizio del

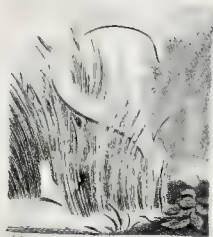
(1) Vedi la ſtoria di queſti due fatti diſteſamente deſcritta da *Filippo Baldinucci* nella vita di *Bernardo Buontalenti* Dec. 2. della P. 2 del Sec. 4.

del pubblico, diremo, che oltre a una tavola da altare, che egli conduſſe per l' inſigne Imperial Baſilica di San Lorenzo coll' eſpreſſione del martirio di detto Santo, e dell' Anime del Purgatorio, lavorò a freſco nel refettorio de' Padri Domenicani di San Marco, e ne' chioſtri del loro convento colorì una lunetta, che è quella, in cui ſi vede la teſta d' una fanciulla decapitata, e che gettata in un pozzo viene a galla, e ſi confeſſa da San Domenico. Nella chieſa pure delle Monache di Candeli dipinſe lo sfondo ſulla maniera di Giordano; nella chieſa dell' Oratorio di San Filippo Neri colorì la tribuna dell' altar maggiore, ed altri dipinti vi terminò; uno sfondo d' una cappella lavorò nella chieſa di Sant' Jacopo ſopr' Arno, ed uno de' piccoli sfondi nella chieſa di San Gaetano; in quella di San Benedetto fece le figure della Santiſſima Vergine, e di San Giovanni allato al Crocifiſſo, che v' è di rilievo; altre figure effigiò in quella di Santo Stefano; nel coro de' Monaci degli Angioli rappreſentò moribondo San Romualdo; e nella cupola finalmente della chieſa di San Michele Viſdomini figurò l' Arcangiolo San Michele vittorioſo del ſuperbo Lucifero (1). Anche dentro a' ſacri chioſtri delle Vergini Religioſe penetrò queſto induſtre artefice per abbellirgli de' ſuoi dipinti; ed il cenacolo del Divin Redentore colorito a freſco nel refettorio delle Cappuccine, e la devota rappreſentanza del riſorto Signore, che ſiede a menſa co' due diſcepoli, che s' incamminavano ad Emmaus, eſpreſſa leggiadramente nell' orto delle Monache di San Barnaba, ſon lavori del Lapi, che degni ſarebbero di più pubblica ammirazione.

Queſte, ed altre plauſibili operazioni avevano aſſicurato al Lapi il credito di valente artefice, e l' onore d' eſſer dichiarato uno de' dodici maeſtri dell' Accademia del diſegno; quando venne a rapirlo dal mondo la morte nel dì 28. di Dicembre dell' anno 1732., e con decoroſo accompagnamento fu condotto alla ſepoltura il ſuo corpo nella chieſa di San Miniato fralle Torri.

BE-

(1) La deſcrizione di queſte, ed altre pitture del *Lapi*, che ci conviene omettere a motivo della brevità, ſi può vedere nelle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine compilate dal *P. Richa*.

NICCOLO LAPI
PITTORE

BENEDETTO VERACINI
PITTORE.

CARSO può ſembrare il numero dell' opere, che alla pubblica luce produſſe BENEDETTO VERACINI; ma ſiccome non già dalla moltiplicità de' lavori, ma dalla corretta, e bene inteſa maniera nell' eſeguirgli, e dall' intelligenza, e perizia nell' arti, riſultar dee il vero merito de' valentuomini, così da quel poco, che quì accenneremo eſſerſi operato da queſto ingegnoſo pittore, potrà chiunque agevolmente venire in cognizione de' ſingolari doni, onde fu dalla natura arricchito, e quanto giuſtamente riputare ſi poſſa valente profeſſore.

L' anno 1661. il dì 4 di Luglio nacque in Firenze Benedetto, e fino dalla ſua prima fanciullezza paleſò chiaramente a quale eſercizio lo deſtinava il naturale ſuo genio, mentre il di lui più frequente puerile trattenimento ſi era il diſegnar colla penna quanto a' ſuoi occhi ſi preſentava, o ciò, che ſuggerito venivagli dalla ſua fantaſia, che dagl' impulſi d' un vivace, e pronto ſpirito era agitata. Non volendoſi pertanto i ſuoi maggiori opporre alla ben chiara inclinazione del giovinetto, ſtimaron bene di raccomandarlo alla ſaggia cura, e direzione del bravo pittor fiorentino Simone Pignoni; ed ebbero ben toſto il piacere di vederlo aſſai franco non ſolo nel diſegnare, ma eziandio nel colorire diverſe tele con lavori di propria invenzione, per le quali il maeſtro, il di cui guſto imitava perfettamente, lo ſtimolò con molte lodi a non traſcurare la cultura del ſuo talento. Bramoſo quindi l' attento giovane di fare ulteriori progreſſi, diedeſi tutto allo ſtudio, ed all' oſſervazione delle diverſe maniere uſate da'

primarj maeſtri nell' arte, eſaminando, e copiando le più vaghe, e finite pitture, delle quali abbonda la città noſtra.

Per queſta non interrotta applicazione molto eſperto divenne nel ſaperſi trasformare nel guſto del moderno, ed antico ſtile, ritenendo però ſempre ne' ſuoi dipinti venuſtà, ed eleganza congiunta ad una laudevole robuſtezza, e forza di chiaroſcuro, come fece in ſpecial modo conoſcere in alcuni quadri eſprimenti l' effigie della Santiſſima Vergine, e di San Giuſeppe, una teſta d' un vecchio, il diſegno d' una battaglia, ed altre ideali rappreſentanze, che meritarono d' eſſer collocate alla pubblica moſtra.

Avendo egli dunque per cotal guiſa renduto chiaro il ſuo nome, dovè condurre alcune tavole da altare per varie chieſe nella campagna; e quì in Firenze per la chieſa di San Benedetto colorì due tavole, effigiando nell' alto della prima la Vergine Santiſſima col divino Infante, e nel baſſo della medeſima con figure grandi al naturale i due Santi Benedetto, ed Egidio; ed eſprimendo nell' altra, che fu collocata all' altar maggiore, un prodigioſo fatto di San Benedetto, che vien rappreſentato in atto di richiamare a nuova vita un fanciullo. Grande fu il credito, che gli procacciarono sì fatti lodati lavori, e molte perciò ſarebbero ſtate le occaſioni, che avrebbe incontrato, di far conoſcere il ſuo valore con opere più grandioſe; ma poichè s' era già fatto diſtinguere in varie congiunture un molto abile artefice nel ſaperſi eſattamente uniformare allo ſtile degli antichi, e moderni dipintori, cominciò ad eſſere impiegato nel reſtaurare le guaſte pitture con tal felice riuſcimento (1), che fu poſcia giornalmente eſercitato con ſomma ſua lode in tal genere di lavoro, che gli procacciò un conſiderabil guadagno; e ſi ſarebbe innalzato a un grado più eminente di fortuna, ſe preſto la morte non l' aveſſe rapito dal mondo il dì 4. di Dicembre dell' anno 1710., eſſendo ſtata data ſepoltura al ſuo corpo nella chieſa della Santiſſima Nonziata.

GI-

(1) Queſta ſua particolare abilità di reſtaurare le guaſte pitture, ed il guadagno, che da sì fatto lavoro ne ritraeva, furono la principal cagione, per cui il *Veracini* ricuſando qualunque altra opera d' invenzione, non potè produrre alla viſta del pubblico copioſo numero di lavori, per mezzo de' quali avrebbe potuto laſciare a' poſteri una più eſteſa ripruova del ſuo non ordinario ſapere.

BENEDETTO VERACINI
P I T T O R E

P. Ant. Pazzi delin. e scul.

GIROLAMO HASTNER

PITTORE.

NO di quei soldati Alemanni, che all' Imperador Ferdinando II. furon richiesti da Ferdinando II. Granduca di Toscana in occasione dell' assedio della città di Perugia, e che dopo gli aggiustamenti seguiti colla Santa Sede furon trascelti da quelle truppe per la formazione della nuova guardia di cento corazzieri, fu Giovanni Cristiano Hastner di Konigsberg città della Prussia Ducale. Questi nel suo soggiorno in Firenze ebbe circa l' anno 1665. un figliuolo, che fu questo esimio professore Girolamo Hastner, e che poi bene educato, e divenuto giovane di bell' aspetto, e d' alta statura, con benigno rescritto del dì 10. di Novembre dell' anno 1688. fu anch' egli graziato dal Granduca Cosimo III. d' un posto simile a quello dell' attento suo genitore.

Prima però d' esser destinato all' esercizio dell' armi, aveva Girolamo assuefatta la destra al virtuoso maneggio di spiritoso pennello nella scuola dell' insigne pittore Livio Mehus, e con gran franchezza, e bravura operando, s' era già acquistata la stima particolare di valente artefice nel colorir vivamente bellissime vedute di paesi, e marine. Nell' eseguir tai lavori fu egli assai franco inventore, ma troppo celere nel terminare la maggior parte de' suoi dipinti; donde è avvenuto, che alcune sue opere non hanno potuto ben conservarsi, ed hanno alquanto perduto di lor vaghezza, quantunque per altro moltissime se ne vedano nelle case nobili, e private della Toscana, e d' altre provincie, tenute in sommo pregio dagl' intendenti per la loro bellezza.

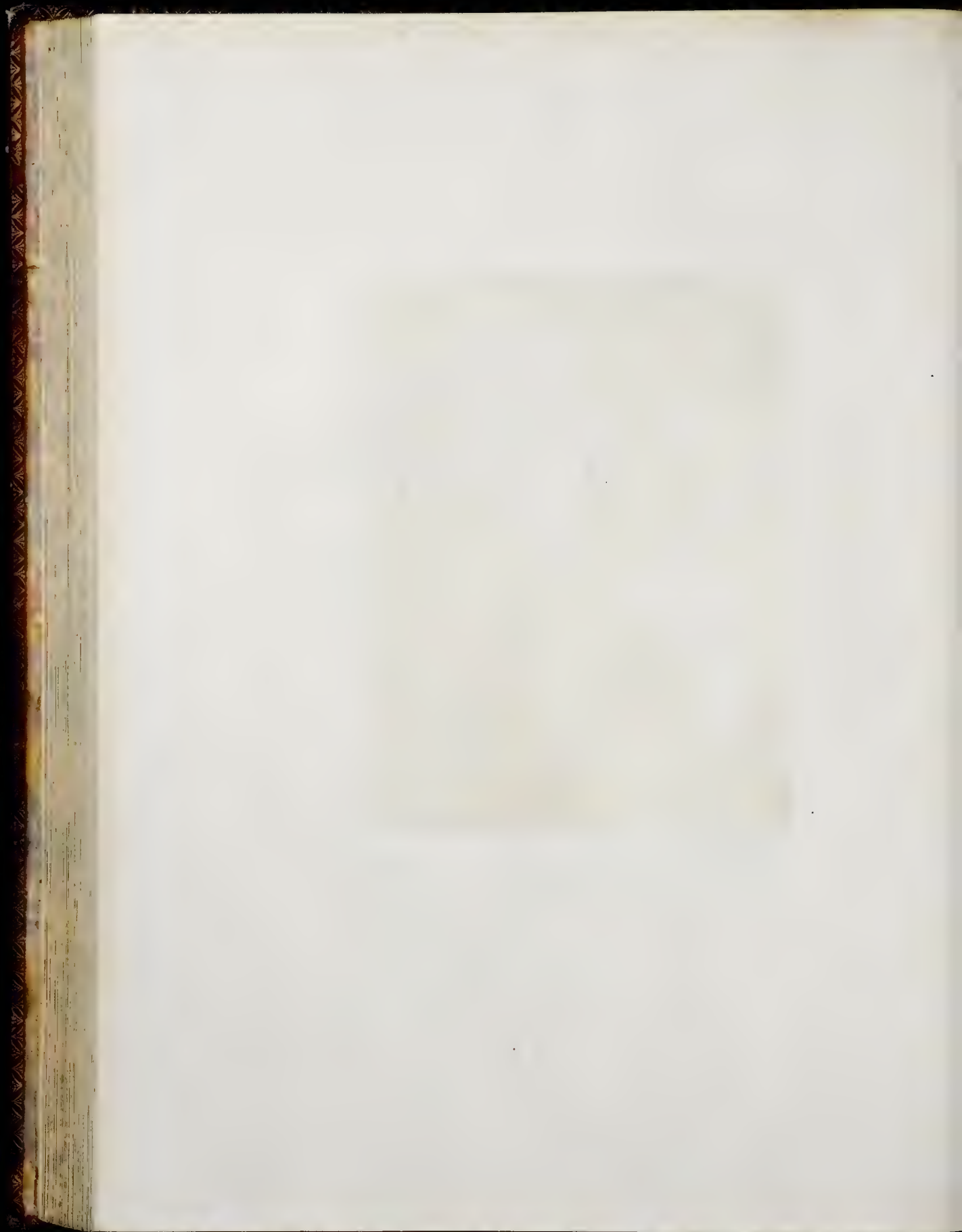
Lun-

Lunga, e rincrefcevole riufcir potrebbe la narrazione, fe di tutte l' opere da quefto valentuomo condotte fi voleffe la ferie riferire diftintamente; e per ficura riprova del fuo valore bafterà foltanto il rammentare i due gran quadri (1), che in Pifa s' ammirano nel palazzo de' Roffermini, ne' quali fi vede rappresentata con mirabil forza di colorito una fiera battaglia navale contro il Turco con la gloriofa vittoria riportata dalle galere della facra Religione di Santo Stefano fotto il comando d' un prode condottiero di quella nobil famiglia; e gli altri due quadri efprimenti vaghiffime vedute di paefi, e di marine, che fanno tuttora una bella comparfa nella regia villa di Lappeggi.

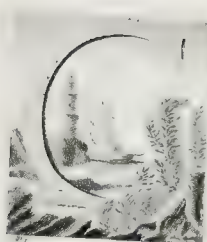
Il confiderabil guadagno, che dalle fue numerofe pitture ritraea tutto giorno, avrebbe fenza alcun dubbio conftituito Girolamo in un felice ftato di vita affai comoda; ma perchè era di naturale fplendido, e generofo, e nemico della prudente economia, tutto fpendeva fenza rifparmio; e un tal fiftema poco lodevol di vivere, onde non mai fi prefe la minima cura di lafciare a' fuoi figli un onorevole patrimonio, lo praticò fino alla fua morte, che seguì il dì 17. di Novembre dell' anno 1729.; ed il fuo corpo co' foliti onori militari fu accompagnato alla chiefa parrocchiale di Sant' Jacopo tra' foffi, dove fu decentemente fepolto.

GIU-

(1) Quefti due belliffimi quadri rifcoffero in fpecial guifa l' applaufo univerfale degl' intendenti, e il Granprincipe *Ferdinando* fi portò in perfona a vedergli nel quartiere di quefto artefice valorofo.

GIROLIMO HASTNER

P I T T O R E

GIUSEPPE RENDELLI

PITTORE.

CERTALDO, castello nel territorio fiorentino nella Valdelſa, venti miglia lontano dalla città di Firenze, e luogo aſſai pregiato, e famoſo (1), per aver dato alla medeſima una ben chiara famiglia, donde traſſe i natali il noſtro più celebre novellatore, ed il primario, e il più illuſtre maeſtro della toſcana eloquenza: fu pure la patria di GIUSEPPE RENDELLI, che ivi nel popolo della Prepoſitura di San Tommaſo nacque nell' anno *1665.* il dì 8. di Maggio.

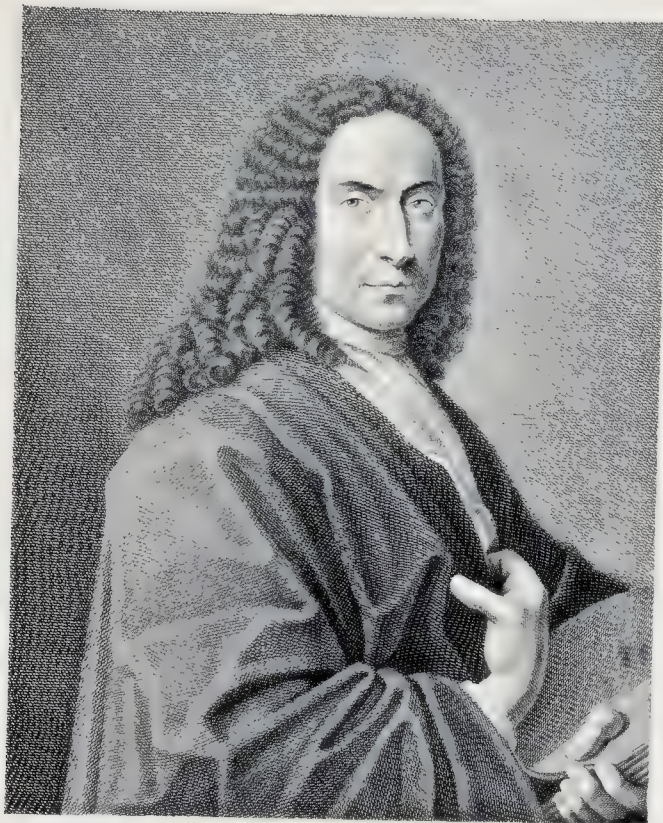
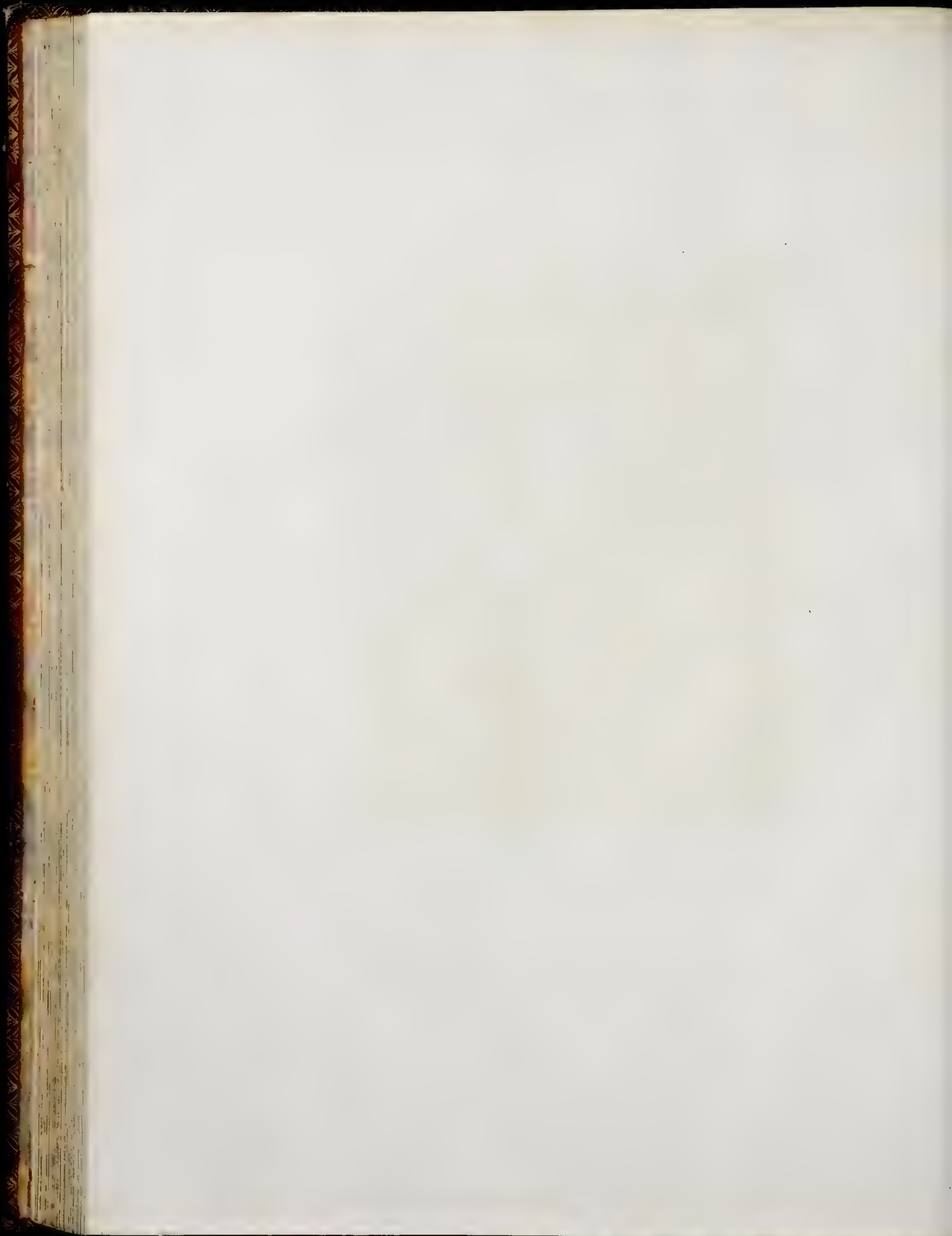
Bene, e ſaggiamente educato ne' primi anni dagli oneſti ſuoi genitori, dimoſtrò egli fin d' allora un' ottima indole, uno ſpirito pronto, e vivace, ed una particolare inclinazione ad apprendere il nobile eſercizio della pittura. Vedendo pertanto l' accurato ſuo padre la nativa diſpoſizione del figlio, e deſideroſo di ſecondare il di lui genio, e d' aiutarlo ad incamminarſi per quel ſentiero di gloria, e d' innalzamento di fortuna, dove un giorno giunger poteva invitato dalla natura, non temè d' anteporre alla propria tenerezza, ed affetto il di lui ſperato avanzamento, e allontanandolo dalla caſa paterna l' inviò a queſta metropoli, che anche in quei tempi fioriva d' ottimi dipintori; e da' ſaggi amici, a' quali fu raccomandata la cura del giovinetto, fu tra quelli preſcelto per di lui direttore nell' arte l' inſigne, e da noi già lodato maeſtro Onorio Marinari.

Coll' indirizzo di così celebre profeſſore divenne in breve tempo il Rendelli un ottimo arteſice, ed uno de' più eſat-

(1) Vedi l' *Iſtoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio* ſcritta da *Domenico Maria Manni* alla pag. *6.*

esatti imitatori della di lui corretta maniera; ond' è, che molte furono in seguito le commissioni, che gli vennero esibite dagli amorevoli estimatori del suo merito, di diversi lavori, ne' quali usando ogni diligenza fece chiaramente conoscere la sua non ordinaria abilità nella vaga rappresentanza di fatti talora favolosi, o profani, ma principalmente di sacre storie, e d' imagini divote, che sparse in gran copia si vedono in varj luoghi della Toscana, e della Lombardia. Anche nel condurre alcune tavole da altare fu impiegato l' industre pennello di questo valente pittore; ed è bastante riprova del di lui sapere la sola tavola, che si mira nella chiesa di Santo Romolo a Colonnata, luogo non molto distante dalla nostra città.

Visse questo valentuomo lungo tempo con somma riputazione, ed ebbe la sorte di rimaner l' ultimo fra i molti scolari d' Onorio, essendo arrivato all' ottantesimo anno dell' età sua, in cui dopo aver copiato bravamente molte opere d' eccellenti pittori, ed altre condotte di propria invenzione, morì nel mese di Maggio dell' anno 1745., e nella chiesa della Santissima Nonziata fu data al suo corpo onorevole sepoltura.

TOM-

GIUSEPPE RENDELLI

P I T T O R E

TOMMASO REDI

PITTORE.

Dopo l' inutile eſercizio di varj impieghi, a' quali dal padre veniva deſtinato Tommaso Redi [1], nato in Firenze il dì 22. di Dicembre dell' anno 1665, finalmente circa al quarto luſtro dell' età ſua, per conſiglio de' parenti, e per condeſcendere all' aperta dichiarazione del figlio, che confeſſava di ſentirſi molto inclinato ad imparare il diſegno, fu dal medeſimo raccomandato alla direzione dell' inſigne pittore Anton Domenico Gabbiani, nella ſcuola del quale con maraviglia d' ognuno fece in breve tempo un conſiderabil profitto. Paſſato quindi a Roma per aderire alle prudenti inſinuazioni del ſuo precettore, dopo d' aver già ottenuto un poſto fra quei giovani toſcani, che dal Granduca Coſimo III. erano allora mantenuti a ſtudio ſotto l' indirizzo di Carlo Maratta, ed in ſeguito di Ciro Ferri; colla ſua indefeſſa applicazione gli riuſcì di divenire un eſperto maeſtro, nè inferiore ad alcuno per la ſquiſita eſattezza, e correzion del diſegno.

Avendo poſcia il Regio ſuo Mecenate avuta occaſione di vedere varj belliſſimi lavori di queſto giovane, gli comandò, che faceſſe ritorno a Firenze, perchè voleva prevalerſi della ſua opera. Reſtituitoſi alla patria fu toſto impiegato a colorire alcune tele a olio per la chieſa della Santiſſima Nonziata, e una tavola da altare per la chieſa principale di Bientina. Per comando del ſuo Sovrano lavorò frall' altre coſe [2]

una

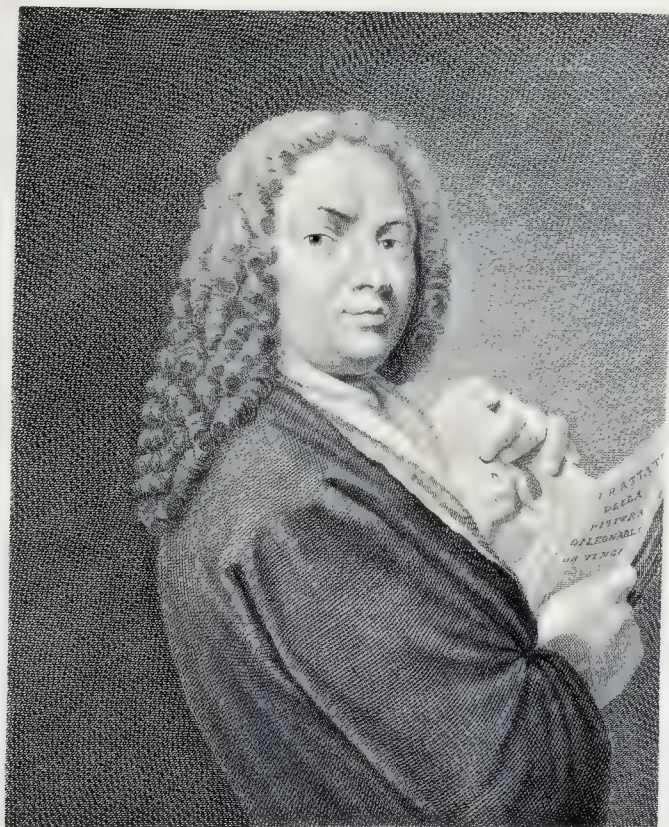
(1) Di queſto eſimio artefice vedi un più eſteſo elogio nel Tom. IV. della Serie de' Pittori del Muſeo Fiorentino alla pag. 175.

(2) Fra queſte ſon degne d' eſſer rammentate, una tavola da altare colla figura di Sant' Antonio di Padova mandata dal Granduca Coſimo alla corte di Spagna, e un bel quadro, dove era eſpreſſa l' Annunciazione, mandato in dono dal medeſimo Principe a Leopoldo I. Imperadore.

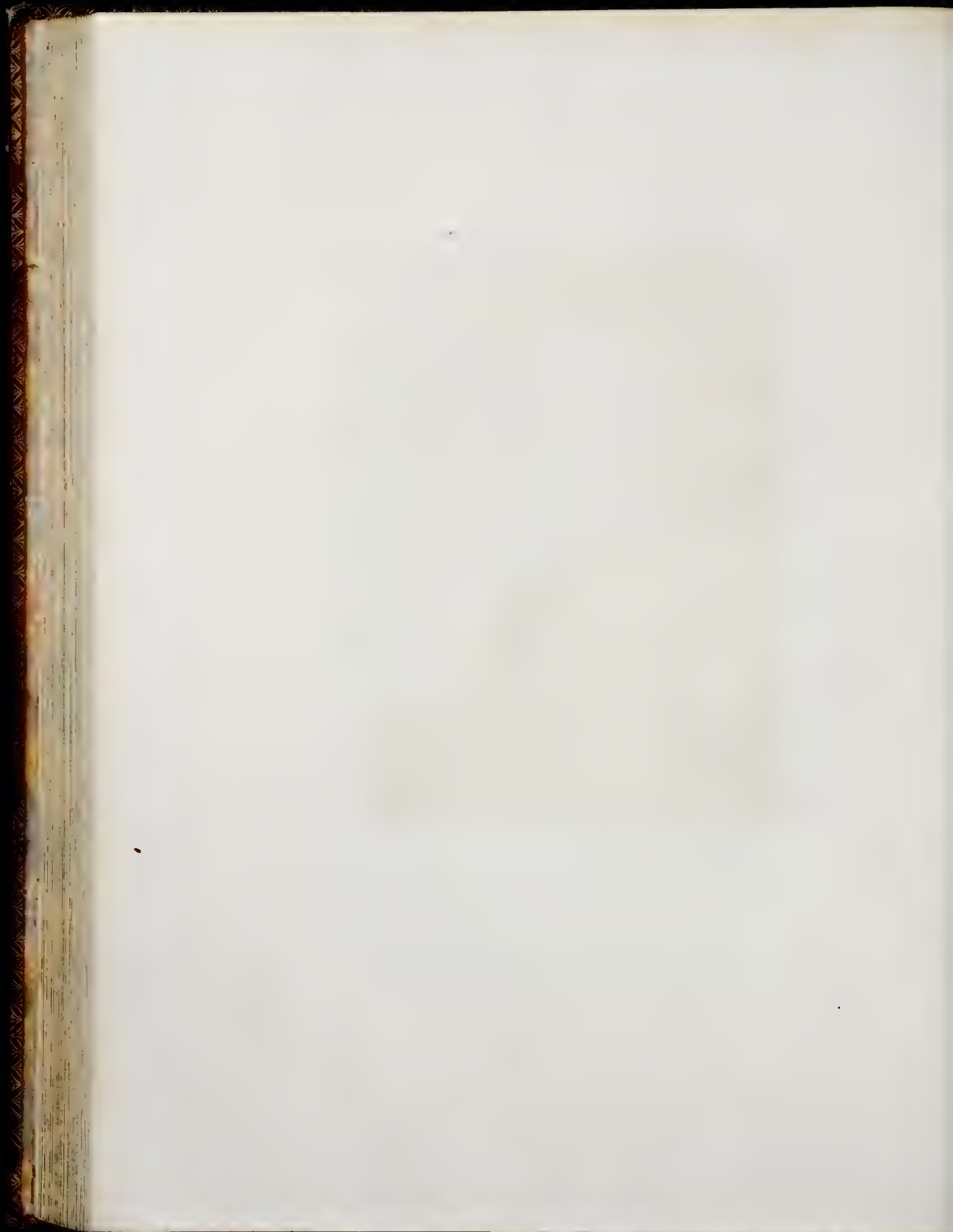
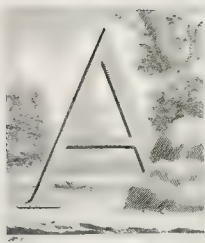
una tavola, e due ovati per la chiesa de' Padri della Riforma di San Pietro d' Alcantara presso alla real villa dell' Ambrogiana; tre tavole condusse per quella di San Francesco al Monte fuori della città; una similmente pel monastero di Buonsollazzo posto a piè del Monte Senario; nel palazzo de' Pitti colorì a fresco la cupoletta della cappella; ed altre sacre, e vaghe pitture terminò per ordine della Principessa Anna Luisa Elettrice vedova Palatina, e della Granprincipessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera. Per commissione quindi d' altri cittadini veraci estimatori del suo gran merito adornò di sue bellissime tavole, e quadri le chiese dell' Oratorio di San Filippo Neri, delle Monache di Candeli, di San Biagio, de' Gesuiti, ed altre suburbane, e del territorio fiorentino.

Ma non fu solo eccellente nella rappresentanza di cose sacre questo illustre pittore; essendochè assai copioso è il numero de' componimenti profani, favolosi, e ideali, che egli inventò, e dipinse con molta eleganza; e i cinque quadri, che per varj personaggi Inglesi condusse, esprimenti diversi fatti della storia Greca, e Romana, furono una splendida riprova del suo sapere. Si dimostrò pure esimio professore nel dipignere i ritratti al naturale, nel colorire a fresco con somma vaghezza, ed in oltre nel riportare i disegni degli etruschi monumenti con maravigliosa esattezza, ed imitazione. Non dee pertanto recar maraviglia, se a un uomo dotato di tal virtù dallo Czar Pietro il Grande furono raccomandati i quattro giovani Moscoviti, che doveano in Firenze apprendere la cultura de' nobili studj; e se quel saggio Monarca, che molto gradì alcune sue pitture da esso inviategli, l' invitò ad occupare il posto di primo direttore dell' Accademia delle bell' arti nella città di Mosca (1). Obbligato finalmente a servire un nobile Inglese, che lo volle compagno nel giro della Toscana, perchè gli facesse le copie di molte opere antiche, e moderne, contrasse una lunga infermità, che lo privò di vita il dì 10. d' Ottobre dell' anno 1726., e lo condusse al sepolcro nella chiesa della Santissima Nonziata.

AN-

(1) Aveva il *Redi* accettato l' esibitogli onore, ma le segrete pratiche de' suoi parenti con persone di autorità lo fecero retrocedere dalla sua risoluzione, e l' obbligarono a finire la vita nella sua patria.

TOMMASO REDI

PITTORE

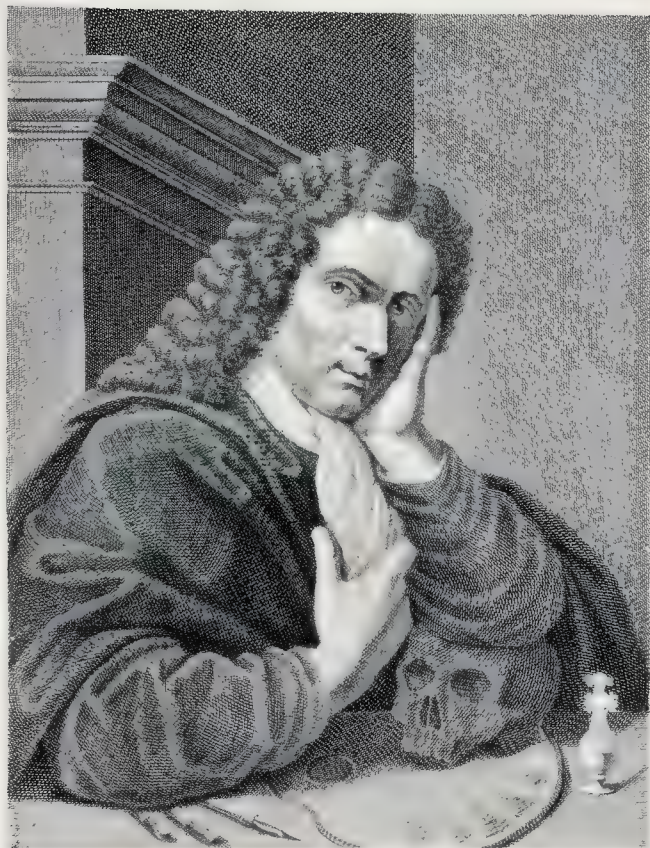
P. dal Pozzo delin. e sculp.

ANTON DOMENICO
BAMBERINI
PITTORE.

Assistito dalla valevole protezione di parecchi cavalieri (1) amatori del'e bell' arti fece un grandissimo profitto nella scuola del famoso professore Simone Pignoni l' attento giovane Anton Domenico Bamberini nato già in Firenze nell' anno 1666., e divenuto ben presto un abile artefice, diede la prima pubblica ripruova del suo avanzamento col colorire una tavola da altare esprimente Sant' Anna per la compagnia de' Servidori in via della Scala. Tornato poscia da Roma, dove era stato condotto dal cavaliere Ulisse da Verrazzano, per istudiarvi, com' egli fece, l' opere più belle di quegli eccellenti maestri, fu impiegato a condurre moltissimi lavori, quali furono, per rammentarne alcuni, la pittura a fresco della soffitta della chiesa delle Monache del Portico; i varj suoi dipinti nelle chiese, e dentro a' monasteri delle Monache di San Gaggio, e dello Spiritossanto; quelli similmente, de' quali adornò alcune private cappelle del collegio de' Gesuiti, e i due ovati alla cappella di Sant' Ignazio nella loro chiesa di San Giovannino con l' altre pitture a olio, che sono nelle parti laterali della cappella di San Francesco Saverio; la rappresentanza del martirio di San Lorenzo pel Ritiro delle Signore dette della Quiete; e finalmente i molti telari, che fregian la volta della chiesa di San Michele de' Padri Teatini, e che dimostrano Angioli, e storie della vita di Santo Andrea Avellino.

(1) Questi furono delle nobili famiglie *Strozzi*, *Capponi*, *Alamanni*, *Samminiati*, e *da Verrazzano*, nelle case de' quali si conservano diverse pitture del *Bamberini*.

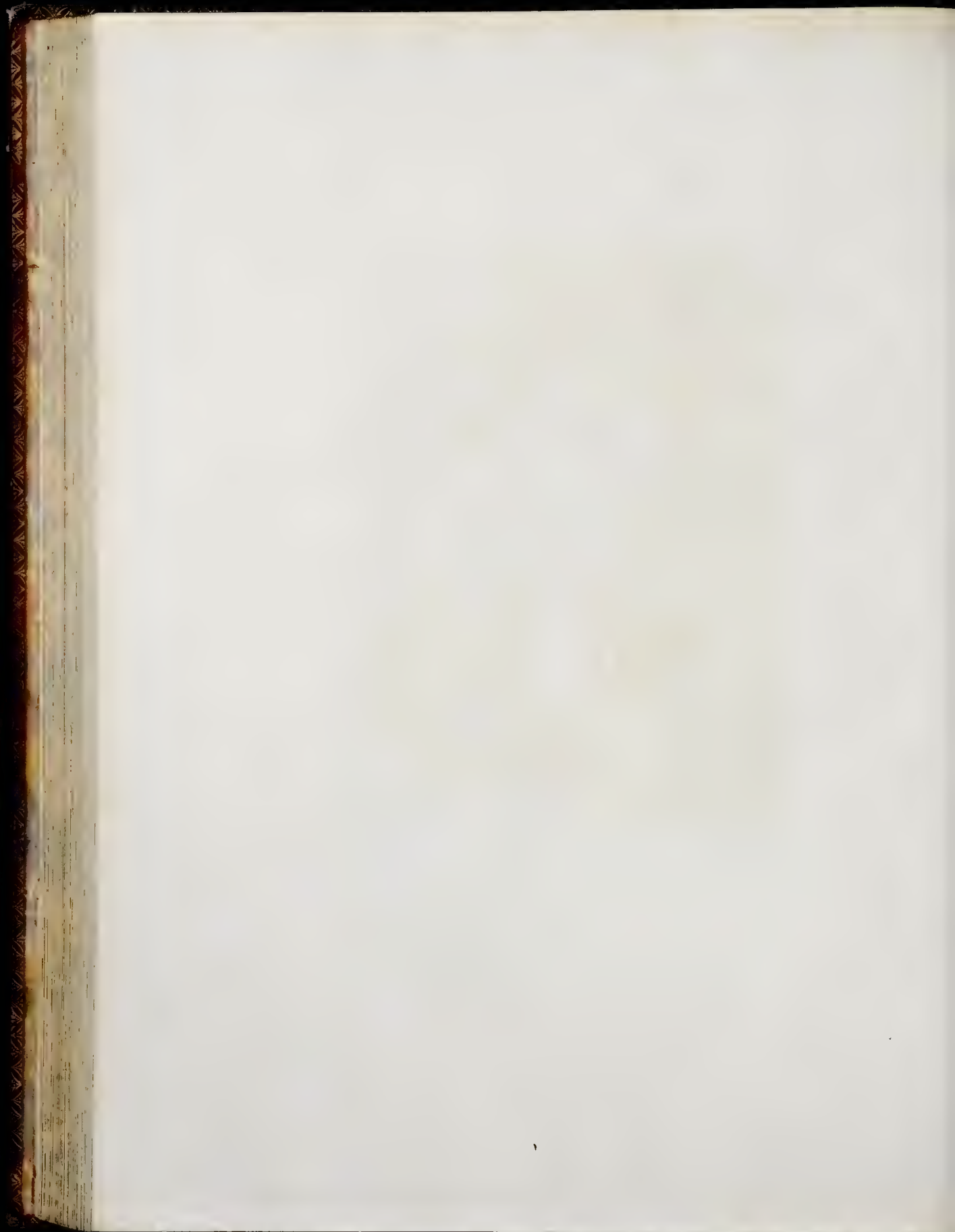
Copiose pure sono le opere, che questo valentuomo dovè condurre per le chiese di varie città, e castelli della Toscana. Lavoro pertanto del di lui franco pennello sono le tavole, che adornano gli altari della Pieve di San Cresci in Valcava; le pitture a fresco del coro, e della tribuna con altri quadri nella chiesa di San Romano; un bellissimo quadro colla Natività del Signore, e una tavola colla Santissima Vergine del Rosario, che vedesi in Marti (1), dove pure terminò a fresco varj dipinti nella chiesa di Santa Maria Novella. Nella città, e diogesi di Samminiato la chiesa cattedrale, quelle di Sant' Iacopo, e del Santissimo Crocifisso, quella delle Monache di San Paolo, con le chiese di San Pietro, di Terricciuola, di Casciana, ed altre molte; nella terra di Santacroce la chiesa collegiata, e quella delle Monache di Santa Cristiana; la compagnia di San Gio. Batista in Fucecchio; le Pievi di Santa Maria a Monte, e di Montefoscoli; le chiese delle Monache di Santa Chiara, e di Santo Stefano nella città di Pescia, ed altre non poche, che si tralasciano a motivo della brevità, sono adorne di bellissime, e assai numerose pitture a olio, ed a fresco del Bamberini, che in tutte dimostrò una maniera corretta ne' contorni, vaga nel colorito, e propria negli atteggiamenti delle figure.

Oltre a tutto ciò questo indefesso pittore effigiò diversi ritratti dal naturale; e siccome quegli, che molto si dilettava delle filosofiche osservazioni, attese anche a colorire nicchi, animali d' ogni specie, frutti, e fiori con indicibile esattezza; e maggiori cose avrebbe forse intrapreso, se non fosse stato tormentato da una fierissima ipocondria, e da un continuo timor della morte, che lo riduceva talora allo stato d' un compassionevole sbigottimento. Sorpreso finalmente, come egli temeva, da un accidente apopletico, in Gramugnana, luogo della diogesi di Samminiato, nel tempo appunto, che attendeva al compimento d' un lungo lavoro nella casa de' Bigiotti, passò all' altra vita il dì 5. Gennaio dell' anno 1741., e in quella chiesa parrocchiale fu data al suo corpo onorevole sepoltura.

CRI.

(1) In questo luogo detto *Marti*, tre miglia distante da San Romano, possedeva il *Bamberini* alcune terre, e spesse volte vi si trasferiva per suo diporto.

ANT. DOMENICO BIMBERINI

P I T T O R E

P. Ant. Pazzi delin. e sculp.

CRISTOFANO MONARI

PITTORE.

E creder si debbe, che un dì la Grecia vedesse correre ingannati gli uccelli a far preda dell' uve colorite con perfetta imitazione della natura da Zeusi, e che questo eccellente, e prodigioso maestro con sommo rincrescimento restasse altresì deluso nel suppor vera una cortina, che faceva mostra di coprire una tela dipinta dal suo celebre antagonista Parrasio; anche la nostra Italia potè ammirare ne' secoli posteriori non molto dissimili maraviglie dell' industre pennello de' suoi stimabili professori; e fra i valorosi artefici, che coll' esatta espressione de' diversi lavori dell' arte seppero imprimere facilmente negli oggetti rappresentati tutta l' apparenza della verità con piacevole inganno de' riguardanti, sembra potersi annoverare anche il valente pittore Cristofano Monari, che per l' eleganza, e bellezza de' suoi dipinti di simil genere famoso divenne, ed artefice singolare.

Reggio di Modena fu la patria del Monari, dov' egli nacque, secondo il computo, che c' è riuscito di fare il più verisimile, circa l' anno 1667. Di questo valentuomo non sono a noi pervenute le distinte notizie nè de' suoi primi studj, nè degli ulteriori progressi, nè de' particolari soggetti, pe' quali operò; ma la gloriosa rimembranza del suo nome, che tuttora risuona nell' adunanze de' professori, la serie numerosa delle mirabili sue produzioni, e la costante opinione degl' intendenti, che lui riconoscono quale artefice d' un raro, e prodigioso carattere; ci fanno con sicurezza asserire, che egli fu un così diligente, e stupendo imitatore del ve-

ro, che ſenza tema di ſoverchia eſagerazione può dirſi francamente, che eſſo giungeſſe all' ultimo grado di perfezione.

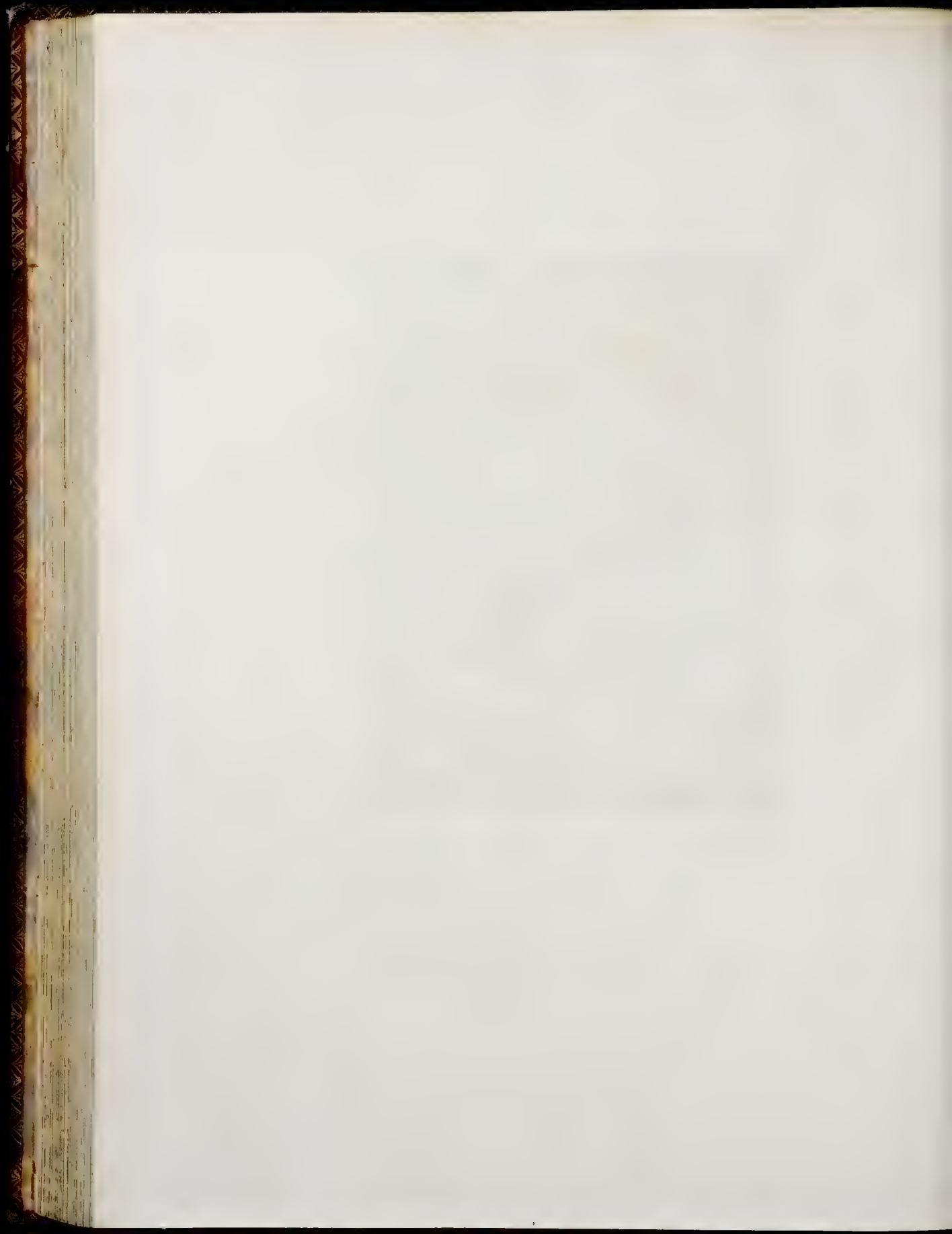
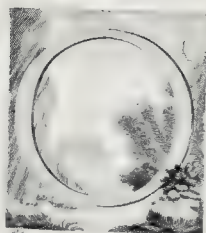
Egli ſovente s' occupò in dipignere ſopra le tele ogni ſorta di vaſellami, di porcellane, e di criſtalli; e ſopra le menſe coloriva ſtrumenti, e carte muſicali, tappeti, libri, paſtine, e altre robe comeſtibili, con tanta proprietà, e naturalezza, che talora ingannato lo ſpettatore ſtendeva la mano per prendere, come vere, alcuna di quelle coſe, che a lui ſi preſentavano davanti agli occhi. Si dilettò in oltre d' eſprimere con vivaci colori alcuni pezzi d' abete, con far comparire, che foſſero a quelli attaccati con ſpilli, o bullette, ſtampe, diſegni, occhiali, ritrattini, forbici, ed altri ſimili arneſi, con tal verità, ed inimitabile ſomiglianza, che recavan ſtupore, e diletto a chiunque gli riguardava; e tanta era la ſtima, che univerſalmente era fatta di queſti ſuoi lavori, che molti di eſſi furon deſtinati per ſervire d' adornamento nella villa di Lappeggi della Real Caſa de' Medici; e il Granprincipe Ferdinando di Toſcana diede onorevol poſto a uno di queſti quadri del Monari nel ſuo gabinetto della villa del Poggio a Caiano tralle opere più inſigni di qualunque profeſſore d' ogni genere, di ciaſcuno de' quali una ſola opera vi collocava la più diſtinta.

Ebbe ancora il Monari una particolare abilità nel pulire le antiche pitture; e per tal motivo fu chiamato a Piſa per ridonare a' quadri del Duomo la loro primiera bellezza; ed in quella città eſſendoſi accaſato, ivi dimorò lungo tempo, e credeſi pure, che ivi moriſſe, avendo ſempre condotta una vita aſſai ritirata, e non molto corriſpondente al ſuo merito, per eſſer egli ſtato d' un naturale timido, e modeſto, e non punto conoſcitore di ſe medeſimo.

GIO-

CRISTOFANO MONARI

PITTORE

(XXXIII.)

G I O V A N N I
C I N Q U I
P I T T O R E.

ORNAMENTO assai grato, e luminoso non può negarsi, che comparisca la virtù agli occhi de' saggi estimatori del vero merito, qualora da chi la possiede venga essa accompagnata dalla religiosa pietà, e dalla splendida comitiva d' illibati costumi; ed il raro accoppiamento di queste sì pregevoli qualità fu sempremai la chiara sorgente della più sincera, e perenne venerazione de' culti popoli verso gli artefici valorosi. Quindi è che con tutta ragione il pio ugualmente, che bravo dipintore GIOVANNI CINQUI (1), che al lungo esercizio dell' arte seppe congiungere ancor quello delle cristiane virtù con un' esemplarità di vita assai ragguardevole, fu finchè visse un oggetto di somma stima a' suoi cittadini; e resta tuttora nella memoria de' posteri la fama non solo del suo sapere, ma quella altresì del suo candore, e della sua probità.

Fu il Cinqui, che nato era nella terra di Scarperia il dì 9. d' Aprile dell' anno 1667., uno de' più valenti discepoli del celebre professore Piero Dandini, che a cagione delle molte di lui invidiabili prerogative teneramente l' amava, e l' impiegava talora a terminare i proprj dipinti, o a condurne interamente alcuni col suo disegno (2). Facil cosa pertanto si è il giudicare, che egli dotato dalla natura di pronto, e vivace ingegno sotto la direzione di tal maestro, che avea tanto a cuore il di lui avanzamento, sia certamen-

 te

(1) Per togliere qualunque confusione s' è creduto anche da noi necessario il denominare questo artefice *Giovanni Cinqui*, perchè così appunto è comunemente appellato da chi fece onorata menzione de' suoi dipinti. Non si lascia però d' avvertire, che il di lui vero nome fu *Giovanni Del Cinque*.

(2) Fra i lavori terminati dal *Cinqui* col disegno di *Piero Dandini*, ne vengono particolarmente rammentati alcuni da lui condotti nella nobil villa de' *Santini* vicino a Lucca.

te pervenuto a un lodevole possedimento dell' arte ; ma agevolmente comprendere non si può quanto fosse assiduo, e instancabile nell' operare. Non sono, per vero dire, in gran numero i di lui dipinti, che a fresco condusse ne' pubblici luoghi, quantunque essi sieno assai bene intesi, come si vede nella chiesa d' Ognissanti nella cappella di Santa Rosa di Viterbo, nella chiesa delle Monache dette le Poverine, nel primo chiostro del convento de' Padri Agostiniani di Santo Spirito, dove lavorò due lunette, ed altrove (1) ; ma quasi innumerabili sono i quadri, che di qualunque grandezza, e per lo più molto vasta, colorì con somma vaghezza, rappresentanti capricciose invenzioni, e diversi fatti della storia sacra, e profana, e che sparsi per ogni dove fanno un' autentica testimonianza del suo valore, e della sua non interrotta applicazione. L' opera però più memorabile, che uscisse dalle mani di questo artefice, e che renderà maisempre degno d' eterna gloria il di lui nome, si è la portentosa serie di quadri, ne' quali per comando del Granduca Cosimo III. espresse nel vigor dell' età, e con ogni diligenza i principali fatti riguardanti il Divin Redentore, la Santissima Vergine, il Precursore Giovanni, ed altri sacri misteri (2), e che poi con bell' ordine furono collocati nel corridore, che dalla real villa dell' Ambrogiana conduce al coretto della chiesa de' Padri della Riforma di San Pietro d' Alcantara. Altra simile opera, più numerosa però, e di maggiore grandezza, intraprese, e felicemente terminò questo indefesso pittore, e a solo suo rischio l' inviò al Monarca di Spagna ; ma essendo questa nel viaggio perita, arrecò gravissimo danno, e disturbo al povero artefice, che poco sopravvisse a tale disavventura, essendo passato a miglior vita il dì 29. del mese di Dicembre dell' anno 1743. ; e come uno de' fratelli più venerabili della compagnia di San Benedetto Bianco (3), fu ivi decentemente sepolto.

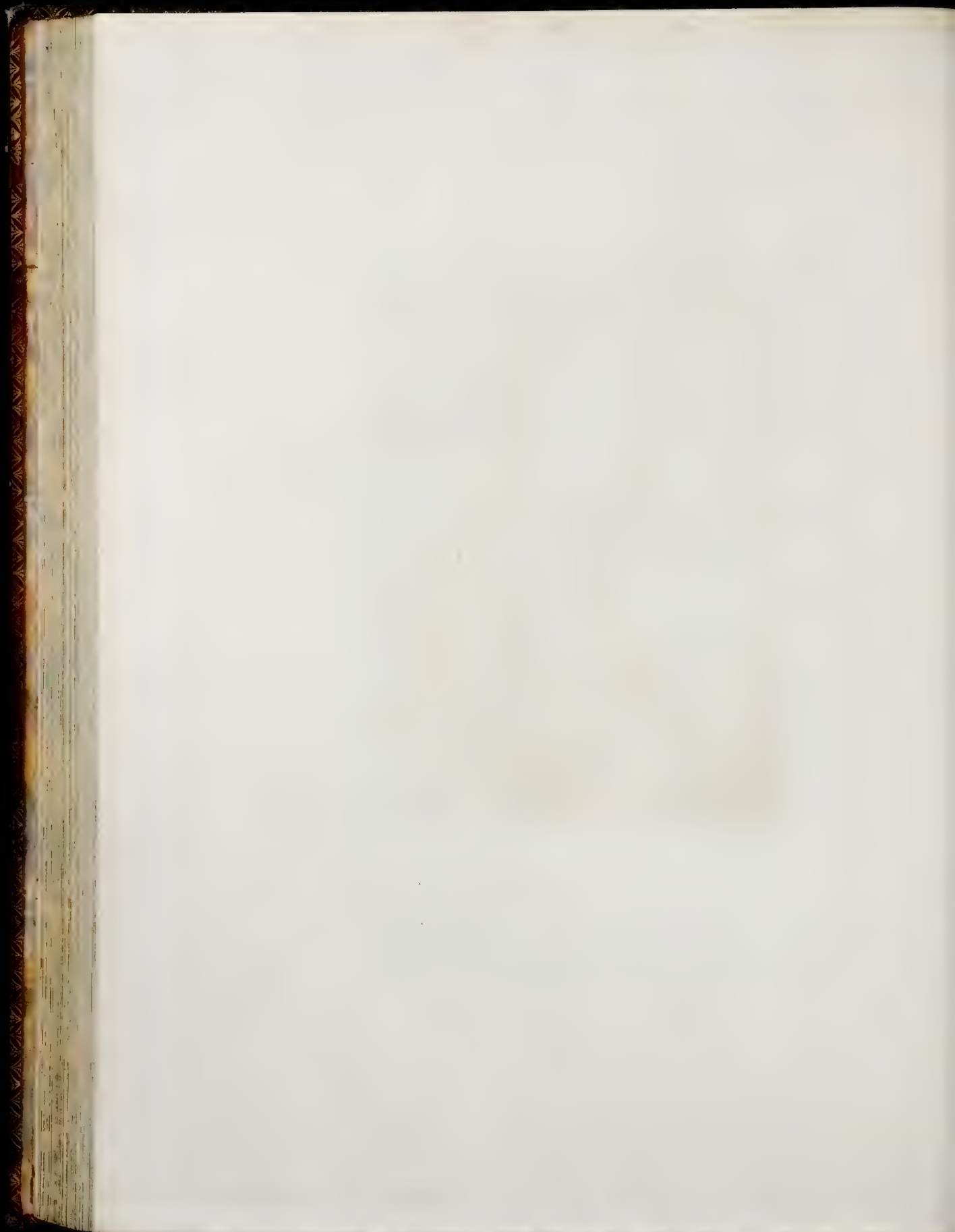
FE-

(1) La facciata della chiesa di Santa Maria Maggiore, che dovea esser coperta di marmi col disegno d' *Alfonso Parigi*, fu fatta poi dipignere a fresco, e le figure furon condotte dal *Cinqui*.

(2) Tanto fu grata al Granduca Cosimo III. quest' opera, che destinò al *Cinqui* un decoroso mensuale assegnamento finche fosse vivuto ; ma questo negli ultimi anni della sua vita gli mancò per l' incostanza d' alcune umane vicende.

(3) Questa compagnia conserva di mano del *Cinqui* una capannuccia assai bella, e lavorata con grande eleganza, e bravura.

GIOVANNI CINQUI

P I T T O R E

F E L I C E
T O R E L L I
P I T T O R E.

NELLA classe di quei rari dipintori, che eccellenti divennero nell' esercizio dell' arte non già pe' violenti impulsi d' una potente, ed invincibile inclinazione, ma per mezzo d' un' ostinata fatica, ed indefessa applicazione, e col vigoroso impegno di superare gli ostacoli della ritrosa natura, dee senza contrasto aver luogo FELICE TORELLI (1), che il dì 9. di Settembre dell' anno 1667. nacque in Verona. Attese ne' primi anni della sua gioventù ad imparare le belle lettere, il suono del violino, ed alquanto il disegno; ma poscia chiamato a Bologna da un suo fratello (2), ed incoraggito ad applicarsi totalmente allo studio della pittura, con sorprendente industria, e premura disegnò le opere più belle di quella illustre città; e quindi nella scuola di Gio. Giuseppe dal Sole con profonda attenzione tutto si diede a copiare le opere di quel celebre professore, che dopo qualche tempo l' animò a condurre alcuni dipinti di propria invenzione, avendo già veduto il gran progresso da lui fatto nella sua scuola, e nell' accademia del nudo.

Avendo egli pertanto con grande studio, e fatica colorito un quadro di mezzana grandezza, in cui effigiò San Giuseppe destato dall' Angiolo, che lo avvisa di dover fuggire in Egitto, acquistò sì gran credito per questa sua prima, ed elegante pittura, che tosto ebbe diverse commissioni d' esprime-

(1) La vita di questo egregio pittore si legge distesamente descritta nel Vol. 2. dell' *Accademia Clementina* alla pag. 75.

(2) Fu questi *Giuseppe Torelli* esimio sonator di violino, e bravissimo maestro di musica, e amante altresì della pittura, impiegando talora il tempo nel disegnare, e dipignere per proprio genio, e divertimento.

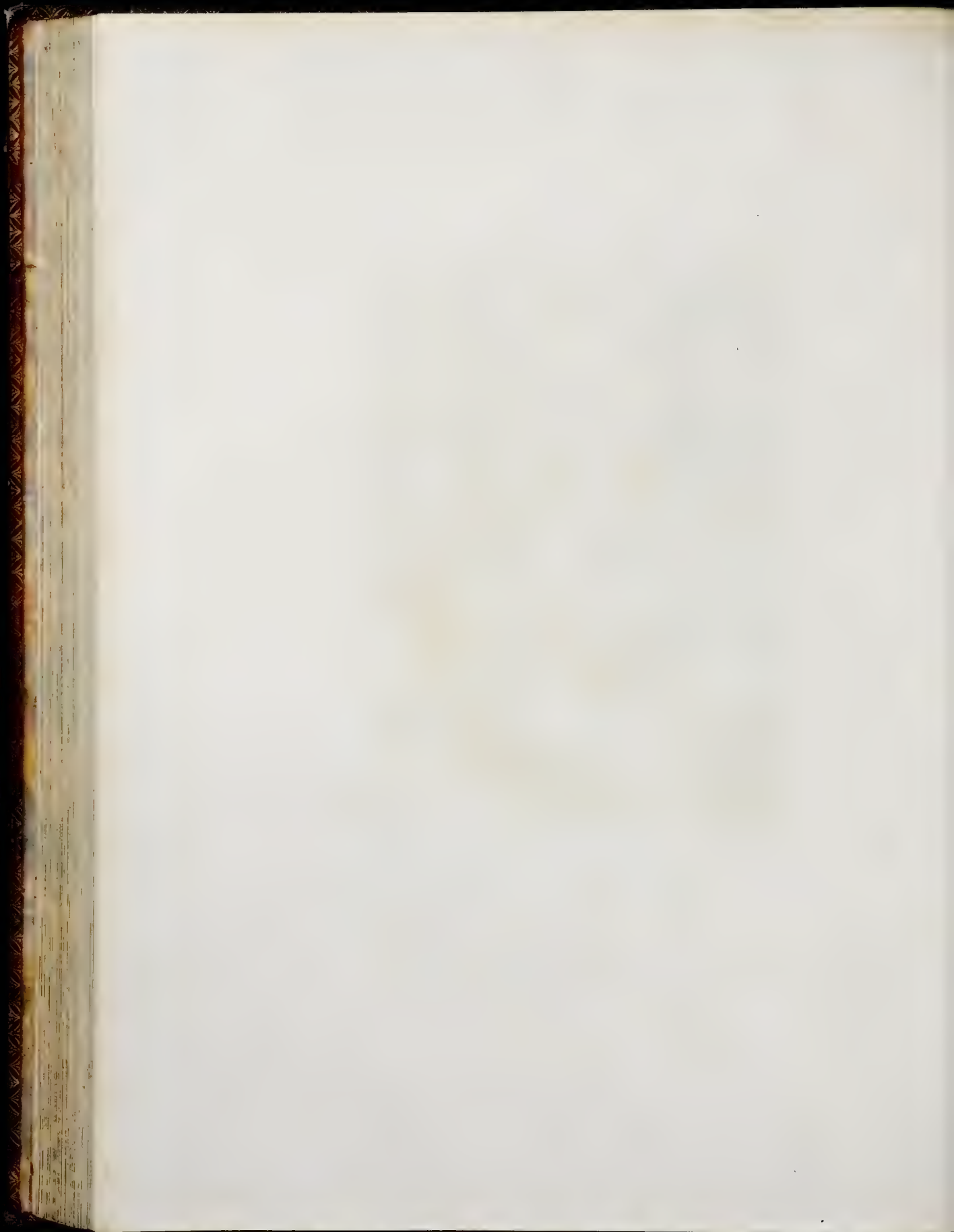
mere co' ſuoi vivaci colori varie ſtorie ſacre, e favoloſe, le quali aſſai belle comparvero agli occhi degl' intendenti, e del medeſimo ſuo maeſtro. Sparſaſi dunque la fama del ſuo gran merito, ricevè l' incarico di colorire tre tavole da altare per la chieſa delle Monache dello Spiritoſſanto in Ceſena, che furon poi lodate dal Cignani come lavoro d' inſigne profeſſore. Perlochè conoſcendo Felice d' eſſerſi omai aſſicurato il credito di valentuomo, accaſatoſi prima con la brava pittrice Lucia Caſalini (1), volle aprir ſcuola nella propria caſa, e ſeguitò ad arricchire i ſacri templi, e le abitazioni de' nobili cittadini con belliſſime produzioni. Fra queſte ſi contano, per rammentarne alcune poche, diverſi quadri eſprimenti Rebecca al pozzo, Santa Maria Maddalena nella grotta, una gran tela, che cuopre un Crociſiſſo nella chieſa di San Franceſco in Bologna, un quadro rappreſentante l' immagine di Maria per la Regina di Spagna, una tavola con San Franceſco Saverio per la chieſa del Suffragio d' Imola, ed una ſimile per la chieſa delle Grazie in Milano. Nella città pure di Verona ſi vedono di mano del Torelli due quadri nella chieſa de' Geſuiti, ed in quella di Santa Anaſtaſia una gran tavola con San Pier Martire; una nel Duomo di Piſa con San Ranieri; una in quello di Ferrara col martirio di San Maurelio; ed altre tavole, e pitture nelle chieſe di Bologna, di Bergamo, di Torino, di Bagnacavallo, di Cento, di Fano, di Pavia, di Cremona, e d' altre città; per nulla dire di tante altre grandioſe operazioni, che egli terminò per diverſi diſtinti perſonaggi di varj luoghi, di cui non ci permette la brevità di farne alcuna memoria (2). Solo diremo, che l' ultimo de' ſuoi lavori fu una tavola da altare per la chieſa di San Gregorio in Bologna, nella quale rappreſentò San Cammillo de Lellis in atto di ſalire al Cielo, dove pure piamente può crederſi, che anch' egli faceſſe felice paſſaggio il dì 11. di Giugno nell' anno 1745., avendo laſciato a' poſteri in tante ſue lodevoli fatiche una perenne teſtimonianza del ſuo valore.

FRAN-

(1) Di queſta brava pittrice dovrem noi far parola nella Parte I. del Vol. II. di queſta Serie.

(2) La minuta, ed eſatta deſcrizione di moltiſſime opere del *Torelli*, che da noi ſi tralaſciano, può vederſi nella di lui Vita, che leggeſi nel luogo ſopraccitato.

FELICE TORELLI
PITTORE

P. Ant. Pazzi delin. e sculp.

F R A N C E S C O
P E T R U C C I
P I T T O R E.

RANCESCO PETRUCCI nato in Firenze il dì 17. di Maggio dell' anno 1660. (1) può con tutta ragione annoverarsi fra' migliori discepoli di Baldassarre Franceschini, detto il Volterrano; e quantunque di questo valentuomo non si vedano esposte al pubblico molte opere di propria invenzione, il di lui nome però si rendè assai celebre, non solamente per esser egli stato eletto dal Granprincipe Ferdinando di Toscana, finissimo conoscitore del merito degli ottimi professori, a fare a chiaroscuro i disegni delle tanto pregiatissime pitture, che s' ammirano nel regio palazzo de' Pitti, ma molto più per essere stato dal medesimo a lui dato l' onorevole incarico di condurre le copie di tre bellissime tavole d' insigni maestri, perchè fossero collocate in quei luoghi stessi, donde furono estratti gli originali, de' quali volle quel Principe fare acquisto con assai munifica ricompensa.

Fece dunque il Petrucci con indicibil maestria, ed esatta imitazione la copia (2), che esiste appresso i Padri Domenicani di San Marco, dell' impareggiabil figura di quel sacro Vangelista, condotta già con somma eccellenza nella grandezza di braccia cinque da Fra Bartolommeo dalla Porta; e

(1) L' elogio di questo valentuomo, secondo l' ordine cronologico da noi fin quì praticato nella miglior forma, che è stata possibile, doveva aver luogo alla pagina 17. di questa Parte II. avanti a quello del *Sagrestani*; ma fummo ingannati dalla somiglianza del nome d' un altro *Francesco di Giovanni Antonio Petrucci* nato il dì 3. di Gennaio dell' anno 1672., che ora abbiamo scoperto esser diverso dal nostro artefice. Venendo noi pertanto assicurati da autentiche pruove, che egli fu *Francesco di Benedetto Petrucci, e di Lessandra di Lorenzo Giannini, nato in Firenze il dì 17. di Maggio 1660.*, riportiamo volentieri distesamente una tal sicura notizia e per disinganno d' alcuni, che finora hanno creduto, che questo pittore fosse Sanese, e per ricompensare in qualche maniera il nostro, qualunque siasi, difetto di cronologico sistema.

(2) V. il *Bottari* nelle Note alle Vite de' Pittori scritte dal *Vasari* T. 2. pag. 59.

ſimilmente terminò l' altra copia (1), che ora ſi vede nella chieſa delle Monache di San Franceſco, della ſtupenda tavola (2) rappreſentante Maria Vergine col divino ſuo Figlio, e che è forſe la più bella, e certamente la più conſervata pittura d' Andrea del Sarto. La tavola pure, che adorna la cappella de' Dei nella chieſa de' Padri Agoſtiniani di Santo Spirito, è la copia d' un' altra rariſſima del Roſſo (3), eſeguita dal Petrucci con ſomma lode, mentre egli, come oſſervano gl' intendenti (4), non tralaſciò d' eſprimere vivamente le molte figure, che la compongono, ed in oltre la fierezza, che moſtra un Veſcovo nel mirare il popolo con tal ſopracciglio acuto, che incute timore.

Ma ſe il Petrucci ſi dimoſtrò valoroſo nel copiare con perfetta imitazione i dipinti de' profeſſori più rinomati, ſeppe eziandio laſciare a' poſteri una degna memoria della ſua abilità anche nell' opere di proprio ritrovamento, e queſta è la bella tavola dell' altar maggiore nella chieſa de' Padri Agoſtiniani Scalzi ſulla Coſta, da lui terminata colla mano ſiniſtra, per eſſergli ſtato da un tocco d' accidente apopletico impedito l' uſo della mano deſtra. In uno ſtato però sì infelice poc' altro potè operare queſto benemerito dipintore, che in età non molto avanzata fece paſſaggio all' altra vita nell' anno 1719., e fu ſepolto nella chieſa de' Padri di San Marco nella tomba di ſua famiglia.

FRAN-

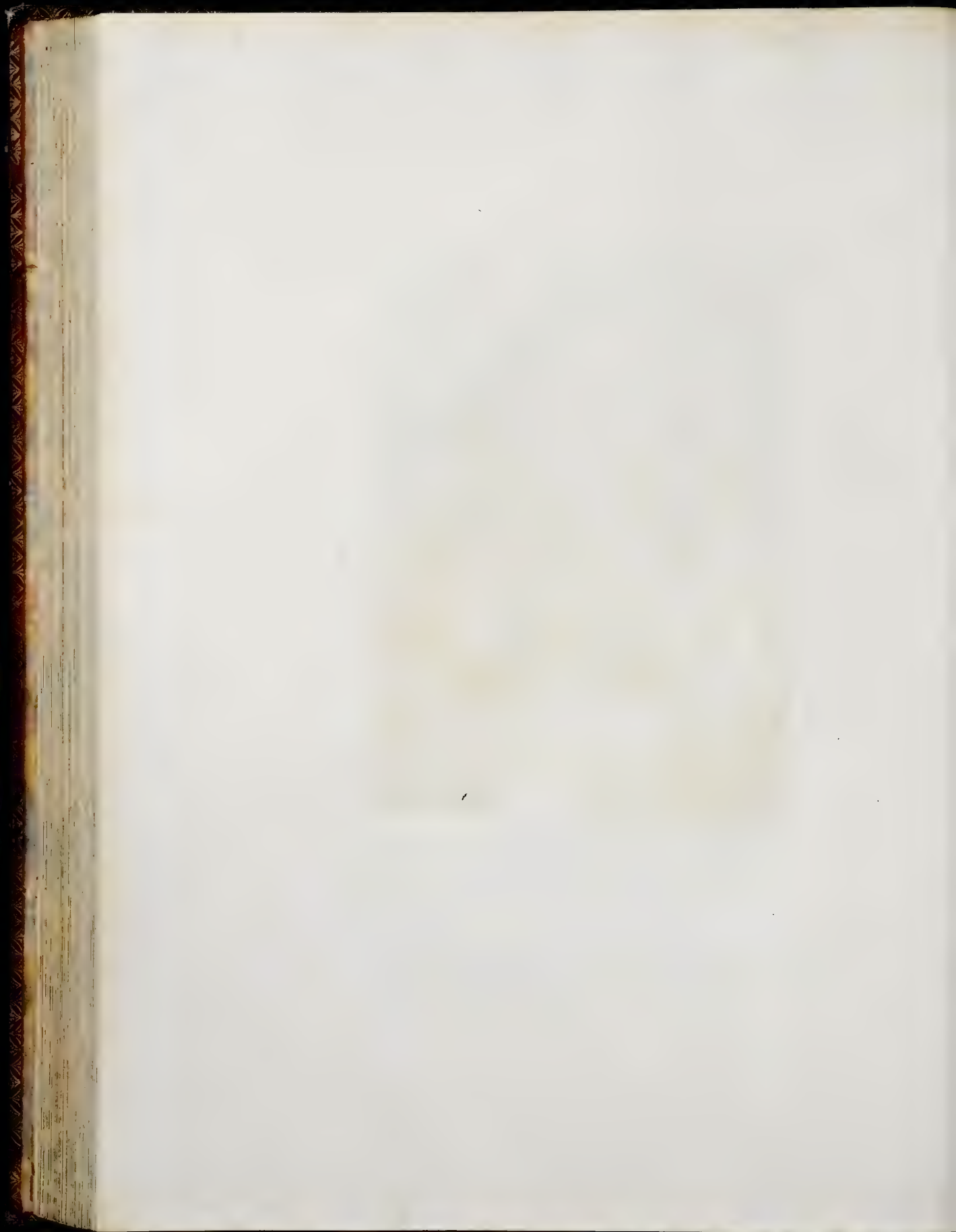
(1) Trovaſi memoria nelle ſtorie, che una tal copia fu eſpoſta al pubblico nell' anno 1704.

(2) *Gio. Bottari* nel Tomo ſopraccitato alla pag. 221. dopo aver detto, che queſta tavola d' *Andrea*, copiata già dal *Petrucci*, è ora nel palazzo de' Pitti, ſoggiunge, che il Granprincipe *Ferdinando* ſpeſe per averla circa 20000. ſcudi, rifacendo la chieſa nobilmente a quelle Monache.

(3) V. il *Vaſari* dove ſopra alla pag. 294.

(4) V. il *P. Richa* nelle Notizie Iſtoriche, ecc. T.IX. pag. 27. e il *Bocchi* nelle *Bellezza di Firenze* pag. 145.

FRANCESCO PETRUCCI
PITTORE

(XXXIX.)

FRANCESCO SODERINI

PITTORE.

I PUERILI traſtulli, ne' quali trattenevaſi da fanciullo FRANCESCO SODERINI, nato già in Firenze nell' anno 1673., diſegnando con diligenza ora la formazione delle proprie mani, ora quella delle ſue gambe, e de' piedi, paleſarono fin d' allora a quale eſercizio era ſtato deſtinato dalla natura; onde appena giunto all' età capace d' apprendere con profitto, fu poſto ſotto la direzione del celebre, e dal noi già lodato profeſſore Aleſſandro Gherardini, nella di cui ſcuola aiutato dal ſuo vivace talento fece pronti, e non ordinarj progreſſi. Uno de' primieri eſperimenti della ſua ſorprendente capacità fu una copia, che egli conduſſe, di due marine ricavata dall' originale di Salvador Roſa; e tanto felicemente riuſcì in queſto lavoro, che il Granprincipe Ferdinando ne volle egli medeſimo fare acquiſto (1), ed animando il prode giovane a copiare opere più grandioſe, ed inſigni, l' aſſicurò della real ſua protezione, ed in ſeguito l' impiegò ſempre a terminare varj dipinti con iſpeciale, e diſtinta munificenza. Il favore di queſto Principe gli conciliò pure la ſtima della di lui regia conſorte Violante Beatrice di Baviera, che lo riguardò con parziale beneficenza, e che oltre a molti quadri gli ordinò di colorire il proprio ritratto; e gli procacciò ſimilmente le riſpettabili commiſſioni della Principeſſa Anna Luiſa Elettrice Vedova Palatina, che volle adornare di ſue pit-

1) Avea veduta la copia di queſte due marine il bravo pittore *Piero Dandini*, e tanto ne reſtò ſorpreſo, che un giorno non potè fare a meno di non lodarla altamente al Granprincipe *Ferdinando*, che poi proteſſe, e impiegò il *Soderini* in diverſi lavori, molti de' quali ſervon tuttora d' adornamento delle ville reali.

pitture il nobile, e ſacro ritiro della Quiete (1). Quali ſieno preciſamente tutte l' altre pregiabili produzioni d' un tanto artefice, ſtimato da' ſuoi Principi, e venerato da' ſuoi cittadini, non è coſa agevole il rammentare; e ſolo diremo, che nella chieſa del ſacro monte della Vernia, ed in quella dell' eremo di Camaldoli molti di lui dipinti ſi conſervano vagamente condotti; e che in Firenze oltre a un bel cenacolo eſiſtente nell' oſpizio de' Riformati, nella chieſa delle Monache di Candeli evvi di mano del Soderini una belliſſima tavola, in cui vedeſi effigiata la Beatiſſima Vergine avente in braccio il Bambino Gesù, e poſta in mezzo da Santa Monaca, e dal Santo Dottore Agoſtino. Lavoro pure del di lui induſtre pennello ſono due tavole nella compagnia detta de' Raccomandati; la pittura della tenda, che cuopre l' organo nella chieſa dell' Oratorio di San Filippo Neri colla figura di Santa Cecilia; la volta dipinta a freſco (2) della piccola cupola dell' Oratorio della miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima ſotto l' invocazione della Vergine delle Grazie; un Ecce Homo colorito con patto di dover muovere ad una tenera compunzione per comando del Granduca Coſimo III., che ſempre lo tenne nella ſua camera vicino al letto; ed altri moltiſſimi quadri, che nell' abitazione de' ſuoi nipoti figli di Mauro Soderini (3), nelle caſe di molti cittadini, e ne' palazzi principalmente de' Gabburri, de' Marucelli, de' Guiducci, e de' Gerini (4) s' ammirano.

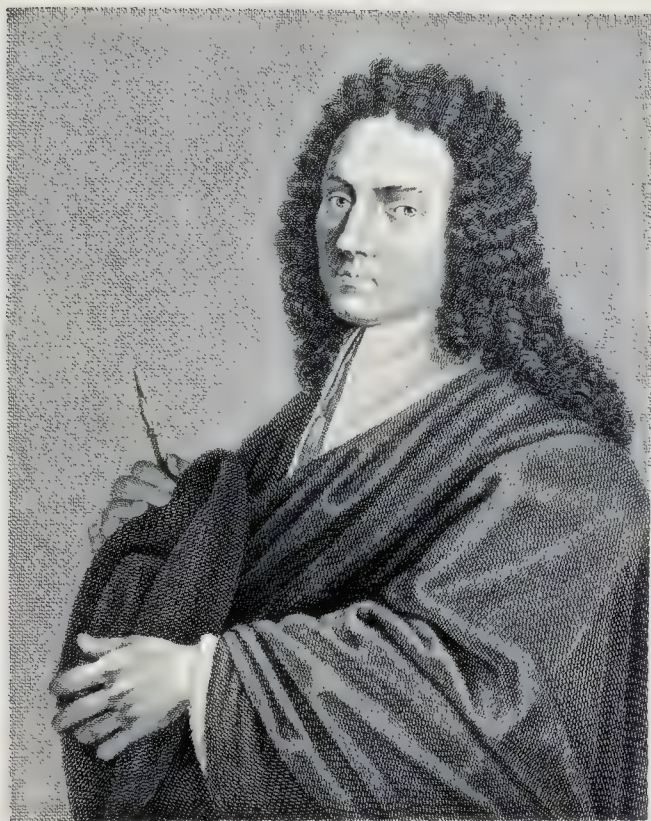
Viſſe queſto accreditato profeſſore con ſomma riputazione di valentuomo, e d' onorato cittadino; e quantunque di genio allegro, e d' umore ſpiritoſo, e faceto, fu dotato nondimeno d' ottimi coſtumi, e di ſentimenti di ſoda pietà, ne' quali ſi mantenne religioſamente fino alla ſua morte ſeguita nell' anno 1735.; e giace ſepolto il ſuo corpo nella chieſa di San Remigio.

VIN-

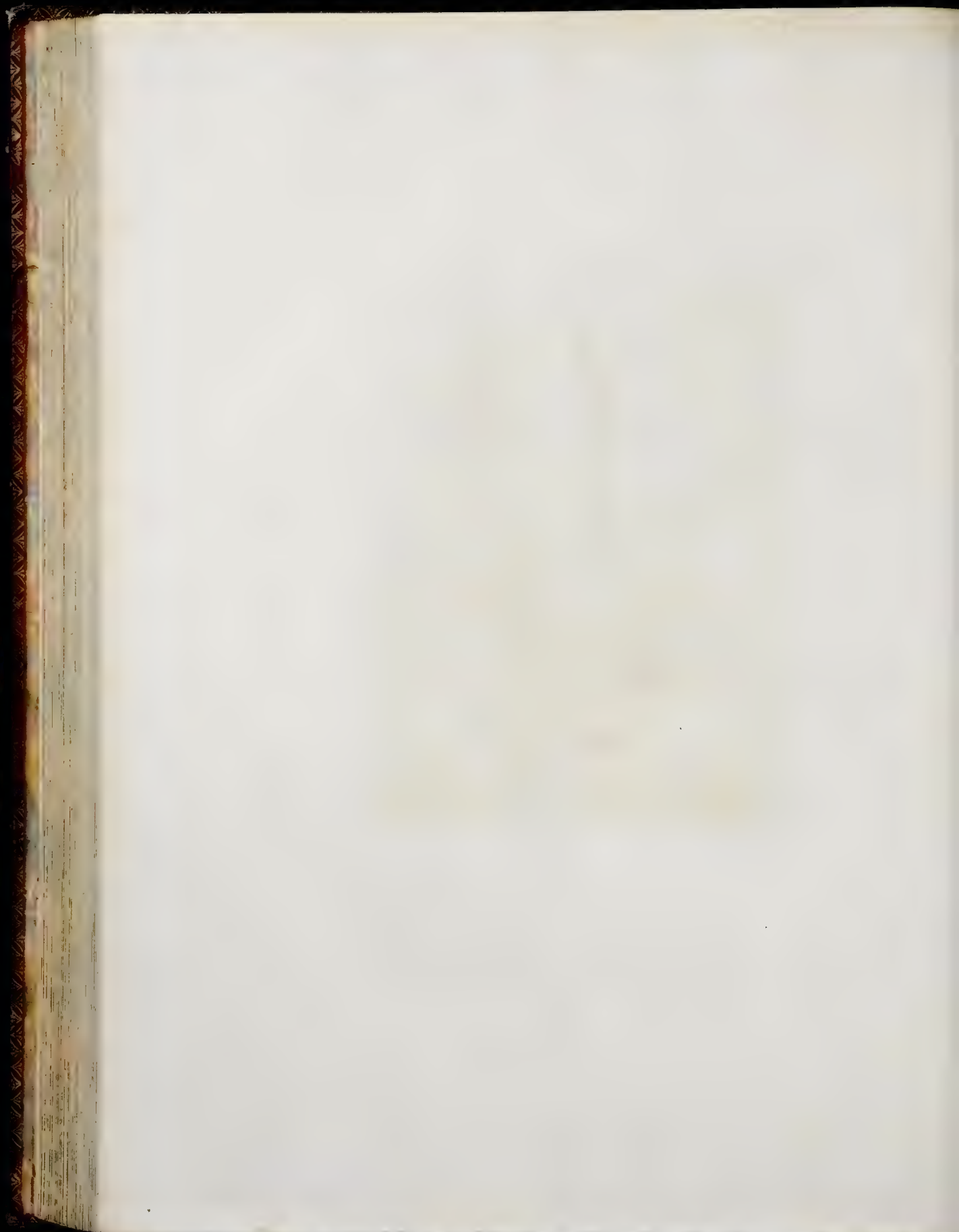
(1) La rappreſentanza d' una parte de' Miſterj del Santo Roſario, e due quadri, uno de' quali eſprime l' anima condannata all' Inferno, e l' altro l' anima beata nel Cielo, ſono alcune opere del *Soderini*, che ſi conſervano in queſto luogo.

(2) Diceſi, che queſta ſia l' unica pittura condotta a freſco dal *Soderini*.

(3) Il maggiore de' quattro figli maſchi, che ebbe *Franceſco*, fu *Mauro Soderini* pittore anch' egli aſſai valoroſo, e molto celebre per la copia, ed eleganza de' ſuoi dipinti.

(4) E' degno d' eſſer quì rammentato con lode il Marcheſe *Carlo Gerini*, che ebbe con queſto pittore una grande amicizia, e gli fece dipignere molte tele, ed in oltre godè di tenerlo in ſua compagnia nelle villeggiature, per averlo ritrovato di ſpirito allegro, e vivace, e pronto inventore di lietiſſimi divertimenti proprj della campagna, e ſecondo il genio de' villeggianti.

FRANCESCO SODERINI

P I T T O R E

P. Ant. Pazzi delin. e Sculps.

VINCENZIO BACHERELLI

PITTORE.

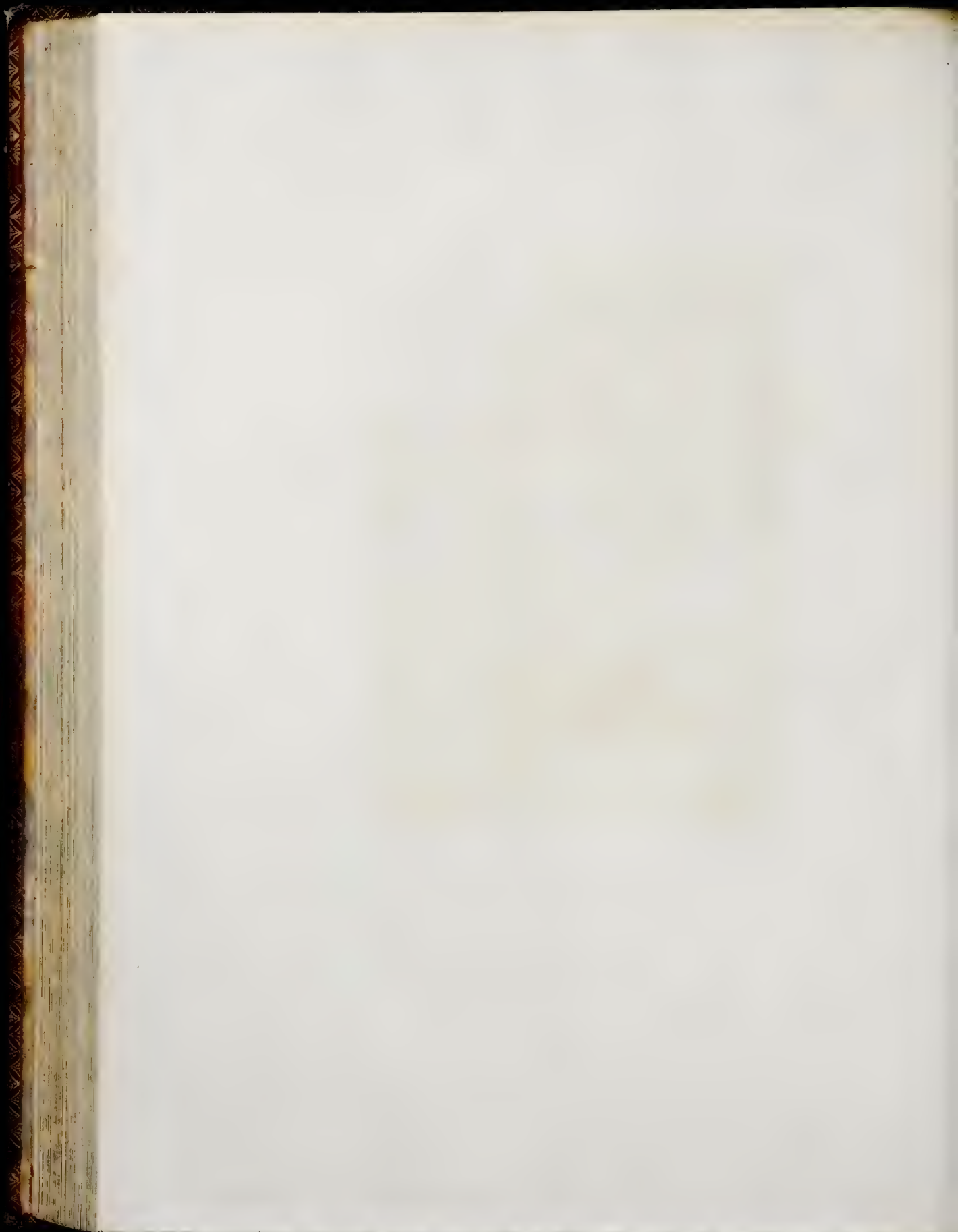
IESCE senza dubbio un' impresa alquanto malagevole, e non poco soggetta agli sbagli, il dover far parola del merito, e dell' opere di quegli artefici, che lungi dalla patria dimorando per qualche tempo, non si diedero il pensiero di tramandare a' suoi cittadini alcuna precisa, e vantaggiosa memoria delle proprie operazioni; ed allorchè non fuvvi alcuno amorevole estimatore della loro virtù, che si prendesse la lodevol cura di raccogliere dalla viva voce de' medesimi, e di conservare a' posteri quelle notizie più riguardevoli, e necessarie, che potessero un giorno somministrare a qualche scrittore il convenevole aiuto per tessere ad essi quel decoroso elogio, che sarebbe loro giustamente dovuto. Quindi è, che trovandoci noi fra gli angusti confini di molto scarse, e assai confuse notizie nel dover ragionare di VINCENZIO BACHERELLI, altro far non potremo, che comunicare al pubblico quel poco di vero, che ci è riuscito di discuoprire con gran fatica, lasciando che altri al di lui merito per mezzo di ragionevoli congetture arrivi a comprendere quel di più, che da noi si tralascia, per nulla avanzare, che non sia fondato sulla verità.

Era nato il Bacherelli in Firenze il dì 17. di Giugno dell' anno 1672., ed avea già per alquanto tempo applicato allo studio della pittura nella scuola del celebre professore Anton Domenico Gabbiani; ma sentendosi poscia interiormente incitato a seguitar la maniera d' Alessandro Gherardini, determinò d' entrare nel numero de' suoi scolari. Che

grande fosse il profitto di questo giovane, e non ordinaria la sua abilità, si dee ragionevolmente dedurre dall' averlo il Gherardini condotto seco a Livorno, perchè gli servisse d' aiuto ne' varj lavori, che gli furon commessi. Nella dimora, che egli fece in quella città, avendo contratta amicizia con alcuni mercanti, risolvè finalmente di portarsi con loro nel Portogallo, ove giunto alla corte di Lisbona, fu presentato da' medesimi a quel Monarca, il quale benignamente l' accolse, e subito gli ordinò una tavola per la chiesa di Sant' Jacopo di Galizia. Essendo questo suo primo lavoro riuscito d' universale soddisfazione, dovè il Bacherelli attendere ad adornare co' suoi dipinti il reale palazzo, il Duomo, e la chiesa de' Padri Olivetani, ed a condurre altresì moltissime opere, per compiacere le premurose brame di quei personaggi, i quali nello spazio d' anni undici, che ivi fece onorato soggiorno, l' impiegarono ancora ne' lavori d' architettura, e nel fargli effigiare i loro ritratti.

Una non punto equivoca ripruova, che questo valentuomo fosse in quel paese continuamente applicato a render pago il desiderio di chi bramava le sue pitture, e che egli fosse giunto ad un alto grado di stima appresso quei popoli, sembra, che debba da tutti giudicarsi il considerabile avanzo, che egli vi fece, di quasi diciassette mila scudi; dopo il qual lucroso profitto avendo risoluto di far ritorno alla patria, s' applicò ivi solamente a terminare qualche ritratto, o alcuna immagine devota per proprio divertimento; e quindi appoco appoco tralasciando affatto l' esercizio dell' arte, attese a passare comodamente il restante della sua vita, al fine della quale pervenne il dì 29. di Dicembre dell' anno 1745., e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Novella.

PIE-

VINCENZIO BACHERELLI

PITTORE

PIETRO PERTICHI

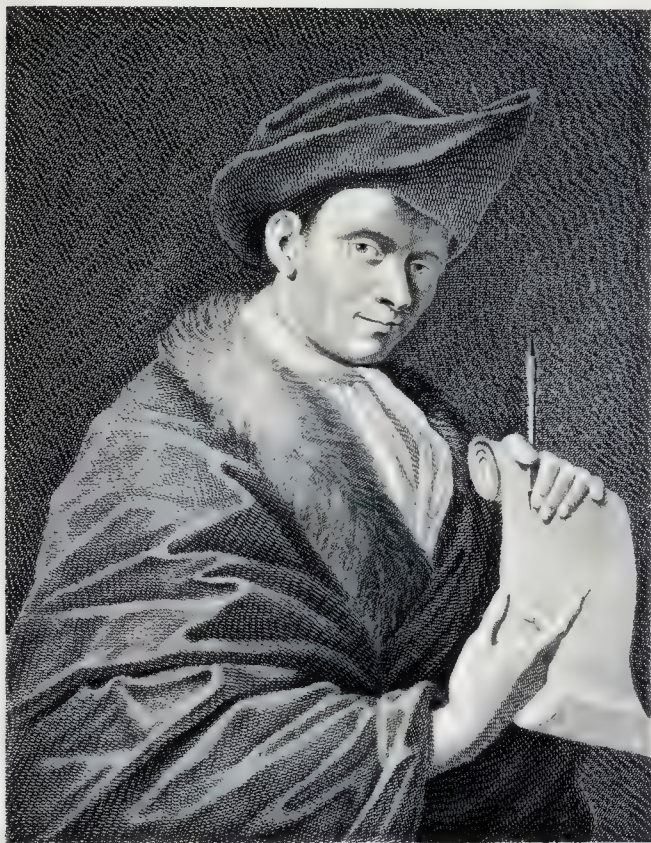
PITTORE.

Avea passati Pietro Pertichi, che nato era in Firenze circa l' anno 1675., i giorni più belli, e più vigorosi della sua gioventù nell' imparare la corretta, ed elegante maniera di formare i caratteri, e nell' apprendere le materie legali sotto la direzione d' un ottimo precettore, che procurava eziandio di procacciargli qualche guadagno; quando finalmente annoiatosi d' un tale esercizio non punto confacevole al vivace suo spirito, pensò d' abbandonarlo totalmente, e tutto rivolse il suo animo alla pittura, essendo allora nell' anno venzettesimo dell' età sua.

Questa di lui improvvisa risoluzione nel primo fervore fu secondata da un certo suo amico imbiancatore, nominato lo Schianta, che nella miglior forma possibile gli diede qualche indirizzo, e quindi fu applaudita da' migliori maestri di quei tempi; e quasi facendo a gara nel proteggere, nell' incoraggire, ed ammaestrare questo nuovo seguace dell' arte, Alessandro Gherardini, Niccolaio Nannetti, e Sebastiano Galeotti (1) l' assisterono colla loro direzione, l' introdussero nell' accademia del nudo, e facendolo molto esercitar nel disegno, e nel far pratica de' colori su varie tele, in breve tempo lo renderon capace d' esporre al pubblico qualche sua non dispregevole operazione. Le lodi, che ne riportava, e la continua protezione degli artefici l' animarono ogni giorno più a divenire con tutto l' impegno esperto possessore dell' arte, e tan-

(1) Avendo già parlato di questi due primi artefici in questa Parte II. del Vol. I., del *Galeotti* avrem luogo di far parola nella Parte I. del Vol. II. di questa Serie.

e tanto s' affaticò colla diuturna, ed ostinata applicazione, che giunse anch' egli a fare una nobil comparsa, ed a ricevere da' suoi cittadini ammiratori del di lui non pensato progresso, diverse commissioni.

Nel palazzo pertanto de' Franceschi condusse varie pitture con molta lode, e nella lor villa, detta Loretino, colorì a fresco alcuni sfondi, e diverse storiche rappresentanze; ed a fresco pure dipinse la compagnia de' Pizzicagnoli, e la chiesa di Sant' Alessandro a Giogoli, nella quale si vede ancora una bella tavola di questo pittore condotta a olio con somma proprietà, e vaghezza. Il grande sfondo parimente della soffitta nella chiesa di San Geatano de' Padri Teatini è lavoro del Pertichi, che in quella pure suburbana della Pace terminò altri dipinti, e per la compagnia di San Salvadore nella chiesa d' Ognissanti due quadri a olio, in uno de' quali espresse Cristo Signore in atto di benedire il pane, e nell' altro il Precursore Giovanni col misterioso agnello, simbolo del mansuetissimo divin Redentore. Queste poche produzioni, che di tal dipintore quì si rammentano, e l' esatte copie, che nel tempo del suo soggiorno in Roma in quattro grandissime tele egli fece delle pitture, le quali si vedevano nella Penitenzieria, che demolir si doveva, riposte poscia per ordine del Pontefice nel Vaticano; furono più che sufficienti riprove dell' abilità, e perizia di questo valentuomo, che seppe coll' indefesso studio pervenire a un grado non molto inferiore a quello d' altri coetanei professori, e che a cagione di molte sue pregevoli qualità fu sempre grato a' suoi cittadini, che il dì 8. di Maggio dell' anno 1756. compianger dovettero la sua morte.

PIER

PIETRO PERTICHI

P I T T O R E

PIER LEONE GHEZZI

PITTORE.

ROMA, gran madre e regina delle nobili arti, e dell' ottime facoltà, fu la degna patria di PIER LEONE GHEZZI [1], che ivi felicemente sortì i suoi natali nel 1674; e fu altresì l' invidiabile spettatrice di quelle tante maravigliose operazioni, che in varj tempi uscirono dalle mani d' un sì lodevole professore. Attese questi ne' primi anni della gioventù agli studj della musica, del suono, e della poesia, e all' esercizio della scherma, e del ballo; ma però con maggiore impegno sotto la direzione di Giuseppe [2] suo padre s' applicò al disegno, e alla pittura con incredibil progresso. Avendo egli pertanto acquistata con queste sue rare prerogative la particolar protezione del Cardinal Gio. Francesco Albani, che fu poscia il Pontefice Clemente XI., condusse di sua commissione in diversi tempi assai belle tavole, e varie stimabilissime opere a olio, ed a fresco nelle chiese di Sant' Onofrio, e di San Bastiano fuori delle mura, nella sagrestia di San Pietro, e nella Basilica di San Giovanni Laterano, ed altre molte pitture assai pregiabili terminò, che nel palazzo degli Albani, e ne' gabinetti delle loro ville s' ammirano.

Essendo stato quindi da Francesco I. Farnese Duca di Parma, che era rimasto molto contento d' un difficil lavoro commessogli, con suo diploma dichiarato Conte Palatino, e Cavaliere dello Spron d' oro, non gli fu possibile d' attender soltanto a soddisfare, com' egli desiderava, al privato suo ge-

(1) Un lungo elogio di questo eccellente professore si legge nel Tom. IV. del Museo Fiorentino alla pagina 219.

(2) Questi fu *Giuseppe Ghezzi* oratore, poeta, e pittore, di cui vedi la vita nel Tom. II. delle Vite de' pittori ecc. scritte da *Leone Pascoli*.

nio, ma fu coſtretto ad eſercitare il ſuo talento nelle pubbliche operazioni; onde per la chieſa di Santa Maria dell' Orazione dovè condurre la tavola colla Santa Giuliana de' Falconieri; l' altra colla venuta del divino Paraclito per la chieſa dello Spiritoſſanto; due tavole per la chieſa di Santa Maria in via Lata, ed una in quella di San Caliſto. Adornò pure d' una tavola, e d' altri dipinti la chieſa di San Salvadore in Lauro a' Coronari, e colorì la tavola dell' altar maggiore nella chieſa di San Marcello al Corſo (1). Dovè anche il Ghezzi, che era braviſſimo nel colorire i ritratti al naturale, effigiare i venerabili ſembianti di parecchi Prelati, e Cardinali, ed in figura intera quelli de' Pontefici Clemente XI., Innocenzio XIII., Benedetto XIII., e Benedetto XIV. Per ordine del mentovato Benedetto XIII. fece i diſegni di tutti i rami intagliati nel nuovo Ceremoniale de' Veſcovi; rappreſentò in un quadro la pubblicazione del Concilio Romano ſeguita l' anno 1725. nella Baſilica Lateranenſe; eſpreſſe la miracoloſa preſervazione del medeſimo Papa dalle rovine del terremoto in Benevento (2) per l' interceſſione di San Filippo Neri; e nelle villeggiature, che faceva il ſapientiſſimo Pontefice Benedetto XIV. dovè talora colà portarſi per ritrarre alla di lui preſenza con curioſe caricature, nel che era egli eccellente, molti de' ſuoi cortigiani, ed aſſiſtenti.

Per tali, ed altre ſue doti maraviglioſe, quali furono il colorire di ſmalto, l' intagliare perfettamente in rame, lo ſcolpire in pietre dure, l' eſercizio continovo di quei nobili ſtudj cominciati ad apprendere nella gioventù, il ſuo genio particolare per la medicina, per la notomia, e per la botanica, era divenuto queſto inſtancabile artefice l' ornamento di Roma, l' amor del popolo, e un oggetto aſſai deſiderato da molti Sovrani d' Europa (3); quando dopo un lungo corſo di vita fu rapito dalla morte con univerſale diſpiacimento il dì 5. di Marzo dell' anno 1755., e nella chieſa di San Salvadore in Lauro fu dato al ſuo cadavere onorevol ripoſo.

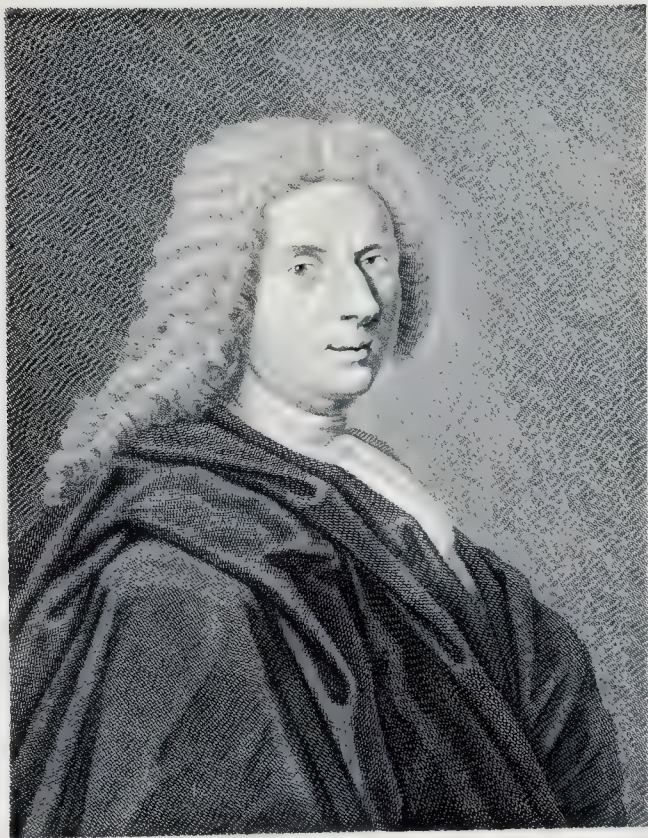
NIC-

(1) L' invenzione dell' architettura, con cui fu abbellita queſta chieſa in occaſione delle ſolenni feſte, che ivi ſi celebrarono per la canonizzazione di Santa *Giuliana Falconieri*, fu del *Ghezzi*, che dipinſe pure lo ſtendardo, ed il quadro ſolito preſentarſi al Pontefice, per commiſſione del Cardinale *Aleſſandro Falconieri*, che divenuto ammiratore della di lui gran virtù, lo fece continuamente operare nel ſuo palazzo di Roma, e in altri luoghi, e ſpezialmente nella Rufina in Fraſcati.

(2) Un tal quadro fu collocato appreſſo a' Padri dell' Oratorio nella Chieſa Nuova.

(3) Due di queſti furono *Carlo Sebaſtiano Borbone* Re delle due Sicilie, e il Re Cattolico *Filippo V.*

PIER LEONE GHEZZI
PITTORE

(XXXXVII.)

NICCOLAIO NANNETTI

PITTORE.

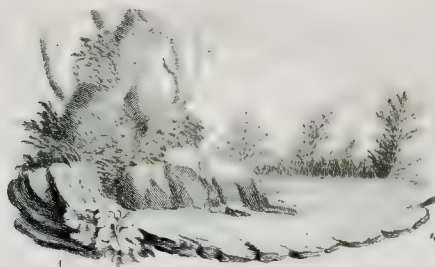
RA gli ſcolari più rinomati del celebre dipintore Aleſſandro Gherardini dee giuſtamente annoverarſi il valente artefice NICCOLAIO NANNETTI, che nacque in Firenze il dì 12. di Gennaio dell' anno 1675., e che in tutto il corſo della ſua vita fu ſempre occupato con ſomma lode nell' eſercizio dell' arte da lui poſſeduta in una maniera non ordinaria, come riſulta dalle tante ſue opere, che ne' ſacri templi, e nelle private abitazioni della Toſcana tuttora s' ammirano. Per dare un qualche ſaggio del ſapere di queſto valentuomo, baſta rammentare i quattro belliſſimi Baccanali, e gli altri lavori a freſco condotti in Piſa (1) nel palazzo della nobil famiglia Zucchetti; il ſalone, ed altre ſtanze contigue dipinte nella villa del Cavalier Puccini detta Scornio; le opere eſeguite in Piſtoia ne' palazzi degli Amati, e de' Celleſi, l' altre terminate nella villa al Terraſino de' Riccardi, in quella verſo Empoli de' Rinuccini (2), ed altrove.

Potrebbonſi pur mentovare diverſi dipinti del Nannetti ſparſi nelle caſe di molti nobili fiorentini; ma ſarà per eſſo di maggior gloria il far parola della tavola, e de' due quadri laterali dipinti a olio collo sfondo colorito a freſco della cappella degli Anforti nella chieſa della Santiſſima Nonziata; delle due tavole, che ſi conſervano nella compagnia de' Teſſitori; e della tavola, e de' due quadri laterali alla cappella de' Coletti nella chieſa de' Padri del Carmine.

(1) In queſta città dipinſe pure il *Nannetti* per la compagnia di San Giovanni in Spazzavento uno ſtendardo, in cui ſi rappreſenta San Giovanni nel deſerto, ed è uno de' migliori lavori di queſto pittore.

(2) Oltre a' lavori, che conduſſe a freſco il *Nannetti* in queſta villa, dipinſe a olio diverſi quadri di due, o tre figure, eſprimenti i ritratti iſtoriati di molti ſoggetti della nobil famiglia de' *Rinuccini*.

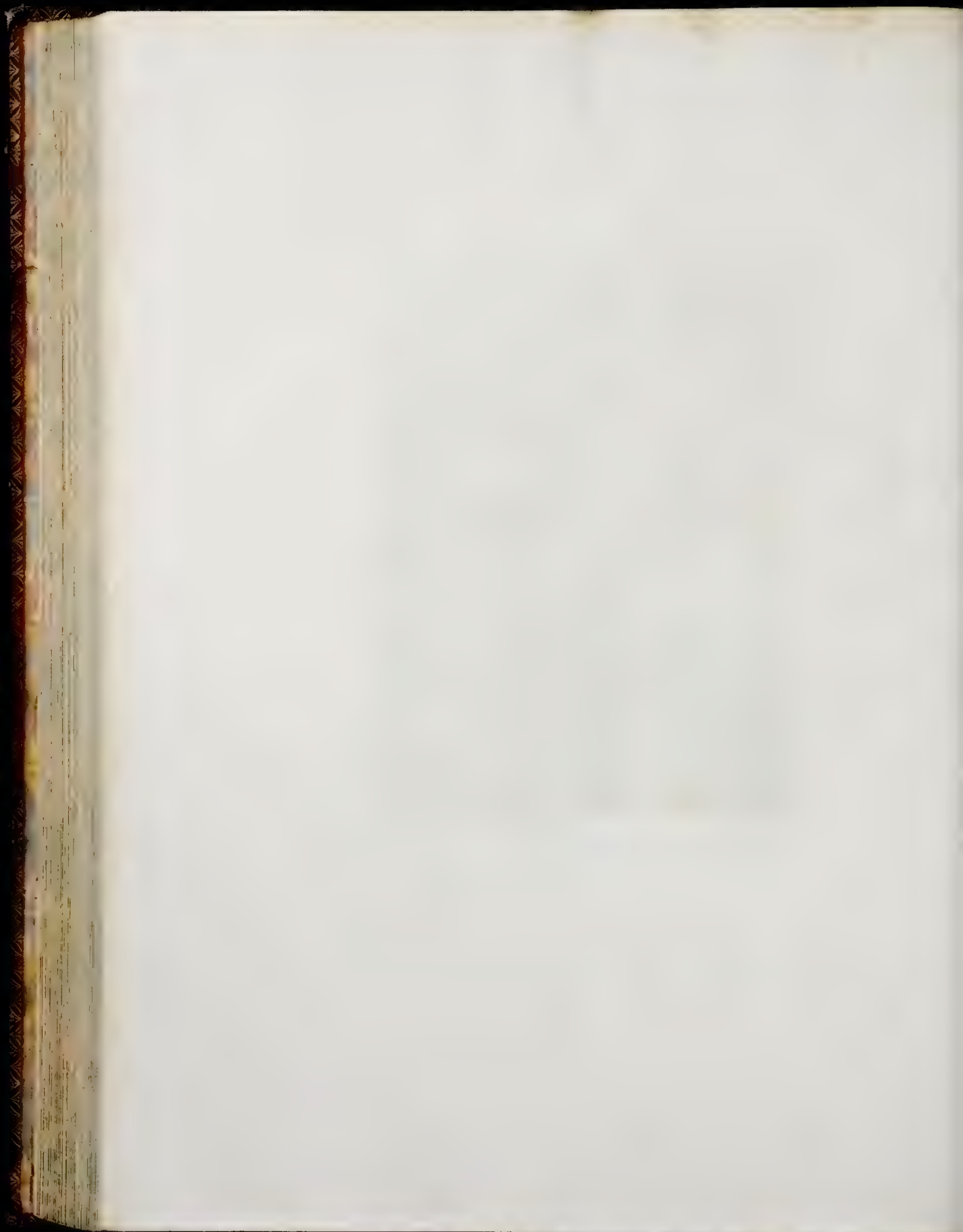
Dipinse pure a fresco quattro lunette co' medaglioni, e lo sfondo della volta del primo ricetto nella compagnia delle Stimate; un medaglione, ed un ovato nella chiesa di San Giovanni di Dio esprimente il primo la Beatissima Vergine, che pone sul capo del detto Santo una corona di spine, ed il secondo il medesimo Santo, che lava i piedi di Gesù Cristo comparsogli in sembianza di poverello; fece il fregio, che ricorre intorno alla soffitta, e le figure sopra l' altare nella compagnia della Dottrina Cristiana; nella chiesa di San Donato effigiò le figure della soffitta; condusse a tempera due ovati nella chiesa di Santa Lucia sul Prato; ed altre molte opere terminò per diversi luoghi (1), de' quali riuscir potrebbe noioso un più prolisso, e minuto dettaglio.

All' eleganza, e buon gusto nell' esercizio della pittura aggiunse il Nannetti una maniera di vivere assai morigerata, ed esemplare, e seppe conservarsi appresso i suoi cittadini il credito di valentuomo, e la giusta lode di persona onorata fino alla morte, per cui fece passaggio agli eterni riposi il dì 15. di Maggio dell' anno 1749., e fu data sepoltura al suo corpo nella chiesa de' Padri Carmelitani di Santa Maria Maggiore.

AU-

(1) Fra questi merita una particolar menzione la Badia di Fiesole, dove molto dipinse a fresco, e la chiesa de' Padri della Vallombrosa, per cui condusse un gran quadro con somma lode.

NICCOLAIO NANNETTI

PITTORE

(XXXXIX.)

A U R E L I A N O
M I L A N I

P I T T O R E.

UANTUNQUE fin da fanciullo AURELIANO MILANI, che era nato in Bologna l' anno 1675. ſotto la direzione di Giulio Ceſare ſuo zio, e quindi nelle due ſcuole di Lorenzo Paſinelli, e di Ceſare Gennari s' applicaſſe allo ſtudio del diſegno, e della pittura con non ordinario profitto; ſembra nondimeno, che fin d' allora egli non ſapeſſe adattarſi a ſeguitar la maniera de' ſuoi maeſtri, e quella ſolo de' Caracci gli ſteſſe a cuore, mentre coll' unica ſcorta del proprio talento ſi poſe con ogni premura a diſegnare le loro opere, e giunſe in breve tempo a poter copiare in diſegno, e in pittura il celebre quadro d' Annibale Caracci eſprimente la Reſurrezione del Signore (1). Queſta ſua prima fatica gli fece acquiſtare la protezione, e l' affetto d' un Religioſo Servita, amante dell' arte, e queſti per aiutarlo, e per procurargli qualche guadagno, lodandolo in ogni luogo, gli procacciò non poche commiſſioni, fralle quali furonvi alcuni quadri aſſai belli colla rappreſentanza della ſtrage di Sant' Orſola, e delle Vergini ſue compagne, del Riſorgimento di Criſto, e del penoſo viaggio fatto dal divin Redentore al Calvario in mezzo alla turba de' ſoldati, ed incontrato dalle donne piangenti. Animato dalla lode, e incoraggito da' lucroſi proventi intrapreſe il Milani altri lavori a olio, ed a freſco con tal felice riuſcimento, che divulgataſi la fama del ſuo valore, ebbe la commiſſione dal Duca di Parma di colorir nove quadri di ſtorie ſacre;

(1) Queſta, ed altre più eſteſe notizie riguardanti il *Milani*, ſi leggono deſcritte diffuſamente nel Vol. 2. dell' *Accademia Clementina*. Anche il *P. Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico* fa onorata menzione di queſto pittore, e d' alcune ſue opere.

cre ; e quaſi nel tempo ſteſſo da diverſi cittadini fu incaricato a terminare alcune ſtorie, fralle quali molto piacque quella dipinta ſull' aſſe, degli ebrei, che ſtanno idolatrando il vitello d' oro (1); ed incontrò l' univerſale approvazione il grandiſſimo diſegno eſprimente la caduta di Simon Mago, (2) che dal General Marſili fu inviato al Pontefice Clemente XI.

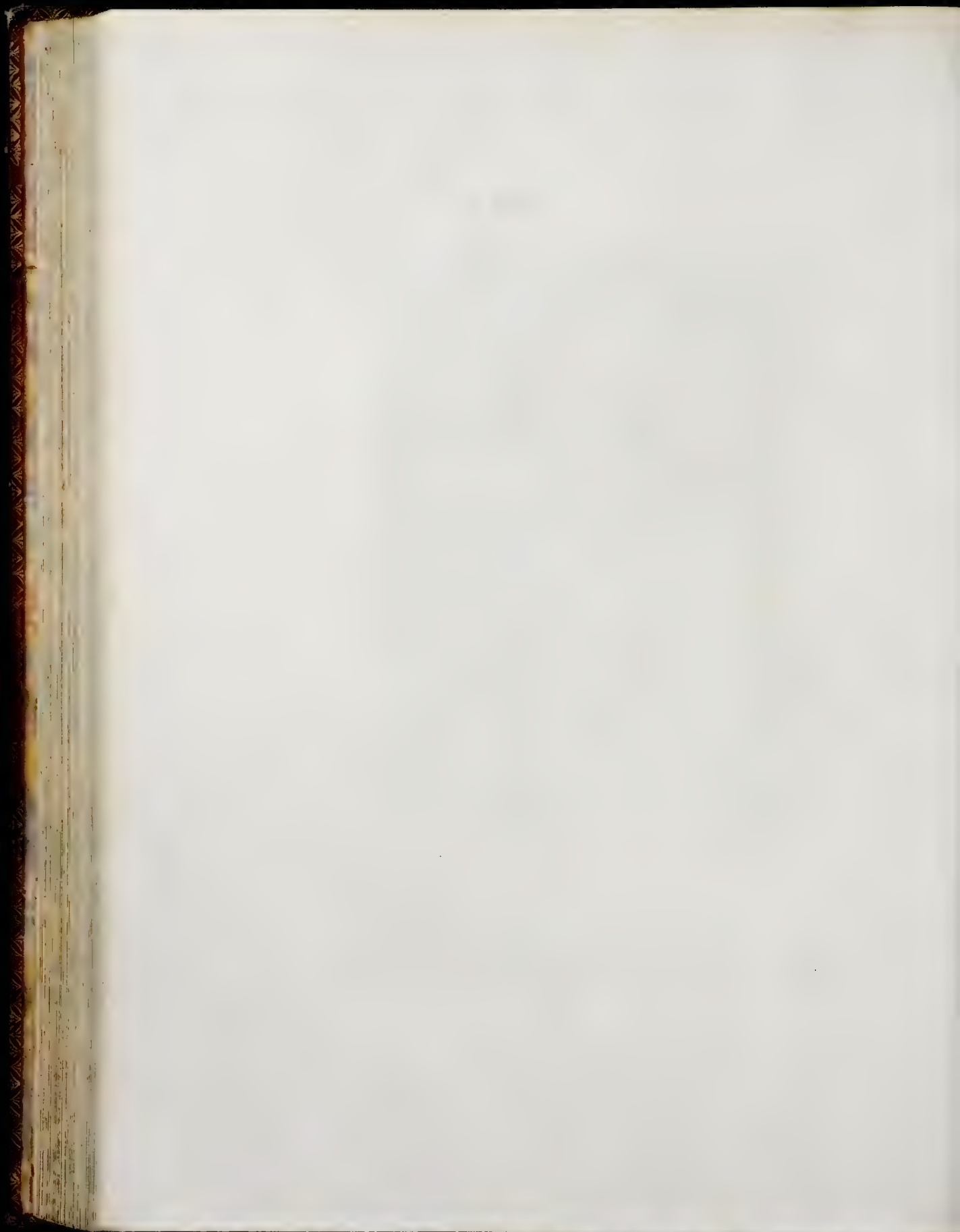
Venne intanto al Milani il penſiero d' abbandonare la patria, dove già era ſtato uno de' fondatori dell' Accademia Clementina, e dove per la chieſa della Maſcarella avea condotta la tavola del Santo Stefano lapidato, e l' altra con San Girolamo, e col Beato Buonaparte Ghiſilieri in quella della Madonna della Vita; e portatoſi a Roma colla ſua numeroſa famiglia, ivi godè la protezione del Cardinal Paolucci, che gli fece fare alcuni quadri, e pitture a freſco in Albano, per le chieſe di San Pancrazio, e di San Marcello, ed altre tavole gli fece commettere per la chieſa de' Santi Giovanni, e Paolo. Ebbe pure occaſione di terminare un aſſai vaſto diſegno della Crociſiſſione di Criſto, di dipignere in un rame il Profeta Daniello tra' leoni, e in un bel quadro il Precurſore Giovanni, che predica nel deſerto alle turbe; e per nulla dire d' altri molti diſegni, pitture, ed intagli in rame mirabilmente eſeguiti, dipinſe a freſco la galleria del Principe Panfili con tale impegno, che queſta fu creduta l' opera più perfetta, che uſciſſe dalle mani di queſto artefice. Viſſe in Roma il Milani lungo tempo, molti lavori vi terminò, vi tenne pubblica ſcuola con numeroſo concorſo d' ottimi allievi, e vi ſi mantenne con ſomma riputazione, e col credito principalmente di braviſſimo diſegnatore; ed ivi paſsò all' altra vita il dì 17. di Settembre dell' anno 1749.

FINE DELLA PARTE II. DEL VOLUME I.

IN-

(1) Gli argomenti di quelle ſtorie, che richiedevano la moſtra d' infinite figure, molto s' adattavano al fecondo talento di queſto pittore, che era amante d' eſprimere popolari, e tumultuoſe adunanze, e che inoltre molto gradiva di colorire uomini nudi, muſcoloſi, e terribili, come fece conoſcere in molte occaſioni, e particolarmente in un belliſſimo quadro, nel quale effigiò *Ercole*, che uccide *Cacco*.

(2) Per queſto perſonaggio dipinſe pure il *Milani* il ritratto del Re Lodovico XV. allora fanciullo, e Nettunno, ed altre figure in un gran quadro, che fu dal medeſimo mandato a Marſilia per certa pubblica ſolennità.

AURELIANO MILANI
PITTORE

INDICE
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA, E SECONDA PARTE DEL PRIMO VOLUME.

*Il contrassegno dell' * indica esser nelle Note quanto viene accennato.*

A

B

C

D

F

G

H

L

M

N

P

R

S

IL FINE DELL' INDICE.

SERIE
DI RITRATTI
DI
CELEBRI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

CONSACRATA

ALLE ALTEZZE REALI

DI

PIETRO LEOPOLDO
ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRANDUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

E DI

MARIA LUISA DI BORBONE
INFANTA DI SPAGNA

GRANDUCHESSA SUA SPOSA ec. ec. ec.

IN FIRENZE.

CIϽ. IϽ. CCLXVI.

SERIE
DI RITRATTI
DI
CELEBRI PITTORI
DIPINTI DI PROPRIA MANO

IN SEGUITO

A QUELLA GIA' PUBBLICATA

NEL MUSEO FIORENTINO
ESISTENTE APPRESSO

L' ABATE ANTONIO PAZZI

CON BREVI NOTIZIE INTORNO A' MEDESIMI

COMPILATE

DALL' ABATE ORAZIO MARRINI

PARTE I. VOLUME II.

IN FIRENZE. MDCCLXVI.

NELLA STAMPERIA MOÜCKIANA.

CON APPROVAZIONE.

INDICE
DE' RITRATTI
CHE SONO
IN QUESTA PRIMA PARTE DEL VOLUME SECONDO.

CRI-

IL FINE.

ANGELO TREVISANI

P I T T O R E.

E il vivo desiderio d' una vera gloria, che esser suole negli animi nobili, e generosi il più forte stimolo per le ammirabili imprese, fu nella maggior parte de' valorosi artefici, che compongono questa Serie, la bella, e primaria cagione del loro avanzamento, e della loro singolare virtù; entra opportunamente a dar felice principio al Secondo Volume della medesima l' insigne pittore Angelo Trevisani, che al primo sentirsi rinfacciare da un eccellente professore la propria imperizia nell' arte, sì fatto rammarico ne provò, e tali in lui si destarono ardenti brame d' onore, e di gloria, che franco risolvè di tentare ogni via per giungerne giustamente al luminoso acquisto, e di cancellare collo splendore delle sue virtuose fatiche gl' ignominiosi, e da lui fino allora in se non ravvisati segnali di presontuosa ignoranza.

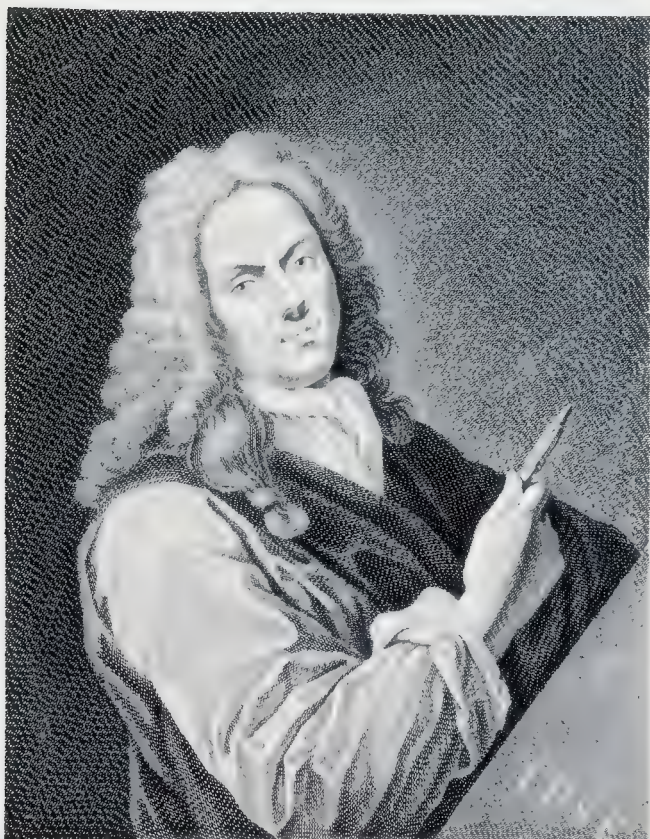
Nato egli in Venezia l' anno 1669 (1) avea passati i giorni suoi giovanili nell' esercizio del ballo, e s' era fatto vedere fino ne' pubblici teatri; ma nel tempo stesso invitato da un interno genio ad applicarsi allo studio della pittura, frequentava la scuola d' Andrea Celesti (2); e lusingandosi già di saper molto, non dubitava punto di farsi veder per le chiese in atto di copiar le tavole de' maestri più rinomati. Avendolo un giorno per buona sorte trovato il celebre Cavaliere Domenico Tempesti nella chiesa de' Santi Giovanni e Paolo, tut-

(1) Non si tralascia di confessare, che il Ritratto del *Trevisani*, secondo il metodo cronologico da noi nella miglior forma possibile praticato, dovea collocarsi nella P. II. del Vol. I. di questa Serie; ma l' averne noi fatto acquisto posteriormente, ci ha obbligati anche questa volta a non mantenere esattamente un tal ordine.

(2) Vedi le lodi di questo bravo pittore nell' Abecedario Pittorico del P. *Orlandi*.

tutto intento a copiare un famoſo quadro di Tiziano, con ſincera franchezza gli fè conoſcere la ſua dappocaggine, e il temerario ſuo ardire; e con riſolute parole gli fece intendere, che la vera maniera di ſtudiar con profitto era ſoltanto quella d' apparar bene il diſegno nell' Accademia, e ſotto la direzione d' un eſperto precettore. Altro non ci volle, perchè il Treviſani, riconoſciuta in quel punto la ſua ſcarſiſſima abilità, ricolmo di roſſore, e acceſo di nobil desío di pareggiare nel merito, e nella gloria i più bravi artefici, riſolveſſe di cangiar metodo, e d' interamente applicarſi a uno ſtudio indefeſſo. Quindi è, che approfittandoſi degl' inſegnamenti, che andava egli di continovo cercando da' più accreditati maeſtri, e giorno e notte diſegnando con inſtancabile impegno, gli riuſcì finalmente di giungere al poſſeſſo di quella gloria, a cui tanto aſpirava, ed a cui meritamente lo inalzarono non ſolo i di lui molti ritratti felicemente eſeguiti (1), ma i tanti, e diverſi quadri con ottimo guſto arricchiti di figure eſprimenti ſacre ſtorie e profane; e molto più le belliſſime tavole, che eſpoſte al pubblico nelle chieſe di San Vitale, di San Giuliano, di Sant' Angelo, di San Coſimo, di San Biagio, ed altrove, ſono illuſtri monumenti del ſuo ſapere; e dimoſtrano chiaramente, che la morte di queſto valentuomo, ſeguita il dì primo di Dicembre dell' anno 1746., dovè eſſere giuſtamente compianta da tutti i veri amatori delle bell' arti.

SF-

(1) Con tutta ragione fu il *Treviſani* denominato buon figuriſta, ed ottimo ritrattiſta da *Pietro Guarienti* nell' aggiunte da lui fatte all' Abecedario Pittorico.

ANGIOLO TREVISANI
P I T T O R E

SEBASTIANO GALEOTTI

P I T T O R E.

RANDE certamente era ſtato il profitto, che SEBASTIANO GALEOTTI avea fatto in Firenze, dove era nato l' anno 1676., ſotto la direzione dell' inſigne dipintore Aleſſandro Gherardini; ma deſideroſo egli d' acquiſtare nuove e più eſteſe cognizioni nell' arte, pensò di trasferirſi a Bologna, invitato colà dalla fama, e dal merito del celebratiſſimo maeſtro Gio. Giuſeppe dal Sole, dal quale appreſe la ſicura maniera di comparir valentuomo. Tornato in fatti alla patria, diede ſubito manifeſte riprove dell' indicibil frutto ricavato dagl' indefeſſi ſuoi ſtudj; e colla produzione di varj ben inteſi lavori a olio, ed a freſco, e col maneggio de' ſuoi ſpediti e ſpiritoſi pennelli ſi procacciò appreſſo gl' intendenti il credito d' artefice valoroſo. A lui pertanto diverſe opere furon commeſſe da parecchi nobili cittadini, nelle caſe de' quali tuttora ſi conſervano molti ſuoi quadri condotti con ottimo guſto (1); e ne' ſacri pubblici luoghi della noſtra città s' ammiran pure del Galeotti non poche ſtimabili pitture, come nel ſecondo chioſtro de' Padri di San Marco cinque lunette, che rappreſentano alcuni fatti della vita di San Domenico; nella chieſa di Sant' Iacopo ſopr' Arno una tavola eſprimente l' immacolata Concezione di Maria Vergine; e nella chieſa delle Monache di Sant' Orſola lo sfondo della ſoffitta (2) con San Pietro d' Alcantara, che adora la Croce circondata da alcuni Angioli.

Più

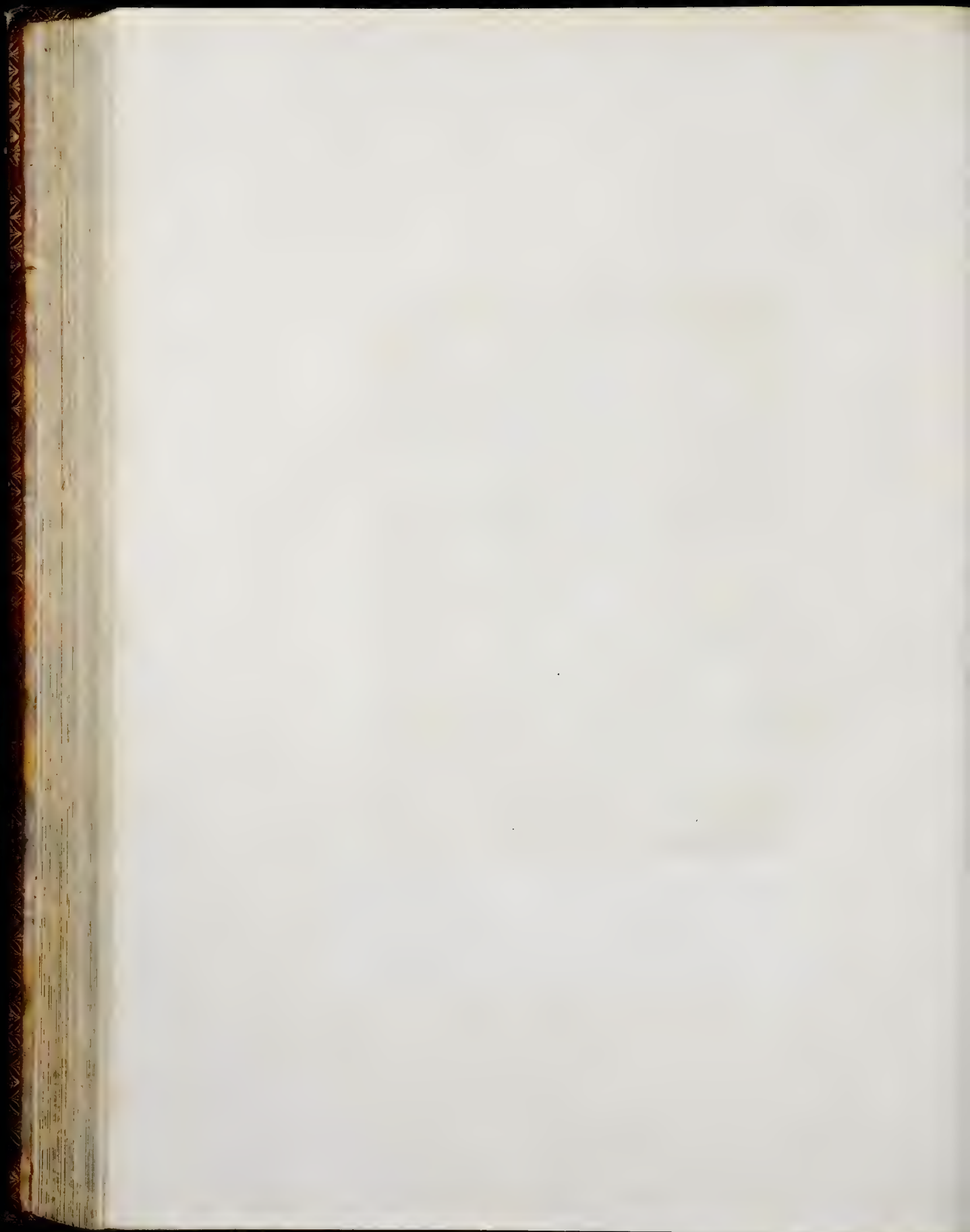
(1) Uno di queſti quadri rappreſentante lo ſpoſalizio di Rebecca, che fu già della nobil famiglia *Franceſchi*, è appreſſo il Sig. *Ignazio Hugford*.

(2) Avverte il P. *Richa* nelle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine Tom. VII. pag. 49., che il *Galeotti* credendo la ſoffitta più alta di quello, che è, s' ingannò nelle figure; onde queſte non fanno quella veduta, che meritano.

Più grandiose però, e meritevoli di maggior lode furon l' opere, che questo bravo pittore terminò in varie città dell' Italia; ma assai lunga, e difficile impresa sarebbe il voler dare delle medesime una minuta contezza. Diremo solo, che in Piacenza, dove egli si trattenne molto tempo, oltre a tante altre laudevoli produzioni, che sparse in gran numero per le chiese, e per le case di quella illustre città, dipinse uno sfondo nella chiesa di San Donnino, e in quella de' Padri Teatini una tavola rappresentante Santa Cecilia: che nel palazzo del Conte Scotti arricchì de' suoi dipinti una gran sala colla dimostranza di varie imprese d' Ercole, il quale nello sfondo viene espresso ascendente alla Gloria, coll' aggiunta di quattro grandissimi quadri a olio, in cui s' ammirano alcune celebri azioni di Cleopatra, e di Marc' Antonio: e che finalmente passando egli a servire quella Real Corte fregiò de' suoi vivaci colori un bellissimo gabinetto. In Parma pure insieme con Francesco Natali architetto dipinse la cupola, e le pareti della chiesa della Madonna delle Grazie; in Milano alcune stanze del palazzo Calderara; e in Cremona, in Bergamo, in Genova, e in altri paesi lasciò segnalate memorie del suo gran merito, ricevendo sempre, ovunque s' incamminò, dalle culte persone, che eran capaci di riconoscere la di lui virtù, distinti contrassegni di vera stima, e costante fino alla morte, che lo tolse dal numero de' viventi in età più che settuagenaria in un luogo del Territorio Genovese.

LU-

SEBASTIANO GALEOTTI

P I T T O R E

LUCIA TORELLI

PITTRICE.

DAL cognome del celebre dipintore Felice Torelli (1) ſuo conſorte, non già da quello del padre, che era de' Caſalini, viene comunemente rammentata, e celebrata con ſomma lode la brava pittrice LUCIA TORELLI, che nacque in Bologna nell' anno 1677., e che dopo d' avere appreſo i principj del diſegno da Carlo Caſalini ſuo cugino, divenne ſcolara dell' eccellente artefice Gio. Giuſeppe dal Sole, ſotto la di cui direzione fece maraviglioſi progreſſi. Fattaſi in breve tempo valente maeſtra, cominciò a dar pubbliche ripruove del ſuo ſapere; e molte furon quindi le tavole, che ella conduſſe con ſomma eſattezza, d' alcune delle quali farem menzione (2). Per la chieſa parrocchiale di San Marino colorì una tavola eſprimente due Santi protettori di quel Comune, e una per la chieſa de' Padri Celeſtini colle figure di Maria Vergine, e di San Niccola da Tolentino; e ſimilmente per quella di San Giovanni di Dio un' altra ne terminò colla rappreſentanza del detto Santo in atto di lavare i piedi a' pellegrini. Ma non ſolo nella ſua patria, ma anche nelle città di Torino, di Guaſtalla, di Reggio, di Caſtiglione, e in altri luoghi d' Italia dipinſe egregiamente diverſe tavole, e ſtendardi aſſai vaghi, ed altre belliſſime opere ſenza numero, ſiccome quella, a cui giammai non mancarono occaſioni di fare in ogni tempo riſplendere il ſuo valore, che pure fu conoſciuto dalla Regina di Spagna, per cui colorì una Santa

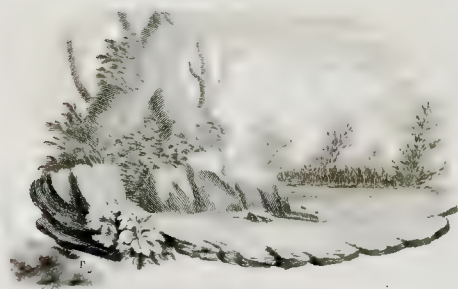
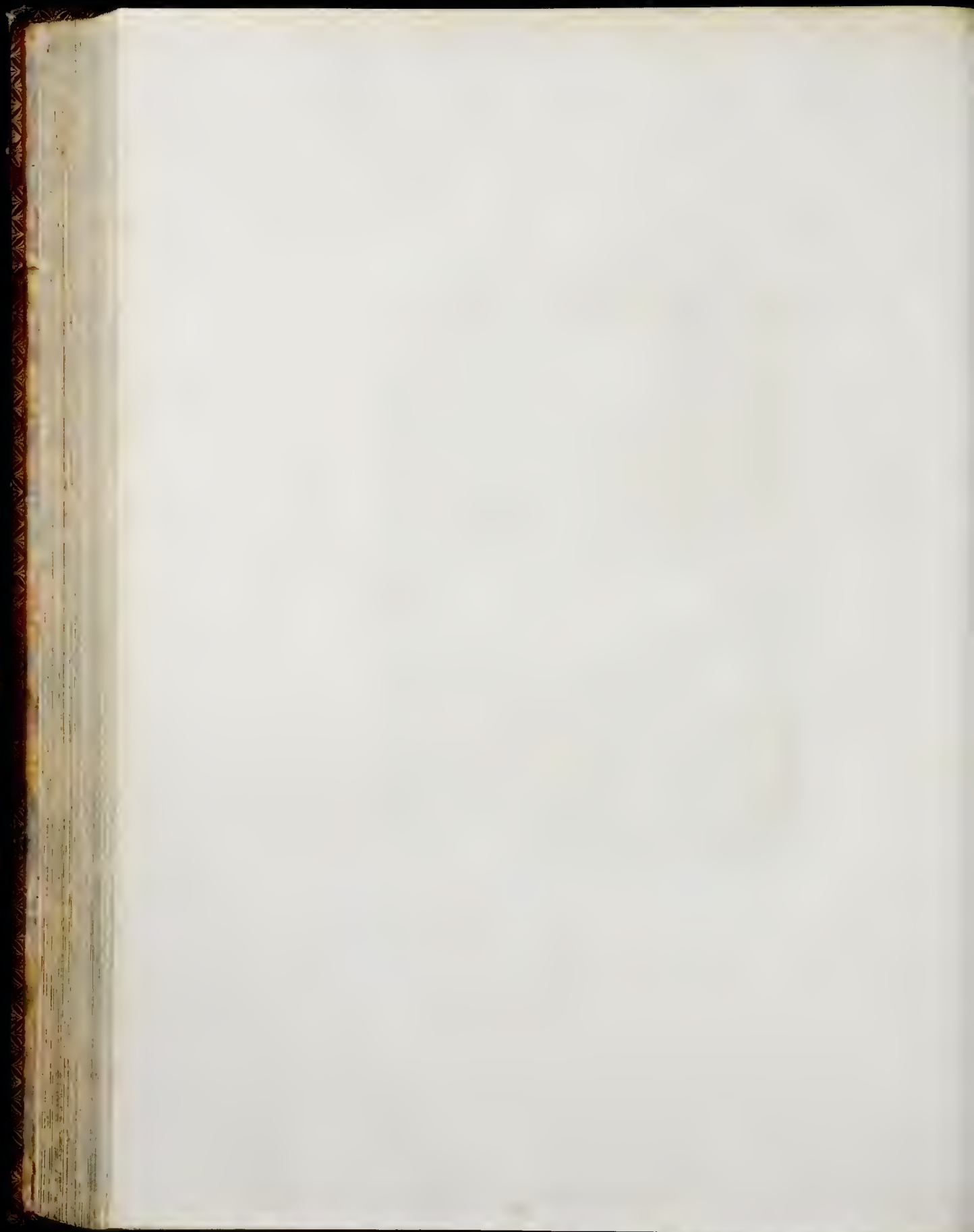
(1) Vedi la P. II. del Vol. I. di queſta Serie alla pagina 35.

(2) La maggior parte delle notizie riguardanti queſta brava dipintoreſſa s' è ricavata dal Vol. II. della *Storia Clement.* pag. 86.

ta Maria Maddalena nel deſerto, e da varj perſonaggi di quella Corte, pe' quali diverſi quadri dovè condurre.

Si dimoſtrò altresì Lucia molto eſperta, ed intendente nell' effigiare i ritratti; ond' è che ella venne impiegata ad eſprimere co' ſuoi vivaci colori i ſembianti di molti Signori di diſtinzione, d' inſigni letterati, di parecchi Cardinali, e finalmente del Principe di Galles figlio primogenito di Giacomo III. Re della Gran-Brettagna, alla di cui conſorte Regina dipinſe pure due quadri eſprimenti Maria Santiſſima Addolorata, e un Ecce Homo.

Non è poſſibile il rammentare nel breve giro di poche righe l' altre numeroſe pitture di queſta femmina valoroſa; e ſolo potrà baſtare il ſaperſi, che ella non ceſsò giammai d' operare con pronta vivezza, e con ſorprendente bravura anche nell' età più avanzata, alla quale ella giunſe felicemente, ſopravvivendo per lungo tempo al marito; e la di lei morte, che ſeguì nell' anno 1762. fu giuſtamente compianta da chi ſapea riconoſcere queſta pittrice come una di quelle donne maraviglioſe, che aggiungendo gloria, ed ornamento al ſuo ſeſſo, celebri ſi renderono pel franco, ed ammirabile eſercizio dell' arte.

LO-

LUCIA TORELLI
PITTRICE

LORENZO
DEL MORO
PITTORE.

LORIOSO tuttora fra' professori, e fra gli amanti delle bell' arti risuona il nome del valente artefice LORENZO DEL MORO, che il dì 16. di Dicembre dell' anno 1677. nacque in Firenze. Dopo d' aver egli ne' primi anni della sua gioventù atteso agli studj dell' umane lettere, da Rinaldo Botti (1) suo cugino, che in lui ravvisò vivacità, e prontezza di spirito, fu ammaestrato ne' principj del disegno, e dell' architettura, e da Alessandro Gherardini (2) imparò la maniera di condurre, e di colorir le figure. Fu tale il progresso, che questo attento, ed indefesso giovane sotto la disciplina di questi due insigni maestri fece nello spazio di cinque anni, che vedendolo operare il Principe Francesco de' Medici nella villa di Lappeggi, dove il Botti, che ivi lavorava, l' avea condotto, ed in esso scuoprendo un' abilità sorprendente, e superiore all' età, l' accolse benignamente sotto la sua protezione, e prima coll' esortazioni, e con le lodi, indi con generosa munificenza l' animò a seguitare con impegno, e con vigore l' intrapreso cammino (3).

Incoraggito pertanto da sì benefico Mecenate, e violentemente sospinto dall' amor della gloria, giunse ben presto per una certa novità di gusto, per la vaga maniera del colorire, e per la vivezza dell' immaginazione a superare il maestro,

(1) Di questo artefice, che fu scolare di *Jacopo Chiavistelli*, e bravo pittore d' architettura, ne fa onorata menzione il P. *Orlandi* nell' *Abecedario Pittorico*.

(2) Vedi le notizie di questo pittore nella P. 2. del Vol. 1. di questa Serie pag. 7.

(3) Può dirsi con tutta ragione, che *Lorenzo del Moro* divenne in breve tempo eccellente professore non tanto per la sua continua applicazione, e per la vivezza del proprio ingegno, quanto per la parziale, ed affettuosa protezione del Principe *Francesco de' Medici*, il quale, finchè visse, l' aiutò, e incoraggì con generosi donativi, che sogliono essere negli animi giovanili i più forti stimoli per correre a gran passi nel faticoso sentiero della virtù.

ftro , il quale con raro efempio di civile moderatezza non punto foffrendo di mala voglia di vederfi inferiore al fuo difcepolo , con lui s' accordò di ritenerlo appreffo di fe fino all' età d' anni trenta , e di divider con effo il guadagno de' lavori , che aveffero infieme terminati , fra' quali foltanto rammenteremo le pitture condotte nella chiefa di San Domenico di Fiefole , e nella fala del palazzo degl' Incontri in via de' Servi (1) .

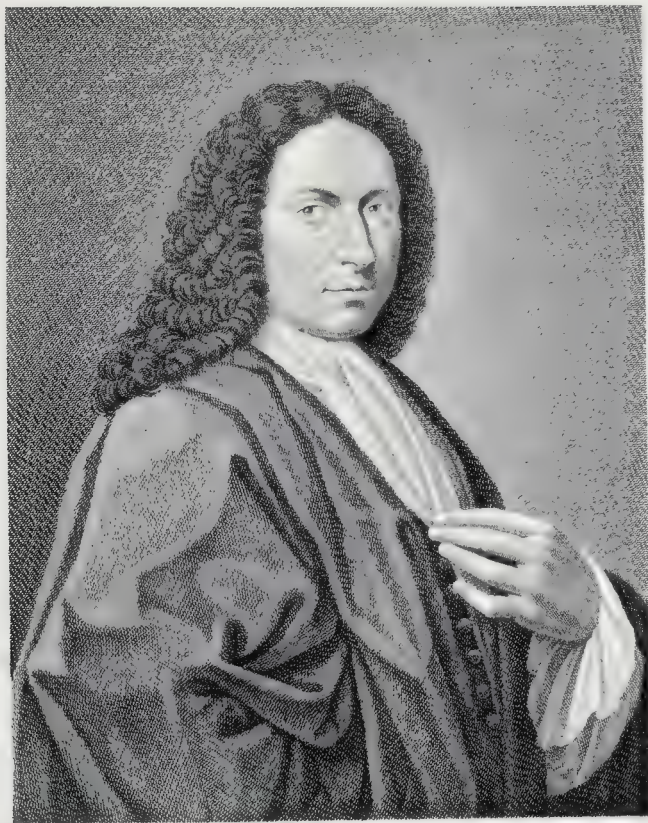
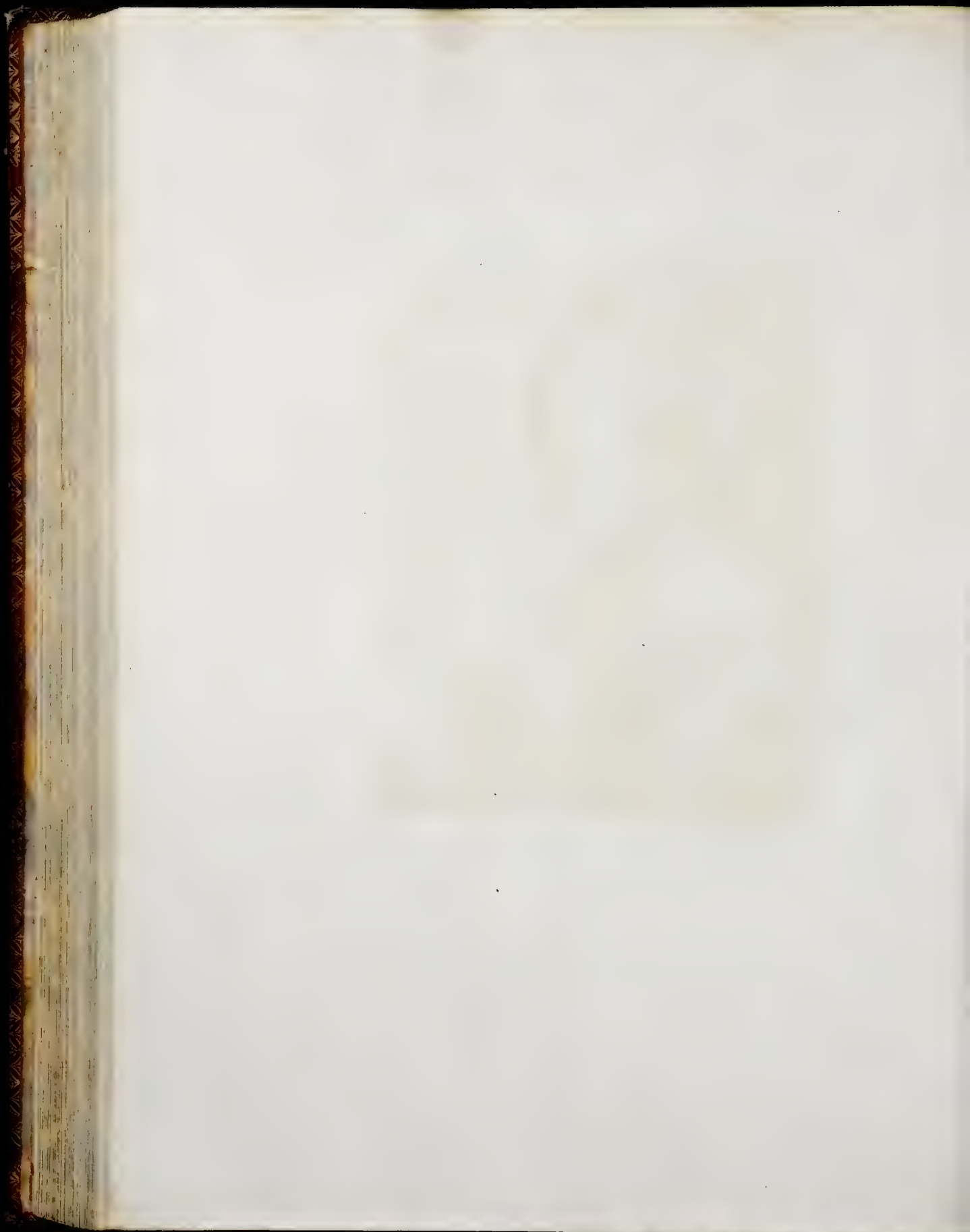
Separatofi quindi dal maeftro , ed avendo apprefo un modo più bello di formar le figure fotto la direzione di Tommafo Redi (2) , che avea fatto da Roma ritorno alla patria , cominciò da fe folo ad operare ; e talmente incontrò la comune approvazione la fua diligente , e franca maniera , il fuo finiffimo gufto , il fuo nobil genio tendente fempre alla novità , e la fua feconda immaginativa nell' inventar cofe non mai fomiglianti alle già efpofte agli occhi del pubblico , che fi trovò maifempre occupato nel dar compimento a innumerabili commiffioni . Il dover noi fervire alla brevità non ci permette l' enumerare una gran parte delle fue ftimate fatiche ; ma per addurre qualche ripruova del fuo valore fi giudica più che baftante l' accennare i lavori da lui terminati nelle chiefe delle Monache di Rofano , e de' Padri Filippini di Piftoia , nella compagnia detta dell' Alberto Nero ; gli altri pure molto copiofi , e fingolari ne' palazzi de' Dini , de' Ricafoli nella via di Terma , de' Tempi , de' Ricci , de' Martellini , e finalmente nella nobil compagnia di Gesù Pellegrino , la quale quantunque non d' ottima ftruttura , nondimeno da lui dipinta con fomma accuratezza , ed ingegno , comparifce affai ragguardevole , e maeftofa ; ma che per effer fituata quafi fotterra , e poco ventilata cagionò a quefto artefice , che ivi fra' fali delle frefche calcine dovè dimorar lungo tempo , una lenta malattia , che dopo cinque mefi lo privò di vita in età d' anni 56. il dì 14. di Luglio dell' anno 1735. e il fuo cadavere fu fepolto nella chiefa di S. Felice in Piazza.

GIO-

(1) E' da notarfi , che il *Del Moro* faceva egli folo tutti i difegni , e poi gli efeguiva infieme col *Botti*.

(2) Quì opportunamente s'avverte, che *Tommafo Redi*, di cui abbiam parlato nella P. II. del Vol. I. di quefta Serie pag. 27. prefe per moglie *Margherita Del Moro* forella del noftro *Lorenzo* .

LORENZO DEL MORO
PITTORE

(IX.)

G I O V A N N I

B A G N O L I

P I T T O R E.

ONTUTTOCHE' verſo la fine del paſſato ſecolo non mancaſſero nella noſtra città di Firenze eccellenti profeſſori, che indirizzar poteſſero con ſicurezza gli ſtudioſi giovani all' acquiſto dell' arte del diſegno, e della pittura, ſi vide nondimeno coſtretto GIOVANNI BAGNOLI, che in quel tempo viveva, eſſendo nato il dì 29. di Marzo dell' anno 1678., e che aveva già appreſo qualche principio di queſti nobili ſtudj, ad abbandonar la ſua patria, e ad altrove procacciarſi qualche amorevole precettore, per non poter più ſoſtenere con animo ſofferente e tranquillo l' umor capriccioſo, e le ſtravaganti pretenſioni del padre (1).

Trasferitoſi dunque a Milano l' animoſo giovane, ed avendo ivi per buona ſorte ritrovato il Cavalier Domenico Tempeſti, pensò d' accoſtarſi a queſto eccellente profeſſore, e di ſupplicarlo della ſua protezione, e aſſiſtenza; e ſotto la direzione del medeſimo, che benignamente l' accolſe, e l' inſtruì con parziale affetto, e premura, fece un non mediocre profitto, e molta franchezza acquiſtò nell' operare.

Tornato quindi alla patria, e facendo conoſcere la ſingolar ſua perizia nell' effigiare con proprietà mirabile, e con viva eſpreſſione gli animali di qualunque ſpecie, incontrò la ſtima univerſale degl' intendenti, ed ebbe molte occaſioni di farſi diſtinguere un valentuomo in tal genere di pittura. Di

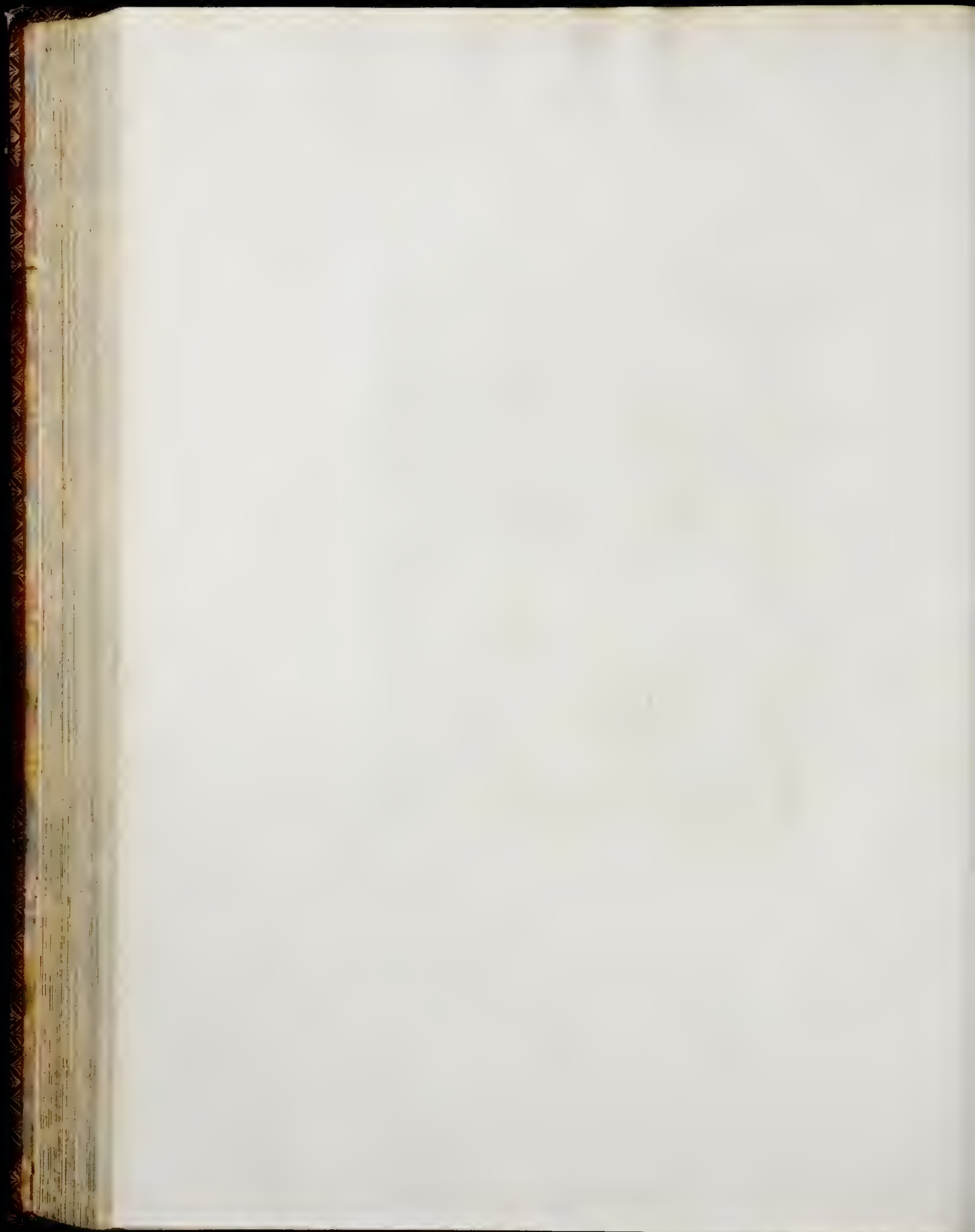
(1) Si racconta, che *Gio. Antonio Bagnoli*, padre del noſtro pittore, alle tante diſobbliganti maniere, le quali praticava col ſuo figliuolo, aggiunſe anco quella di volerlo obbligare forzatamente a impiegare il proprio talento, e fatiche nel ſervir d'aiuto a un altro pittore, e a ricevere dal medeſimo un giornaliero, e molto ſcarſo ſtipendio.

quì avvenne , che alcuni dipintori ſi procurarono la di luì amicizia , e lo invitarono a ſeco unirſi nel compire quell' opere , che richiedevano la veduta di varj animali ; ond' è che molti quadri per lo più rappreſentanti boſcaglie , che ſparſamente ſi ritrovano nelle caſe de' noſtri cittadini , e in maggior numero nelle ville della Real Caſa de' Medici allora regnante , furono arricchiti di diverſi animali vagamente dipinti da queſto artefice , che s' era pur guadagnata la ſtima del Granprincipe Ferdinando . Dipingeva altresì con non minore eſattezza le varie produzioni della terra , e in ſpecial modo ogni ſorta di frutti , e di fiori ; ma ſebbene poteſſe dirſi , che ſimiglianti lavori foſſero quelli , ne' quali dimoſtrava maggiormente il ſuo valore , non mancò nondimeno di farſi conoſcere valente operatore nel condurre i ritratti al naturale , e nell' eſprimere in tele aſſai grandi ſpiritoſi baccanali, e diverſi fatti della divina Scrittura (1), rappreſentando con ſomma bravura quelli appunto , che richiedevano la dilettevol comparſa di numeroſi animali , cui egli ſapeva con finiſſimo guſto , e con naturali attitudini eſprimere , e diſporre con pieno ſoddisfacimento di quegli eſteri perſonaggi , e di quei cittadini , che a lui commettevano così leggiadri lavori .

Potea pertanto giuſtamente luſingarſi queſto diligente pittore pel merito delle ſue ſtimate fatiche d' eſſere annoverato fra quegli artefici , che battono francamente l' arduo , e perglioſo ſentiero della vera gloria ; ma la morte , che lo rapì dal mondo circa l' anno trentaquattreſimo dell' età ſua , troncò improvviſamente ogni conceputa ſperanza di maggiore riputazione , ed avanzamento .

GIO-

(1) Due di queſti quadri molto grandi ſi vedono nel palazzo de' Conti d' Elci .

GIO. FRANC. BAGNIOLI
PITTORE

GIO. DOMENICO
PIESTRINI
PITTORE.

UANTO poſſa conferire al virtuoſo avanzamento de' figli la cultura dell' animo, il nobil genio, e il non mediocre poſſedimento delle bell' arti ne' genitori, ravviſar ſi puote agevolmente nell' educazione data a GIO. DOMENICO PIESTRINI da Franceſco ſuo padre, il quale oltre all' avere atteſo alla pittura (1), amantiſſimo eſſendo della virtù, e deſideroſo di vederla riſplendere nella ſua prole (2), non mancò con queſto ſuo figlio, che nato gli era nella città di Piſtoia il dì 4. di Settembre dell' anno 1678. d' uſare ogn' induſtria poſſibile, perchè diveniſſe un abile profeſſore.

Appena che fu giunto l' amato giovanetto all' anno quattordiceſimo dell' età ſua, ſtimò bene Franceſco di collocarlo ſotto la direzione del famoſo dipintore Giuſeppe Naſini, che in quei tempi ſoggiornava in Piſa; e quindi dopo qualche tempo ſapendo egli, che era già divenuto franco nel diſegno, e molto eſperto nel colorito, volle che per tre anni ſi tratteneſſe in Bologna, e per altri due ſucceſſivi in Venezia, acciocchè poteſſe aver comodo d' imparare dall' opere, e dall' eſempio di quei celebri profeſſori la più ſicura maniera di divenir valentuomo.

Ritornato alla patria diede toſto con ſommo contento del genitore luminoſe teſtimonianze di quel ſapere, che aveva ac-

(1) *Franceſco Pieſtrini* fu anch' egli un diligente pittore, e fu molto pratico nel colorire i paeſi.

(2) Merita quì d' eſſer rammentata con lode *Eleonora Pieſtrini*, che per l' inſinuazioni, e premure del generoſo ſuo padre, che non ebbe riguardo a verun diſpendio pel mantenimento continuo nella propria caſa d' eccellenti maeſtri, divenne braviſſima nell' eſprimere al naturale varie ſorti di fiori, e di frutti; e molte opere di queſta pittrice ſi trovano collocate in alcune ragguardevoli gallerie di Roma.

acquiſtato nella non breve lontananza dalla caſa paterna ; ma poco vi ſi potè trattenere per conſolazione de' ſuoi congiunti , e per gloria de' ſuoi cittadini , eſſendochè Monſignor Carlo Agoſtino Fabbroni , ammirata la grande abilità di queſto giovane , volle in ſua compagnia condurlo a Roma [1] . Non può baſtevolmente ſpiegarſi quanto grande foſſe il piacere di Gio. Domenico nel ritrovarſi ſotto sì valevole protezione in quella inſigne metropoli , dove potè faziare a ſuo talento l' ardente brama di perfezionarſi nell' arte ; ed allor fu , che gli riuſcì finalmente di farſi diſtinguere in ſpecial modo per un valente artefice nel dipignere a freſco con un perfetto diſegno , e con un ottimo colorito . Le opere , che lo fecero aſcendere ad un grado eminente d' univerſale riputazione , furono i dipinti a freſco fatti nelle volte della chieſa di Santa Maria in Via , della Cattedrale di Magliano in Sabina , e della chieſa principale di Monterotondo ; quelli pure eſeguiti nella tribuna della Cattedrale di Civita Caſtellana , e nella ſala , e in due ſtanze del palazzo del Duca Conti ; i due quadri ſimilmente nella ſala della Conſulta , le pitture terminate nelle villa del Marcheſe Patrizi [2] ; e per tacerne altre molte , quelle egregiamente condotte nella città di Jeſi nel palazzo del Marcheſe Onorati . Anche la città di Piſtoia ſua patria , dove per commiſſione di Monſignore , dipoi Cardinale , Fabbroni [3] ſi trasferiva talora il Pieſtrini , conſerva un bel monumento del di lui ſapere nella chieſa vecchia della Madonna dell' Umiltà ; e tale pure può riputarſi lo sfondo della ſoffitta dipinto a olio nella chieſa della Santiſſima Trinità .

Altre ripruove ſi potrebbon produrre della ſomma perizia di queſto artefice , e in ſpecial guiſa le molte opere a olio ſpedite in Spagna , e in altri regni ſi potrebbero enumerare ; ma non altro ci permette ſoggiugnere lo ſtabilito ſiſtema della brevità , ſe non che egli terminò di vivere in Roma il dì 10. di Maggio dell' anno 1740. , e che il di lui corpo nella chieſa di San Lorenzo in Damaſo giace ſepolto.

FRAN-

(1) Ciò ſeguì nel principio del preſente ſecolo in occaſione , che *Monſignor Fabbroni* , il quale era allora Segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* , venuto da Venezia a Piſtoia , di nuovo ſi portò a Roma .

(2) E' molto ſtimata in queſta villa la pittura a freſco della volta della ſcala maeſtra .

(3) Queſto degniſſimo perſonaggio ſpedì un giorno da Roma a Piſtoia il *Pieſtrini* , perchè dipingeſſe la volta d' una ſtanza nella ſua villa di *Celle* .

GIO. DOMENICO PESTRINI
P I T T O R E

[illegible]

FRANCESCO CONTI

PITTORE.

HIUNQUE riflette, che nell' angusto determinato giro d' un breve elogio è assolutamente impossibile il far conoscere il vero merito d' un qualche instancabile, ed insigne professore con l' esatto dettaglio delle di lui opere sì numerose, che gli spaziosi confini richiederebbero di lunga storia; potrà agevolmente intendere il motivo, che ci ha obbligati a passare sotto silenzio i tanti, e sì pregevoli dipinti del celebre artefice FRANCESCO CONTI, colla ragionevol lusinga, che il solo far noto al pubblico, che egli nel corso del viver suo compì con plausibile riuscimento per le chiese solamente della Toscana centodieci tavole da altare, possa bastevolmente far concepire quanto egli fosse accreditato, e valente pittore, e quanto altresì fosse infaticabile nell' operare. Giudicando pertanto, che una sì fatta veridica, ed onorevole attestazione del prodigioso numero di tali opere sia il maggiore elogio, che da noi far si possa di questo esimio dipintore, accenneremo soltanto alcune brevi notizie riguardanti i suoi studj, alcun' altre sue opere di diverso genere, ed i suoi avanzamenti; e speriamo che anche queste sole saranno bastanti a formare un vantaggioso carattere del suo gran merito.

Nato egli in Firenze il dì 20. di Gennaio dell' anno 1681., e da Carlo Conti, e da Umiltà Ciabilli suoi genitori onestamente educato, fu da' medesimi in età d' anni otto raccomandato alla direzione di Simone Pignoni, nella di cui scuola si trattenne anni dieci con incredibil progresso. Co-

nofciutafi quindi dal Marchefe Riccardi l' indole generofa di quefto giovane, e il di lui vivo defiderio di maggiormente approfittarfi nell' arte, fu dal medefimo condotto a Roma, dove feguendo prima gl' infegnamenti di Gio. Maria Morandi (1), ed entrato pofcia nella fcuola di Carlo Maratta, ebbe tutto il comodo di foddisfare all' ardente fua brama di divenir valentuomo, ftudiando attentamente, e copiando le pitture di Raffaello, e de' Caracci, e difegnando le ammirabili ftatue degli artefici Greci. Nel corfo de' fei anni, che foggiornò il Conti in quella vafta metropoli, non attefe folamente a' privati fuoi ftudj, ma per diverfi Cardinali, e ragguardevoli perfonaggi, e fpezialmente per la cofpicua famiglia Albani, e pel Pontefice Clemente XI. impiegò i fuoi pennelli nell' effigiare diverfi ritratti, e nel rapprefentare facre ftorie con molto decoro, ed applaufo.

Ricondotto a Firenze dal Marchefe Riccardi fuo benefico, e coftantiffimo protettore (2), allora fu, che oltre agli accennati moltiplici lavori deftinati alla pubblica venerazione, arricchì il palazzo del fuo amorevole mecenate di belliffime pitture, efeguì diverfe commiffioni, che a lui furon fpedite da Ginevera, da Praga, e da altre città della Germania; e per alcune vaghe pitture, ch' ei dovè fare per una delle facre Congregazioni di Roma, dal Pontefice Clemente XII. fu decorato della Croce dello Spron d' oro. Non dee dunque recar maraviglia, fe anche i Principi della Real Cafa de' Medici fi degnarono d' impiegarlo in varie opere; fe fu egli eletto per maeftro della pubblica fcuola del difegno, e del nudo; fe fotto la di lui direzione fi formarono molti valenti artefici; e fe finalmente la di lui morte, che feguì il dì 8. di Dicembre dell' anno 1760., fu compianta dagli onefti, ed ottimi difcernitori del fuo valore.

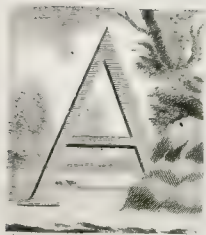
GIO.

(1) Bravo pittor Fiorentino, di cui fi fa menzione anche nell' *Abecedario Pittorico*.

(2) Continuò fempre il *Conti*, finchè viffe, a godere la protezione della nobil famiglia *Riccardi*, dalla quale ricevè un menfuale e decorofo ftipendio.

FRANCESCO CONTI
PITTORE

GIO. BATISTA GRATI

PITTORE.

PPRESI i principj del diſegno da Lodovico Mattioli (1) paſsò alla ſcuola del celebre Lorenzo Paſinelli il diligente giovane Gio. Batista Grati, nato in Bologna il dì 8. d' Agoſto dell' anno 1681. dopo d' aver già paſſati i floridi giorni dell' adoleſcenza nell' applicare agli ſtudj delle belle lettere, e dell' arimmetica. Stette egli alquanto tempo ſotto la direzione di tale eccellente maeſtro, e molti pubblici quadri d' inſigni profeſſori, ed altre ſimili opere avea già diſegnate in carta con grande eſattezza, e bravura; quando per impenſato accidente ſi vide obbligato a mutar precettore, e queſti fu il più volte da noi rammentato Gio. Giuſeppe dal Sole, che con molta amorevolezza l' accolſe, e l' inſtruì con tutto l' impegno, ed affetto.

Cominciò ben preſto il Grati a dimoſtrare il ſuo gran profitto, e valore nella pittura; ed oltre a due piccoli quadri eſprimenti l' adorazione de' Magi, e la Circonciſione del Signore, che con ſommo ſtudio conduſſe pel ſuo maeſtro, dipinſe per la chieſa di S. Jacopo la bella tavola (2), che rappreſenta Sant' Anna in atto d' inſegnare a leggere alla diletta ſua figlia Maria alla preſenza di San Giovacchino. Più bella però, ed aſſai più applaudita riuſcì la tavola, che lavorò per la chieſa della Madonna Incoronata; e ſimilmente degne furono di ſomma lode le altre tavole, ch' ei dipinſe per la città, e territorio di Cortona; le due, che eſeguì pel

(1) Fu queſti un diligente diſegnatore, ed egregio intagliatore all' acqua forte.

(2) Quando il *Grati* dipinſe queſta bella tavola era nell' anno ventuneſimo dell' età ſua.

pel Senatore Spada (1), da collocarſi nella ſua chieſa della terra del Forcello ; il gran quadro (2), che gli fu commeſſo dal Cardinal Gozzadini ; ed altre moltiſſime tavole , che gli furono ordinate per traſmetterſi in varj luoghi dello Stato di Genova , del Monferrato , della Toſcana , ed altrove .

Eſſendo rimaſto privo de' genitori riſolvè nell' anno 1718. di portarſi a Firenze , e quindi a Lucca , ed in altre città , dove ſempre trovò valide protezioni di nobili perſonaggi ; ma giuntogli l' infauſto avviſo della morte del ſuo maeſtro (3), ſtimò bene di far ritorno a Bologna ; e allora fu , che per la chieſa del Suffragio d' Imola colorì la tavola del Tranſito di S. Giuſeppe , per le Monache di S. Lucia di Faenza un San Bernardo con molti Angioli , e per il Duomo di Peſaro la tavola , che rappreſenta il Divin Redentore , che riceve il Batteſimo dal Precurſore Giovanni . Molte pure furono le pitture , che queſto bravo artefice dovè condurre per diverſi illuſtri ſoggetti (4) , eſprimenti per lo più belliſſime ſtorie del vecchio , e del nuovo Teſtamento , nelle quali non tralaſciò d' impiegar molto ſtudio , e diligenza , per acquiſtarſi , come egli fece , onore , e ſtima non ordinaria ; e la tavola , che eſſo compì per le Monache Benedettine di Mondavia , baſta ſola a dimoſtrare il fino guſto , ch' ei ſeppe in tutti i ſuoi lavori far riſplendere mirabilmente , lo ſpirito , e l' eleganza de' ſuoi pennelli , la ſua buona invenzione , e tutti gli altri bei pregj , che rendon meritevole d' eterna gloria un accurato , ed ottimo dipintore .

Era il Grati l' anno 1719. ſucceduto al Cignani nella dignità di Principe dell' Accademia Clementina , della quale era ſtato uno de' benemeriti fondatori ; e nell' anno 1758. nel quale occupava nuovamente un sì onorevole poſto , morì il dì 6. di Dicembre con univerſale diſpiacimento di tutti coloro , che oltre al di luì valore nell' arte , avean ſempre in lui ammirata una ſomma prudenza , e ſaviezza , ed una ſorprendente moderazione , ed oneſtà di coſtumi .

MAR-

(1) Per la cappella domeſtica del medeſimo Signore dipinſe il *Grati* il Tranſito di *San Giuſeppe* , e quattro belliſſimi quadri di ſtorie ſacre.

(2) Era eſpreſſo in queſto quadro il gran Pontefice *Albani* in atto di diſpenſare in preſenza di molti Cardinali belliſſimi premj alla Poeſia , alla Pittura , e alla Scultura .

(3) Morì *Gio. Giuſeppe dal Sole* il dì 22. di Luglio dell' anno 1719.

(4) Vedine la deſcrizione nel Vol. II. della Storia dell' *Accad. Clementina* , donde abbiamo eſtratta la maggior parte delle preſenti notizie .

GIO. BATISTA GRATI
PITTORE

MARCO BENEFIAL

P I T T O R E.

DALL' insigne maestro Bonaventura Lamberti (1) apprese per qualche tempo gli ottimi insegnamenti dell' arte della pittura il valente artefice MARCO BENEFIAL nato in Roma il dì 25. d' Aprile dell' anno 1684. dopo d' essere stato nella sua tenera età bene e saggiamente educato dall' attento suo genitore (2), il quale avea procurato, che la mente vivace del giovinetto figlio acquistasse una sufficiente cognizione de' buoni studj, e delle lettere umane. Avendo egli pertanto fino al quarto lustro applicato a sì nobile professione col copiare, ed imitare le opere degli artefici più rinomati, volle coraggioso azzardarsi al difficile, e periglioso cimento di terminare di propria invenzione, e di produrre al pubblico un quadro rappresentante in atto beatifico di dolce estasi il glorioso Santo Filippo Neri; e tanto felicemente gli riuscì tale impresa, che esposta prima la bella tavola al severo esame, e al critico giudizio degl' intendenti, e poscia collocata nella chiesa de' Padri Filippini della città di Vercelli, non solo gli procacciò l' universale stima de' sinceri conoscitori del vero merito, ma gli eccitò ancora l' invidia de' più vecchi accreditati pittori.

Ravvisando dunque l' incoraggito giovane le forze del proprio talento, e sempre più animato dalle comuni acclamazioni, non dubitò d' intraprender lavori da collocarsi nelle chiese anche di Roma; ond' è, che nel ventunesimo anno del vi-

(1) Nacque questo celebre pittore nella città di Carpi l' anno 1652; fu scolare di *Carlo Cignani* in Bologna, e trasferitosi a Roma vi fece molte opere tutte belle, e degne di somma lode. V. Abeced. Pittor.

(2) Fu questi *Francesco Benefial* nativo d' uno de' borghi della Navarra.

vitale fuo corfo efpofe con molta fua gloria una tavola affai ftimata nella chiefa di San Niccolò de' Cefarini ; e quindi dopo qualche tempo, e dopo d' aver molto operato per varie città d' Italia , e per foddisfare alle richiefte di diverfi privati foggetti , colorì per la chiefa de' Santi Giovanni , e Paolo il belliffimo quadro colla viva rapprefentanza del martire San Saturnino condotto nudo davanti al tiranno . Dopo la vaga moftra di tali lavori riefce a noi impoffibile d' indicare quali opere terminaffe nel progreffo degli anni un artefice sì valorofo ; e folo ci contenteremo d' accennare , che dovè portarfi a dipignere undici quadri affai grandi nel duomo di Viterbo ; che in Siena nel Palazzo degli Zondadari conduffe a frefco molti dipinti ; che nella chiefa cattedrale della città di Caftello terminò magnifici lavori ; che in un feudo della nobil famiglia de' Maffimi , e nel palazzo del Cardinal Feroni (1) lafciò maravigliofi monumenti della fua grande abilità ; e che finalmente pel Re di Portogallo due quadri dipinfe coll' efpreffione di due gefte gloriofe di Santo Antonio da Padova. Diremo inoltre , che in Roma non folo s' ammirano molte opere di quefto braviffimo dipintore , che come tali furon fempre da ciafcuno riconofciute , ed ammirate , quali fon quelle , che fi vedono nelle chiefe della Madonna delle Fornaci , di San Giovanni in Laterano , di San Pietro in Vaticano , e in modo particolare in quella delle Stimate , dove fi offerva il maraviglioſo quadro colla flagellazione del divin Redentore ; ma che di più nelle chiefe d' Araceli , di San Francefco di Paola , e in altri pubblici luoghi deftinati al culto di Dio , fi trovano fparfamente alcune tavole , e pitture , che credute per lungo tempo lavoro di diverfi artefici , fono ftate dipoi fcoperte come opere illuftri del virtuofo Cavaliere Marco Benefial , che non ha potuto non confeffare , ed autenticare colla propria vocale teftimonianza l' infallibile verità d' un così fatto difcuoprimento .

GIU-

(1) Nel palazzo del Cardinal *Feroni* fi vede del *Benefial* un belliffimo quadro , e degno di fpecial rimembranza , rapprefentante con figure grandi al naturale la ftrage degl' Innocenti .

MARCO BENEFIAL
PITTORE

P. Ant. Pazzi delin. e Sculp.

GIULIO PIGNATTI

P I T T O R E.

HI ben conoſce quanto ſia malagevole impreſa il ritrarre dal naturale, e l' eſprimere ſulle tele con eſatta, e vivace ſimiglianza del vero le sì fra loro diverſe ſembianze umane; e chi parimente riflette, che non tutti i dipintori, ancorchè valoroſi, ed eſperti, hanno ſaputo in tal genere di difficil lavoro guadagnarſi con ugual felice riuſcimento quella iſteſſa lode, che s' eran già procacciata colla produzione di tant' altre opere prodigioſe; non sdegnerà certamente d' accordare la dovuta lode, ed un poſto inſieme onorevole fralla ſchiera luminoſa degl' inſigni pittori anche a quegli artefici, che chiari divennero per la fama, e pel merito d' ottimi ritrattiſti; e degno pure di glorioſa rimembranza riputerà il nome di Giulio Pignatti, che nel colorire al vivo le altrui fattezze dovè ſempre impiegare i ſuoi induſtri, e diligenti pennelli, per ſoddisfare alle quotidiane, e numeroſe richieſte delle perſone d' ogni età, d' ogni condizione, e d' ogni ſeſſo.

Era nato queſto valentuomo circa l' anno 1684 nella città di Modena, ed avendo fino dall' età ſua giovanile ſecondato coll' indefeſſo ſtudio l' innata ſua inclinazione alla pittura, cominciò ben preſto a dare non oſcuri contraſſegni d' abilità non ordinaria, anzichè colla ben inteſa ſimetria d' alcuni ritratti, ch' egli s' era già cimentato con bel coraggio a formare dal naturale, fece toſto comprendere per qual diritto ſentiero la benigna natura avvalorata, ed addeſtrata dall' arte l' avrebbe un giorno condotto all' acquiſto di ſom-

ma

ma gloria . Avendo in tal tempo Criſtofano Monari (1) , che avea in queſto giovine ammirata la vivacità del talento , riſoluto di trasferirſi a Firenze , lo conſigliò a ſeco portarſi in queſta città , aſſicurandolo della ſua aſſiſtenza , e dandogli buone ſperanze di felice fortuna . Indotto dunque il Pignatti dalle amichevoli perſuaſive , ed animato dalle non finte promeſſe del Monari , non dubitò d' abbandonare la propria patria , e quà venuto in di lui compagnia , fece un lungo ſoggiorno nella di lui caſa , ſervendo , ed aiutando l' amorevol pittore in qualità di giovane alunno , e da lui imparando una migliore maniera di comporre , e di adoprare i colori . Divenuto poſcia franco ed eſperto nel maneggio de' ſuoi pennelli , rendè paleſe la particolar ſua perizia nel ritrarre l' effigie umane dal naturale ; e fu tale l' applauſo , che incontrarono i ſuoi lavori , che divenuto celebre ritrattiſta non ſolo fu impiegato dalla Real Caſa de' Medici , ma dalla maggior parte de' nobili , e de' privati cittadini , appreſſo de' quali tuttora ſi vedono ſparſamente i quadri del Pignatti colla rappreſentanza talora d' un' intera famiglia (2). Conoſcendo egli pertanto , che un sì fatto eſercizio gli procacciava un conſiderabil guadagno , non ſi curò di attendere ad opere grandioſe di tavole , ed a procurarſi maggior credito colla produzione di pitture eſprimenti famoſe iſtorie ; e quantunque da un ſuo parente gli foſſe con nera frode rapita una ragguardevol porzione di quei danari , che erano ſtati l' onorata mercede di ſue fatiche , potè nondimeno condurre una vita aſſai comoda fino alla morte , che dal numero de' viventi lo tolſe il dì 15 di Settembre dell' anno 1751. (3) laſciando a' poſteri una viva memoria della ſua abilità , e della ſua eſemplare morigeratezza ,

FRAN-

(1) Vedi le notizie di queſto pittore Modaneſe nella Par. II. del Vol. I. della noſtra Serie alla pag. 31.

(2) Nella caſa de' Ginori dietro all' inſigne Baſilica di *S. Lorenzo* ſi trova un gran quadro del *Pignatti* , dove ſi vedono colorite al naturale le figure di tutta la famiglia beniſſimo diſpoſte, e ſomigliantiſſime agli originali .

(3) Il cadavere di queſto rinomato pittore fu con decente pompa ſepolto nella chieſa de' Padri Domenicani di *San Marco* .

GIULIO PIGNATTI
PITTORE

(XXI.)

FRANCESCO MONTI

P I T T O R E.

Riceve' Francesco Monti i primi insegnamenti dell' arte dal bravo pittore Sigismondo Caula (1) nella città di Modena, dove il padre avea stabilita la sua famiglia; e quindi in Bologna, dove era nato l' anno 1685., e dove si era refugiato l' anno 1703., si fece instruire dal celebre professore Gio. Giuseppe dal Sole, che volentieri l' accolse fra' suoi discepoli. Diede ben tosto l' attento giovane sicuri contrassegni del suo grande studio, e valore, mentre gli riuscì di superare tutti gli altri compagni nell' Accademia del nudo; ed allor fu, che l' avveduto suo precettore formando di lui vantaggiose speranze, e in esso scuoprendo vivacità sorprendente d' ingegno, non volle, che si trattenesse in copiare le altrui pitture, ma che si accingesse ad intraprender lavori di propria invenzione, come egli fece con molta bravura, effigiando una Vergine annunziata dall' Angiolo, un Rinaldo in braccio ad Armida, ed una tavola per la chiesa di Santo Spirito nella città di Reggio, esprimente la discesa del divino Paraclito sopra gli Apostoli.

Il suo credito però cominciò a farsi maggiore, allorchè si rendè pubblica nella chiesa di Santa Maria Maddalena una sua tavola molto lodata dagl' intendenti, e che fu cagione, che molti gli commettessero diversi lavori. Ed in fatti per il Conte Ranuzzi dovè colorire un quadro, che dimostrasse il ratto delle Sabine; per li Padri Scalzi di Faenza una tavola rappresentante la Vergine Santissima senza macchia originale concetta; per il Marchese Durazzo di Genova una tela

(1) Parla con lode di questo pittore Modenese anche il P. *Orlendi* nel suo Abecedario Pittorico.

colla morte d' Ettore ; e per altri perſonaggi (1) diverſi quadri , in tre de' quali eſpreſſe alcune geſta del grande Aleſſandro .

Avendo in ſeguito queſto valentuomo dovuto portarſi a Venezia , per diſegnare i cartoni delle pitture fatte dal Cignani nel Giardino Farneſe , ad iſtanza d' un dotto viaggiatore Ingleſe , che altre volte l' aveva già impiegato in molti difficili lavori ; appena che ebbe terminata una tale opera a lui commeſſa , fece ritorno a Bologna ; e fralle pitture , che gli furono ordinate , ſi deono con tutta ragione rammentare le tavole , che egli conduſſe per la chieſa de' Geſuiti , e per quelle de' Padri dell' Oratorio di Sinigaglia , e del nuovo Oratorio di Bologna ; ed un quadro aſſai bello da lui colorito per ordine del glorioſo Carlo Amadeo Re di Sardegna , eſprimente Mardocheo condotto in trionfo da Amanno per comando del Monarca Aſſuero .

Chiamato il Monti a Breſcia dal Marcheſe Pietro Martinenghi , perchè gli dipigneſſe una ſala , egli nello sfondo vi colorì con gran maeſtria , e con proporzionato , e ben inteſo accompagnamento di figure , l' apoteoſi di Romolo ; e varie ſtorie alludenti al medeſimo dipinte poſcia a chiaroſcuro in otto medaglie , che le danno un vago ornamento , con otto puttini ſopra alcune ringhiere , che a due a due collocati ſervono per ſignificare le quattro ſtagioni . Sappiamo finalmente , che richiamato a Breſcia per la ſeconda volta , dopo d' aver già dipinto in Bologna , oltre tanti altri quadri , la belliſſima tavola del San Pier Martire per i Padri Domenicani di Modena , fu impiegato ad adornare co' ſuoi dipinti la chieſa de' Padri di San Filippo Neri , e a terminare altre tavole ; ma a motivo della brevità a noi non è permeſſo d' accennare le altre moltiſſime dipinture , che fino all' età ſua avanzata conduſſe ; e ci luſinghiamo , che tutto il fin quì compendioſamente eſpoſto poſſa eſſer baſtante per far comprendere , che il Monti fu un profeſſore molto eccellente , e perciò meritevolmente aſcritto fra' ſocj della tanto celebre Accademia Clementina (2) .

GIO.

(1) Fra queſti dee rammentarſi il Senatore *Marc' Antonio Ranuzzi* , per il quale il *Monti* terminò un belliſſimo quadro , dove era effigiata *Erminia* , che s' incontra nel Paſtore , ec.

(2) Le preſenti notizie ſi ſono eſtratte dal Vol. 2. della Storia dell' Accad. Clementina , dove ſi legge di queſto valentuomo un più diſteſo , e magnifico elogio .

FRANCESCO MONTI
PITTORE

GIO. BATISTA PERINI

P I T T O R E.

Destinato dal padre all' arte del lanaiuolo il giovanetto Giovambatista Perini in una bottega di Fondaco in Firenze, dove era nato il dì 21. di Giugno dell' anno 1687., moſtrò fin d' allora la ſua naturale inclinazione al diſegno, e alla pittura, mentre nell' ore, in cui ſi trovava diſoccupato, ſi tratteneva ſovente in formar colla penna diverſe figurine, e capricciosi proſpetti di paeſi, e di edifizj. Aveva oſſervati più volte queſti ſuoi ingegnoſi traſtulli il celebre dipintore Simone Pignoni; ed avendo già diſcoperta l' indole vivace, e la genial propenſione di quel fanciullo, lo chieſe al padre per inſtruirlo, com' egli fece, nella ſua ſcuola.

Laſciato dunque al Perini libero il campo di poter ſeguire gl' interni impulſi dell' animo ſuo, cominciò dopo non lungo tempo a dar ſicuri contraſſegni di dovere un dì comparire un eccellente profeſſore; eſſendochè non ſolo riuſcì molto valente nelle varie operazioni da lui eſeguite nella pubblica Accademia del Diſegno, e ſimilmente nel copiare le tavole più belle d' inſigni artefici; ma oltre agli altri ſtudj, ch' ei fece, d' architettura, volle altresì aſſiſtere alle anatomiche lezioni nel Regio Arciſpedale di Santa Maria Nuova, e alle ſezioni del corpo umano, per ſaper ben conoſcere la proporzione, e ſituazione de' membri; tutto ciò facendo con iſtancabile impegno, e quaſi ad onta della ſua debole compleſſione, e delle ſpeſſe malattie, che gl' impedirono un felice continuato proſeguimento.

Divenuto pertanto molto eſperto nel diſegno, e nel maneg-

neggiare i pennelli, fu il bravo giovane animato dal ſuo maeſtro ad intraprender lavori in ſervizio del pubblico; ond' è che egli s' accinſe a colorire le due tele eſprimenti i Santi Domenico, e Diacinto, che ora ſi vedono ſituate lateralmente nel grand' armadio della Sagreſtia di Santa Maria Novella, ed a condurre pel Marcheſe Feroni un ben inteſo quadro rappreſentante l' Età dell' oro (1). Volle però prima di prender moglie trasferirſi a Bologna, e a Venezia (2), per oſſervare le varie opere maraviglioſe di tanti eccellenti maeſtri; e fatto quindi ritorno alla patria, fu ſubito impiegato a colorire a freſco lo sfondo nella chieſa de' Santi Apoſtoli. Arricchì pure de' ſuoi vivaci colori le gallerie ne' palazzi de' Michelozzi, e degli Ugolini; e di varj dipinti a olio adornò le nobili caſe degli Ughi, de' Ricaſoli, de' Gianfigliazzi, de' del Vernaccia, della Stufa, ed altre molte (3); e con ugual valore abbellì anche i ſacri templi di ſtimatiſſime tavole, due delle quali ſi vedono nella chieſa di Santa Trinita, una alla cappella di Sant' Umiltà, e l' altra a quella del Santiſſimo Sacramento, dove pure dipinſe i due quadri laterali (4). Non poche furono parimente le opere, che egli terminò per diverſe città dell' Italia; ma atteſa la di lui grande abilità (5) queſte ſi vedrebbero in maggior numero, ſe non foſſe egli ſtato aſſalito da oſtinate infermità, e ſe il corſo del viver ſuo, che terminò il dì 24. d' Ottobre dell' anno 1726. non foſſe ſtato aſſai breve.

AN-

(1) Volendo il Marcheſe *Feroni* adornare una ſua camera con quattro quadri, che rappreſentaſſero le quattro Età del Mondo, penſò di valerſi di quattro bravi giovani, promettendo a' medeſimi di premiare, oltre alla ſtabilita mercede, con un diſtinto regalo chi di loro aveſſe riportato a giudizio degl' intendenti maggiore il vanto; ed eſſendo fra queſti ſtato preſcelto anche il *Perini*, toccò a lui il premio promeſſo, per eſſere ſtato da' profeſſori dichiarato il ſuo quadro il più ben inteſo, e il più vagamente concertato.

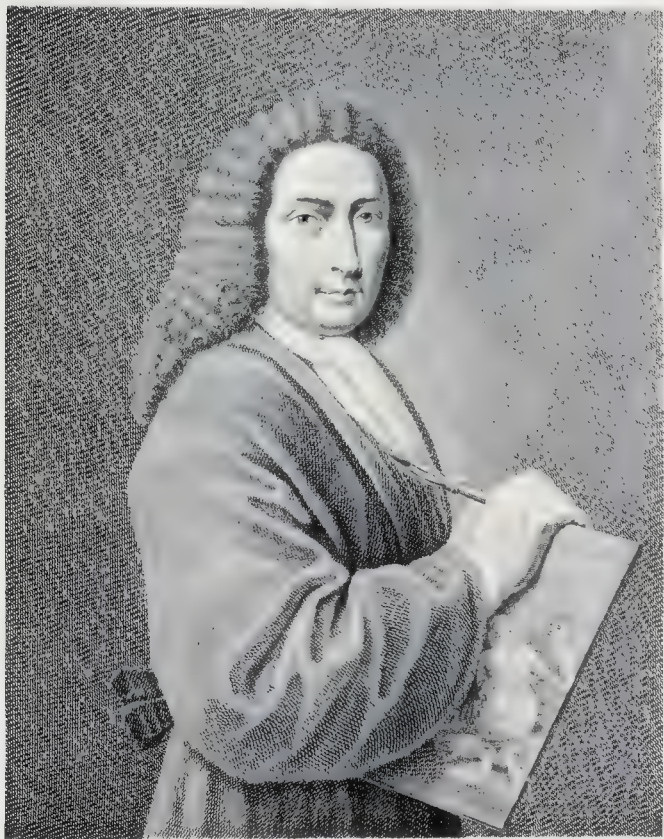
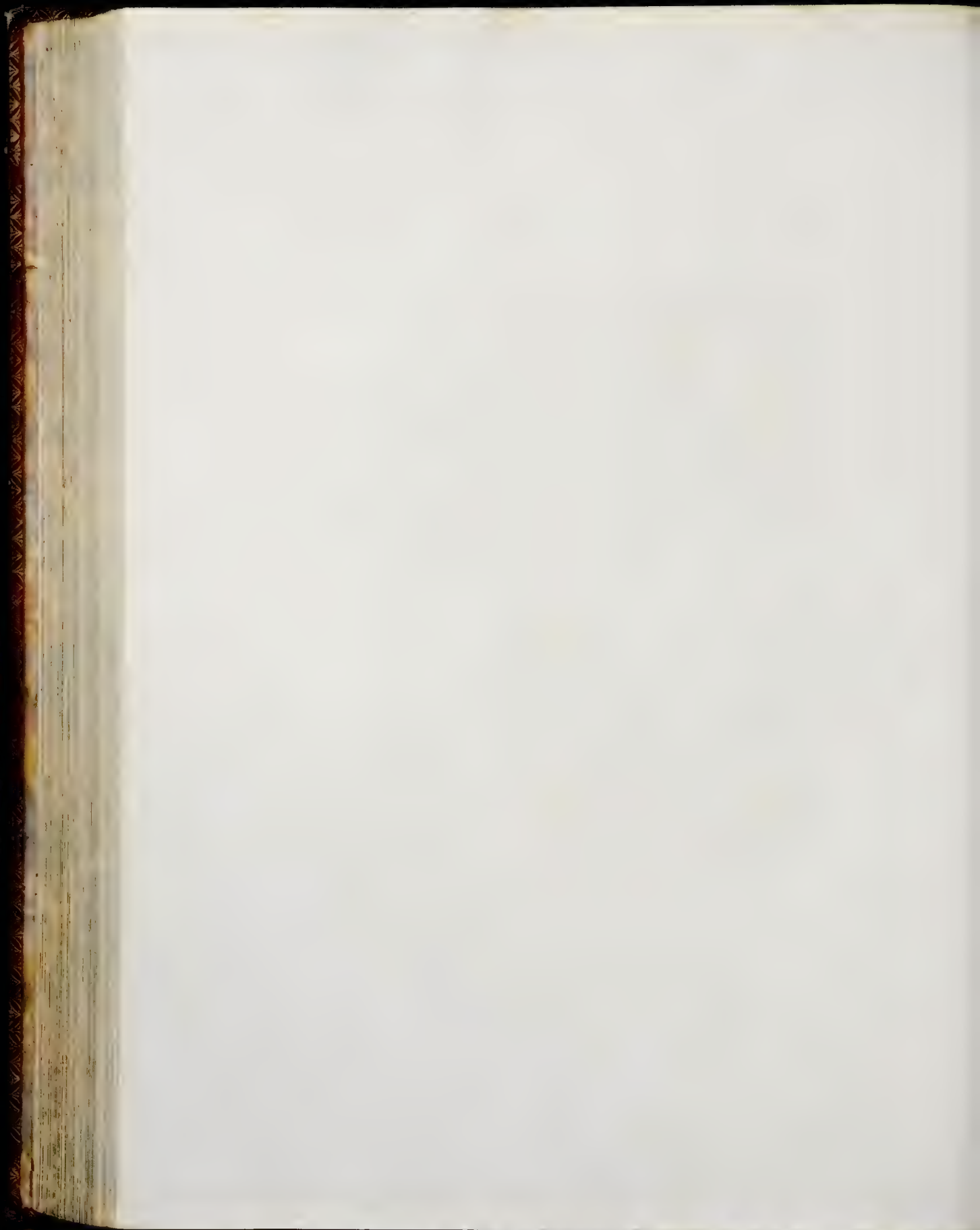
(2) Dimorando in Venezia colorì un quadro aſſai bello, dove eſpreſſe un *Bagno di Diana, e la metamorfoſi d' Atteone*: opera molto ſingolare per lo ſtudio grande, che aveavi fatto, del nudo; e tornato a Firenze vendè un tal quadro al Cavaliere *Alamanno Ughi*.

(3) La maggior parte delle pitture, che adornano la cappella della nuova Infermeria de' Padri Domenicani di Santa Maria Novella, eretta dal *P. Salvadore De Aſcanio* Miniſtro di Spagna, ſono opere del *Perini*, che lavorò altresì per commiſſione del medeſimo Religioſo varj belliſſimi quadri, che furon poi traſmeſſi in quel Regno.

(4) Si ſa, che tre altre tavole da altare terminò il *Perini*. Una belliſſima fu inviata a Torino, un' altra eſiſte in Firenze nella Chieſa delle Poverine; e la terza vagamente condotta ſi vedeva nella chieſa nuova di S. Firenze, rappreſentante la Crociſiſſione di Noſtro Signore; ma queſta dopo la morte del celebre autore fu levata, forſe per la troppa pittoreſca licenza, con cui era ſtata effigiata la *Maddalena*.

(5) Anche per la ſola abilità, che avea nel colorito del nudo delle femmine, avrebbe potuto operar molto, ſe non foſſe ſtato un uomo aſſai religioſo; e ſu tal propoſito ſi racconta, che avendo egli negli anni ſuoi giovanili dipinta a freſco la favola di *Venere* ſorpreſa con *Marte* nella rete ordita da *Vulcano*, n' ebbe poi ſempre un ſommo rammarico, e non tralaſciò di far viviſſime iſtanze, ma ſempre in vano, acciocchè una tal pittura ſi cancellaſſe.

GIOVANNI PERINI
PITTORE

(XXV.)

ANTONIO NICCOLA
P I L L O R I

P I T T O R E.

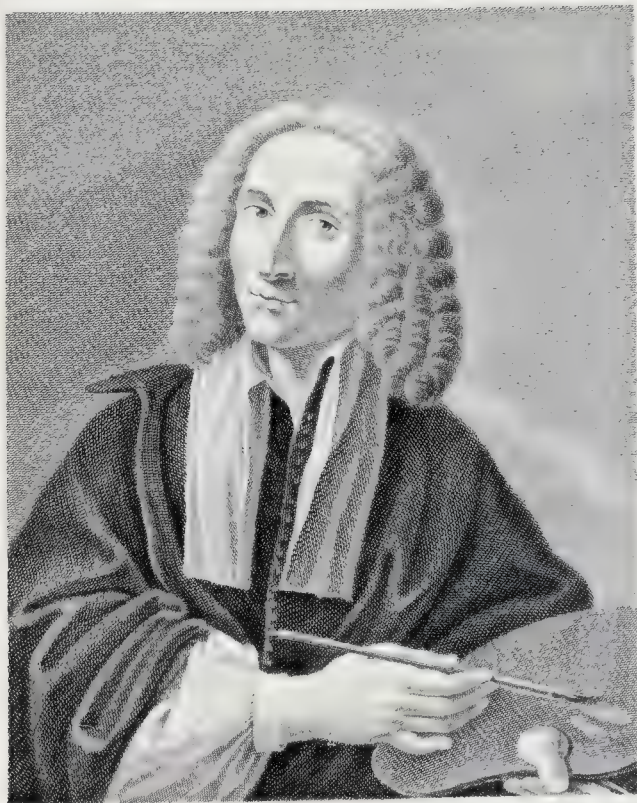
Per l' indole vivace, e per la particolare inclinazione al disegno, cui fin da' primi anni con molte chiare riprove dimostrò lo spiritoso giovanetto Antonio Niccola Pillori, e molto più per le replicate sollecite istanze degli onesti, e civili genitori, a' quali era nato un tal figlio in Firenze nell' anno 1687., s' indusse finalmente l' egregio professore Simone Pignoni, quantunque in età assai avanzata, ad accoglierlo nella sua scuola, e ad instruirlo con parziale premura, ed affetto. Ma essendogli stato dalla morte dopo breve tempo rapito un così eccellente maestro, pensò il Pillori d' eleggere per suo nuovo precettore il celebre artefice Lorenzo Rossi (1), sotto la di cui direzione fece non ordinarj progressi. Mentre però egli nutriva in seno quasi certe speranze di divenir valentuomo dietro la scorta luminosa di sì bravo pittore, dovè presto soggiacere alla dura necessità di compiangerlo estinto, e di perdere in lui il suo più valevol sostegno, ed amico. Afflitto pertanto, e confuso per la dolorosa mancanza di due tanto illustri, ed amati maestri, risolvè di proseguire da se solo i suoi studj; ed applicandosi ad imitare in modo particolare le opere, e la maniera di Livio Mehus, gli riuscì dopo lunga fatica di guadagnarsi il credito di valente professore, e la protezione altresì del Marchese Donato Guadagni, che a lui ordinò moltissimi lavori, e del Cavaliere Antonfrancesco Marmi, che oltre all' avergli data la commissione di colorire diversi quadri,

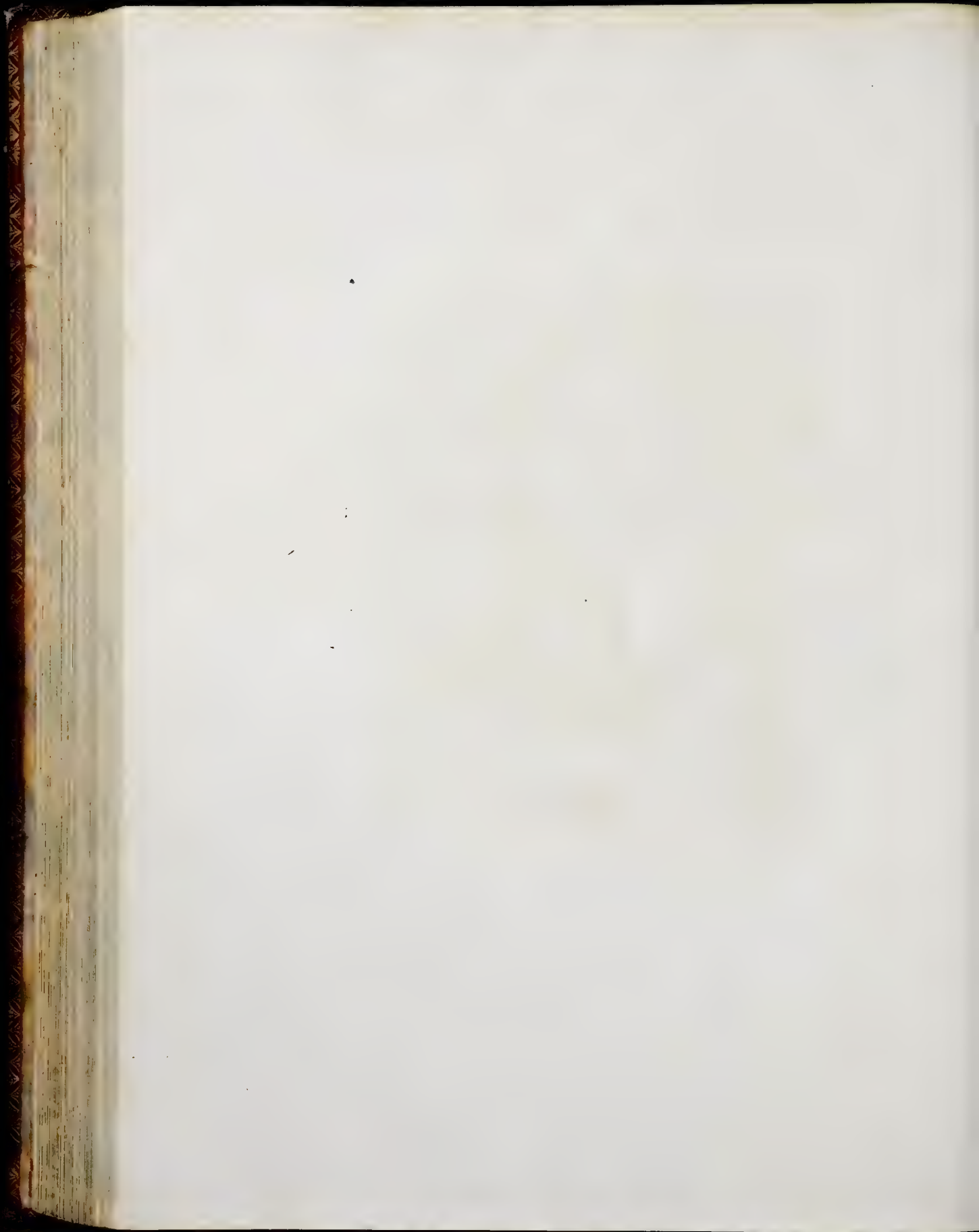
(1) Questo pittor Fiorentino, che morì l' anno 1702. fu uno de' più bravi discepoli di *Pier Dandini*, e dipoi uno de' migliori seguaci della squisita maniera di *Livio Mehus*

dri, volle che dipigneſſe una tavola per la ſua cappella nella chieſa di Santa Maria del Carmine.

Pervenuto a quel grado d' univerſale reputazione, a cui egli aſpirava, ed eſſendoſi in oltre pel ſuo bizzarro, e ſollazzevole umore acquiſtata la conoſcenza, e l' affetto de' ſuoi cittadini, fu frequentemente impiegato in varj lavori; per ſaggio de' quali baſterà quì il rammentare due lunette da lui terminate a freſco ne' chioſtri de' Padri del Carmine, una tavola con quattro ovati condotti a freſco nella confraternita di Sant' Alberto, due tavole, ed altri quadri per il Monaſtero di Monte Senario, ne' di cui chioſtri dipinſe pure a freſco alcune lunette; e finalmente un quadro aſſai bello per le Signore della Quiete, il quale dalla Sereniſſima Elettrice Palatina, che della di lui opera ſi degnò prevalerſi in diverſe occaſioni, gli fu ordinato.

Viſſe il Pillori fino al dì 15. di Febbraio dell' anno 1763., e in tutti i ſuoi lunghi giorni mantenne ſempre un coſtante tenor di vita, che può chiamarſi ſtraordinario; eſſendochè quantunque egli ſi trovaſſe volentieri in mezzo alle gioiali converſazioni, era nondimeno amantiſſimo della ſolitudine, e della quiete, per amor della quale non volle prender moglie, nè ricever ſcolari; ed era poi così concettoſo, e pungente ne' ſuoi detti, e nelle ſue pronte riſpoſte, che anche i più arguti motteggiatori sfuggivano di venir ſeco a contraſto, perchè per lo più vinti, e confuſi ne rimanevano, e talora aſpramente mortificati.

GIU-

ANT. NICCOLI PILLORI
PITTORE

❧(XXVII.)❧

GIUSEPPE MARO

P I T T O R E.

ON può certamente negarſi, che quando il merito, ed il valore di qualche artefice s' è renduto celebre, e degno dell' ammirazione, e della ſtima univerſale degl' intendenti, ſi diffonde talmente per ogni dove la fama delle di lui ſegnalate, e virtuoſe operazioni, che anche nelle menti de' poſteri ne paſſa ſicura, ed invariabile la glorioſa rinomanza; nè riuſcir ſuole malagevole impreſa a chi ſi trova obbligato a teſſerne dopo la di lui morte un nuovo ragguardevole elogio, il raccogliere e dalla tradizione rimaſta fra' popoli, e da' pubblici encomj degli ſcrittori, che ſi fecero un pregio di conſacrare all' immortalità il di lui nome, quelle ſufficienti notizie, che ſembrano neceſſarie per laudevolmente condurre a fine l' ideato lavoro. E' ben vero però, che non debbeſi per lo contrario riputar ſempre un' incontraſtabil riprova del poco merito degli artefici o il ſilenzio degli accurati compilatori, che ſono a noi noti, o la confuſa, e quaſi perduta memoria de' loro nomi, che dopo il giro di molti anni appena ritrovaſi nelle loro patrie, o in altre città, dove eſſi ſparſamente dimorarono per breve ſpazio di tempo; eſſendochè molte ſogliono eſſere le circoſtanze, che impenſatamente conducono a un tal diſpiacente diſordine; fralle quali la più vera, ed uſitata ſi è quella degli ſpeſſi viaggj da loro fatti in diverſe città dell' Europa, o la conſiderabil lontananza di quei regni, ne' quali furono eſſi invitati a fiſſare il loro continuato ſoggiorno.

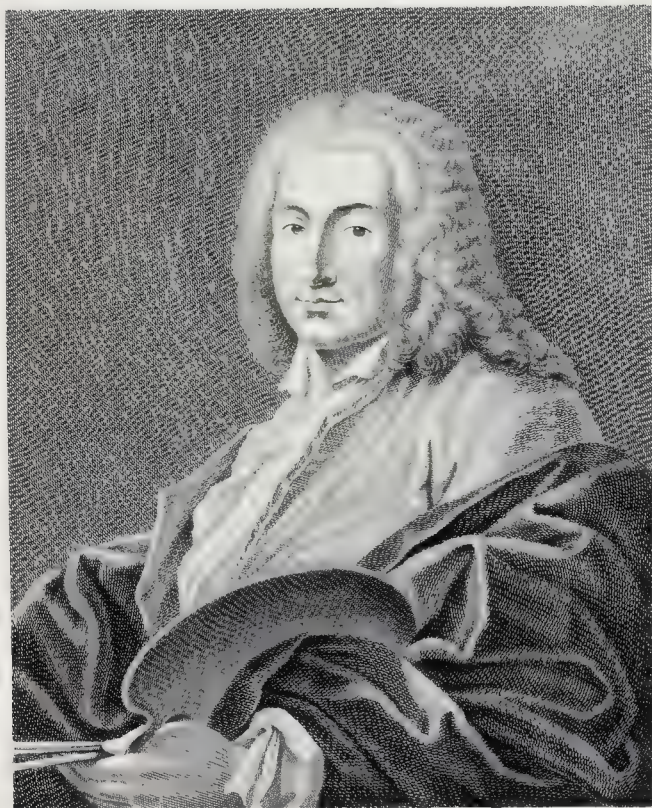
Dovendo noi pertanto far parola di Giuseppe Maro, ci tro-

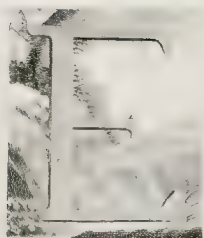
troviamo costretti a confessare, che non intendiamo per qual vera cagione debbano essere a noi pervenute così scarse notizie d' un professore, che per unanime assenso di chi n' ha avuta tutta la cognizione, fu un eccellente ritrattista, ed un artefice molto accreditato, e perciò meritevole d' esser collocato nel numero di quei valentuomini, che laudevolmente compongono questa Serie. Sappiamo soltanto, che circa la fine del passato secolo egli nacque in Torino; ed ogni probabile congettura c' induce a credere, che da Giovanni Antonio Maro suo padre, pittore anch' esso non ordinario, apprendesse i principj dell' arte. Che in Bologna, dove egli si trasferì, e dove colorì non pochi ritratti, studiasse sotto la direzione di Gio. Giuseppe dal Sole, e di Francesco Monti, lo assicurano le autentiche testimonianze di più persone intendenti; e queste pure asseriscono, che avendo egli poscia fatto ritorno alla patria, dovè quindi portarsi in Pollonia, per lì trattenersi tre soli anni; e che ivi dopo d' aver terminati molti lavori, prima però di giugnere al termine stabilito del suo soggiorno in quel regno, cessò di vivere.

GIO-

GIUSEPPE MIRO

PITTORE

❧(XXIX.)❧

GIOVANNI CIABILLI

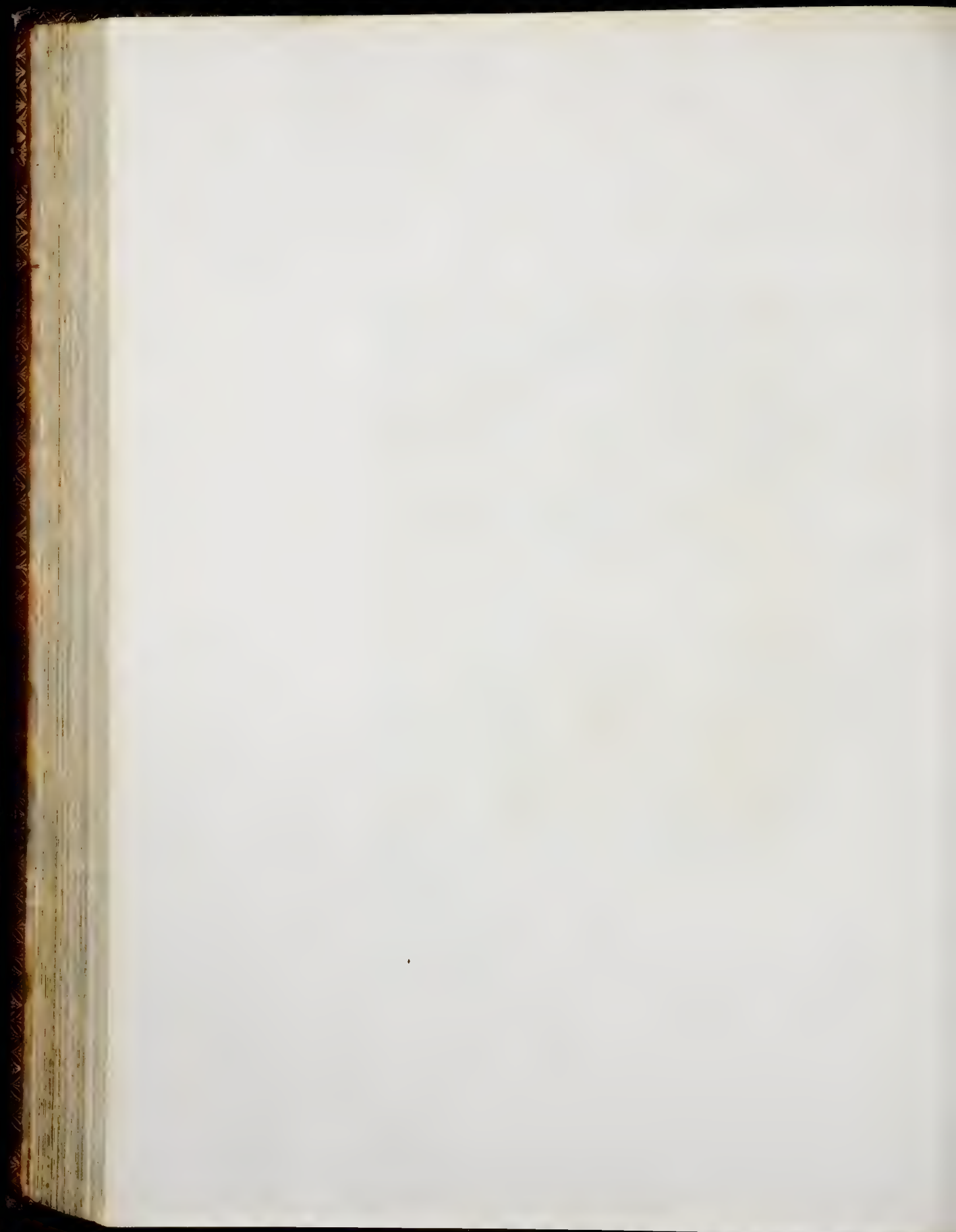
P I T T O R E.

RA già risoluto fino da' giovanili suoi giorni Giovanni Ciabilli, che il dì 6. di Luglio dell' anno 1688. nacque in Firenze, d' esercitare l' onorevole impiego d' ingegnere nelle milizie, e a tale oggetto dopo d' avere imparate le mattematiche scienze dall' insigne filosofo Vincenzio Viviani, avea già procurato d' apprendere l' architettura civile, e militare; ma avendo Simone Pignoni in lui ravvisato una certa naturale disposizione per la pittura, lo consigliò ad attender piuttosto al possedimento di quest' arte, assicurandolo, che esso non avrebbe mancato di prestargli con tutto l' impegno la maggiore assistenza, e d' usar seco qualunque diligenza, ed industria, perchè divenir potesse un abile professore. Dalle cortesi esibizioni, e dalle amichevoli persuasive d' un tanto autorevol maestro animato il Ciabilli, abbandonando le primiere sue applicazioni, tutto si diede allo studio della pittura; ed ascoltando con profitto i sicuri insegnamenti di quel celebre precettore, che fino alla morte non cessò mai d' amorevolmente instruirlo, giunse ben presto a dare non oscuri saggj di plausibile abilità; e molto più luminosi sarebbero stati certamente i suoi ulteriori avanzamenti, e assai maggiore il pregio de' suoi dipinti, se un atro vapore di folle tracotanza, e d' un troppo vantaggioso, e falsamente ideato concetto di se medesimo, non si fosse inalzato di buon' ora ad offuscargli la mente, e a non fargli a tempo distinguere qual altro più lungo, e faticoso sentiero gli rimaneva ancora a intraprendere per giungere al giusto possesso di quella gloria,

che è premio soltanto del vero merito, e delle virtuose, e universalmente ammirate operazioni.

Molti però sono i quadri d' ogni grandezza, che di questo pittore si trovano nelle case de' nostri cittadini, e ne' palazzi pure di parecchi nobili personaggi (1), esprimenti storici fatti, e vedute di paesi; e molti similmente sono gli stendardi, ch' ei colorì per alcune confraternite ragguardevoli. Più, e diversi dipinti terminò ancora nelle ville, negli oratorj, ne' monasteri, e in altri luoghi della campagna destinati al culto di Dio in onore di Santi particolari patroni di alcune comunità. Ma tralasciando noi di fare di tutti questi, e d' altri suoi lavori di vario genere una più distinta rimembranza, ci contenteremo di solo accennare, che nella Sagrestia della chiesa di Santa Maria Novella si vede del Ciabilli una pittura, che rappresenta la Santissima Vergine Annunziata, e nella cappella di San Domenico in detta chiesa un quadro col Santo Patriarca, che crudelmente si flagella: che due ovati si trovano nella compagnia di San Niccolò detta del Ceppo: e che nella chiesa de' Monaci Cisterciensi evvi una tavola col martirio di Santo Anastasio. In oltre per la Badia di Vallombrosa dipinse a olio in un grande sfondo di figura ovale il Santo Giovanni Gualberto; pe' Monaci Vallombrosani di Pistoia condusse una tavola col medesimo Santo Fondatore, e con altri Santi dell' istessa monastica Religione; per la compagnia del Santissimo Crocifisso all' Ancisa una tavola colla santa Conversazione; per il castello di Signa un' altra tavola coll' immagine della Santissima Vergine del Rosario, e d' altri Santi; e finalmente per commissione datagli dal Senator Guadagni colorì la tribuna, e la tavola dell' altar maggiore nella chiesa di San Donato. Morì questo pittore il dì 28. d' Agosto dell' anno 1746.

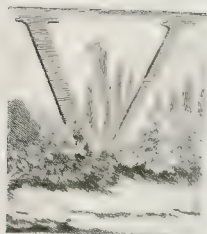
GIO-

(1) Opere di questo artefice si vedono ne' palazzi de' *Tempi*, de' *Del Chiaro*, de' *Ricci*, de' *Della Stufa*, de' *Guadagni* dietro alla chiesa della Santissima Nonziata, de' *Gerini*, e d' altri non pochi.

GIOVANNI CALIBILLI

P I T T O R E

(XXXI.)

GIOVANNI CASINI

P I T T O R E.

ARLUNGO (1) villaggio poco diſtante dalla città di Firenze fu la patria di GIOVANNI CASINI nato il dì 24. di Giugno dell' anno 1689.; ed il primo maeſtro, dal quale eſſo appreſe con molto profitto il diſegno, fu il celebre Gio. Batiſta Foggini (2), ſotto la di cui direzione s' invogliò d' attendere all' arte della ſcultura; e quantunque col progreſſo del tempo egli riſolveſſe di rivolgere allo ſtudio della pittura le ſue più ſerie e indefeſſe applicazioni, ſeppe nondimeno dimoſtrare anche in quell' arte la ſua non mediocre abilità; e di lui, che divenne un eccellente modellatore, in più luoghi ſi conſervano diverſi lavori di ſimil genere (3).

Avendo pertanto il Caſini determinato nell' animo ſuo di far conoſcere col maneggio de' pennelli il proprio valore: perchè dalla natura ottenuto avea il dono d' una facile, ſpiritoſa, e ben inteſa invenzione, e dal frequentar l' Accademia, e dall' oſſervare con perſpicace ingegno le opere più ſtimate de' bravi artefici, aveva acquiſtata una franca maeſtria, ed eſattezza mirabile nel diſegno; potè agevolmente arrivare a quel grado d' univerſale eſtimazione, che andava egli cercando colla vaga moſtra de' ſuoi dipinti, ne' quali a giudizio degl' intendenti ſi ſcorge una forza inſieme, e una tenerez-

(1) Queſto luogo ſi rendè noto alle genti per la famoſa Nov. 2. della Giorn. VIII. del *Boccaccio*, e per altre ragioni accennate nell' Annotazioni dell' Abate *Orazio Marrini* all' Idillio Erotico di *Franceſco Baldovini* intitolato *Lamento di Cecco da Varlungo* ſtampato la prima volta in Firenze l' anno 1755.

(2) Vedi le notizie di queſto valente ſcultore nell' Abecedario Pittorico del *P. Orlandi*.

(3) Per la Sereniſſima Elettrice Palatina fece il diſegno di tutta la grandioſa cappella della Santiſſima Nonziata; e nel ſacro Ritiro della Quiete, oltre un quadro rappreſentante *S. Ignazio*, ſi vede del *Caſini* una *Santa Tereſa* di terra cotta: le quali opere eſeguì egli d' ordine della ſopralodata Principeſſa. Anche nella caſa del Cavalier *Pitti* ſi conſerva di queſto artefice un modello di terra cotta in baſſo rilievo.

rezza maravigliosa. Per queste sue pregevoli qualità può agevolmente immaginarsi quali e quante fossero le commissioni, che ebbe d' operare, da ogni rango di persone; nè dovrà arrecare stupore, se in alcune case di ragguardevoli cittadini, e di nobili personaggi si vedono i di lui quadri collocati fralle opere de' più accreditati professori.

Delle pitture, che di questo valentuomo s' ammirano esposte al pubblico, rammentare ci giova soltanto la tavola dell' altar maggiore nella chiesa di San Piero a Varlungo, nella quale si vede espresso il divino maestro, che chiama Pietro all' Apostolato; l' altra tavola molto bella con Santa Lucia nella Chiesa di Sant' Jacopo sopr' Arno; e una lunetta, che egli colorì nel chiostro grande di Santa Maria Novella, dove si rappresenta l' ambasceria di Santo Antonino Arcivescovo al Pontefice Pio II. a nome della Repubblica Fiorentina; e passeremo sotto silenzio gli altri suoi molti lavori, che in più luoghi sacri (1) della città, e della campagna condusse con somma lode in tutto il corso della sua vita, al di cui termine pervenne nell' anno 1748. il dì 29. di Marzo.

AGO-

(1) Un bellissimo quadretto coll' immagine del Patriarca *San Giuseppe*, che sta esposto sull' altare del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Felice in Piazza, è lavoro del *Casini*.

GIOVANNI CASINI
PITTORE

P. Anton. Pazzi delin. e Sculp.

(XXXIII.)

AGOSTINO VERACINI

P I T T O R E.

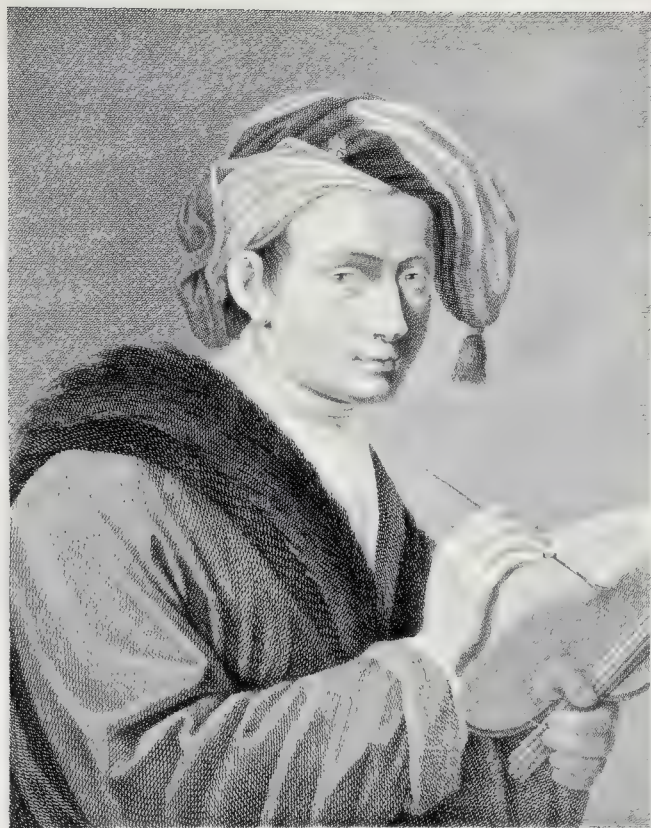
Con tutta ragione vantar ſi puote la città di Firenze, madre in ogni tempo feconda d' uomini valoroſi in qualunque genere di nobili arti, e di ſcienze, d' aver prodotto verſo la fine del paſſato ſecolo (1) uno di quei tanti illuſtri cittadini, che dotati di peregrini talenti, e di particolari prerogative con mirabili produzioni d' ingegno le accrebbero perenne gloria, e ſplendore, e renderono nella mente de' poſteri venerabile, ed eterna la rimembranza del proprio nome. Fu queſti il tanto accreditato dipintore Agostino Veracini, che da Benedetto ſuo padre avendo ereditata la naturale inclinazione alla pittura, e dal celebratiſſimo profeſſore Sebaſtiano Ricci (2) appreſi avendo i precetti dell' arte, ed imparata la maniera di divenir valentuomo, co' ſuoi numeroſi dipinti giunſe a farſi diſtinguere in ogni occaſione qual degno figlio non punto degenerante dalla virtù dell' eſperto genitore, qual glorioſo diſcepolo di precettore sì grande, e qual profeſſore eccellente, a cui fralla ſchiera degli altri artefici vien deſtinato un poſto di merito luminoſo, e diſtinto.

Se le leggi da noi ſtabilite della brevità ci permetteſſero di enumerare ſegnatamente i diverſi, e copioſi lavori di queſto giudizioſo pittore, potrebbeſi agevolmente fare oſſervare il di lui gran valore in tante tavole da altare, che in molte chieſe della noſtra città (3), e della Toſcana conduſſe; e nelle sì di-

(1) Nacque queſto eccellente pittore in Firenze il dì 14. del meſe di Dicembre nell' anno 1689.

(2) Nel Vol. IV. del Muſeo Fiorentino ſi leggono alla pag. 137. le diſtinte notizie di queſto valente pittore, dal quale appreſe in Venezia il *Veracini* l'arte della pittura ſotto la protezione del Granprincipe *Ferdinando* di Toſcana, che con generoſa munificenza il mantenne in quella illuſtre città per tutto il tempo della dimora, che fu neceſſaria per li ſuoi ſtudj.

(3) Nelle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine compilate dal P. *Richa* con ſomma lode ſi fa ſpeſſe volte menzione delle tavole, e d' altri lavori del *Veracini*.

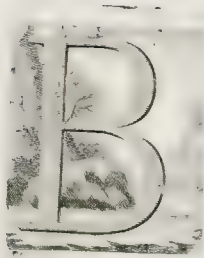
verſe pitture a olio, ed a freſco, che ne' luoghi deſtinati al culto di Dio, nelle caſe, e nelle ville de' nobili perſonaggi terminò per ogni dove con uguale bravura; e per incontraſtabile dimoſtrazione della di lui non eſagerata virtù deſcriver potrebbeſi almeno la vaga bellezza del vaſto sfondo, che nella volta della chieſa di San Giovannino lavorò con univerſale approvazione ſulla fine degli anni ſuoi. Ma ſe coſtretti noi ſiamo a trapaſſare ſotto ſilenzio queſte tante, e sì chiare riprove del ſuo gran merito; la ſola onorata menzione, che noi facciamo, della ſorprendente abilità, che egli con ſingolar vanto poſſedè perfettamente, di ritoccare, e di reſtituire al primiero luſtro le più antiche, e riſpettabili pitture, coll' uniformarſi a tutte le differenti maniere de' più inſigni maeſtri, potrà ſupplire ad ogni altra mancanza. Ed infatti rimane toſto convinto del valore ammirabile del Veracini chiunque ſi ponga a conſiderare con qual maeſtria s' adoprò egli intorno alle figure, che adornano il Cappellone del Convento di Santa Maria Novella, le quali coperte d' un' incallita polvere eſſo attentamente le ripulì, ravvivandone gli ſmarriti colori, con adattarſi con raro intendimento a quelle maniere sì antiche. Ma chi poi ne bramaſſe ulteriori conferme, può mirare la tavola della cappella de' Rinuccini nella chieſa di Santa Croce dipinta già da Taddeo Gaddi; il quadro d' Atanaſio Bimbacci nella chieſa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; la Madonna colorita da Cimabue nella ſtanza del Capitolo de' Padri Tereſiani; la tavola di Mariotto Albertinelli nella chieſa di San Giuliano; un quadro finalmente di Sandro Botticelli nella chieſa di San Barnaba: opere tutte reſtituite alla propria loro bellezza dal Veracini, che oltre a tante altre antiche pitture da lui ritoccate elegantemente, nello Spedale delle donne degl' Innocenti a una tavola di Giotto diè nuova vita e ſplendore con tal mirabile magiſtero, che a quella fu affiſſa a perpetua memoria una bella inſcrizione, meno eſteſa però dell' altra aſſai magnifica, e decoroſa, che Vincenzio Gotti ſuo valente ed unico ſcolare, dopo la di lui morte accaduta il dì 20. di Febbraio dell' anno 1762., fece collocare ſotto lo ſplendido mauſoleo da lui eretto a sì gran maeſtro in uno de' veſtiboli interiori della chieſa d' Ogniſſanti, dov' ei fu ſepolto.

GI-

AGOSTINO VERACINI

P I T T O R E

❧ (XXXV.) ❧

GINESIO DEL BARBA

P I T T O R E.

BENE ſpeſſo addivenir ſuole, che la miſeria, la quale è per lo più la deplorabil cagione, per cui molti vivaci ingegni rimangono inerti, e confuſi fra l' ignaro volgo, è forſe la primaria ſorgente della virtù; e che sdegnando talora gli animi gentili di ſoggiacere per lungo tempo al giogo diſgradevole dell' indigenza, e alla dura condizione d' una incomoda ſervitù, non riſparmiano premuroſi veruna induſtria e fatica per bene apprender quell' arte, a cui ſi ſentono fortemente portati dalla natura, affinchè coll' eſercizio della medeſima rieſca lor finalmente di condurre in libertà una comoda vita, e tranquilla, e di divenire nel tempo ſteſſo artefici rinomati.

Una qualche riprova di tal verità a noi la ſomminiſtra la laudevol condotta dell' induſtrioſo giovane GINESIO DEL BARBA nato nel contado di Maſſa di Carrara l' anno 1691. il dì 17. d' Ottobre; eſſendochè dopo d' aver egli appreſe appena le prime regole della pittura da un mediocre maeſtro, alla di cui direzione i poveri genitori avean raccomandato il loro figlio, che dimoſtrava una mirabile inclinazione al diſegno, aſtretto dalla neceſſità di procacciarſi il vitto, ſi poſe toſto a colorir varie tele, per poterne ricavare qualche ſcarſo guadagno pel proprio giornaliero ſoſtentamento. Ma conoſcendo poſcia, che dal prezzo vile de' ſuoi malcondotti, e dozzinali dipinti non potea neppur ritrarre il neceſſario alimento, pensò di cangiar paeſe, e di portarſi a Roma, dove incontrò l' occaſione di dipingere a tempera alcune ſtanze del palazzo di Monſignor Cybo, che l' avea accolto beni-

nignamente . Prevalse però a un tal privato suo comodo il desiderio, che egli in seno nutriva grandissimo, d' apprender perfettamente il disegno; onde licenziatosi da quel Prelato, volle attendere per qualche tempo a' suoi studj. Costretto di nuovo dal bisogno, e mosso dal cortese invito a lui fatto dal Cardinal Gualtieri, che lo chiamava a servirlo in qualità d' aiutante di camera, con dargli la libertà di potere a suo talento continuare le sue studiose occupazioni nel Museo di sua casa, risolvè di fermarsi in quella corte, e d' abbracciare quel favorevol partito, che venivagli offerto dalla provvidenza. Quivi adunque potendo comodamente esercitar con profitto il suo ingegno, s' applicò in special modo alla cognizione, e al maneggio de' colori composti di sughi d' erbe; ed avendo cominciato a dar qualche saggio della sua abilità in tal genere di pittura con universale approvazione, s' accorse egli ben presto, che per tal mezzo poteva vivere godendo la sua libertà; e perciò sdegnando omai le divise, e gl' incomodi della servil condizione, preso congedo dal suo protettore, e padrone, intraprese una maniera di vita affatto nuova, e tranquilla; ed arrivò in breve co' suoi pellegrini, e ben intesi lavori a farsi onorare dalle persone più ragguardevoli, ed a farsi distinguere qual uomo singolare, ed insigne.

A un tal grado di pubblica estimazione lo inalzarono giustamente i molti arazzi, che egli con gran maestria colorì nella casa Panfilj, per supplire alla mancanza degli arazzi veri esprimenti diverse azioni del Santo Apostolo Paolo; quelli pure somigliantissimi a' veri, condotti frallo spazio delle finestre, e nelle cantonate in tre nobili stanze di casa Odescalchi; le pitture similmente, che terminò nella sala della villa di Belvedere a Frascati, dove con sughi d' erbe espresse le Muse, la fucina di Vulcano, Orfeo, Apollo, ed altre mitologiche rappresentanze; e finalmente oltre a tante diverse opere pregiabilissime, i rari e maravigliosi dipinti da lui eseguiti nel palazzo de' Corsini, co' quali egli seppe dimostrare a qual alto segno di perfezione giunger possa una così difficil maniera di pittura non mai fino allora praticata con tanto valore, e con sì felice successo.

CRI-

GINESIO DEL BARBA
P I T T O R E

CRISTOFANO TERZI

P I T T O R E.

NA profonda intelligenza de' precetti dell' arte della pittura, uno zelo nobile, e giudiziofo per gli avanzamenti, e pel decoro della profeffione, ed un genio particolare per l' erudizione intorno a' preziofi monumenti della venerabile antichità, furono alcuni diftinti pregj, pe' quali Cristofano Terzi, che nacque in Bologna l' anno 1692. s' acquiftò l' affetto, e la ftima de' fuoi cittadini, e in special modo degli onefti, e ftudiofi giovani, che da lui furono fempre incoraggiti, e foftenuti con parzialiffimo impegno.

Aveva egli dovuto negli anni più forti dell' età fua fervir d' aiuto a Leonardo Terzi fuo padre famofo fchermitore, e in tempo delle di lui malattie era ftato coftretto a portarfi ne' collegj a dar le lezioni di quell' arte cavallerefca; ond' è che quantunque aveffe apprefo le regole del difegno dal bravo precettore Aureliano Milani (1), e aveffe dipoi frequentate le fcuole di Giufeppe Crefpi, e di Francefco Monti rinomati maeftri, diftratto nondimeno da tali occupazioni, ed anguftiato inoltre dalle quotidiane indigenze della propria cafa, non potè allora produrre opere corrifpondenti al fuo defiderio, e degne del natural fuo talento capace d' intraprendere, e d' efeguire lavori di maggior merito. Trasferitofi quindi a Roma, ebbe luogo di confiderare le opere infigni, che ivi rifplendono, degli artefici più rinomati; e di-

(1) *Giampietro Zanotti*, che nella Storia dell' Accademia Clementina Vol. II. pag. 159. ci da l' elogio d' *Aureliano Milani*, del quale da noi pure fi riportano le notizie alla pag. 49. della P. II. del Vol. I. di quefta Serie, rammenta con fomma lode ***Criftofano Terzi*** come uno de' bravi difcepoli di quel pittore, e ne produce alcune pregiabili qualità.

venuto un appaſſionato ammiratore di Raffaello, e di Niccolò Puſſino, parve che perdeſſe il coraggio di cimentarſi a metter mano a' pennelli; e ne' pochi lavori, che egli s' accinſe a condurre, fu così incontentabile, e irreſoluto, che in vece di ridurgli a quella perfezione, che ſembravagli neceſſaria, gli deteriorava piuttoſto con qualche diſcapito della ſua reputazione.

Aiutato dopo qualche tempo dalla fortuna, che vincer gli fece una ſomma conſiderabile di danaro, s' applicò a fare acquiſto di quadri, di diſegni, di ſcelte ſtampe, di cammei, d' anticaglie, e di tutto ciò, che appagar poteva il virtuoſo ſuo genio verſo le opere di bravi artefici; ma tornato alla patria ricco d' una ſuppellettile sì ragguardevole, non andò guari, che per un funeſto accidente precipitato ſi vide in un abiſſo profondo di calamità, mentre attaccatoſi il fuoco alla propria caſa divorò e conſunſe quanto avea di più prezioſo, e lo riduſſe in uno ſtato di compaſſionevol miſeria. Coſtretto pertanto a rivolger ſeriamente le ſue applicazioni all' eſercizio della pittura, terminò varj dipinti, fra' quali rammenteremo il quadro, che ſi vede nella chieſa di San Giacomo Maggiore, e che rappreſenta San Petronio genufleſſo davanti a Maria Santiſſima; un quadro ſimilmente colla morte di Sant' Anna, intorno a cui ſi vedono effigiate molte figure; e una tavola nella chieſa delle Monache Terziarie Scalze con San Giuſeppe, e Santa Tereſa; la quale però non rimaſe interamente finita, perchè quaſi improvviſamente fu ſorpreſo dalla morte, che con ſommo diſpiacere di tutti lo rapì dal mondo il dì 13. di Novembre dell' anno 1745. dopo aver già ſoſtenuto il vigeſimo ſeſto Principato nell' Accademia Clementina.

AN-

CRISTOFANO TERZI

P I T T O R E

(XXXIX.)

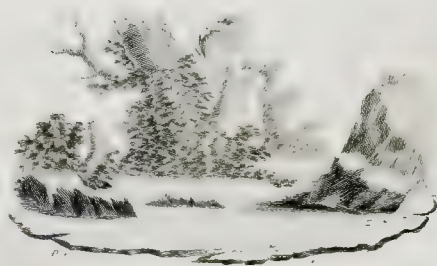
ANTONIO ZANCHI

P I T T O R E.

Dovendo noi dar qualche contezza d' Antonio Zanchi, il di cui originale Ritratto ritrovasi collocato unitamente con gli altri, che arricchiscono questa Serie, ci lusingammo per lungo tempo, che ciò arrecare non ci dovesse alcuna briga, e pensiero, mentre credemmo, che esso rappresentasse l' effigie di quel bravo pittore Antonio Zanchi, che nato in Este l' anno 1639. dimostrò in Venezia principalmente il suo gran valore colla produzione di molte opere maravigliose per l' invenzione, per la grazia, e pel colorito, celebrato perciò giustamente dal Sandrart, dall' Orlandi, e da altri diligenti scrittori. Ma dopo alcune serie riflessioni, e dopo d' aver fatte quelle più minute, ed esatte ricerche, che son necessarie per iscansare nella più possibil maniera ogn' abbaglio, abbiamo alla fine scoperto, che il pittore, di cui si produce l' incisa immagine, non è altrimenti quell' insigne artefice da noi rammentato, ma un altro valente soggetto, che ricevuto avendo lo stesso nome nacque in Venezia sullo scadere del passato secolo.

Ma se una tale ravvisata notizia ci servì allora di non lieve consolazione, siccome quella, che ci liberava dal quasi imminente pericolo di cadere in errore, ci costrinse però nel tempo stesso alla molesta necessità di dover confessare la nostra ignoranza intorno all' opere, ed al merito di questo dipintore, ma non già la nostra trascuratezza nel farne da ogni parte accurata ricerca; essendochè non abbiamo mancato di fare quanto richiedeva il nostro dovere, e l' intrapre-

so

ſo impegno d' informare, quantunque in maniera aſſai compendioſa, i noſtri leggitori dello ſtato, e dei diſtinti pregj di quei pittori, che compongono queſta Raccolta. Quel poco, che ci è riuſcito di ſapere, ſi riſtringe al di lui precettore, il quale ſi aſſeriſce eſſere ſtato il tante volte da noi nominato Giuſeppe dal Sole, ſotto la di cui direzione ſi poſe lo Zanchi nella dimora, ch' ei fece in Bologna; e al rimaner noi aſſicurati, che in alcune caſe di nobili perſonaggi di quella città ſi ritrovano del medeſimo artefice diverſi ritratti, e varie pitture, che eſprimono molti fatti d' antichi eroi, e in ſpecial guiſa alcune ſtoriche rappreſentanze, quali furono ideate, e deſcritte da Torquato Taſſo nel ſuo famoſo poema. Ci vien di più riferito, che egli fu un uomo di naturale allegro, e faceto, e dedito alle ſollazzevoli converſazioni; e che dopo d' aver fatto ritorno alla patria, fu un dì all' improvviſo in una pubblica contrada rapito di vita da un mortale accidente, cagionato in lui, come allor ſi credette, da' frequenti diſordini della ſua vita.

GIO.

ANTONIO ZANCHI
PITTORE

(XXXXI.)

GIO. DOMENICO FERRETTI

PITTORE.

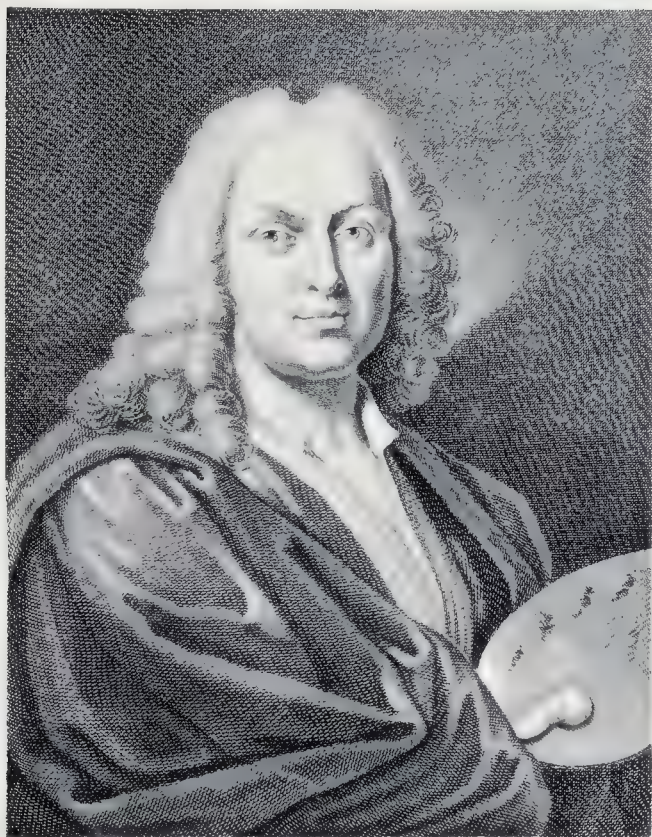
NACQUE in Firenze il dì 15. di Giugno dell' anno 1692 GIO. DOMENICO FERRETTI, il di cui genitore essendo Imolese, destinò in Imola il bene educato figlio allo studio della pittura sotto la direzione di Francesco Chiusuri, che a lui insegnò con ogni premura i principj dell' arte, e l' addestrò di buon' ora nell' arduo sentiero della virtù, e della gloria. Trasferitosi poscia in questa città, da Tommaso Redi, e dipoi da Sebastiano Galeotti, ambedue valenti artefici, ed abili precettori, imparò con ulteriore profitto quelle migliori regole, che formano i valentuomini; e nella dimora, ch' ei dovè fare in Bologna, apprese altri ottimi insegnamenti da Felice Torelli (1) insigne dipintor Veronese.

Divenuto egli pertanto pel sicuro indirizzo di tali professori, e per la sua indefessa applicazione un giovane assai valoroso, cominciò ben presto colla produzione di varj dipinti a olio, ed a fresco ad acquistar molto credito, il quale ogni dì più in tal guisa s' accrebbe, che indicibile è il numero dell' opere a lui in ogni tempo commesse, e dal medesimo bravamente condotte; e noi, che oltrepassar non vogliamo gli uguali prefissi termini della brevità, altro far non possiamo, che indicare soltanto alcuni luoghi, ne' quali esse si ammirano. Passando dunque sotto silenzio le pitture, che fece il Ferretti nel Duomo d' Imola, ed i quadri coloriti pel Cardinal Gozzadini in Bologna, diremo, che in Firenze ha

(1) Del *Torelli*, siccome pure del *Redi*, e del *Galeotti*, che furon maestri del *Ferretti*, abbiamo pubblicato i ritratti, e le notizie in questa nostra Serie.

lasciati innumerabili monumenti del suo sapere, e che di lui sparsamente nelle chiese, ne' monasteri, e ne' palazzi si vedono a olio, a fresco, ed a tempera stimabili, e grandiose pitture, come può ciascuno osservare nelle chiese de' Monaci della Badia, e de' Carmelitani Scalzi, nella chiesa Arcivescovile di San Salvadore, in quelle del Carmine, e d' Ognissanti, nel refettorio de' Padri Serviti, nella stanza del capitolo de' Padri Domenicani di San Marco, nella libreria de' Monaci degli Angioli; e similmente nelle chiese delle Monache di Santa Chiara, di Sant' Orsola, di San Martino, di San Domenico, di Santa Caterina, di Monticelli (1); e come pure può rimirarsi nella Real Galleria, e ne' palazzi de' Corsi, de' Rucellai, de' Grifoni, de' Conti della Gherardesca, de' Capponi dietro alla chiesa della Santissima Nonziata, de' Roffia, de' Ginori, de' Panciatichi, de' Gerini, e d' altri molti, dove s' incontrano gabinetti, sale, volte di scale, gallerie, magnifiche stanze, e privati oratori, adorni vagamente dalle ben intese pitture di questo infaticabile artefice. Una copia sì grande di lavori bastar sola dovrebbe per dimostrare la stima grandissima, che di lui giustamente fu sempre fatta dagl' intendenti; ma ci giova il credere, che molto maggiore nell' animo di chi legge sorgerà la maraviglia, ed il concetto per questo valentuomo al primo riflettere, che un numero non minore n' eseguì per quasi tutte le città della Toscana; e che in varie chiese, e palazzi di Pisa, di Livorno, di Siena, di Pistoia, di Prato, di Volterra, di Samminiato, di Lucca si vedono del Ferretti bellissime tavole, stimabilissimi quadri, e pitture maravigliose nelle cupole, e nelle volte de' sacri templi, e ne' gabinetti, nelle sale, nelle gallerie, e in altre splendide stanze di pubblici, e di privati edifizi. Un tale artefice pertanto, che per ogni dove lasciò in sì varie guise sicure riprove di sua virtù, degno sarebbe d' un elogio più ragionato, ed esteso; ma a un sì chiaro professore, che ancor vivente gode l' universale estimazione de' suoi cittadini, non mancherà forse un giorno chi liberamente spaziando pel vasto campo delle di lui produzioni, colla dovuta lode potrà rendere delle medesime un' esatta contezza.

GIO.

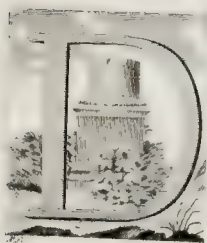
(1) Per rammentare ancora qualche pia confraternita, accenneremo, che la compagnia di S. *Niccolò* detta *del Ceppo*, e quella di *Sant' Angelo a Legnaia* furono dal *Ferretti* arricchite di varie pitture.

GIO DOMENICO FERRETTI

P I T T O R E

(XXXXIII.)

GIO. DOMENICO

CAMPIGLIA

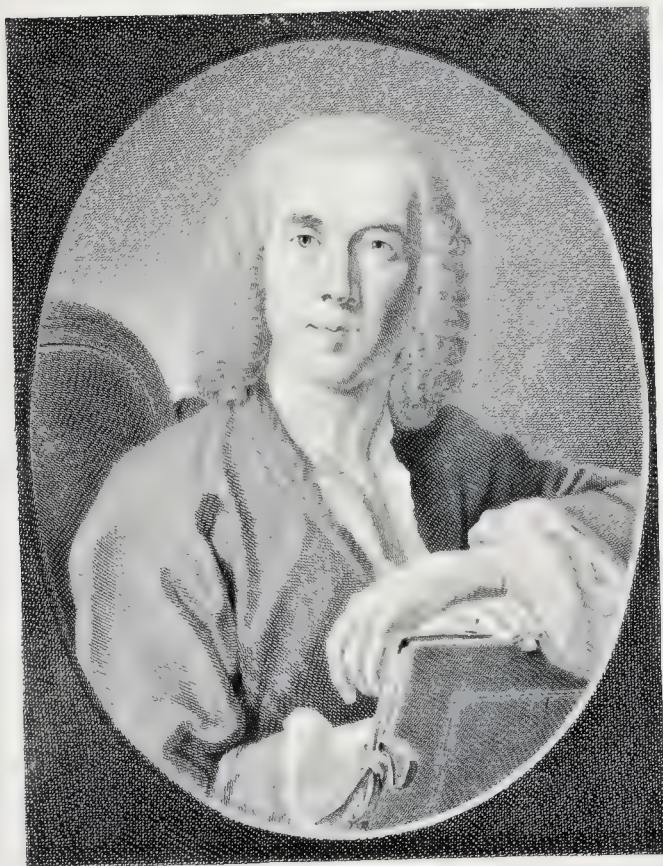
PITTORE.

DA Lucca, dove era nato l' anno 1692., mandato in Firenze in età puerile Gio. Domenico Campiglia da' ſuoi genitori appreſſo l' induſtre, ed ottimo zio, che era impiegato nell' attual ſervizio del Granprincipe Ferdinando in qualità di artefice valoroſo, che intarſiava nel legno fiori, animali, e grotteſchi capricci di diverſi colori; dopo d' aver paſſati i più verdi giorni dell' età ſua nell' imparare i neceſſarj rudimenti delle lettere, fu dal medeſimo, che nello ſpiritoſo nipote avea ben preſto ravviſato un genio particolare per l' arte, raccomandato alla direzione degli accurati, ed amorevoli precettori Tommaſo Redi, e Lorenzo del Moro, dal primo de' quali appreſe il diſegno, frequentando le ſcuole del nudo, e della notomia, e dal ſecondo le regole della proſpettiva, e dell' architettura. Collocato quindi nella Real Galleria, dove col diſegnare tutte le ſtatue, e i migliori quadri dimoſtrò gran valore; e mandato poſcia dallo zio a Bologna (1) nella ſcuola di Gio. Giuſeppe dal Sole, colla ſcorta del quale copiò le opere de' Caracci, di Guido, e d' altri celebri dipintori: divenne in breve tempo un giovane aſſai valente, talchè tornato alla patria ſeppe egregiamente condurre diverſi quadri pel Cavalier Celleſi, ed alquanti ritratti.

Avendo poi riſoluto il Campiglia di traſferirſi a Roma, s' applicò ſubito a diſegnare l' antico, e ad apprendere la pittura con maggiore impegno; e dopo non molto tempo s' acqui-

(1) Dimorò in Bologna il *Campiglia* nel palazzo del Conte *Paolo Zambeccari* ſuo amantiſſimo protettore, a cui fece un bel quadro di propria invenzione rappreſentante la fuga in Egitto della Vergine Madre col ſanto Bambino Gesù.

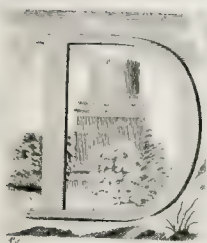
acquiſtò ſomma gloria nel ſolenne concorſo intimato dall' Accademia di Santo Luca, per averne ottenuto il deſtinato premio coll' ammirabile produzione d' un diſegno eſprimente un Guerriero Capitano, che torna vittorioſo in trionfo. Di quì avvenne, che avendo aſſai patito la fabbrica di San Pietro, il Pontefice Clemente XI., il quale oltre al predetto diſegno, avea pure veduti tutti quelli, che con indicibil maeſtria fatti aveva al Salvioni ſtampatore del Vaticano, comandò, che a queſto braviſſimo giovane foſſero commeſſe molte copie, che de' quadri dipinti ſul muro, primachè periſſero, era ſtato giudicato eſpediente doverſi fare; ed avendolo un giorno veduto operare ſul luogo ſteſſo, dopo d' averlo commendato, ordinò a Monſignor Sergardi economo di quella fabbrica, che a lui foſſero dati a copiare altri quadri, affine di coltivare, come egli appunto s' eſpreſſe, i buoni talenti.

Pervenuto egli pertanto ad un alto grado d' univerſale reputazione, non può baſtantemente ſpiegarſi quante, e quali riſpettabili opere dovè in ogni tempo condurre in Roma per Cardinali, per Principi, e per diverſi inſigni perſonaggi; nè a noi è permeſſo di fare in qualche modo comprendere la bellezza, ed il numero delle moltiſſime tavole da altare, de' pregiatiſſimi quadri d' ogni grandezza, e degli altri egregi lavori, che per le chieſe di varie città dell' Italia, per alcune corti d' Europa, e per ornamento delle ſplendide abitazioni d' innumerabili illuſtri ſoggetti d' ogni nazione felicemente terminò queſto infaticabile, e braviſſimo profeſſore, che oltre a tutto ciò ebbe il coraggio di diſegnare più volte quanto in Roma sì in pubblico, che in privato ſi trova di riſpettabile antichità; che invitato a Firenze diſegnò pure la grandioſa, ed aſſai celebre opera del Muſeo Fiorentino; e che richiamato a Roma dal Pontefice Clemente XII. diſegnò il copioſo Muſeo del Cardinale Aleſſandro Albani, che dovea collocarſi nel Campidoglio, col riceverne in premio un decoroſo, e perpetuo menſuale ſtipendio, e coll' acquiſtare ogni giorno più l' invariabile ſtima, e l' affetto degl' intendenti, e il glorioſo nome d' inſtancabile, ed eſimio artefice, che fralla grandezza del merito, e fralle univerſali acclamazioni ſempre affabile ſi mantenne, morigerato, ed oneſto.

GIO.

GIO DOMENICO CAMPIGLIA
PITTORE INTAGLIATORE IN RAME

(XXXXV.)

GIOVANNI SORBI

P I T T O R E.

DA civili non meno che onesti genitori nato in Siena il dì 25. di Giugno dell' anno 1695. l' egregio artefice GIOVANNI SORBI, apprese le prime regole del disegno, e della pittura dal Cavalier Giuseppe Nasini, sotto la di cui direzione giunse ben presto a copiare con gran diligenza, e maestria molte opere maravigliose di Francesco Vanni, e a dare animoso alquante sicure riprove del suo fervido ingegno. Non contento egli però del progresso non ordinario, che avea fatto nella sua patria, nel ventesimo anno dell' età sua volle trasferirsi a Bologna, città da lui saggiamente creduta molto opportuna per soddisfare al vivo suo desiderio di divenire eccellente professore; e dopo d' aver ivi lungamente applicato a' suoi studj coll' assistenza fedele del rinomato maestro Giuseppe Crespi, copiando (1) nel tempo stesso le opere più insigni di quei valentuomini, e facendo altresì di quando in quando alcuni viaggi per varie città della Lombardia coll' unico fine d' apprendere, ed imitare la buona maniera de' dipintori più segnalati, fece alla fine conoscere il suo gran valore con diversi originali lavori, che gli conciliarono la stima universale degl' intendenti.

Avendo il Sorbi dovuto portarsi a Roma (2), il primo

(1) Oltre alle tante diverse opere di bravi pittori copiò il *Sorbi* in Bologna l' intiera famosissima Galleria de' *Sanpieri* di Strada Maggiore.

(2) Il motivo principale, che indusse il *Sorbi* a portarsi a Roma, fu l' esser egli stato chiamato colà a copiare i quadri, che dovean lavorarsi a mosaico per la chiesa di San Pietro; ma per varj occorsi accidenti non fu poi impiegato in tal opera. Per gloria però di questo esimio pittore non si dee tralasciar d' avvertire, che giunto esso appena in quella vasta metropoli, con la produzione d' un bellissimo disegno esprimente il Convito di Baldassarre riportò con grandissima lode, ed applauso il premio in prima classe, che dall' insigne Accademia di Santo Luca in alcuni tempi suol destinarsi a' più bravi giovani concorrenti.

quadro, che vi dipinse, fu per la chiesa del Seminario Vaticano; e due furono susseguentemente le tavole, che per ordine di Monsignor Riccardi dovè condurre per la chiesa de' Santi Quaranta Martiri. Per la chiesa pure della Madonna delle Fornaci de' Padri Spagnuoli del Riscatto lavorò una tavola con Gesù Nazzareno, e con le Sante Caterina, ed Agnese; e per l' altar maggiore della chiesa di Santa Caterina de' Funari un quadro assai bello rappresentante il di lei prodigioso martirio. Per tali, ed altri ben intesi dipinti divenuto celebre il nome di questo valentuomo, diversi illustri personaggi, e in special modo il Cardinal Delci, gli ordinarono varie opere, ed alcune tavole da collocarsi ne' pubblici santuarj; e la compagnia della Nazion Sanese, e l' Arciconfraternita del Suffragio vollero coloriti dal di lui accreditato, ed industre pennello i due proprj stendardi; nel primo de' quali espresse egli da una parte la Santa Vergine Caterina da Siena, che mostra di ricondurre il Romano Pontefice nel Soglio del Vaticano, effigiando dall' altra San Bernardino in atteggiamento vivace di predicare a' popoli gli evangelici insegnamenti; e nel secondo da una faccia rappresentò la nascita della gloriosa genitrice del Divin Verbo, e dall' altra le anime del Purgatorio, che ricevon suffragio per le preghiere de' fedeli, e per le sante opere di cristiana pietà.

Dell' altre pitture, che in Roma, e in varie città dell' Italia, ed oltre i confini ancora dell' italiche regioni sparse il Sorbi in ogni tempo con somma gloria, non essendo a noi possibile il farne un' esatta, e particolar rimembranza, ci lusinghiamo di poter rendere la dovuta giustizia alla virtù di questo professore, col solamente asserire, che egli non fu inferiore nel merito a que' valenti artefici, che sono lo splendore, e il decoro più bello di questa Serie.

GIOVANNI SORBI
PITTORE

GIO. GIUSTINO PREISLER

P I T T O R E.

IO. GIUSTINO PREISLER nato in Norimberga il dì 4. di Dicembre dell' anno 1698. oltre all' effere ftato dalla natura dotato d' uno fvegliato talento, e d' un genio particolare per l' arte della pittura, ebbe pure la bella forte d' effer figlio d' un padre, che con fomma gloria occupava nella fua patria l' onorevol pofto di direttore dell' Accademia de' pittori, braviffimo artefice, e profeffore, il quale potè con tutto l' impegno, e con ottima direzione infondere nel di lui animo giovanile que' precetti medefimi, e tutte quelle regole fondamentali, che aveva effo già diftefamente defcritte in un' opera da fe compilata, e in tre parti diftribuita per inftruzione de' giovani (1).

Dopo d' aver egli con grandiffimo progreffo fatti i primi fuoi ftudj, defiderofo di far nuovo acquifto di cognizioni, rifolvè di venir nell' Italia, e giunto in Venezia, quivi fi trattenne per molti mefi ad offervare, ed apprendere quanto credea neceffario per divenir valentuomo. Trasferitofi quindi a Firenze, e avendo avuto il comodo di profeguire per qualche tempo le fue ftudiofe applicazioni nella Real Galleria, fi portò pofcia a Roma, dove fu accolto cortefemente nella propria abitazione dal Barone Filippo de Stofch, per ivi difegnare parecchi volumi della fua famofa Raccolta d' antiche pietre, e d' altri pregiabiliffimi monumenti. Del foggiorno, ch' ei fece di cinque anni in quella vafta metropo-

li

(1) Queft' opera fu poi accrefciuta della quarta parte dal noftro pittore *Gio. Giuftino*, che con tale aggiunta dimoftrò quanto vafte foffero le fue acquiftate cognizioni, e che era già divenuto non punto inferiore nel merito al fuo gran maeftro, ed amantiffimo padre.

li quantunque il primo oggetto fosse quello di cercare il suo particolar profitto nello studio delle opere maravigliose, che ivi risplendono, e molto tempo egli impiegasse nella considerazione de' lavori stupendi di Raffaello, e de' greci simolacri, dovè nondimeno per soddisfare alle altrui richieste compire numerosi disegni delle statue più belle, e copiare molte opere originali de' più rinomati pittori; e un quadro ancora di sua invenzione da trasmettersi in Amsterdam dovè condurre colla rappresentanza d' Achille ritrovato in abito donnesco da Ulisse fralle damigelle della Corte del Re Licomede. Tornato alla patria trovò, che la maggior parte de' veri amatori delle bell' arti era stata dalla morte rapita; onde perdè quasi ogni speranza d' incontrare favorevole congiuntura di poter dare qualche pubblico saggio de' nobili frutti riportati da' suoi continovi studj, colla produzione di quadri grandiosi esprimenti, come avrebbe desiderato, strepitose istoriche azioni; sicchè dopo d' aver colorita una tavola da altare per la città d' Inspruck, ed altra vaga pittura rappresentante favolosa invenzione per la villa del Conte de Würh, fu costretto ad impiegarsi nel far ritratti, e disegni per diversi soggetti. Fece pure alcune opere in acqua forte; ed altri innumerabili disegni eseguì di varie sorti, e in special guisa alcuni bellissimi d' antiche statue, che furon poscia incise in rame dal di lui valoroso fratello; nè è facil cosa il ridire quali, e quanti lavori abbia questo insigne artefice terminati, e qual vantaggio e splendore abbia arrecato alla patria fino dal tempo, che fu anch' egli destinato direttore dell' Accademia de' pittori, e della pubblica scuola del disegno, alle quali tuttora presiede con somma gloria.

FI-

GIO GIUSTINO PREISLER

P I T T O R E

FILIPPO DELLA VALLE

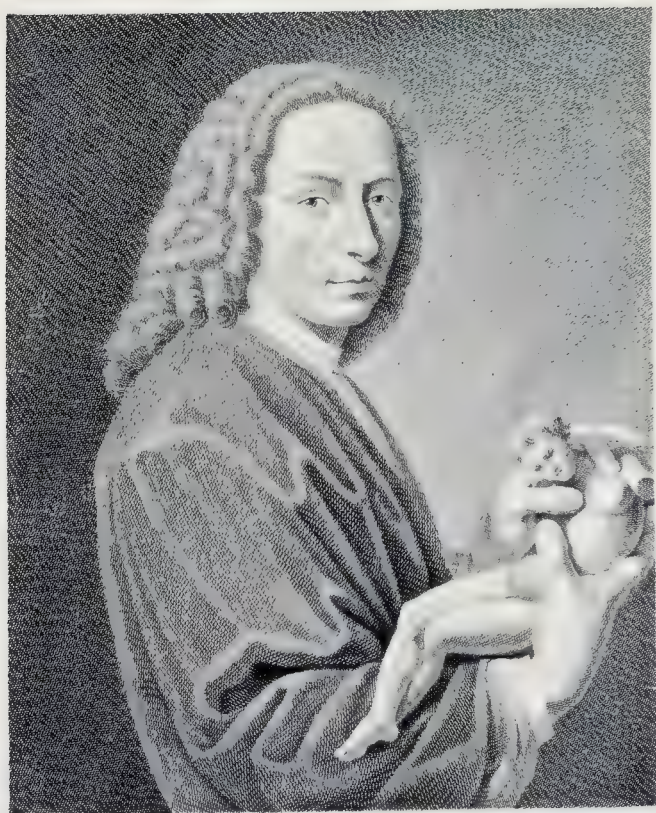
S C U L T O R E.

UANTUNQUE il merito di queſto valentuomo non riſulti dalla produzione dell' opere relative del tutto all' arte della pittura , e ſembrar poſſa perciò a taluno , che annoverare non ſi doveſſe il di lui ritratto in una Serie , che di ſoli egregi dipintori è compoſta , abbiam creduto nondimeno , che le inciſe ſembianze , e il nome riſpettabile dell' inſigne ſcultore FILIPPO DELLA VALLE oltre al recare alla noſtra Raccolta novello pregio , e ſplendore , poteſſero in eſſa con qualche ragion comparire ; eſſendochè dall' aver egli intagliato in rame alcune tavole di cammei per la celebre collezione del Muſeo Fiorentino , e dall' aver di più colorito con molta eleganza il proprio ſembiante , chiaramente appariſce , che non ſolo ei poſſiede tutta la cognizione del diſegno neceſſaria per l' eſercizio dell' arte maraviglioſa della ſcultura , ma che avrebbe altresì potuto con felice riuſcimento congiungere allo ſtudio della medeſima quello pure della pittura , come fecero tanti chiariſſimi profeſſori , che colla cultura delle due arti ſorelle ſi procacciarono eterna fama .

Nacque Filippo della Valle il dì 26. di Dicembre dell' anno 1698. in Firenze , e dopo d' aver traſcorſi gli anni ſuoi giovenili nell' imparare le umane lettere , atteſe ad apprendere il diſegno dall' egregio ſcultore Gio. Batiſta Foggini ſuo zio ; e quindi frequentando l' Accademia del nudo s' eſercitò nel modellare con ſpeciale attenzione le ſtatue più belle della Real Galleria . Invaghitoſi poſcia di maneggiar gli ſcarpelli , e procurando d' acquiſtar pratica , e franchezza col di-

dirozzare i lavori, che dovea terminare il ſuo zio, gli riuſcì finalmente di cimentarſi con felice eſito a ſcolpire in marmo di propria invenzione un vago Amorino in atto piacevole di dormire. Pervenuto egli all' età più matura, ed avendo già riſoluto di far ſuo proprio impiego la ſcultura, ſi portò a Roma, dove ſotto la fida ſcorta di Cammillo Ruſconi (1) divenne un braviſſimo artefice, ed in progreſſo di tempo acquiſtò tal perizia nell' arte, che ſi meritò giuſtamente l' univerſale eſtimazione degl' intendenti, e fu ſempre conſiderato come uno degli ſcultori più accreditati del ſecol noſtro. Quali poi foſſero l' opere, che lo inalzarono a sì alto grado di rinomanza, a noi non è permeſſo d' indicarlo preciſamente; poichè in gran numero furono i buſti mirabilmente lavorati co' vivaci ritratti di Pontefici, di Cardinali, di Prelati, e d' altri conſpicui perſonaggi, e di ragguardevoli foreſtieri; quaſi innumerabili i gruppi, ed i baſſirilievi collocati ne' pubblici luoghi, e nelle chieſe di Roma, e d' altre città d' Italia, e d' Europa, e conſervati geloſamente nelle private gallerie; moltiſſimi, ed aſſai grandioſi i ſepolcrali depoſiti, fra' quali per la dignità del ſoggetto ſi rammenta quello d' Innocenzio XII.; e non poche altresì, e maggiori d' ogni lode le belliſſime ſtatue rappreſentanti ora alcuni ſantiſſimi eroi della Cattolica Religione, ora alcune virtù più ſegnalate, e diſtinte, ed ora eſprimenti le originali bellezze d' antichi pregiabiliſſimi ſimolacri da trasferirſi nell' Inghilterra, e in diverſi altri regni. Altro pertanto non ſappiam fare, che a un tale eſimio ſcultore augurare un lungo corſo d' anni felici per vantaggio, ed onor di quell' arte, che con tanto applauſo ei profeſſa; ed ammirare piuttoſto con riſpettoſo ſilenzio, che collo ſcarſo tributo di lodi oſcurare in gran parte la riſplendente grandezza del ſuo valore, e della ſua gloria.

FINE DELLA PARTE I. DEL VOLUME II.

(1) Di queſto valente ſcultore, che morì in Roma nel meſe di Dicembre dell' anno 1728. vedi il giuſto elogio nell' Abecedario Pittorico.

FILIPPO DEL VALLE
SCULTORE

S E R I E

DI RITRATTI ORIGINALI

D' ECCELLENTI PITTORI

VOLUME II. PARTE II.

INDICE
DE' RITRATTI
CHE SONO
IN QUESTA SECONDA PARTE DEL VOLUME SECONDO.

ANNA

IL FINE.

P I E T R O
T E S T A
PITTORE E INCISORE.

E tutti quei giovani, che bramano d' eſercitar con applauſo e con decoro l' Arte della Pittura, niuna coſa, benchè minima, s' accingeſſero a delineare, o a dipingere, ſe prima non l' aveſſer veduta dal naturale, come coſtantemente ebbe in uſo di fare Pietro Testa (1) uno de' più eccellenti ed infaticabili diſegnatori, che nel ſecolo ſcorſo fioriſſero; tante non ſi vedrebbero capricciosé invenzioni, che troppo allontanandoſi dalla verità non poſſon ſempre incontrare la comune approvazione degl' intendenti.

Nell' età ſua giovanile conoſcendo queſto accorto artefice di non potere per la ſcarſezza delle paterne ſoſtanze avanzarſi nello ſtudio del diſegnare da lui intrapreſo in Lucca ſua patria, dove nell' anno 1611. (2) era nato; ſi portò a Roma, e ſi poſe a conſiderare i migliori antichi baſſirilievi, e a farne dipoi parecchi eſatti diſegni. Perchè queſti gli furon lodati da molti, e preciſamente dal famoſo profeſſore Domenico Zampieri Bologneſe, che diventò in tale occaſione ſuo precettore, egli non ſolo s' incoraggì, com' era giovevol coſa, ma ſi compiacque non poco di ſe medeſimo; e laſciato dopo alquanto tempo un tale inſigne maeſtro, cercò d' eſſere ammeſſo nella ſcuola del celebratiſſimo Pietro da Cortona, il quale però fu in breve coſtretto a licenziarlo da ſe, per aver eſſo con cer-

(1) Queſta verità venne ſempre aſſerita, e confermata dal valente pittore *Franceſco Mola*, col quale il *Teſta* avea contratta una grande amicizia.

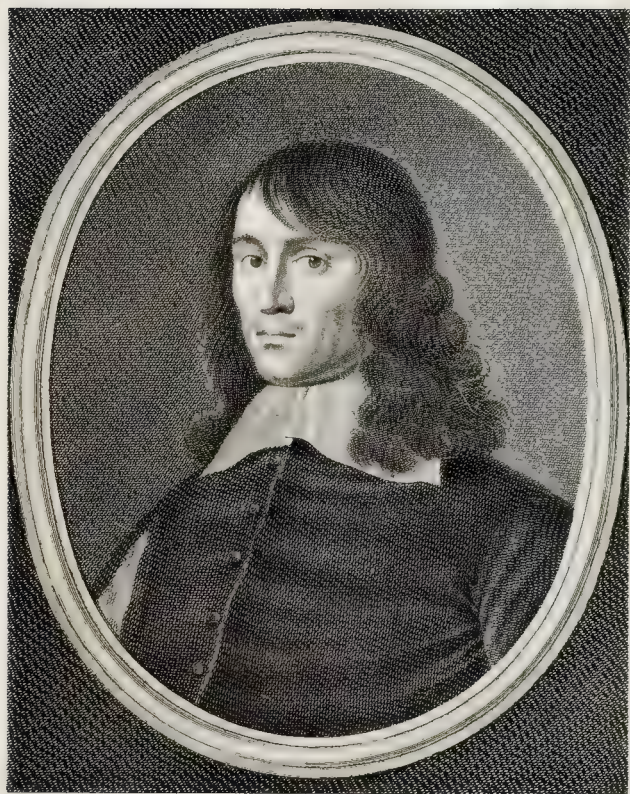
(2) Quì ſi vuole avvertire, che il breve elogio di queſto pittore, come pure gli altri tre ſuſſeguenti, ſe l'acquiſto de' reſpettivi originali Ritratti non foſſe ſtato aſſai poſteriore al cominciamento della preſente Edizione, ſarebbero ſtati collocati nella P. I. del Vol. II. di queſta Serie, conformemente al cronologico ſiſtema, che, per quanto è ſtato poſſibile, s' è procurato di mantenere.

tezza ſcoperto, che queſto giovane, quantunque foſſe divenuto molto abile, con animo nondimeno troppo franco non parlava talora colla dovuta ſtima de' di lui univerſalmente applauditi dipinti. Per un tal diſpiacente contegno ſarebbe forſe il Teſta ſtato ſoggetto a qualche diſgradevole avventura, ſe non aveſſe trovato nel Commendatore Caſſiano dal Pozzo un Mecenate amorevole, che oltre all' averlo con generoſo aſſegnamento impiegato nel diſegnare tutte le più belle antichità di Roma, gli agevolò la ſtrada di far ne' ſuoi ſtudi sì gran progreſſo, ch' ei potè poſcia compire di ſua mano cinque libri di bene eſeguiti diſegni, ed inventare quelle sì rinomate, e numeroſe carte, ch' egli pubblicò da ſe intagliate in acqua forte (1) comprate a gran prezzo da molti perſonaggi Italiani, e Franceſi, e d' altre coſpicue nazioni.

Queſti però non furono i ſoli lavori, ond' ei s' acquiſtò una rinomanza diſtinta, poichè da Monſignor Girolamo Buonviſi gli furon date diverſe commiſſioni, cui bene compì; e non poche furon le tavole da altare, che nelle chieſe di Roma, di Lucca (2) e d' altre città terminò bravamente; e molte pure furon le opere a freſco, i chiaroſcuri, i diſegni, e i ritratti dal naturale, che a olio, con paſtelli, con penna ſeppe condurre con ſingolare vivezza e maeſtria. Arreca pertanto non lieve ſtupore il ſaperſi, che a un uomo tale non riuſciſſe mai di ſollevarſi dalla baſſezza di ſua fortuna; e ſe da alcuno ſi giunſe a comprendere, che l' indefeſſa applicazione allo ſtudio, e lo ſpeciale ſuo genio d' eſprimer nelle ſue pitture le coſe orride e tetre, l' aveſſero appoco appoco ripieno d' umor malinconico; quando poi nell' anno 1650. fu egli diſcoperto nel Tevere miſeramente annegato, non fu poſſibil giammai d' inveſtigare la preciſa cagione d' una morte così infelice, che fu giuſtamente compianta da' ſuoi veri amici, e da' profeſſori dell' arte più onorati, e ſinceri.

MI-

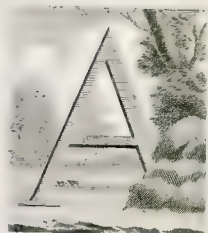
(1) Di queſte ſe ne può leggere la ſpiegazione nel Decenn. V. della Part. I. del Sec. V. di *Filippo Baldinucci*, che vien citato anche dal P. *Orlendi*, che anch' eſſo ne fa onorata menzione.

(2) Merita una particolar menzione una tavola, che ſi vede in Lucca nella chieſa di S. Paolino, e che ſi giudica una delle migliori opere di queſto profeſſore. In Lucca pure nel Palazzo del Pubblico ſi vede da eſſo dipinta a freſco la Giuſtizia; e due tavole da altare da lui colorite, una nella chieſa de' PP. Domenicani, e l' altra in quella de' PP. Agoſtiniani.

P I E T R O   T E S T A

PITTORE, E INTAGLIATORE IN RAME

P. Ant. Pazzi [illegible]

MICHELANGIOLO RICCIOLINI

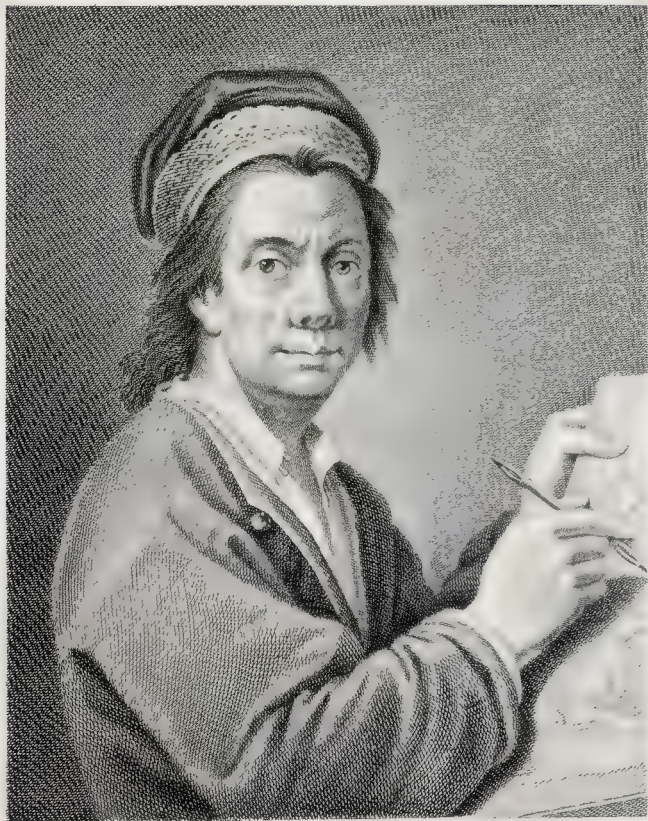
PITTORE.

LLORCHE' l' uomo onesto, civile, e ricco d' eccelse prerogative Damiano Ricciolini dalla città di Todi sua patria portatosi a Roma, ed ivi domiciliato godeva l' onorevole incarico di Auditor generale di tutti gli stati dell' Eccellentissima Casa Barberini; in quella splendida Dominante il dì 29. di Settembre dell' anno 1654. sortì felicemente i natali il di lui figlio MICHELANGIOLO RICCIOLINI, il quale laudevolmente educato, e nell' età sua giovanile dando chiari segni d' ottima indole, e di non ordinario talento, pe' suoi pregi personali uniti a que' molti del benemerito genitore, fu posto nel numero de' paggi della sopra enunciata famiglia, e quindi negli anni posteriori gentiluomo della medesima fu dichiarato.

Avendo pertanto questo diligente giovane in mezzo a' suoi primi virtuosi esercizi dimostrato ben presto una particolare inclinazione al disegno, fu giudicato esser cosa espediente e doverosa il secondare il naturale suo genio, e di collocarlo sotto la sicura direzione del rinomato pittore Carlo Maratta, nella di cui scuola per la premurosa assistenza d' un tal maestro, e per la sua non interrotta applicazione fece in breve tempo un così rapido progresso, che in età d' anni venti fu in istato di esporre con somma lode alla pubblica vista nella chiesa di S. Lorenzo *in piscibus* i quattro quadri laterali della cappella maggiore, in uno de' quali rappresentò la Natività del Signore, in un altro l' Adorazione de' Magi, e negli altri due il Sogno misterioso, ed il Transito di S Giuseppe; e per evidente riprova della riportatane approvazione dovè poi

colo-

colorire i sedici quadri , che si vedono sul cornicione della medesima chiesa , esprimenti ciascuno diversi fatti allusivi al martirio di S. Lorenzo ; ed in oltre eseguì la data commissione di adornare di suoi diversi dipinti tutta la cappella di S. Niccolò di Bari , dopo d'aver già per l'avanti nella chiesa di Santa Maria in Campitelli vivamente espresso nella volta della cappella de' Capizzucchi l'estatico volo dell' Apostolo delle genti fino al terzo cielo .

Per tali applaudite operazioni essendosi egli meritamente guadagnato il credito di valente artefice , non gli mancaron diverse decorose occasioni di fare viepiù chiara e palese la sua somma abilità , di cui fanno tuttora una sicura testimonianza la galleria con due stanze del palazzo de' Marchesi Spada nel luogo detto Capo di ferro , quella del palazzo di Monte rotondo , quella pure de' Conti Bonaccorsi in Macerata , e finalmente in Frascati nella villa de' Pescatori la volta della sala , e nella chiesa di Santo Rocco la volta della cappella in onor del medesimo inalzata ; ne' quali luoghi , ed in altri , che per brevità non si rammentano , adornati vagamente de' suoi lavori , si ravvisa il buon gusto , e la perizia di questo esperto dipintore , al quale rapito dalla morte il dì 11. di Dicembre dell' anno 1715. nel Duomo di detta città di Frascati fu data onorevole sepoltura .

NIC-

MICHELANG. FILIP. RICCIOLINI

P I T T O R E

NICCOLO' RICCIOLINI

PITTORE.

CHE la virtù degl' illuſtri genitori in ogni genere di facoltà, d' arti liberali, e di ſcienze trasfondaſi per lo più, ſe non totalmente, almeno in parte negl' ingenui figli, fu de' ſaggi uomini d' ogni età coſtante, e uniforme ſentimento, e reſta ciò ad evidenza comprovato dalla naturale diuturna eſperienza di qualunque colta nazione. Sembra nondimeno, che il valore, benchè grande, d' un padre reſti talora ſuperato dalle più frequenti riprove di chiaro ingegno, e dalla rinomanza più eſteſa d' un qualche figlio; e tale appunto ci compariſce il merito del prelodato Michelangiolo Ricciolini, ſe con quello ſi paragoni di NICCOLO' RICCIOLINI di lui degno figlio, che nato in Roma il dì 1. di Febbraio dell' anno 1687. negli anni dell' adoleſcenza avendo ſeriamente applicato, oltre agli ſtudi delle umane lettere, e delle mattematiche ſcienze, a quello pure del diſegno, e della pittura, in età molto freſca ſi dimoſtrò ſuperiore agli altri pel ſuo ſapere ne' virtuoſi concorſi, e il deſtinato premio (1) più volte ne ricevè; e che nel decorſo della ſua vita opere di gran lunga più numeroſe, e magnifiche conduſſe a fine glorioſamente, per cui potè eternare nella memoria de' poſteri la celebrità del ſuo nome.

Ognuno pertanto conoſcer può, che in un elogio sì compendioſo vana coſa è per noi il tentare di far parola di tutte le inſigni pitture d' un tale artefice; e diſcretamente dovrà riflettere, che l' accennarne ſoltanto una qualche piccola parte, è ap-

(1) In età d' anni 14. nel concorſo del Campidoglio ottenne il primo premio nella ſeconda claſſe della pittura; d' anni 15. ne meritò il primo nella claſſe prima; e di anni 16. fu giudicato degno del primo premio nella prima claſſe della Scultura.

è appunto quel molto , che a noi vien permesso . Sicchè per proseguir l' impostaci brevità , non potendo far distinta menzione delle tante opere di sacra storia , e profana da lui eseguite con sommo applauso per diversi esteri paesi [1], per sublimi Principi [2], e per nobili personaggi ; parleremo succintamente , e senz' ordine d' alcuni lavori , che sappiamo aver egli terminati nella sola Roma . Il quadro dunque , che rappresenta San Teodoro nell' Aula Capitolare de' Canonici di San Pietro è opera del Ricciolini , che nella Basilica Vaticana espresse sotto la cupola del coro il Sacerdote Azaria , e il Mosè , che ora sul monte , fatti poscia da altri in mosaico , come adesso si vede ; nella cupola dedicata all' Arcangelo San Michele architettò le decorazioni per ornamento di quella [3], e dipinse a olio moltissimi Angioli in 32. quadri [4], che furon poi similmente lavorati a mosaico per mano d' altri valenti artefici ; e per l' istesso gran tempio avea egli dipinto il quadro della crocifissione di San Pietro [5], ed otto quadri assai grandi , sette de' quali rappresentano i sette doni del Divino Spirito , e l' ottavo Maria santissima assisa in gloria . Tavole pure da altare , e quadri esprimenti sacri misteri si vedon dipinti da questo esimio professore nelle chiese de' SS. Michele e Magno , di Sant' Onofrio , di San Giuseppe alla Lungara , della Madonna delle Fornaci , della Confraternita del SS. Nome di Maria , di Sant' Alessio , nell' Oratorio della Via Crucis presso la chiesa di S. Dorotea , nell' Aula Capitolare de' PP. Carmelitani della Transpontina , nella Stanza della Congregazione della Confraternita della SS. Trinità de' Pellegrini , ed altrove ; ne' quali luoghi , ed in altri molti egli lasciò una splendida memoria della sua somma perizia nell' arte , onde giustamente vien reputato uno degli ottimi dipintori di questo secolo .

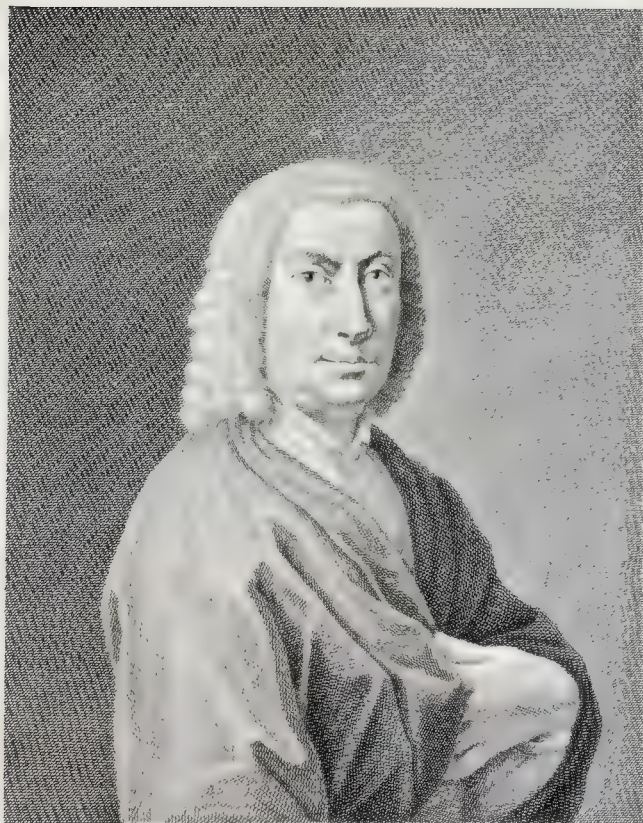
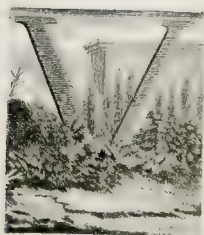
VIN-

[1] Basterà l' accennare , che nel Duomo di Mantova si vede di mano di *Niccolò Ricciolini* un bel quadro rappresentante il Transito di S. Giuseppe ; in Todi una tavola da altare nella chiesa delle Monache di S. Gio. Batista ; e un' altra simile nel Duomo della Terra di Paliano .

[2] Per rammentarne due soli diremo , che per il Principe di Villafranca in Palermo lavorò questo egregio artefice un quadro da altare , nel quale espresse l' instituzione della celebre Perdonanza detta d' Assisi ; e per lo Czar di Moscovia Pietro il Grande colorì due bellissimi quadri , che si conservano in Pietroburgo .

[3] Per ordine della Sacra Congregazione della Reverenda Fabbrica , sotto il Pontificato d' Innocenzio XIII. , architettò ancora il modello del compimento del colonnato , che forma l' atrio avanti a detto tempio , al quale non fu data esecuzione per la morte del sopramentovato Pontefice ; e l' accennato modello si conserva nella Fabbrica predetta .

[4] Alcuni di questi quadri si trovano presentemente nella sala del Palazzo del S. Ufizio , alcuni nel Palazzo Pontificio del Quirinale , ed altri nel Palazzo Vaticano .

[5] Questo quadro , e altri otto , che in seguito sono accennati , si vedono adesso nella chiesa della Madonna degli Angioli alle Terme Diocleziane .

VINCENZIO MEUCCI

PITTORE.

VINCENZIO MEUCCI, uno de' più esperti e celebri pittori de' tempi nostri, nato in Firenze il dì 6. d' Aprile dell' anno 1694. da onesti sì, ma non molto comodi genitori, se fu dotato dalla natura d' una particolare inclinazione alla pittura, onde fu posto in età puerile a imparare le prime regole dell' arte sotto la direzione di Giovacchino Fortini; e se ebbe quindi la bella sorte di ritrovare nella persona del Marchese Gio. Batista Bartolini Salimbeni un benefico protettore, che coll' assegnargli un sufficiente mantenimento procurò, che si portasse a Piacenza per proseguire gl' incominciati suoi studi appresso Sebastiano Galeotti (1), che era stato colà chiamato, e che avea dimostrato sommo rincrescimento nel dover tralasciare il già intrapreso indirizzo di questo giovanetto, in cui scorgea mirabile disposizione per riuscire un eccellente disegnatore; per l' indolenza però, e per la mala fede d' un tal maestro, che senza nulla insegnargli cominciò a tenerlo in luogo piuttosto di servo, che di scolare, e a farlo in oltre comparire appresso il di lui protettore qual negligente, e incapace di far profitto, si ridusse in tale stato di tristezza e di disperazione, che avea egli già risoluto d' abbandonare il precettore e lo studio, e di vestir l' abito religioso; quando finalmente discopertasi la sua innocenza, e consigliato da autorevole personaggio, s' indusse a mutar consiglio, e a non lasciare il Galeotti, che conosciuto il suo errore, e cangiando contegno, si diede poscia ad instruirlo con qualche sorta di premurosa attenzione.

Al-

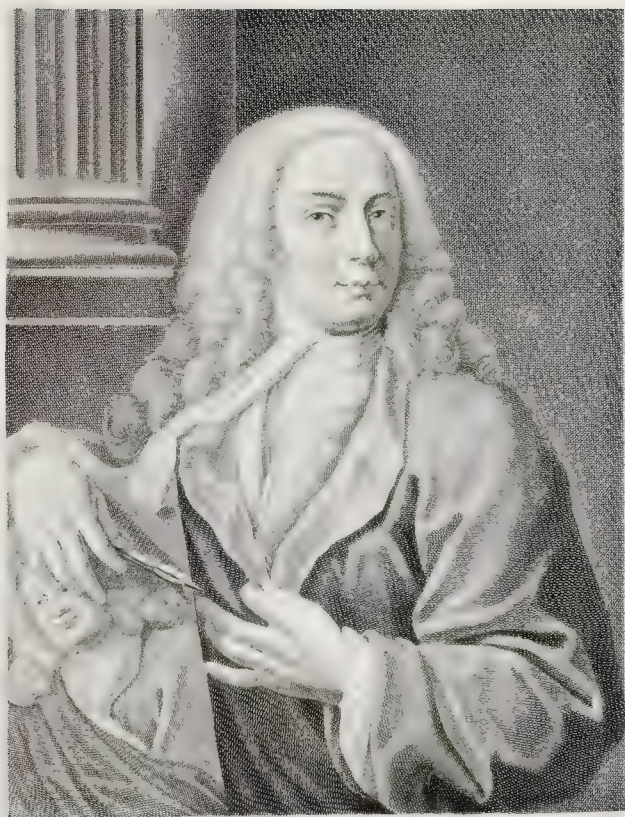
[1] Vedi l' Elogio di questo pittore nella presente Serie Parte I. Vol. II. pag. 3.

Allora fu, che il Meucci coll' animo più quieto, e fedelmente ammaeſtrato fece in breve sì gran progreſſo, che fu creduto capace di ſuccedere al Galeotti ſpedito a Parma nell' onorevole incarico d' inſtruir nel diſegno la figlia della Ducheſſa Dorotea, fintantochè ella non paſsò in Spagna ſpoſa di quel Monarca. Per conſiglio quindi, e coll' aſſiſtenza del ſuo protettore ſi portò a Bologna, dove per anni otto ſtudiò ſotto la direzione di Gio. Giuſeppe dal Sole; e dipoi ſi trasferì in diverſe città dell' Italia, per ivi diſegnare le opere più belle, e famoſe, com' egli fece in ſpecial modo in Forlì, dove diſegnò tutta la cupola del Cignani, ed in Parma quella del Coreggio.

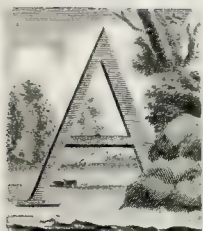
Dopo il ritorno, ch' ei fece da Bologna alla ſua patria, il voler rammentare in quante città, in quante e quali chieſe, in quanti luoghi pubblici e privati, per quali diſtinte perſone abbia egli in tutto il tempo del viver ſuo impiegato bravamente i ſuoi pennelli, riuſcirà coſa quaſi impoſſibile a chiunque voleſſe di queſto artefice teſſer eſattamente la vita, non che a noi, cui è permeſſo di farne appena parola. Per lo che baſterà il dire, che le chieſe, le quali conſervano del Meucci belle tavole da altare, ed ampie e vaghiſſime pitture a freſco nelle cupole (1), nelle volte, nelle cappelle; i palazzi, e le ville de' cavalieri, e le abitazioni de' cittadini, in cui ſi vedono da lui colorite belliſſime gallerie, gabinetti, ſtanze diverſe, e quadri d' ogni grandezza; i perſonaggi d' ogni nazione, che ritengono appreſſo di ſe ſimigliantiſſimi ritratti dal naturale con altri lavori di qualunque carattere, e che ebbero un' altiſſima ſtima del Meucci per la ſua ſomma abilità nell' arte, e per la ſincerità, ed oneſta maniera del ſuo vivere; ſono in numero così grande, che il miglior conſiglio dee giudicarſi quello d'aver ciò accennato con ſoli termini generali, e di poter inoltre aſſerire con verità, che Firenze nella di lui morte ſeguita il dì 7. di Novembre dell' anno 1766. perdè uno de' dipintori più inſigni, e più accreditati per tutta l' Italia.

AN-

(1) Parrebbe, che foſſe coſa molto convenevole il farſi almeno qualche diſtinta memoria della belliſſima Cupola dell' inſigne Regia Baſilica di S. Lorenzo di Firenze, in cui vedeſi dal Meucci a maraviglia eſpreſſo in pittura il Paradiſo, e nella quale diſcoperta alla pubblica ammirazione l' anno 1742. ſi ravviſano condotte a perfezione tutte le parti principali dell' arte; ma il trovarci obbligati da un' indiſpenſabile brevità a tacer d' altre opere molte meritevoli ugualmente di particolar ricordanza, giuſtifica il noſtro ſilenzio, e ci diſpenſa da un tal dovere.

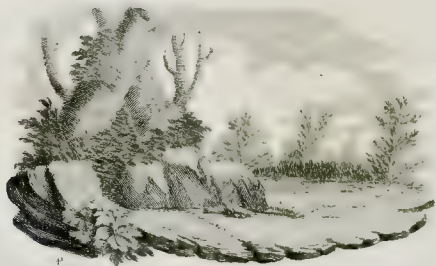
VINCENZIO MEUCCI

P I T T O R E

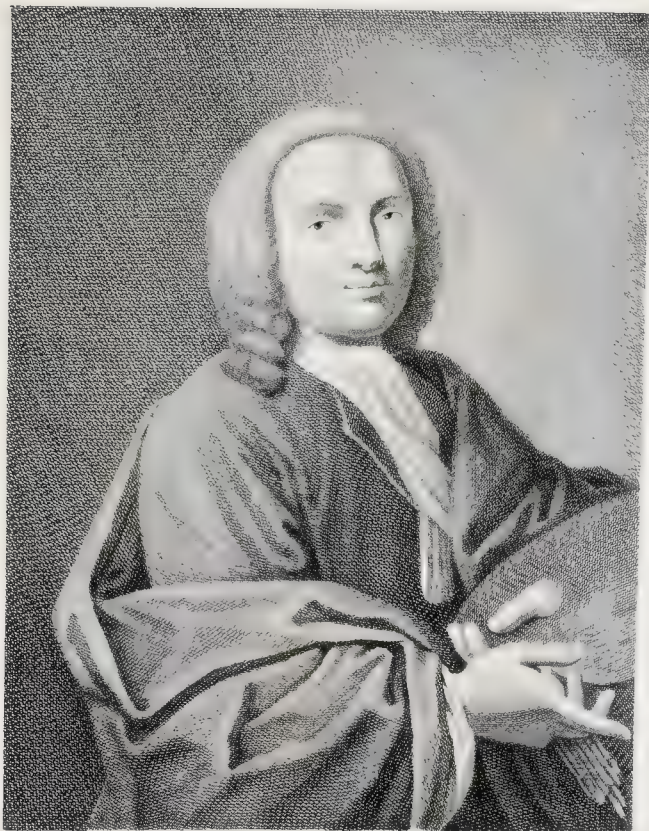
ANTONIO ROSSI

PITTORE.

Argomento incontraſtabile delle commendevoli qualità, e del raro valore d' Antonio Rossi, nato l' anno 1700. in Bologna, eſſer dee ſenza fallo il cordiale affetto, e la parzialiſſima ſtima, che a queſto ſuo caro diſcepolo mantenne invariabilmente l' eccellente dipintore Marc' Antonio Franceſchini; eſſendochè oltre all' eſſer coſa aſſai nota, che nella ſcuola d' un tal valentuomo non potea per alcuna ragione guadagnarſi il di lui amore chi ſavio, ed oneſto giovane non compariva, è certo altresì, che qualora venivangli richieſti lavori di qualche ſuo allievo più valoroſo, il Roſſi fu ſempre quegli, che fra tutti gli altri ſi vide da eſſo preſcelto in ogni occaſione, e diſtinto con invidiabile preferimento (1). Non ebbe pertanto queſto valente giovane lungo motivo di compianger la perdita del ſuo primo e mediocre precettore Lorenzo Borgonzoni, alla di cui direzione l' avea già raccomandato Agoſtino ſuo genitore, mentre avendo egli trovato nel Franceſchini un nuovo amantiſſimo padre, non che un maeſtro totalmente impegnato pe' ſuoi vantaggi, e per la ſua gloria, potè far preſto nel mondo una luminoſa comparſa colla pubblica produzione di varie tavole lavorate con finiſſimo guſto, e con eleganza maravaglioſa.

Per ulteriore ripruova del di lui ſapere ſtimaſi dunque ſuperflua coſa l' enumerare partitamente i diverſi dipinti, che per le chieſe della ſua patria, e di varie altre città

(1) Vedi l' Elogio d' *Antonio Roſſi* nella Storia dell' Accademia Clementina Vol. 2. pag. 303. donde abbiam tratte in compendio le riferite notizie, e dove ſi poſſono leggere diſteſamente deſcritte le diverſe pitture d' un tal valentuomo.

conduſſe egli con ſomma lode ; baſtar dovendo il riflettere , che un allievo del Franceſchini così prediletto , ed onorato , opere ſoltanto potea produrre corriſpondenti al grande amore , e alla verace ſtima d' un profeſſore sì giudizioſo , ed inſigne . Crediamo per altro di non dover tralaſciare per gloria di queſto artefice di rammentare , che oltre al credito univerſale , ch' ei s' acquiſtò , e per cui ebbe le commiſſioni di colorir molte tavole , e di condurre diverſi quadri eſprimenti iſtorie ſacre , e contenenti figure di naturale grandezza , godè pure il favore , e l' eſtimazion particolare di non pochi illuſtri perſonaggi ; e che il General Marſili , il Senator Lambertini (1) , i Marcheſi Lodovico , e Fabio Albergati , i Conti Orſi , ed altri riſpettabili cittadini impiegarono il Roſſi in molte opere da eſſo eſeguite con ſingolar maeſtria , e lo riguardarono come un uomo meritevole d' ogni lode , ed affetto non tanto pel di lui valore nell' arte , quanto ancora per gli altri bei pregi , di cui andò ſempre adorno il ſuo ſpirito , e che in qualunque tempo il renderono ad ogni ceto di perſone un caro ed aggradevole oggetto .

FRAN-

(1) Nella ſala del palazzo del Senator *Lambertini* ſi vede colorito dal *Roſſi* di grandezza al naturale il ritratto del Cardinale Arciveſcovo *Proſpero Lambertini* dipoi *Benedetto XIV.* Pontefice Maſſimo .

ANTONIO ROSSI
PITTORE

FRANCESCO
CACCIANIGA
PITTORE E INCISORE.

LA virtù di Paolo Caccianiga valente pittore, che adornò la città di Milano ſua patria, ed altri luoghi di varie opere molto ſtimabili, non rimaſe eſtinta colla di lui morte, mentre quella riſorta ſi vide in ſplendida forma nel ſuo chiaro figlio FRANCESCO CACCIANIGA, che il dì 6. Agoſto dell' anno 1700. nato anch' eſſo in Milano, dopo d' avere appreſi i primi erudimenti dell' arte dal ſuo cugino Pietro Gilardi, rimaſto privo del padre paſsò a Bologna, dove con tutto l' ardore, e con grandiſſimo profitto s' applicò a tale ſtudio (1) ſeguendo gl' inſegnamenti, e le regole del Cavalier Marcantonio Franceſchini ſuo maeſtro; e in età d' anni 18. fu capace di colorir bravamente una tavola da altare eſprimente il martirio di S. Caterina per commiſſione a lui data dal Conte Calderari. Di queſto primiero pubblico lavoro eſſendo in modo particolare rimaſo pago e contento un tal degno, e intendente perſonaggio, queſti per viepiù animare il giovane artefice al proſeguimento de' ſuoi ſtudi, e a renderſi atto anche all' eſecuzione d' opere più grandioſe, gli diè l' incombenza di dipingere per ornamento del proprio palazzo cinque quadri con figure di naturale grandezza, ed eſprimenti diverſi iſtorici fatti della ſacra Scrittura. Deſiderando egli pertanto di riuſcire con gloria, e con altrui gradimento ed approvazione in tal graviſſima impreſa, volle prima d' eſporſi al cimento far nuovi ſtudi, ed uſare ogni poſſibile diligenza; e avanti di par-

tir

(1) Non fu contento il *Caccianiga* d' imparar ſolamente le ordinarie regole del diſegno, e della pittura; ma volle altresì apprender quelle della Proſpettiva ſotto la direzione di *Ferdinando Galli Bibiena*; e negli anni più avanzati atteſe con gran diligenza allo ſtudio dell' Anatomia, diſegnando minutamente e con eſattezza le parti del corpo umano.

tir da Bologna nell' anno 1728. tre ne avea terminati assai bene intesi e vivaci; ed in progresso di tempo dopo il viaggio fatto a Milano, e dopo di aver terminato a fresco un sacro lavoro in una terra sopra il lago di Como, nel soggiorno poi, ch' ei fece a Roma, dove s' applicò con ogni premura allo studio dell' Anatomia, ed ottenne il premio della prima classe di pittura nell' insigne Accademia di S. Luca (1) compì gli altri due quadri, i quali tutti furono stimati da chi potea darne un sincero e assennato giudizio di sommo pregio.

Essendo dunque il Caccianiga salito ad un alto grado di gloria, e di pubblica riputazione, dovè per la chiesa de' Padri detti Buonfratelli di Milano colorire una tavola da altare colla rappresentanza di Cristo Signore, che da Pilato vien mostrato al popolo; due pure ne dipinse per la città di Ancona, in una delle quali espresse con vivezza la morte di Sant' Andrea Avellino, e nell' altra il Divino Maestro, che comunica gli Apostoli dopo l' ultima cena; e altre due similmente ne condusse, la prima nell' Oratorio del Gesù per gli artisti in Roma (2), dove si vede elegantemente espressa l' Annunziazione di Maria Santissima col Padre Eterno, e con un coro di Angioli, e l' altra gli fu ordinata da Monsignor Merlini per una chiesa di Forlì con figure più alte del naturale.

Egli però non ne' soli sacri istorici soggetti fece risplender la sua perizia, che divenne nota fino alla corte di Portogallo per un divoto quadro, cui dovè colorire per poi mandarlo in dono a quel Monarca; poichè dimostrò pure l' ammirabile suo ingegno, e bravura in altre opere di diverso carattere; e per saggio del suo valore nel rappresentare con vivace energia le azioni degli antichi popoli, e i mitologici avvenimenti, basterà soltanto l' accennare i quattro quadri (3) assai grandi, che per servizio del Re di Sardegna lavorò il Caccianiga, che in ogni sua dipintura seppe farsi distinguere qual uomo fornito di sommo talento, e meritevole di quella lode, che giustamente è dovuta a' professori suoi pari.

FRAN-

(1) In tale Accademia venne egli ammesso pochi anni dopo nel numero degli accademici di merito.

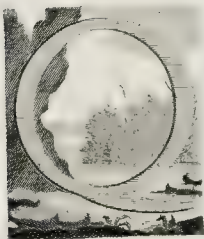
(2) In Roma pure nella chiesa de' SS. Celso e Giuliano si vede un quadro laterale all' altar maggiore, che è lavoro di questo artefice.

(3) Due di questi furon di larghezza palmi dieci, e d' altezza palmi otto; il primo rappresentava la tragica morte di Lucrezia, e di questo ne pubblicò il Caccianiga il rame intagliato da se stesso in acqua forte; e nel secondo era espressa la morte di Virginia uccisa dal proprio padre. I soggetti degli altri due di minor grandezza furono Aci e Galatea, Bacco ed Arianna.

FRANCESCO CASSIANIGA

PITTORE

FRANCESCO GAMBACCIANI

PITTORE.

UELLA modeſta repugnanza, che incontraſi talora in alcuni arteſici valoroſi, di comunicare a chi le ricerca con premuroſe iſtanze l' eſatte notizie intorno a' propri meriti, ed a' ſuoi virtuoſi lavori; e quella altresì, che in alcuno ritrovaſi, troppo ſevera noncuranza d' eterna fama nella memoria de' poſteri, per cui anche i più diligenti compilatori degli altrui pregi obbligati ſi vedono a teſſere uno ſcarſo elogio, e difettoſo d' un qualche profeſſore, benchè valente; può ragionevolmente dubitarſi, che ſien forſe ſtate le vere cagioni, che abbiano indotto l' eſimio pittor fiorentino FRANCESCO GAMBACCIANI a paleſarci dopo replicate domande con ſomma difficoltà, e con breve, e confuſo dettaglio alcuni fatti riguardanti i ſuoi ſtudi, ed il novero de' ſuoi privati e pubblici lavori; onde è avvenuto, che trovandoci noi nella poſitiva neceſſità di far parola anche di un tal valentuomo, che giuſtamente concorre a render pregevole la preſente Serie, abbiam dovuto reſtar contenti di quel poco, che egli più volte richieſto s' è finalmente degnato di farci noto.

Nacque il Gambacciani il dì 5. di Febbraio dell' anno 1701. da oneſti genitori, e avendo egli ben preſto dimoſtrato una particolar propenſione al diſegno, fu da' medeſimi raccomandato alla diligente cura dell' eſimio pittore, ed accurato maeſtro Franceſco Conti (1), e quindi divenne ſcolare d' Ottaviano Dandini celebre profeſſore; e ſotto la direzione di tali inſigni precettori appreſe con gran profitto quella buona maniera di dipignere, che ſuol procacciare a chi onoratamente l' eſercita uno ſta-

(1) Vedine l' Elogio in queſta Serie nella Parte I. del Vol. II. pag. 13.

ſtabile onore , e la non mai contraſtata riputazione di valentuomo . Giunto eſſo pertanto a un plauſibil poſſeſſo dell' arte dovè in vari tempi , e per diverſi qualificati ſoggetti impiegare i ſuoi pregiati pennelli in condurre eleganti lavori d' ogni carattere , nell' eſprimer ritratti dal naturale , nell' adornare co' ſuoi dipinti alcuni nobili appartamenti , e nel copiare accuratamente , e con mirabile imitazione le opere de' più eccellenti dipintori , molte delle quali furono inviate in paeſi eſteri , ed aſſaiſſimo commendate .

Ma non ſolo in queſti , e in altri ſimili lavori fu impiegata l' eſperta mano d' un tale artefice , ma anche pe' ſacri templi fu egli incaricato di terminare diverſe tavole da altare, ſpedite poſcia ſparſamente ne' territorj , e nelle città della Toſcana , come in quella di San Sepolcro , dove tre ſe ne ammirano molto ſtimabili , una in Figline colla rappreſentanza della Naſcita di Maria Vergine nella chieſa de' Padri Conventuali di S. Franceſco , ed altre nelle Colline di Piſa ; in Cambiano , ed altrove per ornamento di chieſe Parrocchiali , e di Confraternite religioſe , fralle quali quella ſuburbana di Monticelli poſſiede la tavola coll' Aſſunzione al Cielo della glorioſiſſima Divina Madre . Che ſe per gli accennati ſuppoſti motivi non c' è permeſſo di ragionare più a lungo del merito del medeſimo coll' accennare almeno qualche altra porzione delle ſue pitture con particolar rimembranza ; poſſiamo nondimeno aſſerire , che anco la città di Firenze conſerva di ſua mano nelle chieſe alcune tavole da altare , come in quella del Carmine alla Cappella de' Manetti , in quella di San Salvatore detta delle Mendicanti colla Preſentazione di Maria Santiſſima al Tempio , e in quella pure detta un tempo fa dell' Arcangiolo Raffaello , dove ſi vedono lodevolmente effigiati i Santi Antonio , e Maria Maddalena de' Pazzi ; e non dubitiamo di francamente affermare, che egli nell' età ſua avanzata non ricuſa di eſeguire con felice riuſcimento quei lavori , che gli vengon commeſſi , e di mantenerſi in quel credito vantaggioſo , che colle ſue tante applaudite fatiche s' è meritamente acquiſtato nel lungo corſo della ſua vita .

GAE-

FRANCESCO GAMBACCINI

P I T T O R E

G A E T A N O
P I A T T O L I
P I T T O R E .

UANTO grande ſia ſtato il valore nell' arte della pittura, quanto certa ed eſteſa l' abilità, e con quali dimoſtrazioni di ſincera ſtima dagli ottimi conoſcitori della virtù foſſe maiſempre conoſciuto, e tuttora ſi apprezzi il vero merito dell' egregio profeſſore GAETANO PIATTOLI, è baſtantemente paleſe non ſolo in Firenze, dove egli nacque il dì 6. di Dicembre dell' anno 1703., ma in altre città, non che della Toſcana, e dell' Italia, di tutta quaſi l' Europa, nelle quali ſparſamente ſi ammirano le opere inſigni di un tale artefice.

Avendo egli dimoſtrato fino dall' età ſua più tenera una particolare diſpoſizione ad apprendere con profitto il diſegno, fu dal ſuo genitor Sebaſtiano con ſomma avvedutezza raccomandato alla direzione di Vincenzio Sgrilli (1), da cui ne ricevè i primi inſegnamenti; e dopo alquanto tempo eſſendo ſtato dal padre iſteſſo condotto a Livorno, fu poſto nella ſcuola di Franceſco Rìviera (2), e ſotto la diſciplina di tale eſimio dipintore, che per lo ſpazio d' anni 9. l' ammaeſtrò con iſpeciale affezione, divenne un abiliſſimo giovane, e diede fin d' allora evidenti ripruove del ſuo talento, e del già fatto, e aſſai pregevole avanzamento. Egli però non contento di quanto avea imparato in Livorno, volle portarſi a Bologna, ed a Roma, nelle quali città nel tempo che attendeva a perfezionarſi nell' arte collo ſtudiare le famoſe opere de' più rinomati artefici, lavorò molti quadri per diverſi ſoggetti, che paghi appieno ſi dimoſtrarono de' di lui ben inteſi. ed eſatti dipinti.

(1) Queſto valentuomo godeva in quel tempo nella Real Corte di Toſcana l' alto onore d' eſſere ſtato dichiarato ſuo pittore dalla Principeſſa *Eleonora* di Guaſtalla moglie del Principe *Franceſco*.

(2) L' Elogio di queſto pittore vedeſi nella preſente Serie nella Parte II. del Vol. I. pag. 15.

Fatto poſcia ritorno alla patria, e contratta una vera, e diuturna amicizia con Franceſco Conti (1) pittore anch' eſſo valente, cominciò egli a far quivi conoſcere la ſua ſomma perizia; e perchè ſi fece ben preſto diſtinguere molto eſperto non ſolo nel rappreſentare con vivace eſpreſſione i fatti della ſacra ſtoria, e della profana (2), le immaginate azioni de' finti Numi, le ſognate prodezze degli eroi favoloſi, ed ogn' altro miſtero della gentileſca mitologia, ma altresì nel bravamente condurre i ritratti dal naturale; quindi avvenne, che oltre alla ſtima univerſale d' ottimo profeſſore, egli acquiſtò il credito particolare di celebre ritrattiſta; ed indicibile è il numero degli eſteri perſonaggi, de' nobili cittadini, e delle perſone d' ogni rango, che vollero ſulle tele colorito il proprio ſembiante dall' eſatto pennello del Piattoli (3). Ma ſe indicibile è il novero de' ritratti da eſſo coloriti, copioſa parimente è la ſerie delle tavole da altare, che queſto accreditato pittore conduſſe per diverſe chieſe della ſua patria, e per alcune parrocchie e monaſteri ſuburbani; e nella città di Volterra, dove egli dimorò per qualche tempo, in Siena, in Piſa, e in tutto il ſuo territorio, e in altri luoghi della Toſcana, e dell' Italia parecchi tavole, e varie ſacre pitture ſi ritrovano lodevolmente lavorate dal medeſimo profeſſore, che per la ſua univerſalmente conoſciuta abilità nell' anno 1761. meritò d' eſſere dichiarato maeſtro del diſegno nella Real Galleria di Firenze; il quale onorifico impiego egli tuttora va eſercitando con decoro, e con vantaggio di quei ſtudioſi giovani, che ſcolari divengono d' un tale inſigne precettore, il quale in ogni occaſione fornito di moſtraſi di molti ſplendidi pregi, e delle più commendevoli virtù morali.

AN-

(1) S' è più volte fatta onorata menzione d' un tal pittore, di cui ſi legge l' Elogio nella Parte I. del Vol. II. di queſta Serie alla pag. 13.

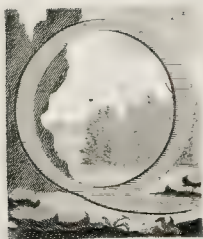
(2) Moltiſſimi ſono i lavori di tal ſorte terminati dal *Piattoli* non ſolo per le città dell' Italia, ma ancora ſpediti nella Francia, nell' Inghilterra, in Olanda, e in altre parti d' Europa, de' quali tutti il far diſtinta ricordanza non ſaria facile impreſa, nè a noi lo permette l' uniforme intrapreſo ſiſtema. Baſterà pertanto l' accennarne due ſoli, che in Firenze ſi ammirano, uno nell' abitazione di *M. Laugis* conſiſtente in un quadro, che rappreſenta Adamo ed Eva, Caino ed Abelle con vari ſimboli eſprimenti i loro affetti diverſi; e l' altro nella ſala della caſa de' *Biliotti*, dove in quattro grandiſſimi quadri ſi vedono con maraviglioſo artifizio eſpreſſi il Ratto d' Europa, il Corſo d' Atalanta, Orfeo ucciſo dalle Baccanti, e il Centauro Chirone, che tiene Achille ſotto la ſua cuſtodia.

(3) Per chi bramaſſe di vedere in Firenze di queſto pittore qualche bell' opera di tal natura, ſi accenna, che belliſſimo è il ritratto, che fece in figura intera del *Duca Strozzi* in abito di Cacciatore; e che, per nulla dire del quadro, che fra gli altri lavori di queſto artefice ſi vede nella caſa de' *Bargigli* co' ritratti di otto perſone vagamente diſpoſti, nel palazzo de' Marcheſi *Capponi* nella ſtrada detta *Via Larga* ſtimabiliſſimo è quello, che rappreſenta iſtoriato i ritratti del Marcheſe *Roberto*, e della di lui Conſorte con due loro figli.

GAETANO PIATTOLI

P I T T O R E

ANTON BASTIANO BETTINI

PITTORE.

UEL confiderabil progreffo , che fece felicemente nell' arte della pittura , e per cui potè comparire con giufta riputazione di valentuomo fra gli artefici rinomati dell' età fua ANTON BASTIANO BETTINI nato in Firenze il dì 20. Gennaio dell' anno 1707. debbe egli riconofcerlo non già folo dalla vivezza del proprio talento, e dall' indefeffa fua applicazione allo ftudio avvalorato e incoraggito dalla protezione della nobiliffima famiglia de' Salviati , ma in fpecial modo dalla premura , e dall' accurata vigilanza dell' accreditato architetto Gio. Batifta Bettini fuo padre, il quale avendo per tempo difcoperta, e fecondata la naturale inclinazione del figlio , lo raccomandò alla diligente direzione di Gio. Cammillo Sagreftani , che non trafcurò mezzo alcuno per fargli bene apprender le regole del difegno , e quindi paffar lo fece nella fcuola del celebre Ottaviano Dandini , che in breve conduffelo a tal grado di abilità , che negli anni fuoi primi fu capace l' attento giovane di terminare diverfi lavori con fomma lode . Chiaro argomento di fua commendevol perizia fu un quadro , nel quale dovè rapprefentare S. Francefco di Paola colla figura d' un Angiolo , che gli prefenta lo fcudo , efiftente nel palazzo del Duca Salviati , dove pure colorì a olio uno sfondo , nel quale efpreffe l' Aurora col carro del Sole , col Nume del fonno Morfeo , e con varie fimboliche figurine di Genj , e di Zeffiretti vagamente difpofte; avendo egli terminata anche una piccola tavola da altare coll' immagine del Santo Arcivefcovo di Firenze Antonino .

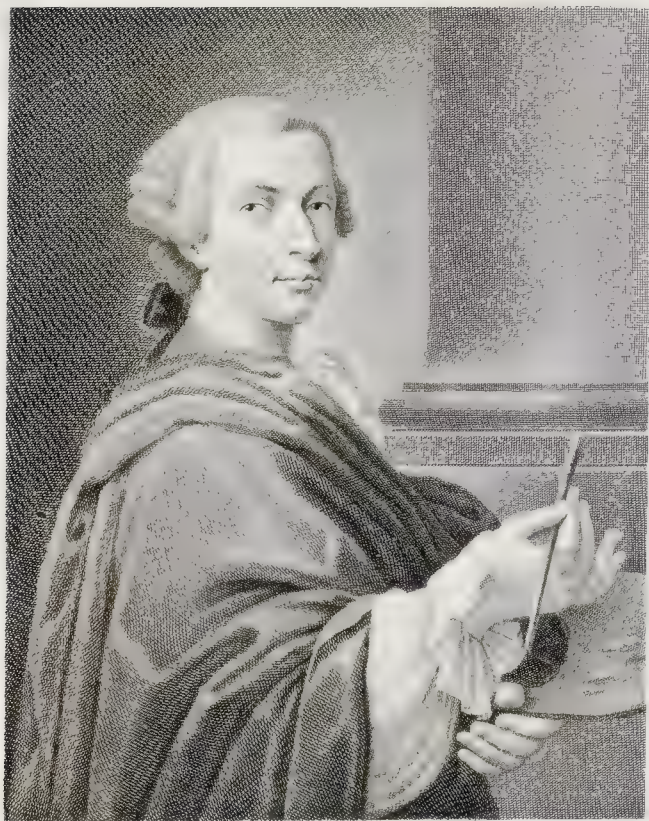
Defiderando però il provido genitore , che un tal degno fi-

figlio andaſſe creſcendo viepiù nella virtude e nel merito, riſolvè nell' anno 1737. d' inviarlo a Roma, e di lì mantenerlo tuttora a ſue ſpeſe (1), affinchè egli aveſſe tutto il comodo di ſtudiare a ſuo talento, e di bene imparare quel che egli giudicaſſe neceſſario e opportuno a un più eſteſo, e più ſplendido avanzamento. Prevalendoſi eſſo pertanto dell' amorevol premura del padre, e conoſcendo altresì, che non pochi pregi mancavangli per poterſi ſollevar giuſtamente ſovra la folta ſchiera de' mediocri pittori, con ſano conſiglio pensò a proſeguire le incominciate applicazioni dietro alla ſicura ſcorta del celebratiſſimo profeſſore Sebaſtiano Conca; e ſeguendo gli ottimi di lui inſegnamenti molte opere diſegnò degli antichi, e quelle pure ſtudiò di Raffaello, de' Caracci, e d' altri inſigni maeſtri.

Dopo il ritorno, ch' ei fece alla patria, incontrò varie occaſioni di far conoſcere il ſuo acquiſtato valore; e in diverſe chieſe parrocchiali, e in pubblici, e privati oratorj del territorio fiorentino eſeguì belle tavole, fra le quali rammenteremo quella, che egli eſpoſe nella chieſa di Settimello per li Padri Agoſtiniani; l' altra ordinatagli dall' Auditor Baldigiani per la cappella della ſua villa a Scandicci con quattro ovati nella medeſima coloriti a freſco di mezze figure; quella pure nel luogo ſteſſo condotta per commiſſione dell' Abate Altoviti; la tavola finalmente per la chieſa di S. Piero a Carignano nel Mugello, e i due quadri a olio aſſai grandi, che s' ammirano nella chieſa di S. Maria delle Selve de' Padri Carmelitani. Che ſe molto egli operò per adornamento de' ſacri luoghi delle circonvicine campagne, non dee dubitarſi, che anche da' cittadini di Firenze ſua patria non foſſe riconoſciuta, e in differenti congiunture ſperimentata la di lui perizia; molto più che noi ſappiamo, che inſieme con l' Ulivelli fu ſcelto ad eſprimere nel [illegible]io chioſtro del Carmine in diverſe lunette la vita del gran [illegible]ofeta Elia, e che il quadro, che nella chieſa de' Padri Miniſtri degl' Infermi detta di S. Gregorio all' altar maggiore lateralmente ſi vede rappreſentante il Santo Fondatore Cammillo de Lellis, è lavoro del Bettini, e può queſto ſolo ſervire di ſufficiente ripruova del merito d' un tale artefice.

FI-

(1) Anche l' enunciata famiglia *Salviati* concorſe al profitto maggiore del *Bettini* coll' avergli in Roma accordata una comoda abitazione nel ſuo palazzo, e col mantenergli l' efficace ſua protezione.

ANTON BASTIANO BETTINI

P I T T O R E

F I L O T E O
D U F L O S

PITTORE, E INCISORE IN RAME.

Qualunque discreto, e pratico leggitore recar non dee maraviglia, se alla scarsezza, in cui ci troviamo, delle notizie intorno all' opere di Filoteo du Flos nato in Parigi, s' aggiunga ancora il non sapersi da noi l' anno preciso della sua nascita. Siccome però ci sembra d' aver qualche ragionevol riscontro dell' anno, in cui dalla morte ei fu rapito, e sappiamo altresì, che d' anni soli 37. fu il breve corso del viver suo; non dubitiamo perciò d' asserire, che il nascimento di questo bravo pittore potè seguire verso l' anno 1710.

Dovendo noi dunque produrre qualche contezza d' un tal dipintore, possiamo dire, che avendo egli apprese nella sua prima età le buone regole dell' arte da un certo professore, che era molto esperto nel dipinger vedute d' ogni qualità, divenne in breve così valente, che in concorso d' altri giovani ottenne il premio, che era di godere un posto di pensionario nell' Accademia di Francia in Roma, dove per molti anni studiò sotto la disciplina di Monsieur de Troy (1) direttore in quel tempo della medesima, ed usò ogni diligenza per divenire eccellente nell' esprimere con esatta naturalezza le vedute d' ogni genere (2); e per giugnere a un tal grado di perfezione, nel tempo ch' ei soggiornò in Roma procurò sempre di disegnare le più belle prospettive, e simili altri monumenti d' antichità. Della copiosa raccolta di tali disegni ne for-

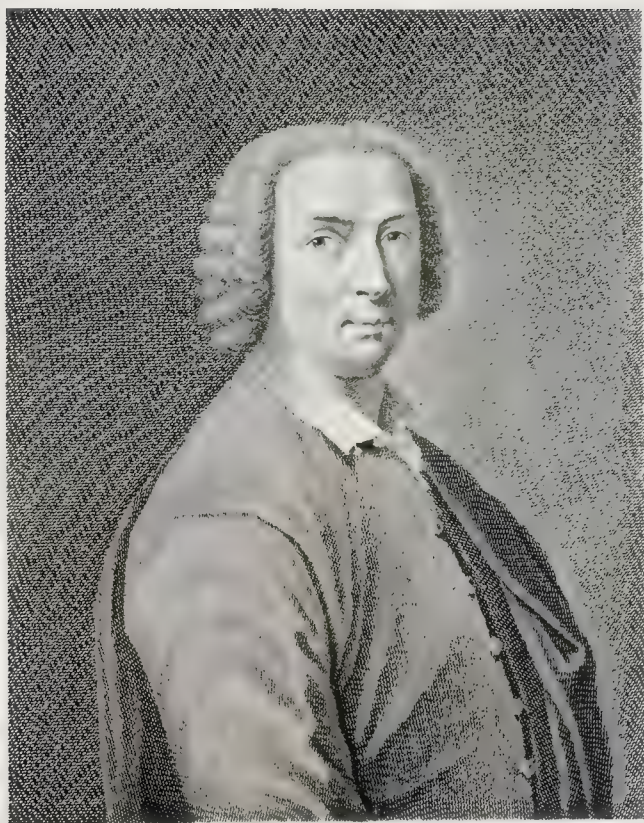
(1) Vedine l' Elogio nel Vol. 4. della Serie de' Pittori del Museo Fiorentino.

(2) Un bellissimo quadro di *Filoteo du Flos* esprimente una vaga veduta di campagna con due principali figure rappresentanti Endimione, e Diana, si ritrova in Firenze appresso *Cosimo Siries*; e nell' anno 1767. dagli Accademici del Disegno fu anch' esso esposto alla pubblica vista in occasione, che da' medesimi fu fatta la solenne mostra dell' opere de' più eccellenti artefici.

formò egli diversi volumi, affinchè poscia servir gli potessero di sinceri esemplari per colorirne a suo tempo bellissimi quadri, come in fatti alcuni assai pregevoli ne colorì, de' quali a gran prezzo fu fatto acquisto da chi ne conobbe la maestria somma, ed il pregio. Che poi egli fosse oltre a ciò anche accreditato incisore con acqua forte, è cosa palese a tutta Roma, che vide sovente del Du Flos moltissimi intagli elegantemente condotti con figurine e paesi; e alcune splendide edizioni di libri comparvero in luce adornate di squisitissimi fregi di questo professore, che in special modo arricchì di tal sorta di lavori la Camerale Calcografia. Avendo in seguito per ordine del suo Re fatta la copia della Scuola d' Atene famosa opera di Raffaello (1), e dopo che ebbe terminata una piccola tavola da altare (2), con avere inoltre nell' anno 1740. lasciato in Firenze, dove dimorò alquanti mesi, il proprio ritratto, nell' anno 1744. partì finalmente da Roma per far ritorno alla patria; ma giunto a Lione ivi si trattenne per due anni lavorando sempre varie pitture con grande applauso, e col credito d' insigne professore, e dopo tal tempo fu assalito da una lenta febbre, che appoco appoco lo privò della vita con universale rincrescimento degli amatori delle bell' Arti.

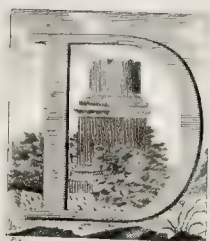
GIOR-

(1) La copia di questa celebre pittura, che si ritrova nel Palazzo Vaticano, dovè farla il *Du Flos* della stessa grandezza, perchè poi dovea la medesima farsi in arazzo per l' appartamento del Re.

(2) Questa tavola rappresentante l' Assunzione di Maria Santissima al Cielo si vede in Caprarola luogo lontano da Roma nella chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi.

FILOTEO DU FLOS

PITTORE, INTAGLIATORE IN RIME

GIORGIO ABRAMO NAGEL

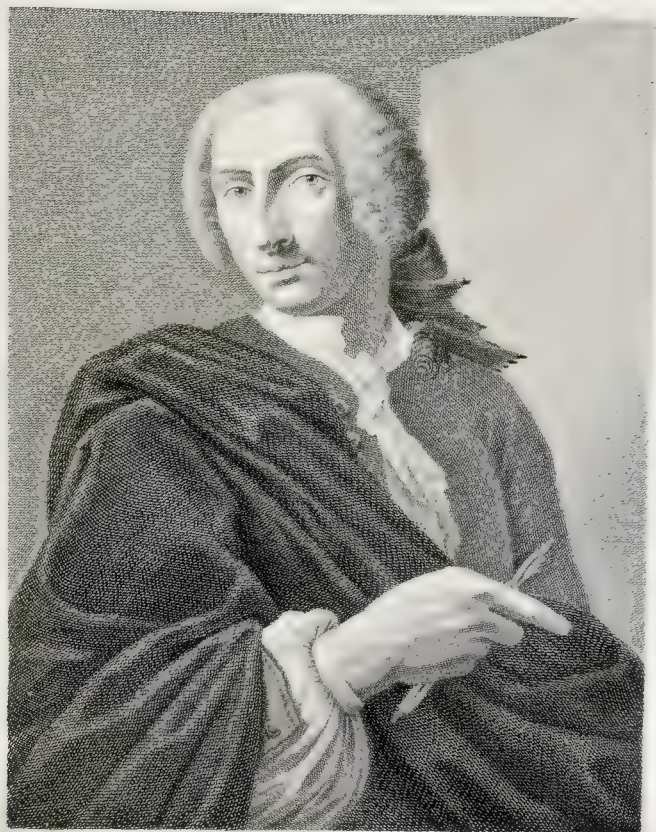
PITTORE.

Dell' opere d' un qualche pittore, quantunque eccellente, che nella maggior parte della sua vita da una città ad un' altra continuamente è trascorso, ovunque lasciando alcuna memoria della propria abilità, non sembra possibile, non che riuscibile impresa l' esporne un veridico ed esatto dettaglio senza l' aiuto e la scorta d' un così fatto artefice, il quale essendo tuttora vivente manifesti a chi debbe di lui ragionare quanto abbia esso operato. Conoscendo noi dunque una tal precisa necessità nel dover far parola di Giorgio Abramo Nagel, di cui ci eran noti i vari e lunghi cammini in molti paesi dell' Europa, non mancammo d' usare ogni premura, affinchè egli stesso ci dichiarasse quali fosser quell' opere, per cui credeva d' essersi acquistata maggiore stima. Ma defraudata quasi del tutto rimase ogni nostra speranza, poichè si degnò di comunicarci una serie soltanto cronologica de' suoi viaggi (1) con altre brevi, e poco precise notizie. Noi pertanto non volendo capricciosamente avanzar cosa alcuna intorno a un tal dipintore, tutto quel poco, che di lui accenneremo, altro non dovrà essere, che un semplice estratto di quanto esso si compiacque di palesarci.

Nella città di Norimberga l' anno 1712. nacque questo pittore. I primi precetti cominciò ivi a ricevergli nella sua gioventù dal rinomato maestro Gio. Daniello Preisler (2), che era in quei tempi direttore dell' Accademia della pittura, e con-

(1) La carta del *Nagel* ci pervenne nelle mani il dì 4. di Luglio dell' anno 1763

(2) Perchè questo pittore fu padre di *Gio. Giustino Preisler*, di cui si legge l' elogio nella P. I. del Vol. II. pag. 47. di questa Serie, si fece ivi opportunamente onorata menzione del medesimo, e se ne accennarono i pregi, che copiosamente furono esposti dal *Sandrart*, dall' *Orlandi*, e da altri molti.

continuò a ſtudiare ſotto la di lui direzione fino all' anno 1736. Compito un tal tempo dopo d' eſſerſi portato ad Auguſta paſsò a Venezia, indi a Bologna, e poſcia a Firenze, dove ſi trattenne per lo ſpazio d' anni 6., e abitò nella caſa del celebre letterato ed antiquario Barone Filippo de Stoſch, per commiſſione del quale moltiſſimi diſegni egli fece di vari monumenti d' antichità, copiò per privato ſuo ſtudio non poche rarità della Real Galleria, conduſſe diverſi ritratti dal naturale, e nell' anno 1741. fu aſcritto fra' ſuoi ſoci di merito dall' Accademia del Diſegno. Avendo quindi determinato d' andare a Roma con fine di perfezionare i ſuoi ſtudi, là per tre anni trattenneſi oſſervando con ſuo profitto le ſtatue antiche, e le pitture più celebri; e incamminatoſi dipoi a Napoli per ammirarvi le opere più ſtimabili fece dopo breve tempo ritorno alla patria. Nel mentre che ivi dimorava conducendo alcuni ritratti dal naturale accettò l' invito di Marco Tuſcher pittore del Re di Danimarca, e ſuo amico, che lo chiamava a Coppenhagen, perchè gli ſerviſſe d' aiuto in parecchi lavori. Dopo d' eſſerſi trattenuto per tre anni con un tal profeſſore, ſi portò a Lubeck, indi a Schwerin capitale del Ducato di Meckelburg, e preſentandoſi a quel Sovrano gli offerſe certi ſuoi lavori, e ne ricevè generoſa mercede, Non ſtanco ancora d' intraprender lunghi viaggi paſsò il Nagel per Amburgo, e tornò a Norimberga, donde quaſi ſubito partì per Vienna d' Auſtria, e finalmente di nuovo ſi conduſſe a Roma, dove fu accolto, e protetto dal Cardinale Aleſſandro Albani, che più volte lo ha incaricato di terminare diverſe opere in diſegno, e in pittura. Se oltre a due quadri laterali per la chieſa di S. Norberto, che il Nagel accenna d' aver dipinti in quella Dominante, abbia ivi eſeguite altre ragguardevoli pitture, confeſſiamo, che a noi non è noto, ed egli non ha avuto il penſiero di rendercene informati. Sembra però coſa aſſai veriſimile, che un ſoggetto tale inſtancabile, e coraggioſo nel viaggiare, ſiaſi ancora ſempre, e in ogni luogo dimoſtrato, e tuttora mantengaſi animoto ed attivo nell' operare per proprio vantaggio e decoro.

DA-

ABRAMO NAGEL
PITTORE

DAVID LÜDERS

PITTORE.

QUALCHE volta addiviene, che un male accorto, e sconsigliato artefice, se per alcune bene eseguite operazioni è giunto talora a guadagnarsi le approvazioni degli uomini intendenti, sedotto appoco appoco dal suon piacente, e dall' aura lusinghiera delle replicate lodi, e cominciando a sentir con diletto gl' interni stimoli dell' ambizione e della stima di se medesimo, perde ogni giorno più la semplice e chiara luce della retta ragione, ed arriva finalmente a reputare con vano orgoglio se stesso superiore, o almeno non punto inferiore ad altri molti nella virtude e nel merito, e sprezzante ed altiero rivolge appena lo sguardo verso le opere universalmente stimate di tanti artefici valorosi, disdegnando d' osservarle con occhio cupido e attento per quel tanto lodevole desiderio di sempre imparare, e di ritrarne il necessario profitto; essendochè egli omai non più crede d' essere in istato d' aver bisogno degli altrui documenti, e degl' illustri esemplari per divenir valentuomo. Se ogni saggia persona pertanto è costretta a condannare con ogni ragione, come biasimevole, e degno della più severa riprovazione, un così fatto contegno; dovrà per lo contrario giustamente lodare, e proporre alla studiosa gioventù qual vero modello di prudente condotta, il sistema in ogni tempo, e in qualunque luogo praticato dal bravo pittore DAVID LÜDERS nato in Stockolm (1), il quale sebbene colle sue opere si fosse guadagnato il credito di valente professore, nondimeno non tralasciò

mai

(1) Qual fosse l' anno della nascita di questo pittore, a noi non è noto; ma dal numero di quelli, cui probabilmente giudichiamo, che egli contasse allorchè comparve in Firenze circa l' anno 1742. ci pare di poter congetturare esser egli nato non molto dopo il principio del XVIII. corrente Secolo.

mai di ſtudiare le opere altrui, ed attentamente oſſervare ed eſaminare i più pregiabili lavori degli arteſici rinomati, di render loro, anco viventi, con iſchietto e gentil parlare i dovuti encomi, e d' apprender da tutti quelle perfezioni, delle quali aveſſe egli riconoſciuto manchevoli i propri dipinti.

Teſtimoni oculari del di lui riferito carattere, ed altresì della ſua civile, oneſta, ed obbligante maniera di vivere, furon tutte le aſſennate perſone, che lo conobbero, ed ebbero occaſione di ſeco converſare nella breve dimora da lui fatta in Firenze, e che lo videro quaſi ogni giorno portarſi alla Real Galleria, per ivi applicarſi allo ſtudio, e all' eſame delle tante opere maravglioſe, che la compongono, quantunque egli foſſe arricchito delle più ſicure, e nobili cognizioni, e ſosteneſſe con decoro, e con ſingolar maeſtria il ſuo principale impiego di Ritrattiſta; e ſebbene per mancanza delle neceſſarie notizie noi non poſſiamo addurre numeroſe ripruove del ſuo valore, pure francamente proteſtiamo, che i ritratti, cui il Marcheſe Andrea Gerini eſperto conoſcitore degli egregi dipintori a lui commeſſe de' ſuoi giovinetti nipoti sì maſchi, che femmine, quello del Barone Filippo de Stoſch, che volle ancora il di lui ritratto per la grande ſtima che egli ne concepì, e gli altri moltiſſimi, che in quadri di varie grandezze, ed alcuni in intera figura, ſappiamo, che ei colorì dal vero in Livorno per ragguardevoli perſonaggi, per femmine di rango diſtinto, e per diverſi mercatanti, e numeroſi a tal ſegno, che egli non poteva ſoddisfare alle continue richieſte di ciaſchedùno: ſaranno ſempre chiari ed incontraſtabili argomenti della ſingolare di lui perizia in tal genere di lavori, che oltre alla natural ſomiglianza s' ammirano adorni di vivace forza e vaghezza, e d' un finiſſimo guſto di colorito.

FRAN-

DAVID LUDERS

PITTORE

FRANCESCO

PREZIADO

PITTORE.

' INSIGNE dipintore Spagnuolo FRANCESCO PREZIADO, che l' anno 1713. da civili e comodi genitori nacque in Siviglia, e che dopo d' essere stato da essi virtuosamente, e religiosamente educato, portatosi a Roma nell' anno 1732. ivi pure vive tuttora colla ben giusta riputazione non solo d' eccellente pratico artefice, e di bravo maestro, e direttore della gioventù, ma d' uomo ancor letterato (1) e adorno di scientifiche cognizioni: fa nel Mondo risplender di nuovo l' illustre imagine di quei celebri professori, che colla coltura delle belle arti sepper congiungere una seria applicazione alla ricerca di vantaggiose notizie; e serve di esemplare agli studiosi giovani, i quali possono ravvisare in un tal valentuomo qual maggior lustro acquisti l' arte della pittura dalle filosofiche scienze, e dalla moltiplice erudizione.

Dopo l' arrivo, che fece in Roma il Preziado, si pose sotto la direzione dell' esimio pittore Sebastiano Conca, nella di cui scuola gli riuscì di fare in breve sì gran progresso, che ottenne il premio della prima classe del concorso, che nell' anno 1739. si celebrò in Campidoglio. Incoraggito pertanto dal Re di Spagna Filippo V., al quale giunse una tal notizia, con sovrana mensuale munificenza, s' accinse a disegnare le antiche statue, e le più stimate pitture, che s' ammirano in Roma; e di-

(1) Prima che il giovine *Preziado* applicasse l' animo suo al disegno, avevà atteso nella patria allo studio dell' umane lettere, e della Filosofia. In Roma poi continuò sempre ad arricchire il suo spirito di nuove utilissime cognizioni, talmentechè oltre all' essersi procacciato il credito di pittore eccellente, seppe ancor guadagnarsi la stima di singolar precettore per la mirabile facilità, energia, ed erudizione nell' insegnar giornalmente alla gioventù le regole dell' arte; sopra la teorica, e la pratica maestria della quale compose un' opera ben ragionata, che dagl' intendenti si giudica degna della pubblica luce. Egli pure si è renduto stimabile per le sue poetiche produzioni, alcune delle quali si leggono nella Raccolta di Campidoglio, e per cui fu ascritto fra' Pastori Arcadi sotto il nome di *Parrasio Tebano*.

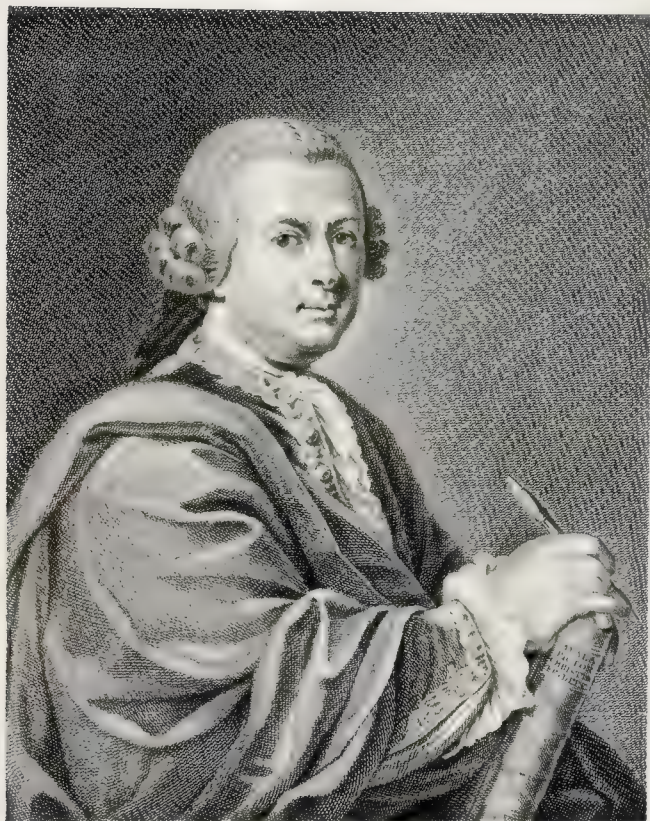
divenuto omai artefice esperto, col suo saggio indirizzo potè poscia cooperare all' elezione in Madrid della Reale Accademia di S. Ferdinando, dalla quale fu anche creato Accademico di merito (1), e dal Re Ferdinando VI. benefico institutore della medesima fu nominato direttore in Roma di quei giovani pensionari, che sono dalla Corte inviati a quella Dominante per istudiare le liberali tre arti sorelle.

Le accennate dignità, e distinte prerogative di questo egregio soggetto posson essere una bastevol ripruova del di lui valore, e fanno agevolmente comprendere, che le moltissime opere, che da esso furon condotte, saranno per ogni dove una splendida testimonianza del suo gran sapere. Se la prefissaci uniforme brevità non ce lo impedisse, avremmo fatta opportunamente un' accurata descrizione d' alcune di esse, e in special modo di quelle tavole da altare lavorate per la Corte, e per varie principali città della Spagna, per la Reale Cappella del Ministro del Re Cattolico in Londra, per una chiesa di Capua, per un' altra nella diogesi di Pistoia, e per molti magnifici luoghi sacri della città di Roma (2), e dello Stato Pontificio; e non avremmo trascurato di far menzione di quei dipinti da lui spediti nel Messico nella nuova Spagna, de' quadri coloriti per le Accademie di Madrid, e di Roma, e di quei tanti a lui commessi da vari Principi, da autorevoli personaggi, e da diversi Ordini Religiosi. Accenneremo dunque soltanto, che Francesco Preziado, oltre al credito grande, in cui vive, d egregio professore, e per cui dal regnante Monarca delle Spagne Carlo III. è stato nominato suo pittore di camera; avendo in Roma contratto il matrimonio con civile onesta fanciulla (3), e dotata di gran talento, ha sempre condotta una vita morigerata ed attiva, rispettato ed amato da ogni rango di persone per le sue pregevoli qualità, e pel suo carattere d' uomo onorato, e di promotore degli altrui vantaggiosi ed onorifici avanzamenti.

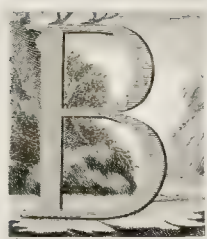
TOM-

[1] Anche dall' insigne Accademia di S. Luca fu egli ammesso l' anno 1748. nel numero degli Accademici di merito, e fu poscia della medesima per vari anni Segretario, e Principe; avendo inoltre fomentata la fondazione dell' Accademia del nudo, che il Pontefice Benedetto XIV. eresse per pubblico benefizio sul Campidoglio, diretta dagli stessi Accademici di S. Luca, ed una simile avendone egli aperta, e mantenuta per molti anni nella propria casa.

[2] Nella chiesa de' PP. Trinitari Spagnuoli di Roma vi sono due tavole da altare con un' altra in Sagrestia; in quella di S. Giacomo degli Spagnuoli altre due, una nella chiesa di Monserrato, e due nella chiesa de' SS. Quaranta Martiri.

[3] Questa fu *Caterina Cherubini* oriunda di Spagna, che dimorando in Roma ricevè dal *Preziado* i più sicuri insegnamenti intorno all'arte della pittura, e che divenuta dipoi una brava pittrice con varie sue opere dimostrò talmente la sua grande abilità nel dipignere a olio, e in miniatura, che godè l' onore d' essere acclamata Accademica di merito dalle due celebri Accademie di Madrid, e di Roma.

FRANCESCO PREZIADO
P I T T O R E

TOMMASO GHERARDINI

PITTORE.

ENE e ſaggiamente operò l' oneſto ed accorto genitore di Tommaso Gherardini, allorchè vedendo, che il figlio a lui nato il dì 21. di Dicembre dell' anno 1715. in vece d' attendere nell' età giovanile ad apprender le umane lettere, volentieri impiegava le ore nel delinear colla penna diverſi pittoreſchi capricci, pensò di non opporſi alla di lui inclinazione al diſegno, e lo collocò ſotto la direzione del celebre ſcultore Giuſeppe Piamontini[1], nella di cui ſcuola molto profittò formando vari modelli, ed eſercitandoſi in altri vantaggioſi lavori; dalla qual prudente riſoluzione è addivenuto, che laſciato allora un tal giovane nella libertà di camminare per quel ſentiero, per cui indirizzavalo la natura, dopo una lunga applicazione è giunto ad occupare per molti ſuoi rari pregi non ſolamente uno de' primi poſti fra' pittori viventi nella città di Firenze ſua patria, ma l' unico ancora nell' arte del dipingere i baſſirilievi, i quali appariſcono o di marmo, o di ſtucco, tanto naturale rieſce agli occhi de' riguardanti l' inganno.

Prima però d' arrivare il Gherardini a tal grado eccellente d' abilità, avea procurato di farſi molto pratico nel diſegno, frequentando le Accademie, e non laſciando alcuna occaſione d' approfittarſi nell' arte. Volendo poſcia imparare la buona maniera del colorito, eleſſe per ſuo maeſtro Vincenzio Meucci, il quale eſſendo allora impiegato in diverſe opere a freſco, cominciò quaſi ſubito ad impiegarlo nelle medeſime, talmentechè in bre-

[1] Queſto artefice Fiorentino, i di cui ſommi pregi ſon rammentati dall' *Orlandi* con giuſta lode, era in età avanzata quando divenne maeſtro del *Gherardini* eſſendochè era nato nell' anno 1664.

breve tempo acquiſtò egli una mirabil franchezza nell' operare, e ſi rendè capace d' intraprendere alquanti lavori di propria invenzione (1), da' quali ritraſſe un decoroſo emolumento, e una ſomma lode, che a tentar nuove e maggiori impreſe l' incoraggì. Ed in fatti in una ſtanza del palazzo del Marcheſe Roberto Capponi s' acciuſe a colorire uno sfondo, e tale opera gli riuſcì di terminarla con tanta approvazione degl' intendenti, che eſſendoſi egli procacciato un credito grande di bravo artefice, ne' palazzi degli Aleſſandri (2), del Marcheſe Gerini (3), degli Aldobrandini (4), de' Martelli (5), in un caſino de' Baroni del Nero (6), e nelle abitazioni, e nelle ville d' altri ragguardevoli ſoggetti adornò co' ſuoi dipinti a freſco diverſe ſtanze, gabinetti, gallerie, cappelle, ed altri luoghi ſacri (7), e dovè inoltre lavorare per molti Ingleſi, e per illuſtri perſonaggi varie opere e baſſirilievi condotti per lo più a guazzo ſopra le tele (8). Avrebbe pure queſto artefice acquiſtato un credito uguale per la ſua abilità anche nelle pitture a olio, come ſi può congetturare da quelle molte da lui condotte in varie occaſioni, e come ne fa in Firenze una pubblica teſtimonianza la tavola da altare (9), che di ſua mano ſi vede nella chieſa de' PP. Carmelitani Scalzi rappreſentante l' Orazione nell' Orto del Divin Redentore; ma gli è ſtato impedito di più a lungo eſercitarſi in un tal genere di lavori dalle continue commiſſioni avute di terminare a freſco grandioſi dipinti, come appunto è ſeguito in queſti ultimi tempi, ne' quali è ſtato impiegato ad abbellire co' ſuoi applauditi pennelli una delle nuove ſtanze della Real Villa del Poggio Imperiale (10), dove ſi crede, che darà egli in avvenire altre ſimili ripruove del ſuo valore.

GIO-

(1) Molti di queſti lavori ſi conſervano nella villa detta Grigiliano dell' illuſtre caſa *Martelli*.

(2) Colorì tre ſtanze, in una delle quali rappreſentò il Ratto di Proſerpina, nell' altra i quattro Elementi, e nella terza alcune azioni glorioſe d' Attilio Regolo, di Fabio Maſſimo ec.

(3) Eſpreſſe in una ſtanza la Frugalità Romana ſotto la perſona d' uno de' Conſoli di quella Repubblica.

(4) In varie ſtanze effigiò la Giuſtizia, e la Pace, la miſterioſa Viſione del Patriarca Giacobbe, Venere e Amore ec. con alcuni baſſirilievi, ed altri lavori.

(5) In una volta d' una camera eſpreſſe il Monte Parnaſo con le Muſe, e con diverſi Poeti.

(6) In queſto luogo colorì una Galleria colla rappreſentanza delle quattro Stagioni.

(7) In Firenze nella Chieſa di S. Felicita ha dipinto in una nuvoletta il miſtero della SS. Trinità con ſchiere d' Angeli intorno; e nel Duomo di Livorno nell' anno 1765. colorì a freſco la tribuna dell' altar maggiore, in cui rappreſentò la Trasfigurazione del Divin Salvatore.

(8) In alcune caſe della città di Venezia, e di Bologna ſi vedono vari lavori di ſimil genere, e ſpecialmente ſon degni di rimembranza quelli, che rappreſentano Arianna ſul cocchio tirato da due pantere con diverſi Semidei: una ſchiera di cacciatori e di cacciatrici con la fatta preda: la caduta de' Giganti: il fatto compaſſionevole del Conte Ugolino della Gherardeſca ec.

(9) Dipinſe il Gherardini anche una tavola da altare per una cappella di Campagna per commiſſione datagli dal Marcheſe *Ferdinando Incontri*.

(10) La deſcrizione di tali iſtoriate pitture, che eſprimono l' origine del Romano Impero, ſi vede pubblicata per mezzo delle ſtampe in una erudita Lettera in data de' 28. Aprile 1769.

TOMMASO GHERARDINI
PITTORE

GIO. ELIA MORGHEN

PITTORE.

Avea già risoluto l' onesto uomo Giovanni Morghen nativo d' Arles nella Linguadoca di collocare il suo figlio Gio. Elia, che a lui nacque in Firenze l' anno 1717. all' esercizio di qualche impiego, che in breve tempo lo conducesse all' acquisto d' un vantaggioso guadagno; ma il giovane spiritoso, che fu dotato dalla natura d' un vivace talento, e che si sentiva nell' animo una vigorosa inclinazione alla pittura, resistè con rispettosa libertà a' concepiti disegni del genitore, il quale alla fine stimò bene di condescendere a' desideri del figliuolo, che dava molto chiare speranze d' un sicuro profitto nella professione di quell' arte.

Ottenuto egli pertanto il consenso del padre, si pose sotto la direzione d' Angiol Feroci, il quale gl' insegnò quanto seppe, e potè, e gli communicò intorno alla pittura molte regole generali, che dall' attento scolare apprese gli furon di grande aiuto per avanzarsi ogni dì più nell' intrapreso cammino. Egli però conoscendo, che un tal maestro, quantunque usasse verso di lui ogni possibile diligenza, non era abile a condurlo a quel grado di sapere, cui esso bramava, procurò, che un altro più esperto precettore gli fosse proposto dal padre, il quale lo raccomandò alla cura di Gio. Domenico Ferretti (1) artefice accreditato; e questi col fargli copiare col suo indirizzo i disegni da lui fatti, e i provenienti da' migliori autori della scuola di Bologna, e coll' esortarlo quindi a disegnare le migliori pitture e statue, che si trovano nella Real Galleria, e ne'

(1) V. l' Elogio del *Ferretti* nella P. I. del Vol. II. di questa Serie pag. 41.

ne' pubblici e privati luoghi della città di Firenze, lo rendè assai franco e valente giovane, ed atto ad eseguire con plausibile riuscimento un qualche importante lavoro (1). Non restò per altro contento e pago di tali studi il fervido animo del Morghen, poichè per lo spazio di anni 12. frequentar volle l' Accademia del nudo; e dagli esercizi fatti nella medesima (2), seppe ricavarne un ulteriore profitto, come egli dipoi fece conoscere con diverse private e pubbliche produzioni, e in special modo con alcune tavole da altare da lui colorite per varie chiese della Toscana, e d' altre città dell' Italia. Ma perchè questo artefice a cagione degli accennati suoi studi era divenuto uno de' più esatti disegnatori, dovè abbandonare per qualche tempo i pennelli, ed applicarsi a disegnare un' assai numerosa quantità di famose pitture (3) di celebri maestri, le quali poscia incise in rame da diversi valentuomini, pubblicate in Firenze si videro con gratissimo accoglimento.

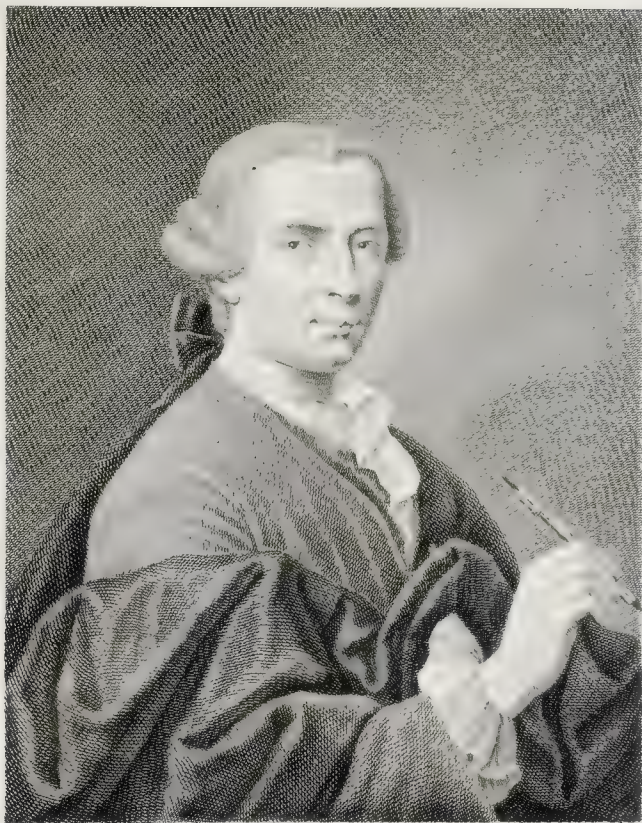
Partito quindi dalla patria, dove i divertimenti avean cominciato a distorlo dalle consuete applicazioni, andò a Roma, ed abitò insieme col suo fratello (4); e dopo d' aver quivi rinnovati con ugual fervore i suoi studi, e condotte varie opere, si portò a Napoli. Introdotto colà alla Corte dovè dipingere diversi quadri per quel Monarca, e per la Consorte Regina. Finalmente dopo un nuovo viaggio fatto a Roma, fu richiamato a quella stessa Corte Reale, ed ivi fu destinato disegnatore degli antichi scoperti monumenti d' Ercolano; ed in un tale esercizio ebbe tutto il comodo di divenire un insigne professore, quale appunto in tal tempo lo riconobbe la celebre Accademia Clementina di Bologna, che nel numero de' suoi socj meritamente l' ascrisse.

GIU-

(1) Fin dall' età d' anni 16. cominciò questo giovane a colorire alcuni quadri con sì fatto gusto ed esattezza, che il nobil uomo *Francesco Maria Niccolò Gabburri* intendentissimo di pittura, e che in quel tempo occupava l' onorifico posto di Luogotenente per S. A. R. dell' Accademia del Disegno, procurò di avere il di lui ritratto originale, e non dubitò di collocarlo nella Serie, che in sua casa andava facendo, degli originali ritratti de' professori più bravi, che allora fiorissero; quindi è, che non dee recar maraviglia, se questo artefice fosse anche aggregato nel numero de' socj dell' istessa Accademia, alla quale lo avea proposto il di lui maestro *Gio. Domenico Ferretti*.

(2) Era sì grande la stima, che egli si era acquistata in tale Accademia appresso gli studiosi giovani, che se qualche volta fosse mancato il maestro di settimana, era da essi prescelto a far le di lui veci il *Morghen*, che sapea disporre le attitudini del corpo umano con universal gradimento, e soddisfazione per la giudiziosa novità delle varie positure.

(3) Queste furono molte pitture di *Baldassarre Franceschini* fatte nel cortile della Real Villa della Petraia; quelle di *Gio. da San Giovanni*, del *Forino*, e d' altri coetanei, e celebri dipintori, le quali si vedono in un salone a terreno del Regio Palazzo de' Pitti; altre parimente d' *Andrea del Sarto*, degli *Allori*, e del *Pontormo*, che sono uno splendido ornamento del salone della Real Villa del Poggio a Caiano; i disegni delle quali pitture furon dal *Morghen* eseguiti per commissione del Marchese *Andrea Gerini* chiarissimo protettore de' professori di tali studi, per cui egli compì altri lavori, come viene accennato nel Tomo XXVI. del Giornale de' Letterati alla pag. 250.

(4) *Filippo Morghen* bravo incisore abitante in Roma, a cui fu maestro nel disegno il suo fratello *Gio. Elia*.

GIO. ELIA MORGHEN
PITTORE

GIUSEPPE BOTTANI

PITTORE.

Due fembra che fieno le ftrade più certe, per le quali avanzare fi fogliono gl' indefeffi coltivatori della pittura a un eminente grado di pubblica ftima, e che furon calcate con franco piede da Giuseppe Bottani nato in Cremona il dì 27. di Dicembre dell' anno 1717. efimio dipintore, ed uomo altresì di geometriche, ed aftronomiche fcienze fornito; quella cioè, che pone maifempre davanti agli occhi le tracce più femplici e belle del naturale, e del vero, perchè le medefime fien poi feguite coftantemente ne' pittorefchi lavori; e l' altra più chiara e fpaziofa, che ogni forta di vifibili oggetti imprime nell' animo dell' attento artefice, il quale dolcemente invitato dalla loro bellezza e varietà procura per quanto può di ftudiar la maniera di faper tutto efprimere co' fuoi dipinti, e di poterfi un giorno cimentare con fperanza di vera lode all' efeguimento delle più importanti commiffioni di qualunque genere.

Da quefto doppio e lucido fentiero il fuo piede non mai torcendo l' accorto e coraggiofo Bottani, dopo d' avere negli anni fuoi giovanili ricevuti in Firenze gl' infegnamenti dell' arte da Antonio Pugliefchi, e pofcia da Vincenzio Meucci accreditati maeftri, fi applicò con fomma diligenza a difegnare le opere antiche, e più ftimabili della Real Galleria, le pitture più rinomate d' Andrea del Sarto, e quelle d' altri artefici infigni; e fin d' allora non temè di tentar l' imprefa di colorire di propria invenzione diverfi quadri. Incamminatofi quindi nell' anno 1735. a Roma, per ivi fare acquifto d' ulteriori notizie, e per defiderio di maggior profitto; non mai deviando dall' intrapre

fo

ſo cammino proſeguì con indicibile applicazione lo ſtudio dell' opere antiche, e procurò di renderſi atto ad eſprimere elegantemente, con aggiuſtatezza, e con decoro qualunque ſoggetto; donde è avvenuto, che nel progreſſo del tempo, ſoſpinto piuttoſto dall' onorato ſtimolo della gloria, che dal ſervile allettamento del guadagno, non ha ceſſato giammai d' impiegare i ſuoi pennelli in colorire molte tavole da altare per diverſe chieſe d' Italia (1), e per alcune ancor dell' Europa (2): quadri rappreſentanti iſtorici fatti ſacri (3) e profani, o favoloſe invenzioni (4); vedute di paeſi, e di marine (5), di mercati, e di feſte popolari (6): umane ſembianze di ragguardevoli perſonaggi ritratte dal naturale (7), ed altri quadri aſſai numeroſi, il far parola de' quali non lo permette la brevità; ond' egli dall' inſigne Accademia di S. Luca di Roma, da quella del Diſegno di Firenze, e dalla Clementina di Bologna fu aſcritto nel numero de' loro Accademici profeſſori; e per le varie ſue opere ſparſe nell' Italia, nell' Inghilterra, nell' Irlanda, nella Danimarca, nella Norvegia, ed altrove ha ſaputo guadagnarſi, e ſtabile mantenerſi il credito d' eccellente artefice, e di riſedere preſentemente in Mantova onorato del pregiatiſſimo carattere di pittore di S. M. I., e del diſtinto incarico di Direttore dell' Accademia di Pittura, e di Scultura.

VIN-

(1) Per rammentarne alcune, diremo che in Roma nella chieſa de' PP. della Miſſione a Monte Citorio la tavola dell' altare del SS. Sacramento, e nella chieſa di S. Andrea delle Fratte nella crociata maggiore un quadro di figura ovale rappreſentante la B. Vergine, S. Anna, e S. Gioacchino, ſono lavori del *Bottani*. Di eſſo pure ſono opere una tavola da altare coll' immagine di S. Paola nella chieſa de' PP. Girolamini in Milano; due quadri nel Coro de' PP. Domenicani di Caſale nel Monferrato; una tavola da altare eſprimente S. Gaetano in Vicenza; in Pontremoli nel Duomo un quadro con l' Aſſunzione di Maria Vergine, e co' dodici Apoſtoli, e nella chieſa di S. Niccolò, e delle Monache di S. Giacomo due belle tavole, in una delle quali eſpreſſe il Tranſito di S. Franceſco Xaverio, e nell' altra l' Aſcenſione di Naſtro Signore con gli Apoſtoli; in Livorno finalmente oltre a' moltiſſimi quadri, che ivi ſi trovano di mano del *Bottani* in diverſi luoghi particolari, dipinſe egli varie tavole da altare, che nel Duomo, nello Spedale della Miſericordia, nella chieſa de' PP. Cappuccini, in quella degli Armeni, nella Congregazione de' Mercatanti appreſſo i PP. Geſuiti, e in altri luoghi ſacri s' ammirano.

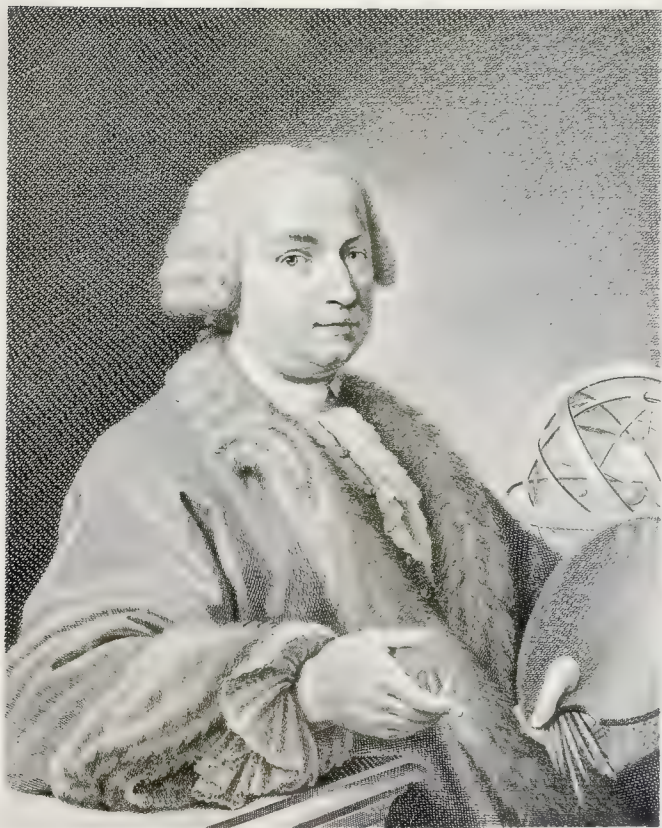
) Baſti quì il far menzione di due tavole da altare nella città di Leopoli nella Pollonia, una rappreſentante le Stimate di S. Franceſco, e l' altra la SS. Trinità con molti Santi, e con un Coro d' Angioli; e d' un quadro, che fu mandato nell' Irlanda, in cui ſi vede il Tranſito di Maria Vergine con molti Apoſtoli.

(3) In Firenze nel palazzo del Marcheſe *Gerini* v' è del *Bottani* un pregiatiſſimo quadro col Divin Salvadore, che preſenta il coſtato all' incredulo Apoſtolo Tommaſo.

(4) Il belliſſimo quadro, che il *Bottani* terminò nell' anno 1763. per mandarſi a Coppenhagen, in cui effigiò Circe, che vuol traſformare in beſtia il grande Uliſſe, meritò l' applauſo, e la lode di tutti i profeſſori. Un altro quadro grande del medeſimo colla rappreſentanza d' Armida, che ſta per ferirſi, e che è ritenuta da Rinaldo, fu eſpoſto in Firenze alla pubblica viſta l' anno 1767. in occaſione, che dagli Accademici del Diſegno fu fatta la ſolenne moſtra di molte opere de' più eccellenti artefici.

(5) Nelle caſe de' diſtinti perſonaggi nella Norvegia, in Roma, in Livorno, e in altre città ſi trovano di mano di queſto artefice diverſe vedute di paeſi, e di marine aſſai ſtimate.

(6) E' degno d' eſſere oſſervato un quadro grande, che con una rappreſentanza di tal genere ſi ritrova in Roma nel Palazzo de' *Roſpiglioſi*.

(7) Nella Pollonia, nella Danimarca, nell' Inghilterra, in varie città d' Italia, e ſpecialmente in Livorno ſi trovano molti ritratti di mano di queſto bravo pittore; e non ſi dee tralaſciare di far menzione di quello del Cardinale *Spinelli*, che ammiraſi in Roma appreſſo i parenti di un tal Porporato.

GIVSEPPE BOTTANI

P I T T O R E

VINCENZIO FANTI

PITTORE.

[N]ELLA Corte Imperiale di Vienna, ed in molte città della Germania ugualmente che quello del genitore (1) è celebre il nome, ed il merito del chiarissimo figlio VINCENZIO FANTI, il quale avendo nella prima età apprese alcune arti cavalleresche, le lingue tedesca, latina, e italiana, e sotto la disciplina di Bartolommeo Altomonti Napoletano le prime regole della pittura, fu dal padre inviato a Bologna, ed ivi da un suo zio paterno raccomandato alla direzione del rinomato dipintore Vittorio Bigari, nella di cui scuola non solo studiò con premura copiando le opere del maestro, ed altre conducendone di propria invenzione, ma procurò d' andare a Torino, ed a Roma (2) in compagnia del medesimo, che da quei Sovrani era stato chiamato all' esecuzione d' importanti, e lunghi lavori.

Nell' anno 1744. tornato egli appena a Bologna, per un sinistro incontro dovè partire per Vienna; e portatosi a Melck a ritrovare il padre, questi lo impiegò per suo aiuto in diversi lavori nella sala di quel Monastero, che doveva abbellire co' suoi dipinti. Avendo poscia Vincenzio fermato il suo soggiorno in Vienna, fece ben presto conoscere con diverse applaudite operazioni (3) la sua somma abilità; onde in varie occasioni di nascite d' Arciduchi d' Austria, e d' altri Principi d' estere Cor-

(1) Il padre di questo artefice, che nacque in Vienna il dì 5. d' Aprile 1718. fu *Gaetano Fanti* bravissimo architetto, e pittor di quadratura, morto nel 1759.

(2) Trovandosi il *Fanti* in Torino copiò tutte l' opere, che ivi terminava il maestro, e frequentò l' Accademie del nudo; e in Clemenswert non solo copiò a olio quanto lavorava il *Bigari* per comando dell' Elettor di Colonia, ma disegnò la pianta di tutto il luogo, cui pose poscia in prospettiva.

(3) Per accennarne qualcuna diremo, che mentre ciascuno nell' anno 1745. faceva a gara nel celebrare con splendidi apparati di feste la nascita dell' Arciduca Carlo, dimostrò *Vincenzio* il suo valore, ed acquistò molto credito nell' adornamento magnifico, che egli fece al primo piano del palazzo del Barone di Brandau.

ti, e in altre sì fatte congiunture, da' respettivi Aulici Ministri, e da autorevoli personaggi a lui furon commesse magnifiche preparazioni di feste, le quali da esso eseguite felicemente colla costruzione di superbe macchine d' architettura, e con moltiplici decorazioni di simboliche pitture, e d' ogni altro grandioso apparato, furono in ogni tempo ammirate con istupore. Avvenne quindi pertanto, che il Principe Wenceslao di Liechtestein, che aveva anch' esso sperimentato il franco valore di questo artefice in molte opere, e in special modo nella mirabile disposizione del suo Gabinetto, e nell' adornar di lavori architettonici e pittoreschi la sua nobilissima Galleria, nell' anno 1753. lo dichiarò successore al padre nell' impiego di Direttore (1) della medesima: nell' anno 1756. procurò che l' Imperatrice Regina lo eleggesse maestro del disegno per tutta l' Augusta Famiglia: e in vari tempi gli ha ordinate molte opere (2), nelle quali si dimostrò il Fanti sempre uguale a se stesso.

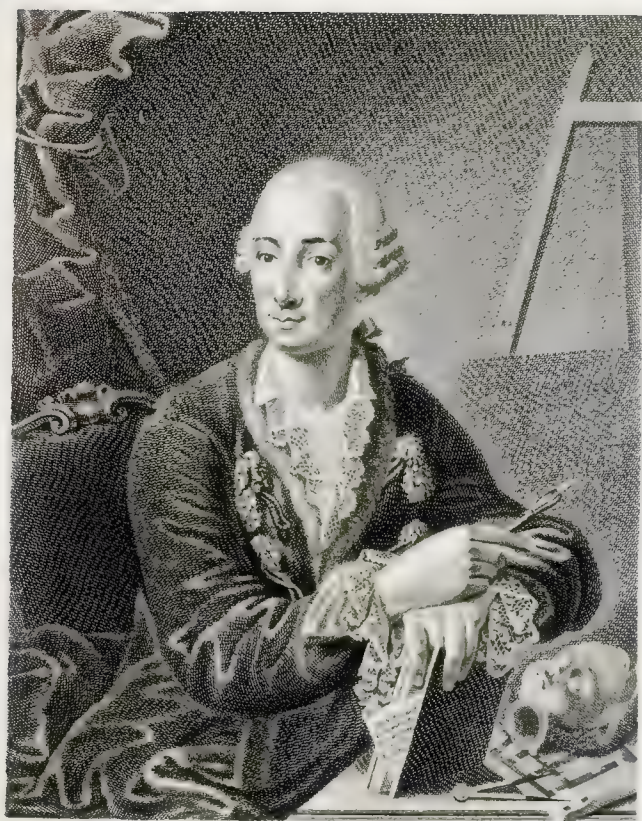
Per queste, e per altre in gran copia laudevolissime produzioni fu da ogni ceto d' intendenti persone tenuto in altissima stima d' egregio artefice; e come tale fu onorato, e aggregato fra' loro soci dalle insigni Accademie di Bologna, e di Firenze (3), e con particolar distinzione da quella eretta dall' Imperatore Francesco I. in Augusta (4). In Vienna, dove nell' anno 1759. fu nominato Commissario per gli affari dell' Accademia, gode tuttora Vincenzio Fanti le generose munificenze della Corte, e coll' opere sue virtuose a se mantiene l' acquistato possesso di quella gloria, che splenderà sempre grande anche nella memoria de' posteri.

MA-

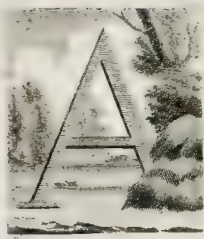
(1) Egli successe nell' enunciato impiego del padre l' anno 1759., e nell' anno 1767. avendo disposta la Galleria con ordine migliore, tessè un esatto catalogo, e la spiegazione di quanto in essa si ammira, con un discorso preliminare intorno alla pittura, e colla cronologica istoria degli autori dell' opere, che in quella si vedono.

(2) Non potendosi da noi descrivere le moltissime operazioni, e le varie pitture d' ogni sorta terminate dal *Fanti*, accenneremo soltanto, che per ordine del suo Principe *Wenceslao* nell' anno 1761. copiò simigliantissima all' originale la gran tavola da altare del *Rubens* rappresentante l' Assunzione di Maria Vergine; in Fellperg castello appartenente al medesimo dipinse a olio 12. quadri assai grandi per la gran sala, nella soffitta della quale già colorita a fresco dal suo padre espresse nel mezzo Diana sopra d' un globo di nubi con varie ninfe, e puttini; e nell' anno 1766. compì la grandiosa pittura del celebre quadro ordinatogli dallo stesso Principe, dove si vede rappresentato il di lui magnifico ingresso nella città di Parma, allorchè andò egli a ricevere la Reale Infanta Isabella destinata sposa dell' Arciduca *Giuseppe*.

(3) Per un tale onore inviò a ciascuna delle dette Accademie un suo disegno. Ebbe inoltre *Vincenzio Fanti* nell' anno 1769. dall' Accademia di Firenze la commissione di presentare la Patente d' Aggregata alla Reale Arciduchessa *Marianna*, la quale in segno di benigno gradimento si degnò graziosamente di spedire alla medesima un disegno d' una Testa maggiore del naturale, fatto di sua mano in lapis rosso, con bellissimo ornamento d' intaglio dorato, e con cristallo; e l' incombenza d' una tal spedizione da Lei fu data al *Fanti*, che anch' esso in così fausta occasione volle inviare all' Accademia un disegno di sua mano in lapis nero con semplice ornamento dorato.

(4) L' Accademia d' Augusta dopo d' avere nell' anno 1755. acclamato il *Fanti* suo socio, per averle questi inviato un bene inteso disegno esprimente Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre con gran numero d' animali; nell' anno 1767. lo dichiarò con diploma suo amplissimo Consigliere.

VINCENZIO VINTI

PITTORE

MARIA MADDALENA
BALDACCI
PITTRICE,

ANCHE nel decimo ottavo corrente ſecolo, come in altri traſcorſi, vantar può la città di Firenze un ragguardevol numero di femmine valoroſe, che con gl' induſtri pennelli, e co' pittoreſchi lavori con finezza di guſto, e con iſquiſita maniera condotti ſomma gloria ed onore procacciarono a ſe medeſime, ed accreſcon tuttora alla patria uno ſtabile ornamento e ſplendore. Che in tale ſchiera luminoſa d' egregie fiorentine dipintoreſſe occupi uno degli eminenti poſti l' accurata pittrice MARIA MADDALENA BALDACCI [1], che negli anni 1718. nacque il dì 29. d' Ottobre, qualunque ingenuo conoſcitore del merito di quegli artefici, che con bravura, e con decoro profeſſan queſt' arte, non può fare a meno di non renderne una ſincera, e pubblica teſtimonianza.

Avendo una tale illuſtre donna fin dall' età fanciulleſca dimoſtrato paleſemente una naturale inclinazione al diſegno, fu raccomandata da' ſuoi genitori alla ſicura direzione della celebre Giovanna Fratellini [2]; ma eſſendo queſta dopo breve tempo mancata di vita, ebbe eſſa la ſorte d' incontrare nell' animo del valente, ed oneſto profeſſore Gio Domenico Campiglia [3] un amichevole impegno d' ammaeſtrarla, e di renderla, come ſecondo il ſuo deſiderio gli riuſcì, una virtuoſa donna, ed un' eſat-

(1) Queſta pittrice vien da noi cognominata *Baldacci*, perchè negli anni 1742. divenne moglie di *Giuſeppe Baldacci* comodo ed onorato cittadin fiorentino; ma il di lei genitore fu *Tommaſo Gozzi* cittadino anch' eſſo di Firenze, e che eſſendo conſorte di *Maria Tereſa Melis*, e in onorevoli impieghi avendo fedelmente ſervito diverſi Principi della Real Caſa *de' Medici*, nell' età ſua avanzata godè finchè viſſe un' annua penſione a lui benignamente accordata dalla ſovrana munificenza del Granduca di Toſcana *Franceſco I.* Imperatore Auguſto.

(2) Nel Vol. IV. del Muſeo Fiorentino ſi legge l' Elogio di queſta rinomata pittrice.

(3) Vedine l' Elogio nella P. I. del Vol. II. di queſta Serie pag. 43.

esattissima Ritrattista. Divenuta ella pertanto dopo lungo ed assiduo studio eccellente maestra nell' esprimer dal vero in miniatura, in pastelli, ed a olio le umane sembianze, è cosa malagevole l' enunciare le tante, e sì diverse commissioni, che a lei furon date da qualunque ordine di persone, e specialmente di lavori in miniatura da molti esteri soggetti (1), e in modo particolare da' nazionali Inglesi; ma non è da tacersi, che la Principessa Anna di Toscana Vedova Elettrice Palatina oltre all' averle accordato il distinto onore di poterla ritrarre in miniatura dal naturale, le ordinò molti lavori dell' avvisata qualità, e per lo più di picciolissime figure per ornamento di preziosi anelli, e di vari femminili abbigliamenti. Un non dissimile onore si degnò pure di compartirle la Regina Imperatrice Teresa, allorchè in compagnia del Reale suo Sposo Granduca di Toscana venne a fare un breve soggiorno in Firenze; e il ritratto di tale Augusta Sovrana lo eseguì questa egregia pittrice per commissione del Marchese Carlo Ginori, il quale desiderandolo vivamente effigiato si mosse ad intercederle con le più umili preghiere una grazia così segnalata. Tali distinte onoranze suppongono in questa pittrice un' abilità singolare, e fanno ben creder verissima la nostra asserzione intorno al di lei sommo merito; quindi è, che il voler quì soggiungere, essere stato assai copioso il numero de' Cavalieri, e delle Dame della sua patria (2), che hanno procurato d' avere i propri sembianti coloriti ed espressi dalla mano maestra della Baldacci, che tuttora prosiegue le sue opere con universale approvazione, ad ogni uomo perspicace, e intendente superflua sembrar potrebbe una sì fatta ulteriore rimostranza del di lei conosciuto valore.

AN-

(1) Volendo noi di alcuni di essi far menzione, dichiamo che ella effigiò in miniatura il ritratto del *Duca di Montemar*, il quale dipoi non solo le diè incombenza di ritrarre in miniatura, e in pastelli diverse ragguardevoli persone, ma volle ancora il ritratto della stessa pittrice; e tutti questi lavori furon dal medesimo portati nel regno di Spagna. Oltre a' ritratti di molti Signori Spagnuoli, che questa esperta donna esattamente eseguì per ordine del *Conte di Santo Stefano*, fece in pastelli ancor quello della di lui figlia, che da esso fu inviato in dono alla Duchessa di Candia. Anche il *Conte di Richecourt* fece grandissima stima della *Baldacci*, e oltre al voler più volte effigiato in miniatura il proprio sembiante, le diè ancora per suo uso la commissione di farne altri molti di varie persone.

(2) Tra' quadri diversi rappresentanti in miniatura, o in pastelli, oppure a olio le sembianze de' Cavalieri, e delle Dame fiorentine, merita una particolar rimembranza quello assai vago, dove in quattro quasi intere figure si vedono coloriti a olio i sembianti delle tre sorelle *Ximenes*, e del Marchese fratello, che di mano della stessa pittrice volle separatamente in altro quadro effigiato in pastelli il proprio ritratto.

MARIA MADDALENA BALDACCI

P I T T R I C E

(XXXVII.)

ANNA PIATTOLI

PITTRICE,

Piu' volte è addivenuto, che un qualche onorato profeſſor di pittura eſſendo ſtato deſtinato ad inſegnar le regole dell' arte ad oneſta e civile donzella, nel ritrovarla ogni dì più non ſolo dotata dalla natura d' indole conforme al ſuo genio, e di ſvegliato talento, ma fornita inoltre di quelle morali virtù, e di certe amabili prerogative, che a ſe rapiſcono gli animi ben compoſti, e gentili: ha finalmente riſoluto di elegger quella per ſua conſorte, e come fida compagna ed emulatrice delle proprie virtuoſe operazioni. Adorna appunto di tali, e d' altre pregiatiſſime doti eſſendo ſtata per lo ſpazio d' anni ſette diſcoperta, e riconoſciuta dall' eſimio precettore Gaetano Piattoli (1) la ſua brava diſcepola Anna Bacherini nata in Firenze l' anno 1720. nel meſe d' Aprile, la quale dopo d' eſſere ſtata nell' età puerile inſtruita dal valente diſegnatore, e maeſtro nella Real Galleria Franceſco Ciaminghi, e quindi dalla celebre pittrice Violante Siries (2), e dall' egregio artefice Franceſco Conti (3) ebbe poi la bella ſorte di continovare i ſuoi ſtudi ſotto la direzione dell' enunciato valentuomo: egli ſua ſpoſa lei preſceſſe, ed ottenne; ed il chiaro nome, ed il merito d' Anna Piattoli, che già era molto abile (4) divenuta, cominciò fin d' allora a viepiù farſi noto, e a celebrarſi da' ſinceri eſtimatori della virtù.

 Nel-

(1) L' Elogio di *Gaetano Piattoli* ſi legge in queſta Parte II. del Vol. II. alla pag. 15.

(2) Sotto la direzione di queſta brava pittrice, di cui ſi legge l' Elogio nel Tom. IV. del Muſeo Fiorentino alla pag. 285., cominciò la *Piattoli* in età molto freſca a eſercitarſi ne' lavori a paſtelli, ed a olio; e diede fin d' allora evidenti ripruove del ſuo talento.

(3) Di queſto illuſtre artefice fu da noi celebrato il merito nella P. I. del Vol. II. di queſta Serie alla pag. 15.

(4) Era tale, e sì noto il valore di queſta virtuoſa fanciulla, che prima che diveniſſe ſpoſa del *Piattoli*, era ſtata dall' Accademia Fiorentina del Diſegno aſcritta nel numero de' ſuoi Accademici di merito. In progreſſo di tempo fu ella aggregata fra' ſuoi Soci anche dall' Accademia Clementina di Bologna.

Nello ſtato adunque di ſaggia conſorte di tal dipintore avendo ella ben toſto maggiormente renduto pubblica per ogni dove la ſua ſingolare virtù con numeroſa quantità di ritratti, e d' altre pitture a olio, in paſtelli, ed in miniatura con ſomma perizia condotte; non è per noi poſſibile impreſa il deſcriver con preciſa narrazione le di lei opere da ciaſcuno in ogni tempo, ed in varie città applaudite, e ſtimate; nè agevole impegno ſi è il rammentare i tanti ragguardevoli perſonaggi nazionali, e foreſtieri (1), che hanno voluto appreſſo di ſe, od inviare in eſteri paeſi i loro ritratti, ed ogn' altro lavoro terminato dalle di lei mani, che anche nell' eſprimere in miniatura picciolìſſime figure (2), e nel copiare a olio molte pitture d' eccellenti artefici (3) hanno dovuto ſpeſſe fiate impiegarſi. Ci contenteremo pertanto di accennar ſolamente, che le produzioni della Piattoli, oltre a quelle moltiſſime, che eſiſtono nella ſua patria in una gran parte delle caſe delle nobili, e civili famiglie, ſi ritrovano ſparſe in alcune città dell' Inghilterra, e dell' Olanda, in Vienna d' Auſtria, in qualche paeſe della Francia, in Roma, in Genova, in Bologna, in Livorno, ed altrove; e che avendo ella goduto nell' anno 1765. il diſtinto onore di ritrarre in miniatura l' auguſto ſembiante della Real Granducheſſa di Toſcana Maria Luiſa Infanta di Spagna, ha dovuto poſcia con tal genere di lavori ſoddisfare alle richieſte di varie nobiliſſime Dame della Regia Corte, e d' alcuni Aulici Miniſtri; e con credito univerſale d' egregia pittrice proſiegue tuttora a terminar felicemente diverſi dipinti meritevoli oltremodo della comune approvazione.

GIU-

(1) Per rammentare alcuno di quei perſonaggi, che ſoggiornando in Firenze ebbero occaſione di conoſcere, e d' ammirare il valore di queſta pittrice, baſterà il dire, che il Principe di Craon le diè commiſſione d' effigiare il ſuo ritratto, e quelli pure della Principeſſa ſua Conſorte, e del figlio; e che il Conte di *Richecourt* oltre all' averle ordinato, che ritraeſſe le ſue ſembianze in un quadro con ogni premura, le diede l' incumbenza di altri lavori ad iſtanza di eſteri ragguardevoli ſoggetti.

(2) Si aggiunge molta lode alla *Piattoli* dal ſaperſi, che anche la Principeſſa di Toſcana *Eleonora* di Guaſtalla le ordinò il lavoro d' un' immagine di Maria Santiſſima eſpreſſa in miniatura in aſſai piccola forma.

(3) Molte copie di belliſſimi quadri eſiſtenti nel Palazzo Reale fatte dalla *Piattoli* ſi ritrovano nell' Olanda; e nel palazzo del Marcheſe *d' Adda* in Milano ſi conſerva una Venere copiata dalla medeſima in miniatura da un quadro originale di *Tiziano*. Anche per un nobil Conte Tedeſco dovè copiare il famoſo quadro di *Raffaello* rappreſentante la Madonna detta *della Seggiola*.

GIUSEPPE BALDRIGHI

PITTORE.

E giudiziose, sincere, ed umili espressioni, con cui questo bravo dipintore da noi pregato a comunicarci le più interessanti notizie, e le più atte a formargli un convenevole elogio, s' induce a dichiarare tutto l' animo suo: e l' obbligante e gentile maniera, di che egli si vale, nel manifestare alcune sue commendevoli operazioni, cedendo quasi alla dolce violenza delle altrui premurosissime istanze; dimostrano senza tema d' inganno l' indole generosa, e il nobile e virtuoso carattere d' un professore, che libero e scevro dalla vana estimazione di se medesimo, e da ogni interno compiacimento, con savia condotta, e con rara moderazione sa conoscer se stesso, e può con spirito retto e imperturbabile ragionar con decoro dell' opre sue senza punto ingrandirne i pregi con alterezza, o senza troppo deprimerne le lodevoli qualità con affettato avvilimento. Noi dunque volendo seguire le lucide e nude tracce d' un tal valentuomo, esporremo soltanto con semplici note ciò che egli di se ragionando volle farci palese (1); e se il tutto non ascondiamo in un tenebroso silenzio, quale appunto sarebbe stato il di lui desiderio, procureremo almeno di non offendere in alcuna parte con artificio di parole, o con replicati encomi la di lui somma moderatezza.

In un luogo detto la Stradella della diogesi di Pavia nacque il dì 15. d' Agosto dell' anno 1723. GIUSEPPE BALDRIGHI, il quale nella sua prima età essendo venuto in Firenze, per lo spa-

(1) La lettera, che il *Baldrighi* scrisse da Parma, e dalla quale si estraggono le notizie per tessere il di lui elogio, è in data de' 14. di Febbraio dell' anno 1766.

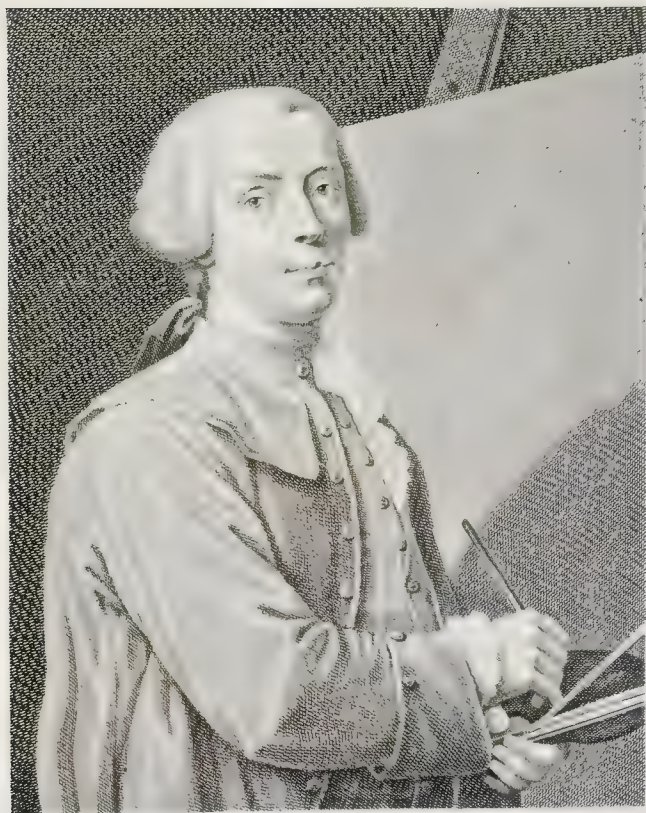
ſpazio d' anni ſei coltivò lo ſtudio del diſegno e della pittura ſotto la direzione dell' inſigne ed eſperto artefice Vincenzio Meucci (1). Divenuto capace d' eſporſi con ſperanza di felice eſito al grave cimento d' impiegare i pennelli in opere di propria invenzione, dovè incamminarſi a Genova per eſeguire alcuni commeſſigli dipinti, terminati i quali portatoſi a Parma ebbe ivi la bella ſorte d' incontrare la benefica protezione del fu Duca Don Filippo Infante di Spagna. Aſſiſtito pertanto dal ſovrano patrocinio d' un tanto Principe paſsò a Parigi, dove coll' indirizzo di M^r. Boucher potè continovare i ſuoi ſtudi con tal profitto, che avendo dopo qualche meſe preſentato a quell' Accademia un ſuo quadro colla rappreſentanza della Carità Romana, fu toſto da eſſa acclamato come uno de' ſuoi illuſtri membri, che la compongono, e nel tempo iſteſſo fu dal medeſimo Duca di Parma onorato della ſplendida carica di ſuo primo pittore. Anche le Accademie di Bologna, e di Firenze aggregarono fra i loro Soci il Baldrighi, che in quella della città di Parma, dove adeſſo da gran tempo ſoggiorna, fu dichiarato benemerito profeſſore, avendo nelle ſtanze di eſſa collocato un ſuo belliſſimo quadro eſprimente la favoloſa impreſa d' Ercole, che libera Prometeo dall' avvoltoio. Le di lui occupazioni più frequenti ſono ſtate il condurre dal naturale ritratti in paſtelli, in miniatura, ed a olio, e in formare altre opere di ſimil natura; nell' eſeguir le quali ſi moſtrò ſempre un ſevero cenſore di ſe medeſimo, e non molto facile a rimaner contento de' ſuoi lavori. Dopo la morte del Duca D. Filippo godè l' onore di ſervire in qualità di maeſtro nella pittura il Reale Sovrano Don Ferdinando; e protetto e mantenuto dalla regia munificenza proſiegue anche adeſſo con giuſto applauſo, e con animo tranquillo le ſue conſuete occupazioni, le quali, ſe trovato ei ſi foſſe in differente ſituazione di fortuna, avrebbe forſe interrotte, ſul timore, che lo ſcarſo premio, che ſuol per l' ordinario raccoglierſi dall' opere della pittura, ſebben con diuturna fatica, e con profonda applicazione terminate, non gli avrebbe forſe ſomminiſtrato un comodo e decoroſo ſoſtentamento,

AGO-

(1) L' Elogio del *Meucci* ſi legge in queſta ſerie P. II. Vol. II. pag. 7.

GIUSEPPE BALDRIGHI

P I T T O R E

(XXXXI.)

A G O S T I N O
R O S I
P I T T O R E.

ARIE sono le stimabili prerogative, per cui rendesi l' arte della pittura tanto pregevole ed applaudita, e per le quali un valente dipintore, che quasi tutte, o almeno una qualche parte di esse francamente possiede, più o meno celebre divenendo acquista meritamente il nome, e la gloria di bravo artefice. Che una delle più necessarie, ed assai lodevoli, e distinte qualità, che assicura il buon credito, e la stima degl' intendenti ad un professore delle tre arti sorelle, sia la studiata, ed irreprensibile esattezza nel disegno, nessuno fra' saggi uomini esser vi può, che sinceramente non lo confessi. Che poi il pregio, ed il vanto di diligentissimo disegnatore, e per conseguenza di dipintore accreditato con ragione lo goda AGOSTINO ROSI nato in Roma nell' anno 1727., ogni disappassionato conoscitore del vero merito di quei soggetti, che ne' pittoreschi lavori s' impiegano con giusta lode, sarà costretto ad accordarlo senza contrasto.

Avendo Tommaso Rosi di nazione Toscano, orefice di professione, e padre di questo artefice volentieri e saggiamente condesceso a render paghe le vive brame del figlio, che fino dalla sua prima età avea dimostrato una palese inclinazione al disegno, e alla pittura, lo raccomandò all' amorevole direzione di Corrado Giacquinto, dal qual maestro avendo egli appreso le buone regole dell' arte, e avendo altresì sotto la scorta di Francesco Mancini altro suo precettore (1) proseguito i

P. II. V. II. L suoi

(1) E' desiderio del grato, e cortese *Agostino Rosi*, come si può raccogliere da una sua lettera scritta nel dì 15. d' Agosto dell' anno *1769.*, che da noi si palesino le molte obbligazioni, che egli professa anche al virtuoso Cavaliere *Mesny*, sotto l' amorevole disciplina del quale ingenuamente confessa d' aver molto imparato con suo notabile profitto.

ſuoi ſtudi con ulteriore progreſſo, ſi trovò poſcia in iſtato di poter con molto vantaggio attender continuamente, e per lungo tempo alla diligente conſiderazione dell' antiche ſtatue di Roma, e delle più rare pitture di Raffaello, e ſpecialmente di quelle belliſſime, che s' ammirano nel Vaticano. A tale indefeſſa applicazione egli inoltre aggiungendo un particolar deſiderio, ed una premura inſtancabile d' imitare, per quanto gli fu poſſibile, la natura (1), e volendo ſempre a tale effetto nella ſtanza del ſuo ſtudio varie naturali produzioni, e diverſi modelli del nudo; gli riuſcì finalmente di divenire inſigne profeſſore, e d' eſſer con decoro, e con l' approvazione de' giudici intendenti, e diſcreti impiegato in parecchi pubblici e privati lavori. La tavola da altare, che eſſo colorì per la chieſa di S. Maria ſopra Minerva rappreſentante S. Niccolò da Tolentino, è una certa, e viſibil ripruova del ſuo valore, e fu ſtimata una delle più belle opere condotte dal Roſi, e ſuperiore nel merito all' altre due, che avea egli già terminate, una per la cappella delle Dame nella chieſa di S Pantaleo, e l' altra della SS. Concezione nella Traſpontina. Eſeguì pure con gran vivezza grandioſe pitture colla rappreſentanza d' iſtorici fatti; ma noi ſoltanto rammenteremo i due quadri a lui ordinati dall' Avvocato Salas, ed eſprimenti la morte di Cleopatra, e quella di Catone; e gli altri due molto grandi da lui terminati per Monſignore Acquaviva, ne' quali coll' accompagnamento di numeroſe figure naturalmente effigiate dimoſtrò la naſcita, e la morte d' Achille. Anche in Firenze, dove fu aſcritto fra' ſuoi ſoci dall' Accademia del Diſegno, per commiſſione di nobili perſonaggi, e in ſpecial modo del Conte Orlando Malevolti del Benino, eſercitò i ſuoi pennelli in frequenti lavori a olio, ed a freſco Agoſtino Roſi, il quale perchè adeſſo ſi ritrova in età non troppo avanzata, nè mai tralaſcia in mezzo alle quotidiane ſue occupazioni l' aſſiduo ſtudio dell' arte, potrà ſempre più far conoſcere la ſua ſomma abilità con nuove, e forſe anche più ragguardevoli produzioni.

GE-

(1) Una delle ſue geniali applicazioni fu il ritrarre con gran ſimiglianza molte belliſſime teſte di vecchi.

AGOSTINO ROSI

PITTORE

GESUALDO FRANCESCO F E R R I

P I T T O R E.

ESUALDO FRANCESCO FERRI, che nel dì 2. di Gennaio dell' anno 1728. nacque nella città di Samminiato in Toſcana, quantunque foſſe ſtato dalla natura dotato di fino intendimento, e d' un genio particolare allo ſtudio della pittura; nondimeno non avrebbe forſe potuto giammai far nel Mondo la luminoſa comparſa di valentuomo, ſe egli venuto in Firenze nell' età puerile non foſſe ſtato aſſiſtito da un ſaggio fratello (1), che non volendo opporſi alle di lui iſtanze lo raccomandò alla direzione di Gaetano Piattoli (2), da cui per molti anni fu ammaeſtrato nell' arte con gran profitto; e ſe non aveſſe altresì incontrato felicemente la protezione d' alcuni coſpicui perſonaggi (3), che a lui preſtarono l' opportuno ſoccorſo con generoſa munificenza.

Eſſendo dunque il Ferri pervenuto all' età d' anni 21. coll' aver già dimoſtrato con varie opere il notabile avanzamento da lui fatto nella ſcuola del primo ſuo precettore, fu inviato a Roma, dove avendo appreſo ulteriori inſegnamenti da' migliori artefici, e in ſpecial modo da Giuſeppe Bottani (4), che l' aſ-

(1) Queſti è il dotto, ed eſemplariſſimo ſacerdote *Antonio Ferri*, che vive in Firenze con giuſta riputazione d' ottimo, ed erudito Eccleſiaſtico.

(2) Di queſto bravo pittore abbiamo parlato in queſta P. II. del Vol. II. alla pag. 5.

(3) Il Conte *de Richecourt* per diverſi diſegni del *Ferri*, alcuni de' quali erano ſtati inciſi in rame, e per altri ſuoi dipinti avendo conoſciuto il di lui già fatto progreſſo pensò d' inviarlo a Roma con fargli ſperare un menſuale aſſegnamento dalla ſovrana beneficenza dell' Imperatore *Franceſco I.* Ma non avendo il virtuoſo giovane potuto ottenere l' accennato aiuto per la ſeguita morte d' un tal miniſtro, i cavalieri *Antonio Bartolini Baldelli*, e *Gio. Batiſta Bargigli* pregati dal nominato di lui fratello ſupplirono in qualche maniera a queſta non penſata mancanza, e gli ſomminiſtrarono in Roma per alcun tempo un ſufficiente ſuſſidio. Ma il mecenate più ſplendido, che fra gli altri molti trovò in quella Dominante *Geſualdo Ferri*, fu il Cardinale *Domenico Orſini*, che ne preſe dipoi una particolar protezione, e gli concedè nel proprio palazzo un comodo quartiere; e perchè l' avea conoſciuto un giovane oneſto, e dotato delle più pregevoli qualità l' aſſiſtè ſempre con grandiſſime dimoſtrazioni di ſtima, e d' affetto in diverſe occaſioni, e in un modo particolare in congiuntura che quegli fu aſſalito da una fieriſſima malattia, nel corſo della quale lo fece curare da' propri medici, ed aſſiſtere da' ſuoi miniſtri, ordinando che foſſero eſtratti dal proprio erario i danari per le neceſſarie ſpeſe.

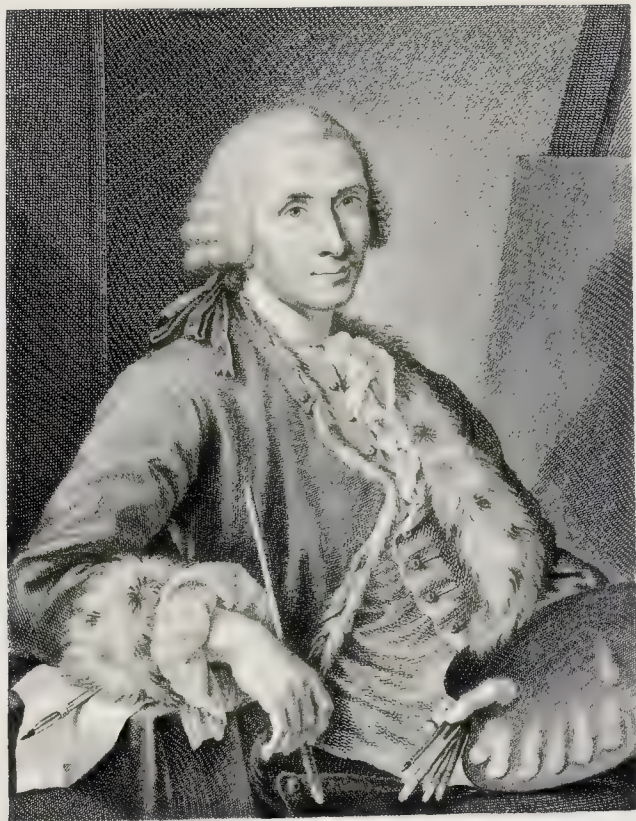
(4) L' Elogio di queſto eccellente pittore ſi legge alla pag. 31. di queſta P. II. del. Vol. II.

l' affiftè in più congiunture con parzialiffimo affetto ; ed effendo egli ftato continuamente a' fianchi del celebratiffimo profeffore Pompeo Battoni fuo principal direttore , oltre all' effer divenuto meritevole d' alcuni premi nelle Accademie di Campidoglio , fi rendè col progreffo del tempo così abile dipintore , e di tal pregio furono i lavori da lui prodotti , che s' acquiftò il credito d' uomo valente , e benchè lontano fu aggregato fra' fuoi Soci dall' Accademia del Difegno di Firenze (1) . Fra le molte pitture condotte dal Ferri con fomma lode rammentar fi potrebbero alcune tavole da altare , cui effo compì per varie Confraternite , e Chiefe Parrocchiali della Tofcana , e per diverfe private cappelle nelle ville , e ne' palazzi di cavalieri fiorentini , e di Prelati romani ; e degna farebbe di qualche onorata rimembranza la tavola molto grande da lui colorita pel Battiftero di Livorno ; ma per una certa riprova del fuo valore bafterà il far folo menzione del belliffimo quadro , (2) che egli terminò pel Senatore Incontri colla rapprefentanza della Nafcita del Divin Salvatore : di quello fatto pel Conte Alberti efprimente la morte di Lucrezia Romana : e di quello fimilmente , ch' ei lavorò pel gabinetto del Cardinale Orfini , e che fu fimile all' altro quadro , che in Vienna fu efpofto in uno de' quartieri della Corte Imperiale , e commendato dagli Augufti Sovrani . Non minore però è ftato l' applaufo rifcoffo dal Ferri in quefti ultimi tempi per aver egli per commiffione de' confratri di S. Alberto dipinto a olio con gran maeftria uno de' tre magnifici sfondi nella chiefa de' PP. del Carmine di Firenze (3) ; avendo egli con tal pubblico lavoro fatto conofcere , che non già la mancanza della neceffaria abilità , ma le fofferte malattie gl' impedirono di portarfi in quelle città dell' Italia , dalle quali era ftato invitato ; e che fe non ha per tal cagione potuto intraprendere più grandiofe e malagevoli operazioni , è capace nondimeno di efeguirle con fperanza di ritrovare la comune approvazione degl' intendenti ,

GIU-

(1) La fuddetta Accademia dopo qualche tempo lo dichiarò come uno de' fuoi profeffori maeftri .

(2) Quefto quadro , e l' altro , che da noi in feguito fi rammenta , ed il ritratto dello fteffo *Ferri* dipinto da lui medefimo , furono efpofti alla vifta del pubblico in Firenze dagli Accademici del Difegno in occafione della folenne moftra &c. da effi fatta l' anno 1767.

(3) Il Granduca di Tofcana *Pietro Leopoldo* , che avea conofciuto il merito del *Ferri* per un quadro , che quefti gli fece prefentare , efprimente i SS. Pietro e Leopoldo , per un piccol faggio della propria abilità , fi degnò di portarfi alla chiefa del Carmine per vedere un tal lavoro , cui grandemente lodò con benigni contraffegni di ftima dell' artefice , che era ivi prefente .

GESVALDO FRANCESCO FERRI

P I T T O R E

GIUSEPPE HICKELS

PITTORE.

Ualora dagli uomini saggi e intendenti si riceve la certa notizia, che qualche professore d' un' arte è stato impiegato dagli augusti Monarchi, e da' Principi in diversi lavori, ed è stato da' medesimi inviato in varie città, affinchè egli eseguisca con decoro le loro commissioni; quelli ben tosto senza attendere altre ripruove del di lui valore, e senza far gran premura d' acquistare ulteriori informazioni intorno al copioso numero, ed al preciso merito dell' opere d' un tale artefice, concepire ne sogliono giustamente un' altissima stima, e non dubitano di riguardarlo come uno de' valentuomi insigni, che fioriscono nel loro secolo. Dovendo noi pertanto far menzione dell' egregio pittore Giuseppe Hickels, il quale figlio di Giovanni Hickels, e d' Eleonora Meltzer nacque in Lippa città del Regno della Boemia il dì 9. di Marzo dell' anno 1736., e non avendo potuto raccogliere una lunga serie di sicuri documenti, onde ci fosse permesso d' appagare il virtuoso desiderio de' leggitori con le distinte relazioni dell' opere d' un tal dipintore, con tutta ragione ci lusinghiamo, che dalla sola notizia, cui siamo certi di potere avanzare con pubblica testimonianza, dell' esser egli stato benignamente accolto, ed impiegato in varie operazioni dall' Imperatrice Vedova Maria Teresa Regina d' Ungheria, e di Boemia, e da altri autorevoli e cospicui personaggi: ogni avveduto conoscitore degli umani, e politici regolamenti dovrà comprendere, che l' abilità di questo pittore non è ordinaria e comune, ma segnalata e distinta.

Avendo Giuseppe Hickels appreso le prime regole dell' ar-

te dal suo genitore, ed essendosi poscia portato a Vienna per istudiar con profitto, e con l' impegno di farsi un' abile professore; dopo lunga ed assidua applicazione, e col frequentar l' Accademia gli riuscì di procacciarsi il credito di valente artefice, e d' acquistarsi la stima di molti Principi, le sembianze de' quali dal naturale ei ritrasse con gran vivezza e maestria; e con sì fatti, ed altri dipinti talmente si guadagnò l' approvazione universale, ed il credito d' eccellente maestro, che il Principe Batthiani volle fare acquisto di due quadri, ne' quali il medesimo avea colorito elegantemente due Teste sulla maniera del Denner, e gli collocò nella sua galleria di Trautmansdorff. Di simil pregio dee supporsi, che sieno i quadri, che da lui terminati si trovano nella Boemia colla rappresentanza di storici avvenimenti; ma creder si dee con sicurezza, che i diversi ritratti, cui nelle corti di Milano, di Parma, e di Firenze (nella qual città in tale occasione nell' anno 1769. anche il proprio effigiò) egli dovè colorire per comando della già nominata Augusta Vedova Imperatrice, che a tale effetto si degnò d' inviarlo in Italia, fossero da lui lavorati con la maggiore esattezza possibile; e che tuttora ei vivendo possa sempre più avanzarsi nel merito, e nella gloria con altre nuove, e commendevoli produzioni.

GIO.

GIUSEPPE HICKEL

P I T T O R E

GIO. FRANCESCO BRIGLIA

PITTORE.

Niccola Briglia, che visse in Roma impiegato al servizio della Corte Pontificia in qualità di scrittore de' Brevi a' Principi, e che fu padre del bravo pittore Gio. Francesco Briglia natogli in quella Dominante il dì 25. d' Ottobre dell' anno 1737., avea già determinato di fare a questo suo figlio intraprendere il vantaggioso sentiero della propria, o d' altra simile professione; ma essendo ad esso stato troncato dalla morte ogni meditato disegno intorno all' indirizzo di questo giovane, ed egli allora trovandosi in istato di poter far uso della sua libertà sull' elezion dell' impiego, con saggio avvedimento pensò di seguitare gl' interni moti dell' animo, per cui sentivasi trasportato ad apprendere con molto genio il disegno, e risolvè di coltivare con tutto l' impegno il difficile studio della pittura. A questa dunque applicatosi procurò di non solo imparare le buone regole dell' arte dal Mancini suo primo precettore, ma d' acquistare diverse cognizioni, ed insegnamenti da varì maestri, e in special modo da Placido Costanti, e da Marco Benefial, nella conversazione de' quali cercato avea d' introdursi, e di conservarne col suo civile e modesto contegno la contratta amicizia. Con tal virtuoso sistema di studio, e con la principale sua cura d' attentamente osservare qualunque prodotto naturale per poter giungere un giorno a rappresentarne vivamente le forme co' suoi dipinti; fece dopo qualche anno sì gran profitto, che in una mostra di quadri fatta in Roma per S. Rocco, espose una mezza figura da lui originalmente lavorata, ed altri suoi quadri esprimenti diverse naturali produzioni, che riscossero la comune

ne approvazione, e da chi ne ignorava l' autore furon giudicate lavoro di pittore fiammingo, o di qualche artefice molto esperto. Ad insinuazione pertanto de' suoi amici avendo egli dovuto impiegarsi in tal genere di pitture, non omesse però lo studio delle più serie operazioni; ed essendo venuto in Firenze (1) nell' anno 1761. per eseguire le commissioni d' alcuni nobili Inglesi, quivi assai profittò sull' osservazione dell' opere di Raffaello, di Tiziano, del Vandeick, di Rembrandt, e d' altri eccellenti professori; e nel progresso del tempo oltre all' aver' egli terminato moltissimi ritratti, e innumerevoli quadri colla rappresentanza di cucine con varie figure, e di vivi e morti animali di ogni qualità, ha dipinto una tavola da altare per una chiesa di Livorno, ed ha espresse diverse sacre, e profane storie; i quali lavori (2) per essere stati assai commendati per la verità, e la bellezza del giusto loro carattere, ed altresì per la vivace squisitezza del colorito, fanno sperare, che il loro illustre vivente artefice sarà per produrre ogni dì più nuove, ed ugualmente stimabili dipinture.

(1) Arrivato il *Briglia* in Firenze, dopo qualche anno prese per sua consorte la civile, e virtuosa fanciulla *Anna Bargiacchi*, la quale da noi volentieri quì si rammenta, perchè alle molte sue rare, e pregevoli prerogative unisce anch' essa la da lei in varie produzioni dimostrata abilità nel disegno, e nella pittura, che fu dalla medesima acquistata sotto la direzione di *Vincenzio Meucci*; e perchè crediamo di potere asserire, che se ella non fosse oppressa da un quasi continuo dolor di testa, che le impedisce l' applicare a un tale esercizio, avrebbe potuto coll' eleganza e vivezza de' suoi lavori assicurare a se stessa il nome, e la gloria di valente pittrice.

(2) Lunga cosa, e per noi non possibile sarebbe il voler rammentare distintamente tutti i lavori di questo esimio pittore, e i nobili personaggi, nelle case de' quali sono i medesimi conservati. Faremo menzione pertanto di quelli soli, che dall' Accademia del Disegno di Firenze, di cui il *Briglia* è Socio professore, furono esposti al pubblico nella solenne mostra da essa fatta nell' anno *1767.*, e questi sono due quadri grandi traversi con figure, e animali posseduti dal Senator *Bernardino Riccardi*; e un quadro esprimente i due discepoli di G. C., che vanno in Emmaus, e che si ritrova appresso l' Auditor *Mormorai*, il quale oltre ad altri diversi dipinti di questo artefice possiede di mano del medesimo una testa d' un vecchio, che ride, mirabilmente condotta sul gusto del *Caravaggio*.

AN-

GIOVANNI BRIGLIA
P I T T O R E

A N T O N I O
P A Z Z I

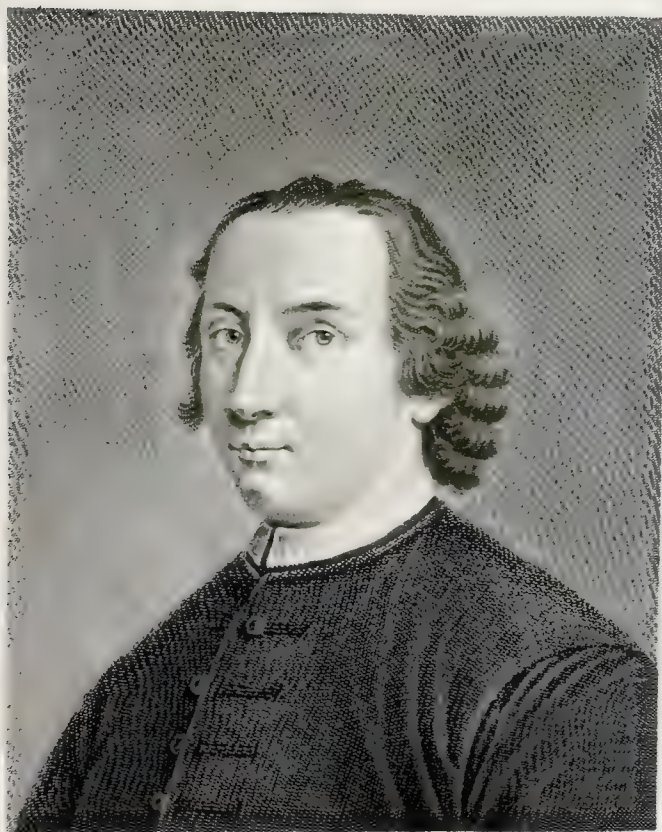
INCISORE IN RAME.

VVEGNACHE' la grande abilità d' ANTONIO PAZZI nato in Firenze il dì 22. Ottobre dell' anno 1706. pur troppo a tutti sia nota, e ciascuno lo reputi un soggetto meritevole d' essere annoverato fra gli artefici illustri di questo secolo; egli nondimeno per esser l' autore della presente Raccolta (1) a questa senz' alcun dubbio dato non avrebbe il sì plausibile compimento coll' esporre il proprio ritratto, se la singolare modestia dell' animo suo non fosse stata a far ciò quasi violentata dall' efficaci persuasive de' giusti conoscitori dell' altrui vera virtù.

Avendo egli fin dalla prima età con chiare riprove manifestata la sua naturale inclinazione al disegno, di cui imparò le prime regole dal bravo scultore Giuseppe Piamontini; ed avendo poscia quel sentiero intrapreso, che al sacerdotal ministero conduce, agli altri gravi suoi studi aggiunse quello dell' incidere in rame sotto la disciplina dell' accreditato maestro Cosimo Mogalli; ed in breve sì gran profitto egli fece, che di-

 versi

(1) Essendo al *Pazzi* dopo lunghe ricerche riuscito di raccogliere un considerabil numero di ritratti originali d' egregi pittori antichi e moderni, ed essendo ciò pervenuto a notizia degli amatori delle belle Arti, cominciaron questi a persuaderlo, che in seguito del Museo Fiorentino, come s' accennò nella Lettera premessa alla P. I. del Vol. I. della presente Raccolta, incidesse gli acquistati quadri, e pubblici gli rendesse per maggior gloria dell' Arte, e per viepiù incoraggiare la studiosa gioventù. Animato egli pertanto da tali persuasive s' accinse all' impresa; e fatta di quelli una giudiziosa scelta, per ridurgli al numero di soli cento, nell' anno 1752. cominciò a farne i disegni, e a lavorarne l' incisione; e dopo qualche tempo diede l' incombenza all' Abate *Orazio Marrini* di tessere de' prescelti pittori un ugualmente limitato conciso elogio. Nell' anno 1764. essendo già terminata la P. I. e II. del Vol. I. di quest' opera, ed essendone già compita l' edizione, che dovea dedicarsi alla Sacra Maestà dell' Augusto Imperadore Francesco I., credè il *Pazzi* suo preciso dovere di portarsi alla Corte di Vienna, ed ebbe la faustissima sorte d' umilmente presentarla in persona a quel clementissimo suo Sovrano, che l' accolse con segni speciali di gradimento, e con dichiararsi, che avrebbe fatto collocare gli originali Ritratti nella Galleria di Firenze. Ma seguita dopo pochi mesi l' improvvisa morte d' un tal Monarca, si compiacque benignamente l' Arciduca d' Austria PIETRO LEOPOLDO Successore all' Augusto Genitore nel Granducato della Toscana unitamente colla Granduchessa Sposa MARIA LUISA Infanta di Spagna d' accettarne la dedica, ed ordinò, che nella sua Real Galleria fosse preparata una stanza contigua all' altra, ove si conservano gli originali Ritratti de' Pittori, acciocche si potesse in quella collocare anche la nuova Serie di questi quadri.

versi lavori produsse elegantemente condotti, cui ammirando l' Arcivescovo di Firenze Giuseppe Maria Martelli l' assistè con amorevole beneficenza, e a riuscir valentuomo l' incoraggì. E tale appunto ei comparve allorchè furono osservate le cento tavole con più e diversi bei rami da esso intagliate maestrevolmente nel Museo Testaceo del Dottor Niccolò Gualtieri; e in sì alto grado di stima ei pervenne, che non solo fu chiamato a Roma, e ad ivi stabilire il suo soggiorno con larghe promesse invitato dal Cardinal Neri Corsini, e dall' esimio professore Gio. Domenico Campiglia, divenuto quindi suo amantissimo direttor nel disegno, ma per l' incisione degli originali ritratti de' pittori esistenti nella Real Galleria di Firenze, avantichè anco al celebre Carlo Gregori fosse accordato d' unir la sua opera per più presto condurre a fine un tal faticoso e ben lungo lavoro, egli fu il primo prescelto dalla nobile Società del Museo Fiorentino per le premure dello stesso Campiglia, il quale al Pazzi non ha mai tralasciato di fare incidere i suoi disegni delle statue, de' busti, de' bassirilievi del Museo Vaticano, e de' ritratti di Sommi Pontefici, di Cardinali, e d' altri chiarissimi personaggi. Ogni ragione richiederebbe, che se per la brevità non rammentiamo altre molte sue opere luminose, che gli furono ordinate da ogni ceto di persone, facessimo almeno menzione delle cortesi accoglienze, e delle onoreveli commissioni avute da' primari Ministri dell' Imperial Corte di Vienna: di qual natura e carattere fossero i ritratti, ch' ei dovè incidere a' Principi pi Liechtestein, e di Kaunitz: con quai circostanze di clementissima distinzione dal Sovrano della Toscana l' Arciduca Pietro Leopoldo gli fosse comandata l' incisione del proprio ritratto, e di quello pure della Real sua Consorte: e quale finalmente sia il vero pregio di questa Serie da lui condotta al desiderato suo termine. Ma perchè neppur ciò c'è permesso, diremo soltanto, che Antonio Pazzi per le sue ottime morali, e civili qualità, e per la sua eccellenza nell' arte visse in ogni tempo, e vive tuttora col credito universale di saggio ed esemplar Sacerdote, e d' insigne professore.

FINE DELLA PARTE II. DEL VOLUME II.

ANTONIO PAZZI

INTAGLIATORE IN RAME

I N D I C E
DELLE COSE NOTABILI
CHE SI CONTENGONO NELLA PRIMA, E SECONDA PARTE DEL VOLUME SECONDO.

*Il contraſſegno dell' * indica eſſer nelle Note quanto viene accennato.*

D

F

Dipin-

T

V

Z

IL FINE DELL' INDICE.